SPICILEGIUM HISTORICUM
Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XL **1992** **Fasc. 2**

STUDIA

ANTONIO MARRAZZO - MAURIZIO DE LUCA

IL CROCIFISSO DI CIORANI

PATERNITÀ ALFONSIANA E RESTAURO

SOMMARIO

PARTE I: *Il restauro e le fonti per l'attribuzione.* A. CRONISTORIA DEL RESTAURO: *La scoperta del degrado - Lo stato di conservazione - Le fasi del restauro.* B. ATTRIBUZIONE ALFONSIANA: 1. Le testimonianze: *il crocifisso dipinto - Il cocrifisso disegnato.* 2. *L'autore e la datazione del crocifisso di Ciorani.*

PARTE II: *Relazione tecnica sul restauro.*

Nel presente lavoro, *Antonio Marrazzo,* nel narrare i fatti che hanno portato al restauro del crocifisso, rilegge i documenti riguardanti la tela alla luce della memoria storica e dei risultati dell'intervento. La conclusione dell'analisi è che non si ha motivo di negare l'attribuzione del crocifisso, secondo la tradizione orale, alla mano di s. Alfonso (PARTE I).

Maurizio De Luca[1], con la sua « *Relazione tecnica* » descrive le condizioni del dipinto prima dell'intervento e la metodologia e le tecniche adottate per la restituzione e conservazione dell'opera (PARTE II).

---

[1] Il prof. De Luca, è incaricato del controllo sullo stato di conservazione dei dipinti della Pinacoteca Vaticana. Quale Maestro Restauratore dei Musei Vaticani, opera sui dipinti della suddetta Pinacoteca e sugli affreschi dei Palazzi e Basiliche Pontificie. Iscritto a numerose Soprintendenze italiane, ha eseguito restauri a Roma e provincia tra cui la « *Cappella Chigi* » di Pietro da Cortona nel castello di Castelfusano. Dirige ed esegue restauri per la Compagnia di Gesù su opere di autori vari, tra cui gli affreschi della Galleria di Andrea Pozzo e di autori vari presso la Pontificia Università Gregoriana. E' Curatore della Collezione di dipinti di autori del novecento di proprietà dell'Assitalia, ha eseguito interventi su opere del Donghi, Capogrossi e Chini. Negli anni Ottanta ha insegnato tecnica di restauro presso la scuola di restauro di Roma. Ha tenuto inoltre seminari informativi presso la stessa scuola, la scuola di restauro di Botticino-Brescia e presso numerosi istituti privati di Roma. Al maestro De Luca è stato affidato anche il prossimo restauro della nostra icona della Madonna del Perpetuo Soccorso.

PARTE I

Il restauro e le fonti per l'attribuzione

Il risultato del restauro del crocifisso dipinto da s. Alfonso, eseguito a Roma dal 24 febbraio al 31 maggio 1992, ha permesso di poter mettere a fuoco la paternità e alcuni tasselli della storia del dipinto.

Sarebbe auspicabile uno studio più approfondito sul valore pastorale che questo dipinto ha avuto nella storia della missione popolare redentorista [2]. Dalla documentazione infatti, emerge quale profondo legame ha unito s. Alfonso e i Redentoristi a quest'immagine, davanti alla quale hanno pregato e meditato molte generazioni di fedeli laici e di sacerdoti.

Il p. Lorenzo Negri, riportando a braccio, nel Processo di Canonizzazione, quanto s. Alfonso aveva detto nel consegnare una delle copie della tela ai padri che partivano per una missione a Durazzano (BN), ci rivela quanto il santo sentiva per quest'immagine:

> « Nelle missioni sono buone le prediche del Giudizio, dell'Inferno per cacciar la figura dell'anima dannata, e cose simili, queste cose impauriscono, e fanno rumore, ma le conversioni, che provengono dal timore, poco durano, sono cose, che si scordano, perché poco dopo si fanno una scotolata di spalle, e finisce tutto. Ho fatto pittare quest'Immagine di Gesù Crocifisso, acciò nella vita divota precedente la meditazione della sua Passione la dimostriate al popolo, e quando dal popolo si vede l'Immagine del Crocifisso morto per esso, non può non intenerirsi, e convertirsi, e le lagrime, che escono dalla vista del Crocifisso, escono dal cuore ferito dall'amore della sua Passione, e chi si converte per via d'amore di Gesù Cristo Crocifisso, la conversione è più forte, e durevole, quello, che non fa l'amore, non lo fa il timore, e quando uno si affeziona a Gesù Crocifisso, non ha paura » [3].

Il dipinto del crocifisso con la statua della Madonna del Patrocinio, regalata al Santo dal sacerdote napoletano Michele de Alteriis (*fig. 16*) [4], sono stati i primi strumenti visivi utilizzati dai Redentoristi nelle loro missioni ai più abbandonati.

---

[2] Per un primo approccio sull'argomento, cfr. V. GAGLIARDI, *Direttorio apostolico ossia Metodo di missione*. Introduzione, trascrizione e note a cura di G. ORLANDI. In *Spic. Hist.*, 30 (1982) 3-289.

[3] In *Summarium Super Virtutibus* (da ora: *Summarium*). Roma 1806, 270. Questo brano, rimaneggiato, è riportato in C. BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso de Liguori*, 2ª ed., Napoli 1873, 130.

[4] In proposito narra il Tannoia: « Aveva Alfonso, come già dissi, contratta amicizia, e troppo stretta, coi Sacerdoti D. Giuseppe Porpora, e D. Giovanni Mazzini: in seguito la contrasse ancora con D. Gennaro Sarnelli, uno de' figli del Barone di Ciorani, con D. Michele

Speriamo che col tempo, oltre a questa statua, si possano far controllare e restaurare da esperti qualificati, anche tutti gli altri documenti iconografici delle origini redentoriste. Ci si augura inoltre che l'immagine del crocifisso possa tornare ad essere presente nelle case e nelle missioni popolari, secondo il volere di s. Alfonso [5].

E' doveroso sottolineare la cura e la sensibilità per le memorie storiche della Congregazione da parte del Provinciale di Napoli, p. Antonio Di Masi, e del suo Consiglio. E' principalmente a loro che si deve il restauro del crocifisso di s. Alfonso. Infine un grazie sincero al prof. Carlo Pietrangeli, al maestro De Luca e al dott. Giorgio Vasari che con la loro professionalità e disponibilità hanno permesso i notevoli risultati ottenuti.

---

de Alteriis, e con altri Sacerdoti anch'essi impegnati per la propria santificazione. Godeva egli e compiangevasi della conversazione di sì degni Ecclesiastici. Volendosi maggiormente stringere in carità, e fare unitamente con essi di tempo in tempo una spirituale ricreazione, il de Alteriis esibì un suo casino, quanto a proposito per questo, altrettanto esente da qualunque disturbo. Avevasi in questa casa un divoto Oratorio, ed eravi una bellissima statua di Maria SS. quella appunto, che, donata ad Alfonso, si venera di presente nella Sacrestia della nostra Casa di Ciorani ». In A. TANNOIA, *Della vita ed istituto del Ven. Servo di Dio Alfonso Maria Liguori Vescovo di S. Agata de' Goti e fondatore della Congregazione de' preti missionari del SS. Redentore.* 3 voll., Napoli 1798-1802. Ed anastatica: Materdomini 1982, I, 38. Cfr. anche N. N., *Ricordi mariani in Ciorani.* In *S. Alfonso,* 6 (1935), 276-278. La statua, alta circa m. 1,50 con la base, era facilmente trasportabile, dal momento che si può completamente smontare. Cosa che avranno fatto i primi redentoristi nell'andare in missione. Questa ipotesi è avvalorata dal titolo con cui è indicata la statua: Madonna del Patrocinio. Tale titolo le è derivato dalla predica del « *Patrocinio di Maria* » che veniva declamata dal missionario con la statua della Vergine vicino. Il Tannoia, attesta che specialmente s. Alfonso aveva in uso predicare in tal modo: « Mi disse il P. Villani, e fui a lui contestato da due Parrochi, che facendo il Servo di Dio la Missione nella Terra di S. Giorgio in Diocesi di Salerno, predicando colla statua della divina Madre di fianco alla Cattedra (lo che era suo costume) alla Predica del Patrocinio di Maria SS.ma, facendo la mozione degli affetti si vidde trasformato, e nel medesimo tempo un raggio di luce, come di Sole, che uscendo dal volto di Maria SS.ma andiede a fissarsi in quello del Servo di Dio, che questo favore dissero, che fu noto a tutto il Popolo ». In *Summarium,* 299. Cfr. anche la testimonianza del Villani, ivi, 305. Attualmente la statua versa in un grave degrado, dovuto specialmente ad un massiccio attacco di insetti xilofagi.

[5] La Valsele tipografica, con sede a Materdomini (AV), sta già approntando le stampe dei poster e delle immaginette del crocifisso restaurato. E' possibile inoltre, per chi fosse interessato, ricevere copia delle diapositive, fatte dal dott. Giorgio Vasari dopo il restauro, per la stampa e la proiezione. Le diapositive si possono richiedere presso la Postulazione Generale Redentorista, C.P. 2458, I - 00100 Roma.

A. CRONISTORIA DEL RESTAURO

1. - *La scoperta del degrado*

La circostanza che ha fatto rilevare l'urgenza del restauro è stata l'andata, il 9 novembre 1991, a Pagani e a Ciorani del p. Domenico Capone col dott. Giorgio Vasari per fotografare i ritratti alfonsiani e altre opere redentoriste, in vista di una monografia da comporre. Nel fotografare il crocifisso, il Vasari ha fatto notare che le condizioni del dipinto e della tela erano alquanto precarie. Infatti, oltre ad un notevole strato di sporco che ne oscurava il colore, delle macchie erano presenti nella parte alta della tela e il polso e la mano destra risultavano coperte da un alone chiaro.

Tornati a Roma, il p. Capone, dopo aver confrontato la nuova foto del crocifisso con quella eseguita dal fotografo Sansaini nel 1950 (*fig. 1*) ed essersi reso conto dello stato di deterioramento del dipinto, scrive, il 25 dello stesso mese, al Provinciale di Napoli e al suo Consiglio, per invitarli a prendere urgentemente in considerazione la possibilità del restauro.

Il 13 dicembre, il Provinciale accettando la proposta del p. Capone, incarica il p. Antonio Marrazzo di interessarsi presso il Laboratorio Restauro Pitture dei Musei Vaticani, per trovare una persona qualificata a cui affidare il restauro.

Dietro indicazione del prof. Carlo Pietrangeli, attuale Direttore Generale dei Musei Vaticani, e dopo i necessari contatti, l'incarico viene affidato al maestro restauratore Maurizio De Luca.

Il giorno 8 febbraio 1992, la tela del crocifisso è stata portata a Roma. Dopo l'analisi obiettiva, supportata dalle riprese fotografiche passate e dalle notizie raccolte sulle vicissitudini del dipinto, il De Luca rilascia una prima analisi sul suo stato di conservazione.

2. - *Lo stato di conservazione*

Dalla documentazione raccolta è emerso che dopo l'intervento eseguito dal dott. Vittorio Federici nel 1950 [6], durante il quale il

---

[6] Per suggerimento del p. Domenico Capone, in quell'anno il crocifisso fu portato a Roma con i ritratti di s. Alfonso e le tele della Via Crucis del corridoio del primo piano della casa di Pagani, per la pulitura e il restauro.

dipinto fu solamente sottoposto al fissaggio del colore e alla pulizia [7], la tela ha subito un forte degrado, prima a causa dell'inevitabile incuria seguita al terremoto del 23 novembre 1980 (*fig. 2*) e successivamente per un tentativo infelice di pulizia « *eseguita, probabilmente, con miscele solventi inadeguate e aggressive, tanto da farla risultare consunta, discontinua e impoverita nei suoi spessori* » (*fig. 4*) [8].

Nella sua analisi previa il restauro, sullo stato di conservazione della tela, il maestro De Luca si è così espresso:

> « La struttura lignea di sostegno, costituita da un telaio semplice estensibile, non è più in grado di garantire il corretto rapporto di trasmissione con la tela (fig. 8). I chiodi di ancoraggio si sono ormai ossidati compromettendo in più punti l'unità strutturale delle fibre tessili con evidenti allentamenti della tela e conseguenti impressioni del telaio sulla superficie dipinta. Le cause di avanzato stato di degrado in cui versava il dipinto, erano da attribuirsi principalmente al precedente intervento di restauro: infatti, l'errata valutazione del tipo di tela e della quantità di umidità che essa avrebbe dovuto sopportare in fase di foderatura, ha provocato un repentino restringimento delle fibre tessili costituenti l'ordito provocando antiestetici raggrinzimenti. Con il passare degli anni, alcuni difetti di adesione si sono ulteriormente accentuati, provocando diffusi sollevamenti della pellicola pittorica e fenomeni di trazione con conseguenti acconchigliamenti della compagine preparazione-colore e perdita di piccoli brani di superficie dipinta.
>
> La pellicola pittorica è interessata da almeno uno strato di vernice ormai ossidata, dunque opacizzata, che unitamente a polveri sedimentate e ritocchi alterati, contribuisce a rendere alquanto difficoltosa la corretta lettura dei valori cromatici originali dell'opera » [9].

A tutto ciò è da aggiungere che: nel telaio erano visibili fori e gallerie dovuti a progressivi attacchi di insetti xilofagi; la tela originale, coperta ai lati da un listello ligneo, è risultata tagliata lungo tutto il perimetro (*figg. 3, 8*); la foderatura è stata fatta certamente prima del 1950, dal momento che successivamente non se ne ha memoria.

---

[7] Il Federici, all'epoca Direttore del Gabinetto Ricerche scientifiche dei Musei Vaticani, nella sua relazione, così riporta il metodo usato: « Le puliture sono state eseguite con i più recenti metodi da me studiati e già applicati nei Gabinetti Ricerche scientifiche dei Musei Vaticani. Senza entrare in particolari tecnici, che sarebbe qui fuori luogo trattare, basterà accennare all'impiego di amminoalcolici e al metodo biochimico, a base di catalizzatori organici tipo pancreatina, ripsina e pepsina, per ottenere la scissione idrolitica delle proteine, degli amidi e dei grassi onde reintegrare i pigmenti originali, senza l'impiego di solventi energetici e di reagenti forti ». Cfr. D. CAPONE, *Il volto di Sant'Alfonso nei ritratti e nell'iconografia.* Roma 1954, 48.

[8] Cfr. Parte II, § 2.

[9] Questa relazione è conservata con tutta la documentazione sul restauro, presso l'Archivio Redentorista della Curia Provinciale di Napoli.

3. - *Le fasi del restauro*

Il 24 febbraio, il maestro De Luca ha prelevato la tela e ne ha cominciato il restauro presso il suo laboratorio. Durante i tre mesi seguenti c'è stato un contatto continuo che ha permesso non solo di poter conoscere le fasi salienti del lavoro, ma anche di poter decidere insieme le scelte da fare di fronte alle situazioni impreviste. Infatti, proprio dopo una prima fase di pulitura, è risultato che la sigla con la data: « *A M D L 1719* » (*fig. 11*), tracciata in nero nell'angolo superiore destro, è stata dipinta su uno strato di colla alterata che a sua volta fu stesa su un altro strato di stucco che colmava una lacuna. A seguito di questa scoperta bisognava decidere se lasciare la sigla oppure toglierla, dal momento che non risultava coeva al dipinto. In pieno accordo si è ritenuto opportuno lasciarla per conservare la tradizione storica. Lo stesso criterio del pieno rispetto dell'istanza storica, è stato adottato anche per la reintegrazione cromatica delle numerose lacune.

Nel primo caso, pur reintegrando cromaticamente il dipinto per restituirne l'integrità di lettura, si è scelto di conservare, dove era possibile, i segni dell'uso che, lungo la storia, se ne è fatto. Le lacune riscontrate — lungo l'ascella e l'omero sinistro, nella piegatura del braccio destro, sulla corona di spine con andamento cruciforme e a strisce orizzontali e verticali sia sul colore di fondo che nella parte centrale sul corpo del Cristo — denotavano chiaramente l'uso pastorale del dipinto. Infatti, la natura, l'andamento e la distribuzione di queste lacune, alla luce della ricerca documentale e dell'analisi, ha permesso di dedurre che la tela veniva arrotolata per essere trasportata ed esposta nelle missioni popolari e che, ordinariamente, davanti ad essa venivano collocati dei ceri accesi.

Le lacune descritte, pur se reintegrate parzialmente sul fronte, sono visibili, in tutta la loro estensione, nella visione « *controluce* » del retro della tela (*fig. 10*).

La sera del 5 giugno, prima di rimandare la tela alla casa di Ciorani, presente il p. Generale, il maestro De Luca ha illustrato il lavoro svolto alla comunità della casa generale in Roma [10].

---

[10] La presentazione della tela restaurata è stata documentata con un video girato da un regista della RAI, Alessandro D'Alessandro e dal p. Rafael Vieira.

B. ATTRIBUZIONE ALFONSIANA

Un'antica tradizione redentorista attribuisce il dipinto del crocifisso di Ciorani a s. Alfonso. Purtroppo, nel passato, non ci si è premurati di certificare per iscritto questa paternità. Gli stessi 13 testi [11], che nel « *Summarium Super Virtutibus* » hanno parlato delle copie dei crocifissi che, vivente s. Alfonso, circolavano nelle case della Congregazione e nella diocesi di S. Agata, sono stati non solo imprecisi, ma anche in qualche caso contraddittori riguardo alla storia dei dipinti. Ciò è comprensibile, poiché il loro compito, al momento, era quello di descrivere la devozione che il santo fondatore nutriva per la Passione di Cristo. Bisogna anche dire che non tutto quello che raccontavano era stato vissuto in prima persona e che gli stessi ricordi, come appare dal confronto delle deposizioni, in più di un teste risultano alquanto lacunosi.

Ciò non toglie però che le notizie forniteci non siano preziose per registrare l'importanza e la diffusione che l'immagine del crocifisso di Ciorani ha avuto nella storia della pastorale missionaria redentorista.

L'assenza di uno scritto sulla parternità alfonsiana riguardo al dipinto di Ciorani, non prova del tutto però che questa paternità sia da escludere, dal momento che, se pure non si vuol dar credito alla tradizione orale, bisogna tener conto della presenza sul quadro del monogramma con la data: « *A M D L 1719* ».

1. - *Le testimonianze*

a) *Il crocifisso dipinto*

Dalla documentazione risulta che s. Alfonso ha fatto dipingere diverse copie di un unico crocifisso e che ne ha egli stesso disegnato una copia per la stampa. Queste immagini venivano utilizzate negli ultimi giorni della missione, per la vita devota, come lo stesso santo scrive in una lettera al p. Villani, il 26 aprile 1775:

> « Io con molte fatiche, ho fatto fare la figura in tela del Crocifisso, per dimostrarsi al popolo nell'ultima sera della *vita divota*, portando in giro per

[11] Di questi, 10 sono i padri: Pasquale Caprioli, Giovanni Battista Di Costanzo, Gaspare Caione, Giovanni Battista Ansalone, Filippo Colombo, Lorenzo Negri, Domenico Corsano, Pietro Volpicelli, Antonio Tannoia e Andrea Villani; 2 i fratelli laici: Alessio Pollio e Antonio Romito; e un sacerdote di Pagani: Tommaso Desiderio.

> la chiesa la santa immagine in alto, come si fa con la figura dell'anima dannata; ma niuno di voi mi ha dimandata la figura del Crocifisso: onde la mando e, terminata la missione rimandatemelo subito » [12].

Secondo la testimonianza del p. Pasquale Caprioli, « *la figura in tela* » di cui si parla nella lettera, fa parte di una terza serie di copie dal momento che le precedenti, fatte fare da s. Alfonso prima del vescovato, erano andate perdute:

> « Nelle pubbliche Missioni poi ordinò, che si fosse fatta la vita divota colla prattica dell'orazione mentale sopra la Passione di Gesù Cristo, premettendovi una divotissima canzoncina spirituale da se composta oltre al quadro grande rappresentante Gesù Crocifisso tutto piaghe, e con uno squarcio pendente da un gomito, come egli diceva essere apparso un giorno a S. Teresa [13], che fece fare me presente da uno de nostri dilettante in pittura sotto la sua direzione, ora defonto, quale quadro oggi di si vede in questo Coro di S. Michele, e di cui ne fece fare una copia per ogni Casa della nostra Congregazione, e di cui poi ne fece incidere in rame anche le copie per dispensarle a divoti. Ne fece fare un altro anche per ogni Casa della prefata Congregazione per portarlo in giro per le Chiese, dove si facevano le sante Missioni nell'ultima sera della vita divota, che riusciva, con istupenda compunzione, e tenere lagrime dell'Uditorio. Ma come che questi quadri non sò per quale accidente si dispersero a tempo mio, egli poi essendo Vescovo ne fece fare altri in tela più grande da una ben'intesa mano, e li mandò in dono a cadauna nostra Casa, sicché ce ne fossimo serviti nel medesimo esercizio della vita divota, come in fatti oggi di da noi si prattica con gran frutto dell'Uditorio » [14].

Il p. Caprioli è l'unico che parla esplicitamente di quattro versioni del crocifisso. I padri Domenico Corsano e Gaspare Caione, col sacerdote Tommaso Desiderio, invece, affermano, molto confusamente, che ne sono state eseguite soltanto due. E' da sottolineare che il Corsano e il Desiderio sono gli unici che concordano col Caprioli sulla presenza della prima versione della tela nel coro di Pagani.

---

[12] S. ALFONSO, *Lettere*. II, Roma 1887, 335. Già nel 1760, riguardo all'ostensione del crocifisso negli ultimi tre giorni della missione, nell'opera *Selva di materie predicabili*, aveva scritto: « Nel fine si faranno in breve gli atti cristiani di fede, speranza, amore e dolore; ma il predicatore si fermerà più nell'atto d'amore e di dolore. Nella prima sera, in far l'atto di dolore, potrà dimostrare l'immagine dell'Ecce homo; nella seconda l'immagine del crocifisso ». Il testo citato è preso da *Opere Ascetiche*. III, Torino 1887, Marietti, 255.

[13] « Ebbe questa visione alla porteria del suo Monastero, stando con quella persona, ch'ella narra, ed allora mostroseli N.S. legato alla Colonna molto piagato, e particolarmente in un braccio vicino al gombito [*Sic!*], staccato un pezzo di carne. Dopo lo fece dipingere la S. Madre in una Cappelletta del Monastero, che fondò di S. Gioseffo d'Avila; l'ho veduto io, ed è tanto al vivo, che cagiona orrore e gran timore, divozione di chi lo mira. Ed il Pittor istesso, il quale lo fece ajutato dalla relazione della S. Madre, se bene hà procurato dopo di farne altri ritratti, non n'hà dipinto veruno, che lo somigli ». In D. YEPES, *Vita della serafica vergine e gloriosa madre santa Teresa di Giesù. Fondatrice de' padri, e monache scalze dell'antica religione della santissima vergine Maria del monte Carmelo*, Venezia 1730, 51. Cfr. anche: FRANCISCO DE SANTA MARIA, *Reforma de los Descalcos de nuestra Señora del Carmen del la primitiva observancia*. I, Madrid 1644, 47-48.

[14] *Summarium*, 263.

Così il Corsano:

« Per poi a tutti stamparne nel cuore la dolce rimembranza [*verso la passione di Gesù Cristo*], non solo fece una volta venire da Napoli una scattola tutta piena di figure della vita, morte, e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo per dispensarle a Fedeli, con farne eziandio un rametto a parte del SS.mo Crocifisso, che gittava raggi, e saette amorose da tutte le sue SS.me Piaghe, e con un pendente squarcio del gomito destro, come si legge nella vita di S. Teresa di Gesù, di esserle apparso un giorno, ma volle ancora farne collocare un ben inteso quadro grande tutto lacero di Piaghe, e collo squarcio medesimo nel gomito, come ho detto di sopra, avanti a cui orava Egli, e la sua Comunità, ed anche oggi giorno si osserva nel balaustrato di detto Coro la macchia, che fece Egli colla sua fronte, allorché con essa appoggiato a detta balaustra orava. Volle ancora a tale effetto, che nelle sante Missioni i suoi individui avessero verso gli ultimi giorni di esse, qualora si costuma di fare la vita divota, avessero predicato la santa Passione di Gesù Cristo, e ne fece dipingere in una gran tale la santa effigie del SS.mo Crocifisso, ordinando, che la portassero esposta alla vista del Popolo per muoverlo a compunzione, facendo anche cantare diverse canzoncine da esso stesso composte su la predetta Passione di nostro Signore Gesù Cristo, che riesce sempre, ed è riuscito di gran frutto, e compunzione al Popolo » [15].

Il Desiderio afferma anch'egli:

« Inoltre fece incidere in rame varie figurine, che al vivo espressano Gesù Crocifisso, e che muovono a pietà in solo vederle, oltre poi all'Imagine grande del SS.mo Crocifisso, che fece tenere esposta nel Coro di questa Casa, come ancora oggi giorno ci stà, teneva eziandio nella sua stanza un grande Crocifisso di rilievo di singolare fattura, e che muove a tenerezza il solo mirarlo, avanti a cui dirimpetto ne stava Egli, ed avanti a lui celebrava la S. Messa. Fece fare ancora un grande quadro del medesimo SS.mo Crocifisso per farlo portare in processione da' suoi Congregati in una delle sere della vita divota solita a farsi dopo le prediche della Missione, facendo ciò fare dopo una fervorosa meditazione sul medesimo soggetto per muovere tutti a tenerezza, e compunzione verso Gesù Cristo, come infatti avveniva, e confesso a me stesso, che non posso riguardare simile Immagine senza tenerezza » [16].

Il p. Gaspare Caione, ricorda anche la prima serie di copie per il coro delle case della Congregazione:

« Ordinò, che nelle nostre Missioni negli ultimi giorni della vita divota si fosse fatta l'orazione prattica sopra la Passione di Gesù Cristo, o i dolori di Maria Vergine, premettendo una tenera canzoncina spirituale da se composta, e poi nell'ultima sera faceva esporre alla pubblica venerazione una Immagine in tela del mentovato Signore Crocifisso tutto piaghe, e sangue con uno squarcio sopra tutto sotto il gomito, come diceva Egli essere apparso a S. Teresa di Gesù, che egli apposta fece farne tanti, quante erano le nostre Case, quali quadri facevano tale commozione nell'Uditorio, e facevano spargere tante lagrime, che muovevano a penitenza tanti duri peccatori, che sinora non si erano scossi con tutte le prediche più spaventose e terribili.

---

[15] Ivi, 271-272.
[16] Ivi, 273.

> Un simile quadro di Gesù Crocifisso voleva, che fusse stato esposto nel Coro delle nostre Case, acciocché i suoi Individui a quella veduta si fossero innamorati di un Dio morto per essi » [17].

Solo altri quattro redentoristi — Lorenzo Negri, Alessio Pollio, Antonio Tannoia e Andrea Villani — affermano che il dipinto è stato fatto eseguire durante l'episcopato. Così il Pollio:

> « [...] nella vita divota, che faceva fare, cacciava un Crocifisso dipinto su di una gran tela, per compungerlo, e muoverlo a lagrime di tenerezza verso del morto Signore, e per promuovere maggiormente la divozione verso la Passione di Gesù Cristo, mentre stava in Diocesi, mandò in tutte le case di sua Congregazione dipinta in una gran tela l'Immagine del Crocifisso, per usarle nel tempo delle Missioni, con ordine, che nel farsi la vita divota l'avessero esposto alla veduta di tutti nella Chiesa » [18].

Il Tannoia aggiunge anche che la tela fu inviata al Villani, all'epoca vicario generale dei Redentoristi:

> « Essendo Vescovo fece dipingere in tela un grande Crocifisso impiagato, e mandandolo al P. Villani, volle, che se ne fosse fatto uso, come si fa colle tante copie, esponendosi in Chiesa facendosi in Missione la meditazione sudetta » [19].

Il p. Villani, infine, senza andare troppo per il sottile, d'altronde come un po' tutti gli altri testi, giunge a dichiarare che il dipinto è stato fatto dallo stesso s. Alfonso:

> « [...] per maggiormente affezionare il Popolo a detta divozione della Passione Santissima dipinse un quadro grande del Crocefisso senza cornice, tutto impiagato, e grondante sangue da capo a piedi, affinché nelli giorni delle Missioni che da noi si fanno, nella meditazione, che si fa dal pulpito, della Passione di Gesù Cristo, si mostrasse al popolo detto quadro partorendo una tenerezza, ed amore particolare verso il nostro appassionato Signore » [20].

Un'analoga confusione è creata dal p. Caione in un altro brano della sua testimonianza. Questi, oltre a non essere circostanziato, nel narrare che il disegno per l'incisione è stato fatto da Alfonso, afferma che il Santo ha anche « *disegnato* » il crocifisso sulla tela:

> « [...] e per innamorare tutti verso Gesù appassionato oltre di tanti belissimi libri, come dissi, su di tal soggetto stampati, fe tirare inoltre, e

---

[17] Ivi, 265.
[18] Ivi, 261.
[19] Ivi, 274.
[20] Ivi, 277-278. Un'affermazione analoga, anche questa da prendere con beneficio d'inventario, è data dal p. Giovanni Battista Di Costanzo: « [...] comandò pure, che in tutte le Missioni si portasse il Crocifisso di rilievo, ed in ciascuna predica con esso si eccitasse il popolo suggerendoli varj motivi di contrizione, e negli ultimi tre giorni di esse si facesse al popolo la meditazione su la Passione di Gesù Cristo, e nell'ultimo di essi, se li mostrasse l'Immagine da esso lui delineata in tela di Gesù Crocefisso ». In *Summarium*, 264-265.

diverse figure disegnate da lui stesso secondo gli affetti del suo cuore; e volle che da nostri Padri Missionarii ne tre ultimi giorni di ogni Missione, si facesse la vita divota sulla Passione di Gesù Cristo, ed in una di questi tre giorni commandò, che si esponesse un quadro ben grande in tela da lui stesso disegnato per commuovere all'amore, e compassione di Gesù Cristo il popolo, [...] »[21].

Dal contenuto delle testimonianze riportate, emergono dunque i seguenti elementi:

— La prima tela del crocifisso fu fatta eseguire a Pagani tra il 1751 [22] e il 1762 e conservata nel coro della chiesa;

— Dalla tela di Pagani furono ricavate le copie per il coro delle case e per le missioni;

— Le prime copie andarono perdute quasi subito;

— Durante l'episcopato (1762-1775), s Alfonso fece dipingere le nuove copie sia per le missioni redentoriste che « *per le missioni di sua diocesi* »[23];

— L'immagine fu sempre dipinta su una « *grande* » tela[24].

b) *Il crocifisso disegnato*

Nelle testimonianze si parla anche di un crocifisso disegnato e fatto stampare con la tecnica dell'incisione. Anche su questo crocifisso, da parte dei testi, abbiamo delle notevoli inesattezze e omissioni.

Oltre al Caprioli, al Corsano, al Desiderio e al Caione, le cui testimonianze sono state già riportate, di questo disegno parlano anche i padri Lorenzo Negri e Pietro Volpicelli:

« [...] mostrava di più questa sua somma divozione dalle continue occhiate, che dava a Gesù Crocifisso, dal comporre varj Libri su questo soggetto, da molti rami, che fè incidere del Crocifisso, solendo Egli dire, quando

---

[21] *Copia Publica Processus Dioecesani S. Agathae Gotorum Beatificationis, et Canonizationis Servi Dei Alphonsi Mariae de Ligorio.* I (1789), 365v.

[22] E' l'anno in cui s. Alfonso si trasferisce da Ciorani a Pagani.

[23] L'affermazione è del p. Lorenzo Negri. In *Summarium*, 270.

[24] Anche Ansalone [267], Romito [268], Colombo [269], Negri [270] e Volpicelli [271] parlano di un « *quadro grande* ». Il Tannoia, nella biografia del Santo, specifica che la figura del Crocifisso era a grandezza naturale: « Avendo a cuore sempre più la gloria di Dio, ed il bene delle Anime; né sapendo come vivamente imprimere ne' cuori di tutti la passione di Gesù Cristo, esprimer fece in una gran tela la sua immagine nella naturale estensione, ma così lacero nelle membra, che commoveva anche le pietre. Quest'immagine volle, che per l'ultima sera della vita divota in ogni Missione, portata si fosse in giro per la Chiesa, per così imprimerla nel cuore di tutti, ed animare ognuno ad amarlo ». TANNOIA, *o. c.*, III, 400.

> mirate funi, spine, chiodi alzate la mente a quanto patì Gesù Cristo nella sua Passione »[25].

Il Volpicelli oltre ad essere più dettagliato nella descrizione della figura, riporta anche le parole del motto sottostante:

> « Dippiù fece fare un rametto di un Crocifisso, che mandava dalle sue piaghe saette infocate, per dispensarsi nel tempo di Missione, ed in ogni altro tempo a Fedeli, per infiammarli nell'amore di Gesù Cristo, sotto dalla quale figurina pose questo motto: "*Le vostre piaghe o mio Gesù sono tante saette di amore, che feriscono i Cuori più gelati*" »[26].

Escluso il Caprioli, che nella sua narrazione fa derivare l'incisione, con l'aggiunta delle frecce, dal dipinto di Pagani, e il Corsano che afferma l'inverso, tutti gli altri testi non lasciano trapelare alcun nesso tra il dipinto e il disegno. Tutti invece concordano sul fatto che dal disegno furono stampate le immaginette da dispensare nelle missioni. Nel 1773, poi, s. Alfonso la fece pubblicare dal Paci nell'opera *Riflessioni sovra diversi suggetti spirituali* (*fig. 12*)[27]. L'anno dopo, con la stampa della seconda edizione, per i tipi del Remondini, fu rimaneggiato sia il disegno che il titolo dell'opera (*fig. 13*)[28].

E' da notare che le testimonianze di Corsano e Romito nel descrivere le incisioni creano nuova confusione. Infatti, mentre nelle immagini giunte a noi con le due edizioni citate, il lembo di carne pende dal gomito sinistro, secondo questi due testi invece si tratterebbe del gomito destro. Evidentemente essi si riferivano alla destra di chi guarda.

Dal raffronto poi tra il crocifisso di Ciorani e quello dell'incisione, si notano le seguenti differenze: il verso dell'acconchigliamen-

---

[25] *Summarium*, 270.

[26] Ivi, 271.

[27] Il titolo completo dell'opera, recita: *Riflessioni sovra diversi suggetti spirituali. Esposte all'Anime divote dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Alfonso de Liguori Vescovo di S. Agata de' Goti, e Rettor Maggiore della Congregazione, o sia Adunanza del SS. Redentore. In questo libro si contengono tre Operette tra loro separate. La Prima è delle Riflessioni sulla Passione di Gesu-Cristo. La Seconda è delle Riflessioni su diversi punti di spirito per le Anime, che desiderano avanzarsi nel Divino Amore. La Terza è delle Riflessioni sulla Divina Rivelazione contra i Deisti che la negano. In fine della quale vi è il Ragguaglio di un portentoso Miracolo appartenente al SS. Sagramento dell'Altare.* Napoli 1773, Paci. L'incisione è firmata: « *Fran. Cepparoli Incis.* ». Lo stesso che curò l'incisione per l'opera « *Verità della Fede* », per i tipi del Di Domenico. Cfr. CAPONE, *o.c.*, 125, 128.

[28] Infatti, il frontespizio recita: *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo. Ed altri suggetti spirituali esposte all'Anime divote dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Alfonso de Liguori Vescovo di S. Agata de' Goti, e Rettor Maggiore della Congregazione, o sia Adunanza del SS. Redentore; ed in tre separate parti distribuite, cioè: La Prima è delle Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo. La Seconda è delle Riflessioni su diversi punti di spirito per le Anime, che desiderano avanzarsi nel Divino Amore. La Terza è delle Riflessioni sulla Divina Rivelazione contra i Deisti che la negano. In fine della quale vi è il Ragguaglio di un portentoso Miracolo appartenente al SS. Sagramento dell'Altare.* Bassano 1774, Remondini.

to del cartiglio recante la scritta « *INRI* »; la posizione del dito indice nelle mani; il drappeggio e il nodo del perizoma. Inoltre, mentre nel dipinto dalle braccia pendono tre lembi di pelle, nell'incisione vi è un solo lembo. In quest'ultima poi, è presente un brandello di corda pendente dal polso sinistro che è assente nel dipinto. Queste differenze possono anche apparire non sostanziali, se si considera la forte somiglianza nella composizione e l'aderenza della collocazione delle piaghe e della corona di spine. Di fatto però proprio queste differenze hanno dato origine, nelle copie, a due diversi tipi di crocifissi (*figg. 14, 15*) [29].

Riguardo all'autore del disegno utilizzato per l'incisione, quasi certamente è lo stesso s. Alfonso. Ad attestarlo, oltre al Caione, è il Tannoia nella biografia:

> « Anche da ragazzo se li destinarono in casa maestri per lo disegno così in pittura, che in architettura. Vi riuscì a maraviglia Alfonso; e vivendo tra di noi, ancorché vecchio, non lasciava abbozzare, secondo veniva animato dalla propria divozione, delle varie Immagini, specialmente di Gesù o Bambino o Crocifisso, e delle tante in onore di Maria SS., che, a beneficio comune, non mancò far incidere in varj rami » [30].

2. - *L'autore e la datazione del crocifisso di Ciorani*

Confrontando il risultato dell'analisi dei documenti, col crocifisso di Ciorani e quanto è emerso dal restauro, è possibile a questo punto avanzare un'ipotesi probabile sulla paternità e la datazione del dipinto.

Un elemento che subito attrae l'attenzione è quello delle misure della tela. Il crocifisso di Ciorani, calcolando la superficie dipinta recuperata dopo il restauro, misura cm. 86 x 111 [31]. Dal confronto con la copia riportata nella fig. 14, risulta che se la tela non fosse stata tagliata arriverebbe a misurare appena qualche centimetro in più. Questo certo non ci fa concludere di trovarci di fronte ad una « *grande* » tela. Non è neppure da ipotizzare che sia una delle copie per il coro, dal momento che sia le lacune orizzontali e

---

[29] Le lastre delle figure nn. 14-15 sono presenti nell'Archivio Generale Redentorista in Roma. Nella Casa Generale dei Redentoristi in Roma è presente anche una copia della tela riportata nella figura n. 15.

[30] TANNOIA, *o.c.*, I, 8. S. Alfonso è autore anche di altri disegni che sono stati stampati con la stessa tecnica a fronte dei titoli delle sue opere ascetiche. Cfr. CAPONE, *o.c.*, 120-130.

[31] Prima del restauro, la superficie visibile del dipinto misurava cm. 82 x 107. Cfr. Parte II, Indicazioni generali.

verticali che il taglio delle dimensioni si spiegano solo con il continuo arrotolamento e trasporto.

Dal confronto con copie che esistono in alcune case redentoriste, risulta che queste appaiono più elaborate nella composizione e nel cromatismo, e poco vigorose nell'espressione spirituale del contenuto. A differenza del crocifisso di Ciorani, che nella sua nudità compositiva e forza espressiva si impone all'osservatore per il notevole spessore di significato spirituale che emana.

Un altro elemento che lascia pensare è come mai la tradizione ha sempre attribuito alla mano di s. Alfonso il dipinto di Ciorani, mentre, come si è visto, le testimonianze raccolte nel « *Summarium* », parlano solo della tela fatta dipingere a Pagani. Non si spiega neppure perché mai a questa tela, tanto logorata, sia stata attribuita nel passato una tale importanza da far sì che venisse restaurata e conservata su telaio. Telaio che, come si è visto, non era certo moderno [32].

Un'ultima traccia che avvalora la tradizione, è la presenza sul dipinto del monogramma « *A M D L* » con la data « *1719* ». Dove « *A M D L* » sta per: « *Alfonso Maria de Liguori* ». Come si è detto, questa scritta non è coeva al dipinto. Il maestro De Luca, nella « *Relazione sul restauro* » ha avanzato la seguenti tesi sulla presenza della scritta nel dipinto:

> « Si potrebbe allora ipotizzare una diversa posizione della firma originale, che probabilmente, poteva trovarsi proprio nella zona inferiore destra in cui fu applicato l'inserto di tela e di cui il precedente restauratore ha voluto conservare memoria » [33].

Questa tesi non è peregrina, specialmente se si tiene conto della data. Dalla documentazione conosciuta, nell'anno 1719 non si è verificato nessun evento rilevante nella vita di s. Alfonso. Per cui chi ha trascritto sul dipinto tagliato la data col monogramma alfonsiano o ha eseguito quanto ha affermato il De Luca nella sua ipotesi, oppure sapeva con certezza che questo crocifisso era stato dipinto da s. Alfonso nell'anno 1719.

A questo punto, dai dati emersi, si ha motivo di credere che la tradizione orale ha ragione nell'attribuire a s. Alfonso la paternità del crocifisso di Ciorani, e che questo è da considerarsi il dipinto « *prototipo* » a cui sono ispirati quelli di cui si parla nel « *Summarium* ».

Non è illogico dunque pensare che quando s. Alfonso lasciò Na-

---

[32] Vista la facilità con cui venivano fatte le copie, se questa non fosse stata importante certamente sarebbe andata distrutta, come è successo per le molte riproduzioni settecentesche.

[33] Cfr. Parte II, § 2.

poli, nel 1732, per fondare a Scala la Congregazione dei Redentoristi, abbia portato con sé sia la tela dipinta 13 anni prima che la statua della Madonna del Patrocinio.

Se le cose sono andate così, è possibile ipotizzare allora un diverso sviluppo dei fatti.

Quando nel 1751 s. Alfonso si trasferisce a Pagani, lascia la sua tela del crocifisso alla casa di Ciorani [34]. A Pagani egli disegna il crocifisso per le immaginette da distribuire nelle missioni e fa dipingere una nuova tela con lo stesso soggetto. Da questa tela vengono fatte le due copie per ciascuna delle quattro case della Congregazione. Questo nuovo dipinto era necessario per due motivi:

— la tela di Ciorani, usata dal 1732-33 al 1751 [35], doveva essere già abbastanza logora. Lo si deduce dai dati emersi, durante il restauro, dall'analisi del dipinto e della tela [36]. Il che impediva di continuare ad usarla con la stessa frequenza del passato;

— l'incremento dell'attività missionaria in quegli anni [37], rendeva necessario il nuovo dipinto per fornire di quello strumento pastorale tutte le case della Congregazione.

---

[34] Col crocifisso, lasciò nella casa di Ciorani anche la statua della Madonna del Patrocinio, le quattro statuette della passione donategli dal padre, le quali rappresentano i primi quattro misteri dolorosi del rosario, e la riproduzione su tavola della sua visione della Madonna dei Sette Veli di Foggia. La tela del crocifisso fu poi conservata nella chiesa di Ciorani fino agli anni Venti di questo secolo, quando venne collocata in una delle cornici sovrastanti i mobili della nuova sacrestia. Cfr. O. GREGORIO, *Il crocifisso di Ciorani dipinto da S. Alfonso.* In *S. Alfonso*, 5 (1934), 45. Dal 1971, la tela è conservata con gli altri ricordi alfonsiani nel museo della casa di Ciorani.

[35] Forse a questo dipinto fa riferimento il Tannoia nel descrivere la cappella di casa Anastasio: « Faceva capo alla Casa [*Anastasio*] una sala larga palmi diciotto, e lunga quattordici. Questa destinò Alfonso per Oratorio comune; e nel mezzo vedevasi situato, a vista di tutti, un gran Crocifisso, ma così straziato, che attirava le lagrime a chiunque ». TANNOIA, *o.c.*, II, 97. Davanti allo stesso crocifisso il primo laico redentorista, Vito Curzio, offriva i propri sacrifici fatti in aiuto ai confratelli: « [...] non isdegnava in publico di portare sulle spalle il letame al giardino, e l'acqua che bisognava alla Casa con molta sua fatica, poiché la fontana era distante dalla Casa, ond'esso l'andava a prendere con un gran vaso di creta, e portandola per la salita del monte di Scala così aspro, giunto ch'era alla Casa, così come si trovava colla brocca ancora sulle spalle, si fermva avanti il Crocifisso, ed inginocchiato gli offeriva quella gran fatica sofferta ». Cfr. [S. ALFONSO] *Brevi notizie della vita e morte di Fr. Vito Curzio Fratello laico della stessa Congregazione del SS. Redentore.* In G. SARNELLI, *Il mondo Santificato*, 4ª ed., Napoli 1752, 284.

[36] Cfr. Parte II, § 1.

[37] In un documento redatto per il Re, alla fine del 1752, s. Alfonso enumera 117 missioni, oltre alle rinnovazioni di spirito, predicate in 14 diocesi negli anni 1750-1752. Cfr. R. TELLERIA, *Elenchus « officialis » missionum quas S. P. N. Alfonsus eiusque primi sodales annis 1750, 1751, 1752 dederunt, in Analecta*, 20 (1948), 190-192; TANNOIA, *o.c.*, I, 219-222; T. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Roma 1983, 555. Alle missioni bisogna aggiungere anche gli esercizi spirituali tenuti nelle case della Congregazione. Il santo stesso lo afferma scrivendo al p. Margotta a fine gennaio del 1750: « Oh che imbroglio! Monsignor di S. Angelo vuole il Padre Cafaro a far ivi gli esercizi; Monsignor di Nocera vuole due missioni dentro la quaresima. Madonna aiutaci! Esercizi a Ciorani, esercizi ad Iliceto. Li Padri sono sfiniti di forza ». S. ALFONSO, *Lettere.* I, 169.

PARTE II

Relazione tecnica sul restauro

Roma, 31 maggio 1992

Oggetto: relazione di intervento conservativo di n° 1 tela dipinta ad olio di proprietà dei Rev.mi Padri Redentoristi.

— *Indicazioni generali*

Autore: S. Alfonso Maria de Liguori [?].
Titolo: « Il Crocifisso ».
Misure: cm. 82 x 107.
Cornice: assente.
Restauri precedenti: almeno due sicuramente accertati.
Note: Il dipinto risulta siglato con AMDL 1719.

1. - *Tecnica di esecuzione*

Telaio: in legno di castagno senza traverse di rinforzo e non estensibile.

Tela: alla luce di alcune considerazioni obiettive, si potrebbe ipotizzare l'uso di una tela di lino con struttura piuttosto regolare, abbastanza fitta con elevate doti di leggerezza. Tramatura (fili per cmq): 15/16.

Strati preparatori: l'assenza di preparazione a gesso o mestica e dunque un calcolato impiego di una tecnica esecutiva del tutto simile a quella impiegata per l'esecuzione di stendardi, possono far ipotizzare anche una ragionata previsione di spostamenti e dunque la possibilità di arrotolare la tela, riducendo al minimo la possibilità di arrecare danni alla materia pittorica.

Pellicola pittorica: il dipinto è stato eseguito direttamente sulla tela con una stesura di colori liquidi, poco rilevanti e complessivamente compenetrati nella trama tessile.

Il tessuto pittorico, ad eccezione di alcune campiture a base di biacca o pigmenti rossi, risultava molto impoverito e fragile nei toni bruni.

L'impoverimento, cioè la perdita di medium a carico di un pigmento in fase di essiccazione, è sicuramente da attribuirsi alla

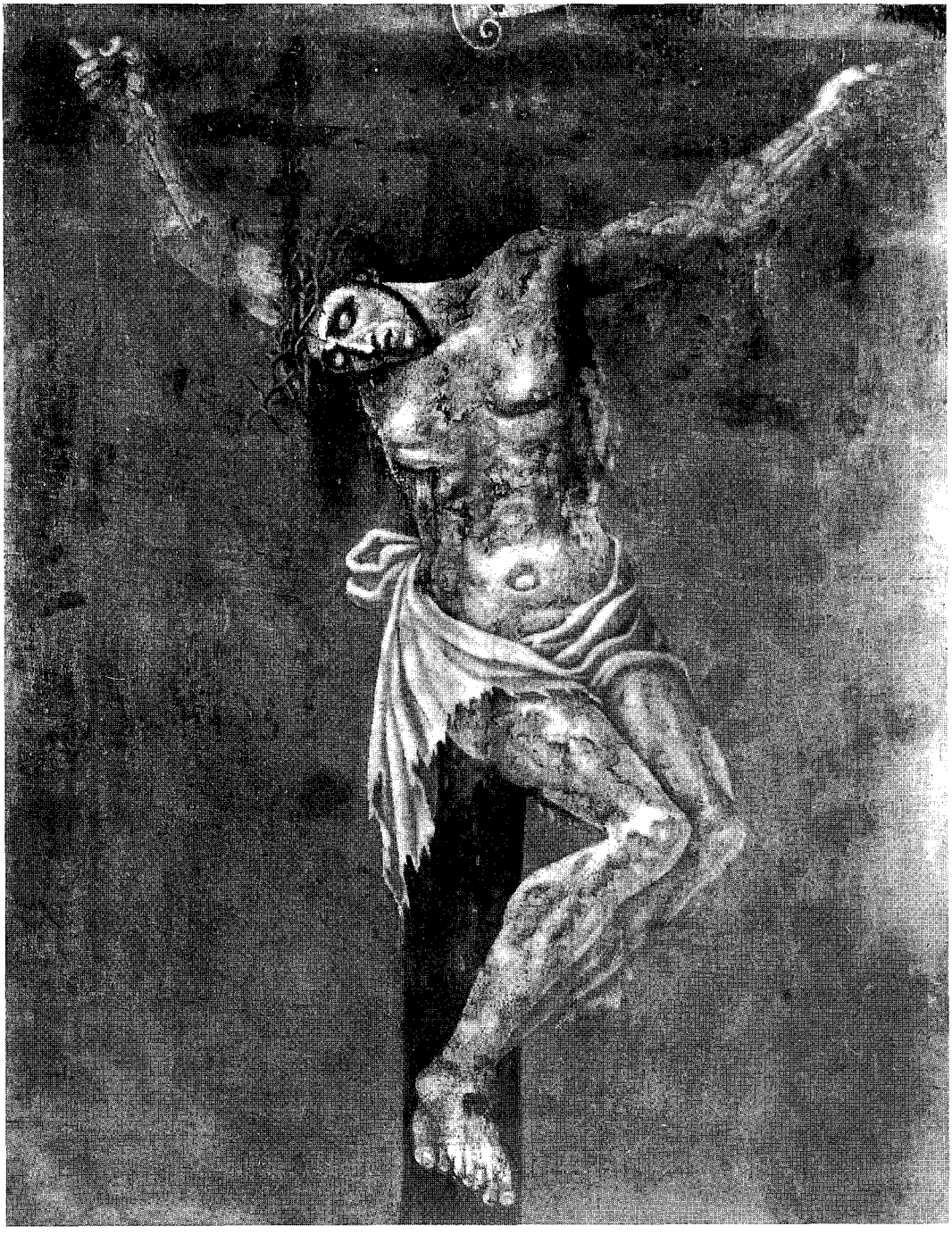


Fig. 1: Il crocifisso nel 1950 (foto Sansaini)

Fig. 2: Il crocifisso nel 1986 (foto Marconi)

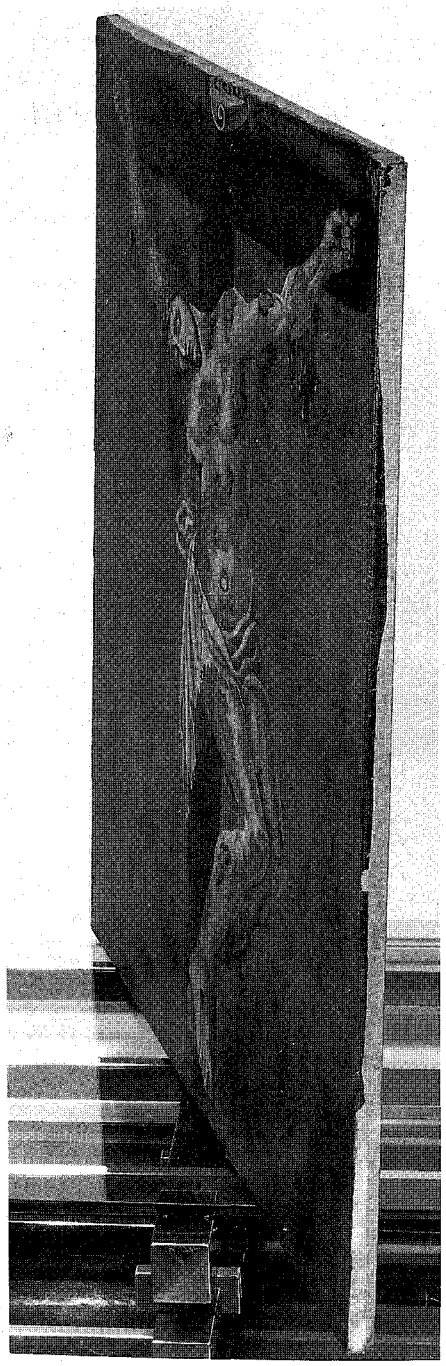


Fig. 3: Il taglio della tela lungo il perimetro (foto Vasari)

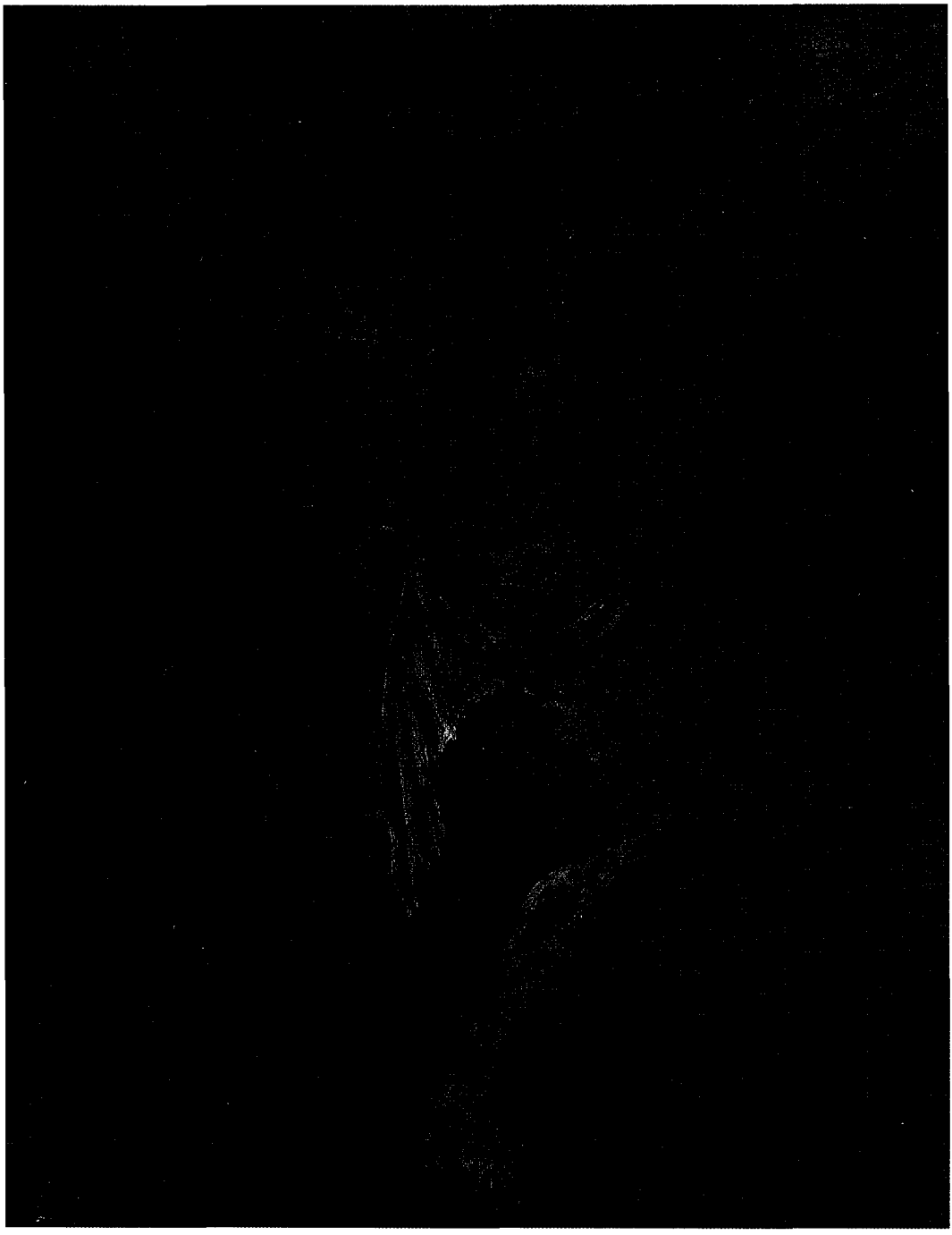


Fig. 4: Il crocifisso nel 1991 prima del restauro (foto Vasari)

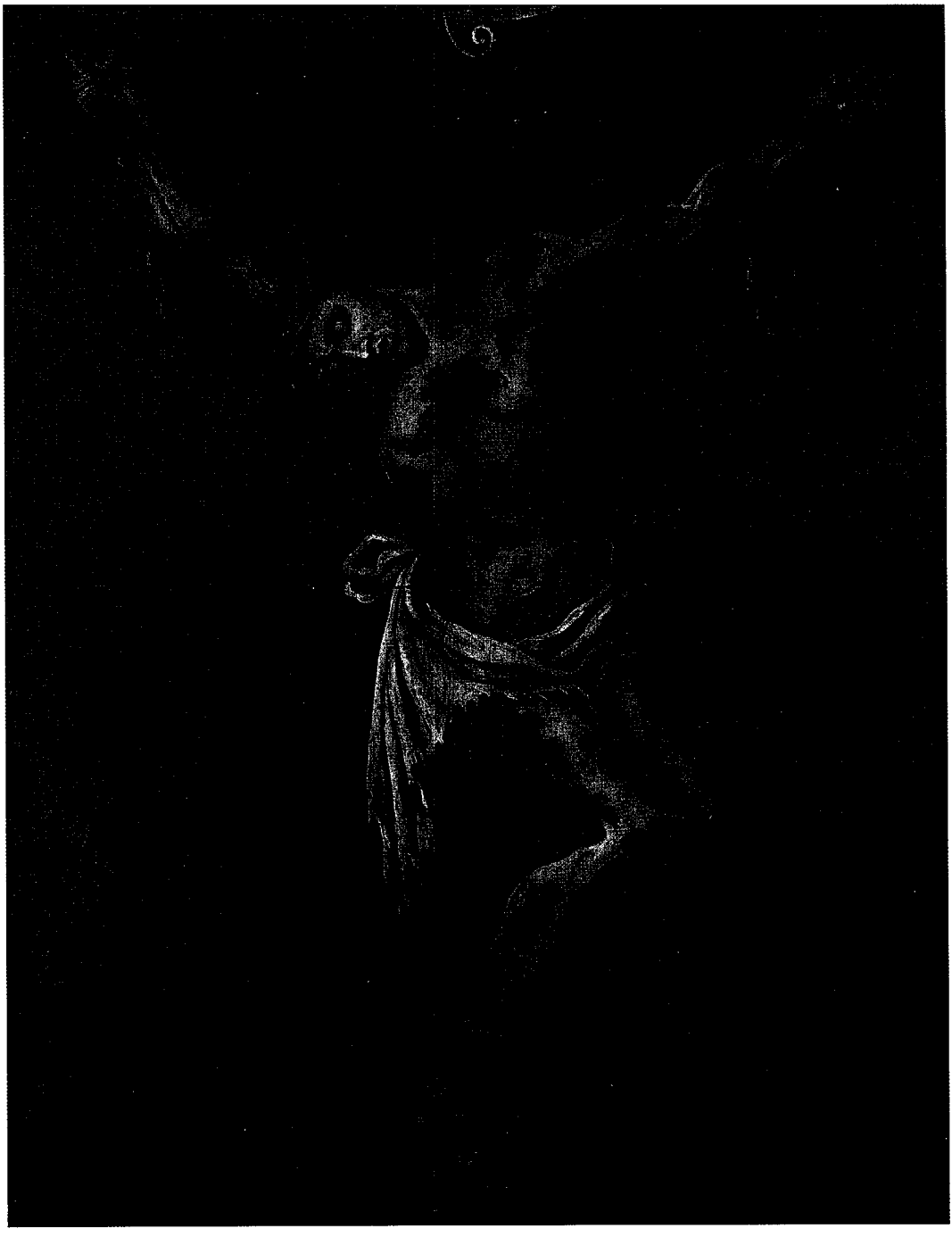


Fig. 5: Il dipinto a restauro concluso (foto Vasari)

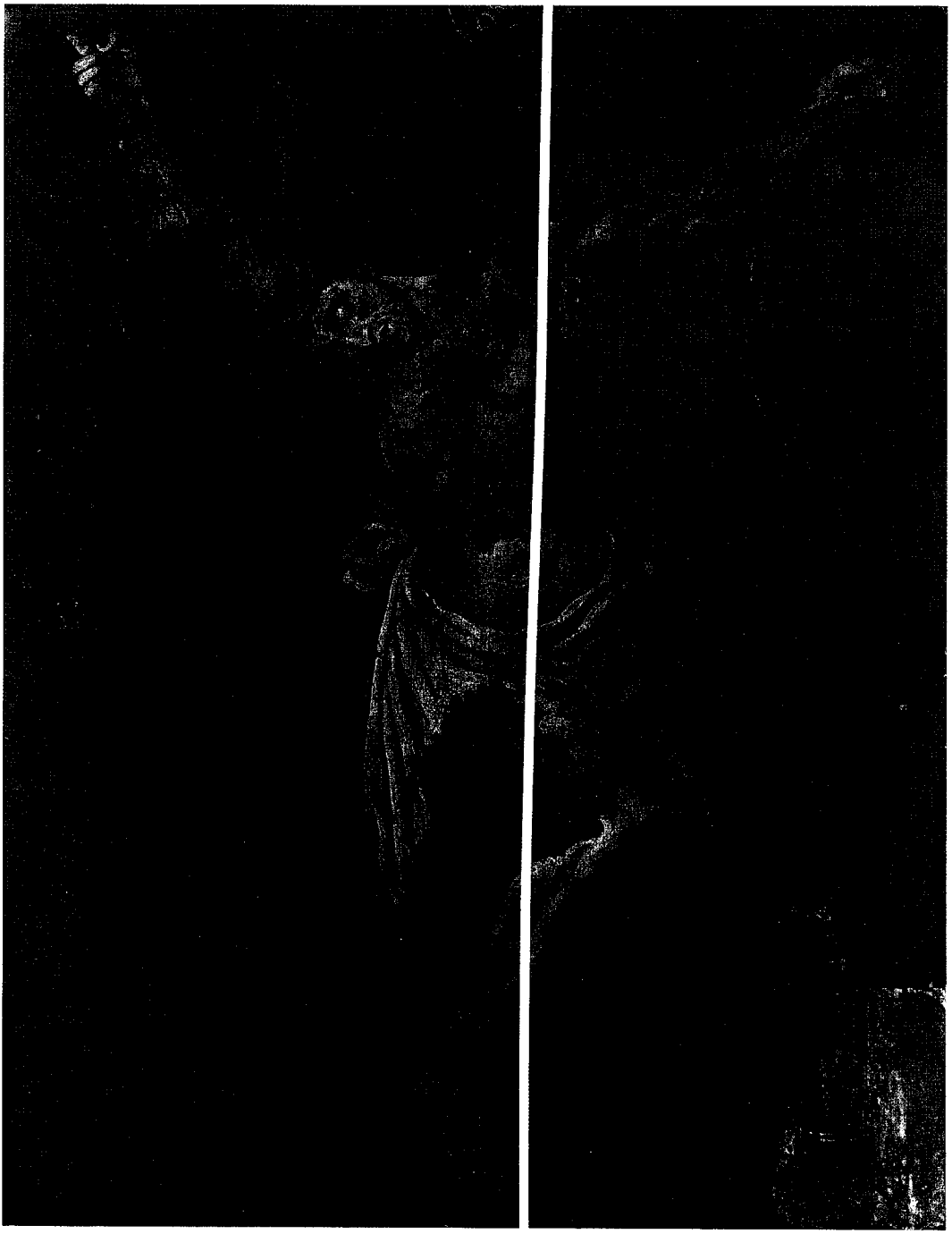


Fig. 6: Il dipinto dopo la prima fase di pulitura (foto Vasari)

Fig. 7: La lacuna nell'angolo inferiore destro della tela (foto Vasari)

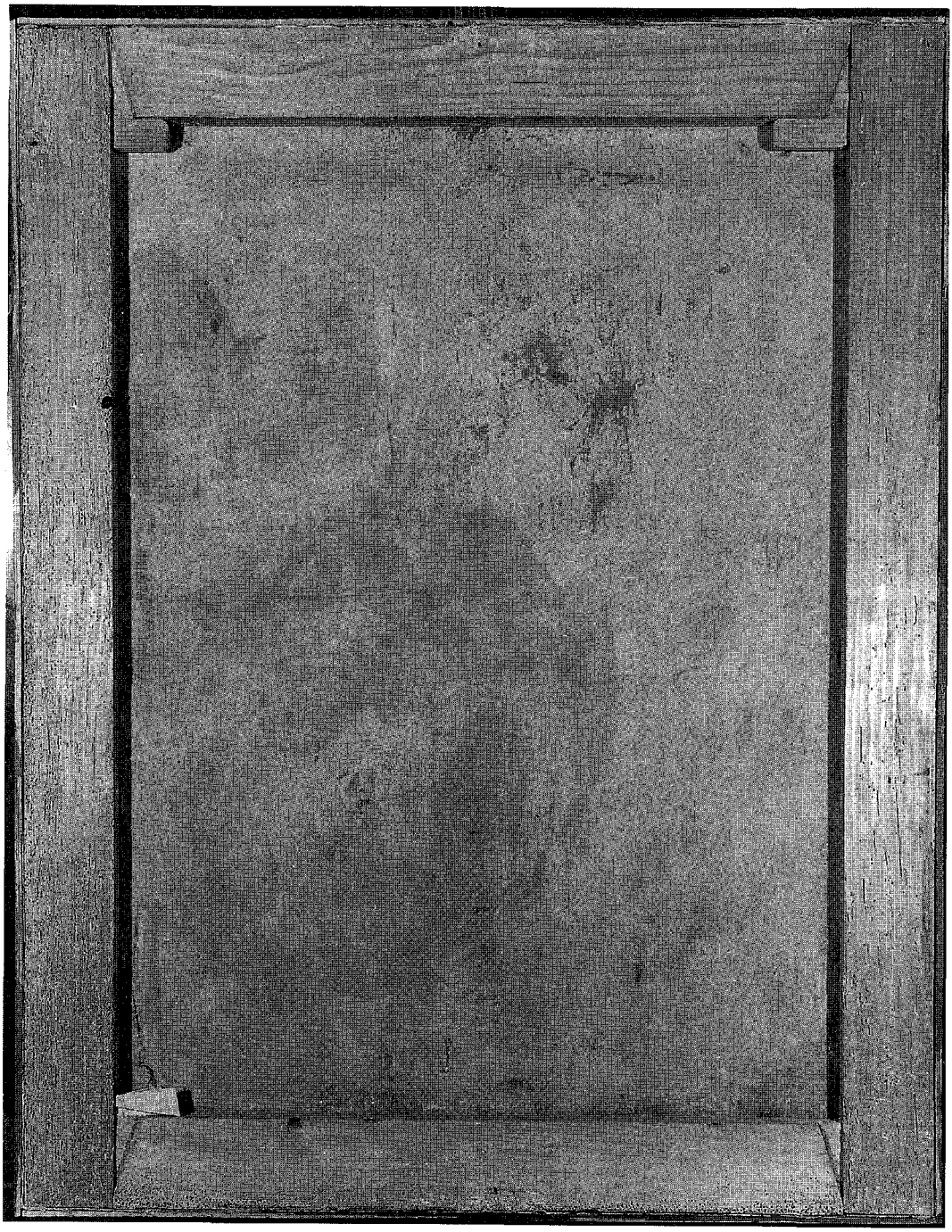


Fig. 8: Il verso della tela e il telaio in legno prima del restauro (foto Vasari)

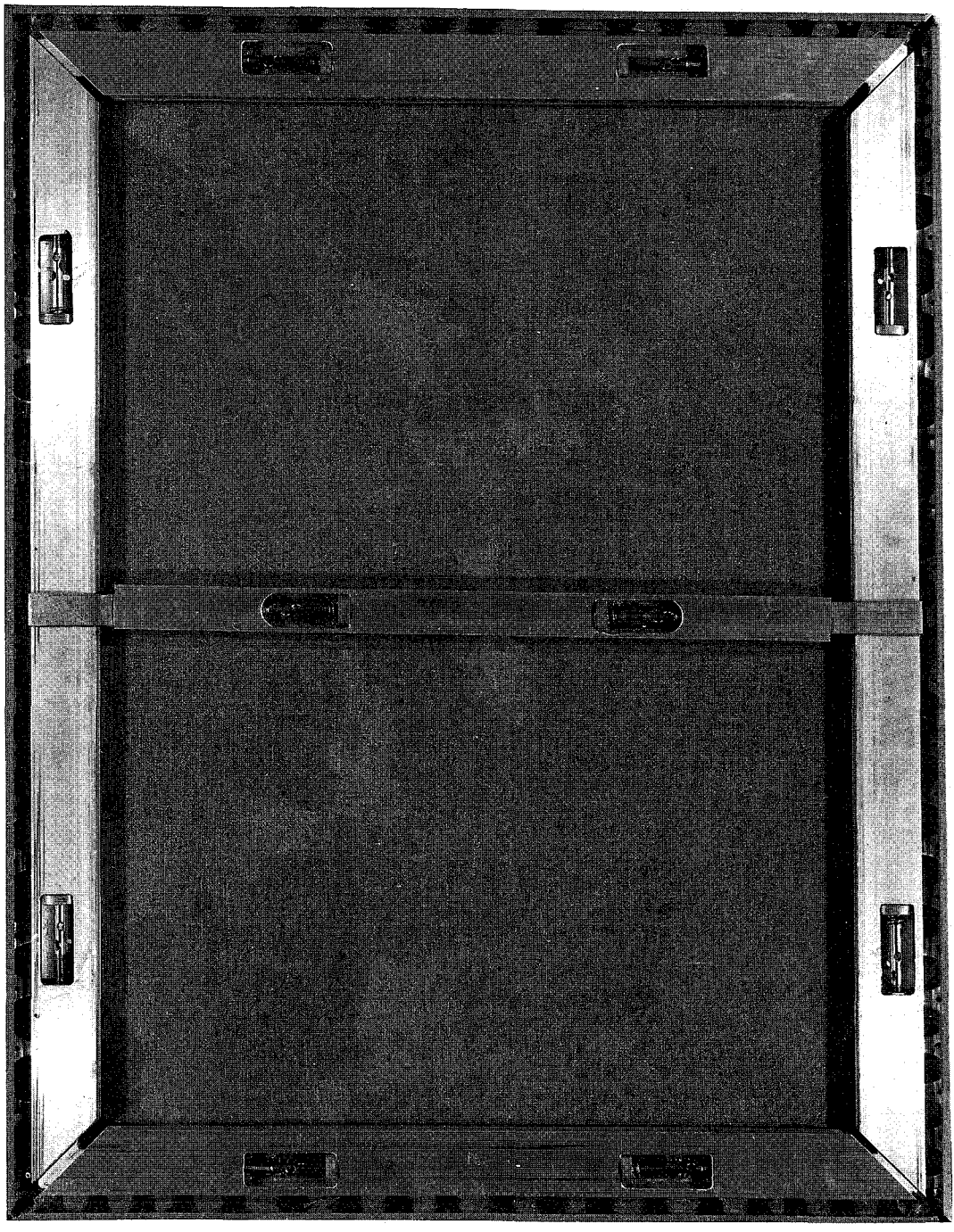


Fig. 9: Il telaio in alluminio col sistema autoregolabile (foto Vasari)

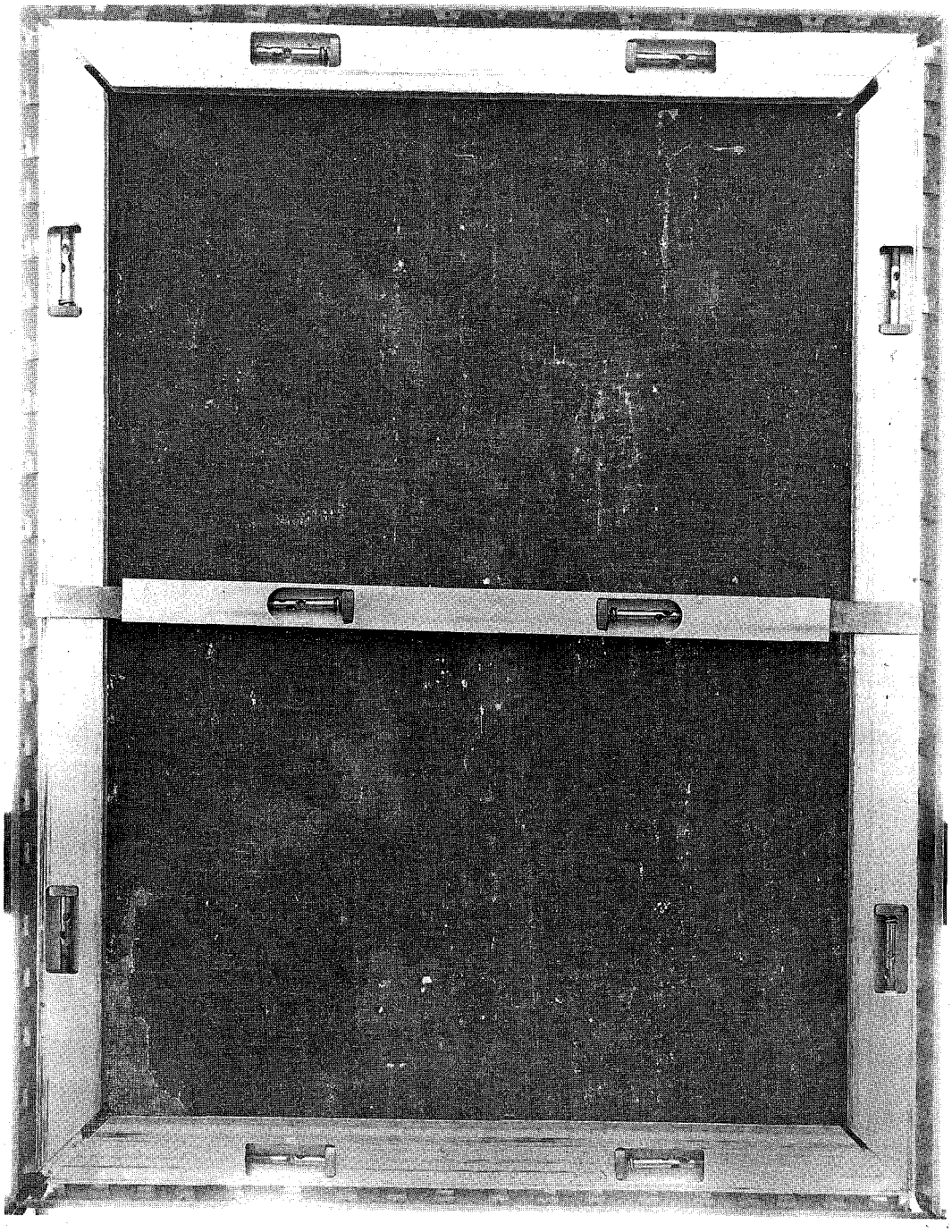


Fig. 10: Il retro della tela visto in « *controluce* » (foto Vasari)

Fig. 11: Il monogramma con la data « *AMDL 1719* » dipinti nell'angolo superiore destro della tela (foto Sansaini)

RIFLESSIONI

SOVRA DIVERSI SUGGETTI SPIRITUALI

Espoſte all' Anime divote dall' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſignor

ALFONSO DE LIGUORI

Veſcovo di S. Agata de' Goti, e Rettor Maggiore della Congregazione, o ſia Adunanza del SS. REDENTORE.

In queſto Libro ſi contengono tre Operette tra loro ſeparate.

La Prima è delle RIFLESSIONI ſulla Paſſione di Gesu-Criſto.
La Seconda è delle RIFLESSIONI su diverſi punti di ſpirito per le Anime, che deſiderano avanzarſi nel Divino Amore.
La Terza è delle RIFLESSIONI ſulla Divina Rivelazione contra i Deiſti che la negano.

In fine della quale vi è il Ragguaglio di un portentoſo Miracolo appartenente al SS. Sagramento dell' Altare.

IN NAPOLI MDCCLXXIII.
PRESSO GIANFRANCESCO PACI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Fig. 12: Frontespizio della 1ª ed. di « *Riflessioni* », Napoli 1773 (foto Vasari)

RIFLESSIONI
SULLA PASSIONE
DI
GESU' CRISTO
ED ALTRI SUGGETTI SPIRITUALI
ESPOSTE ALL' ANIME DIVOTE
Dall' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor
ALFONSO DE LIGUORI
Vescovo di S. Agata de' Goti, e Rettor Maggiore della Congregazione, o sia Adunanza del SS. REDENTORE;

ED IN TRE SEPARATE PARTI DISTRIBUITE, CIOE':

La prima è delle RIFLESSIONI sulla Passione di Gesù Cristo.
La Seconda è delle RIFLESSIONI su diversi punti di Spirito per le Anime, che desiderano avanzarsi nel Divino Amore.
La Terza è delle RIFLESSIONI sulla Divina Rivelazione contra i Deisti che la negano.

In fine della quale vi è il Ragguaglio di un portentoso Miracolo appartenente al SS. SACRAMENTO *dell' Altare.*

IN BASSANO, MDCCLXXIV.
A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

Fig. 13: Frontespizio della 2ª ed. di « *Riflessioni* », Bassano 1774 (foto Vasari)

Fig. 14: Copia dipinta del crocifisso di Ciorani (da antica lastra)

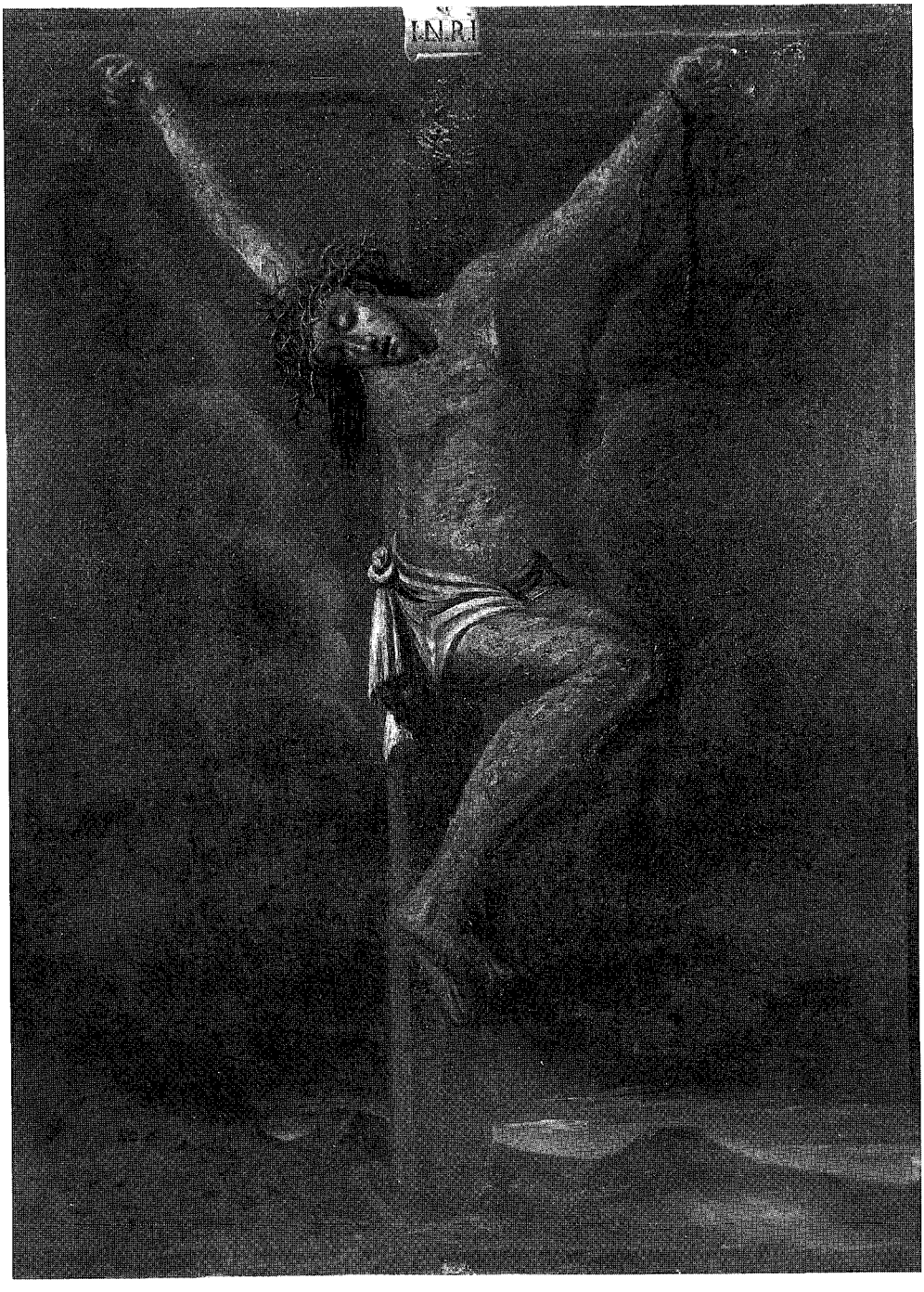


Fig. 15: Copia dipinta dell'incisione (da antica lastra)

Fig. 16: Madonna detta del Patrocinio, regalata a s. Alfonso dal De Alteriis

quantità di legante occorrente alla sua pigmentazione e quindi alla capacità di aderire stabilmente alla tela.

E' noto come proprio i pigmenti bruni richiedano un'alta percentuale di legante (*dall'80% fino al 150%*) dunque, su una tela non correttamente preparata o scarsamente impermeabilizzata, la perdita di medium sarà ancor più rapida ed evidente con una conseguente ed accentuata fragilità della pellicola pittorica.

2. - *Stato di conservazione*

Telaio: come precedentemente accennato, la struttura lignea di sostegno non era più in grado di garantire il corretto rapporto di trasmissione con la tela.

Tela: il dipinto risultava già foderato con una tela di cotone fatta aderire con una colla di pasta piuttosto leggera.

Evidenti erano le testimonianze di attacchi microbiologici in forma di diffuse formazioni fungine.

Considerando l'elevato livello di acidità accumulato nel tempo e la conseguente fragilità, la tela originale si presentava in discrete condizioni.

La struttura del filato appariva completamente inglobata sia dalla materia pittorica originale che da impregnazioni subite durante i precedenti restauri.

I chiodi di ancoraggio si erano irrimediabilmente ossidati, compromettendo in più punti l'unità strutturale delle fibre tessili con evidenti allentamenti della tela e conseguenti impressioni del telaio sulla pellicola pittorica.

Il dipinto fu ridotto di dimensioni nel corso di uno dei precedenti interventi. Le testimonianze di questa operazione sono state evidenziate durante l'attuale pulitura, che ha messo in luce un taglio effettuato sul cartiglio della croce con la scritta INRI.

Pellicola pittorica: le cause dell'avanzato stato di degrado in cui versava il dipinto, erano da attribuirsi principalmente ai precedenti interventi di restauro. Infatti, l'errata valutazione del tipo di tela e della quantità di umidità che essa avrebbe potuto sopportare in fase di foderatura, provocò un repentino restringimento delle fibre tessili costituenti l'ordito, provocando alcuni antiestetici raggrinzamenti. Nel corso dello stesso intervento fu applicato un inserto di tela di circa 15 cm per lato per colmare una vasta lacuna nell'angolo inferiore destro (*fig. 6*). Numerosi fori, tagli, lacerazioni crociformi (*angolo superiore sinistro*), lacune provocate da bruciature di can-

dela (*verticalmente lungo il braccio ed il torace alla sinistra del crocifisso*), furono approssimativamente stuccate con un materiale di colore nero costituito da un insieme di sostanze del tutto simili a quelle applicate più volte, durante lo stesso intervento, su tutta la superficie dipinta [38]. Questi strati di sostanze, interagendo con i loro processi di ossidazione, si erano opacizzati dando origine ad un film molto scuro, che, unitamente a polveri sedimentate e numerosi ritocchi alterati, contribuiva a rendere alquanto difficoltosa la corretta lettura dei valori cromatici originali dell'opera.

Su tutta la superficie dipinta si potevano riscontrare evidenti testimonianze di una precedente operazione di pulizia eseguita, probabilmente, con miscele solventi inadeguate e aggressive, tanto da farla risultare consunta, discontinua e impoverita nei suoi spessori.

La sigla AMDL 1719 (*eseguita con colore nero nell'angolo superiore destro*) non può ritenersi originale, poiché risulta dipinta sul primo strato di colla alterata che, a sua volta fu stesa su di una lacuna colmata dallo stucco descritto in precedenza. Si potrebbe allora ipotizzare una diversa posizione della firma originale, che probabilmente, poteva trovarsi proprio nella zona inferiore destra in cui fu applicato l'inserto di tela e di cui il precedente restauratore ha voluto conservare memoria. Nel corso dell'attuale intervento, dopo avere interpellato i responsabili della committenza, si è ritenuto opportuno di allinearsi al concetto del rispetto della tradizione storica, evitando di asportare la falsa sigla.

3. - *Interventi eseguiti*

a) *Operazioni preliminari sulla pellicola pittorica*

Pulitura iniziale: per l'asportazione della vernice ossidata e delle ridipinture, con applicazione di Dimetilformammide attraverso carta giapponese; per rimozione delle stuccature, meccanicamente a bisturi previo ammorbidimento con una soluzione di ammoniaca ed acqua (*fig. 6*).

b) *Operazioni sul supporto*

Misurazione: a causa del grossolano ed approssimativo taglio operato in uno dei precedenti interventi, è stato eseguito il calcolo della media delle quote ottenute lungo il perimetro. Ciò ha consen-

[38] Cfr. ALLEGATO. Le analisi sono state eseguite presso il Gabinetto di Ricerche Scientifiche dei Musei Vaticani.

tito il recupero di circa 1 cm di pittura originale lungo il bordo superiore.

Protezione del colore: mediante velinatura con carta da modelli Kraft fatta aderire con colletta. Questa operazione è avvenuta dopo un accurato « *test* » sulla reattività all'acqua della pellicola pittorica.

Test di reattività all'acqua: reattività di stabilità della struttura tessile, molto buona. Ciò era da attribuirsi alla quasi totale assunzione da parte della tela del legante oleoso dei pigmenti. Questa sorta di impermeabilizzazione della tela, ha inibito qualsivoglia movimento a carico delle fibre tessili.

Impregnazioni del retro: con due successive applicazioni di Bewa 371 1:3,5 in 70% White Spirit e 30% benzina rettificata. La scelta di non imbibere il retro con soluzione ad alta concentrazione di consolidante, è stata dettata dalla peculiare elasticità della materia pittorica ed è stata ottenuta impiegando un solvente che garantisse una lenta capacità di evaporazione.

Operazione di foderatura: con colla di pasta fredda, utilizzando una tela di lino « *pattina belga* ». La grande lacuna nell'angolo inferiore destro è stata ricostruita, applicando un inserto di tela di cotone con tramatura simile a quella originale e fatta aderire con una sottilissima garza di cotone anch'essa imbevuta di Bewa 371. Per i numerosi fori, si è utilizzata carta giapponese n° 500 impregnata dello stesso materiale. La stiratura è stata moderata non avendo riscontrato sollevamenti della pellicola pittorica.

Il dipinto è stato tensionato su un telaio metallico in alluminio fornito di sistema autoregolabile in base alle variazioni termoigrometriche dell'ambiente (*fig. 9*).

c) *Operazioni conclusive sulla pellicola pittorica*

Pulitura definitiva: per asportazione delle colle residue con una miscela di acqua e gocce di ammoniaca.

Nel corso di questa fase d'intervento, sono venuti alla luce alcuni particolari pittorici difficili da cogliersi prima della pulitura, come gli spessori prospettici della croce, alcune gocce di sangue sul perizoma lungo la direttrice del flusso generato dalla ferita del costato e tre dei quattro chiodi dipinti all'inserzione degli assi della croce. Il quarto chiodo era dipinto dove attualmente è stata riscontrata una lacuna.

Il capo inclinato di Gesù lascia cadere, da dietro alla nuca, dei capelli sciolti ma di cui si sono rinvenute solo tracce color ocra unitamente ad una piccola goccia di sangue.

Risarcimento delle lacune: con stucco industriale idrosolubile.

Verniciatura preliminare: con quattro applicazioni di vernice da ritocco brillante e opaca in parti uguali.

Restituzione estetica: preparazione cromatica delle lacune con colori ad acquerello e successiva reintegrazione a tratteggio verticale utilizzando colori per restauro a vernice.

La reintegrazione cromatica è stata condotta con il duplice scopo di restituire la fruizione della sacra immagine coniugando la necessità di rispettare l'istanza cromatica con quella di raggiungere una unità potenziale di lettura del tessuto pittorico.

Ciò è stato ottenuto intervenendo laddove un'accurata opera di reintegrazione consentisse la ricucitura delle lacune estranee ai segni prodotti dal continuo uso della tela [*fig. 5*].

Verniciatura finale protettiva: con due applicazioni di vernice finale trasparente nebulizzata.

Documentazione fotografica: eseguita dalla Ditta Vasari a testimonianza delle varie fasi d'intervento.

ALLEGATO

Discussione dei risultati analitici

Il campione è stato analizzato con tecniche cromatografiche del tipo HPLC, (*cromatografia liquida ad alta risoluzione*). Questa tecnica, specifica per composti organici, permette la risoluzione di miscele complesse e l'individuazione dei singoli elementi costituenti la miscela stessa.

I risultati ottenuti evidenziano una composizione del campione molto complessa. Si rilevano tracce di prodotti proteici, tracce di materiali apolari e composti di struttura terpenica.

Possiamo, quindi, ipotizzare la presenza, nel campione, di prodotti del tipo della *colla animale, acidi grassi* e tracce di *vernici* di natura vegetale.

GIUSEPPE ORLANDI

CROCIFISSI « APOCRIFI » CENSURATI DALL'INQUISIZIONE ALLA FINE DEL SEICENTO

SOMMARIO

Intervento di Roma; *I protagonisti*; *Arti ed armi*; *Le prescrizioni del Concilio di Trento*; *Motivi dell'autodenuncia*; *Le circostanze*; *Episodi iconoclasti*; *Tentativo di depistaggio*; *Le immagini sequestrate*; *Omaggio alle Visitandine*; *Ipotesi di lavoro*; *Conclusione.*

Il 13 giugno del 1693 l'inquisitore di Modena p. Alessandro Maria Arresti scriveva alla S. Congregazione del S. Officio, per informarla che un soldato della Guardia del Corpo del duca Francesco II d'Este, certo Joseph Chrauwer [1], gli aveva consegnato due immagini del crocifisso, che lui stesso andava dipingendo e vendendo in città. La più grande aveva particolarmente attirata l'attenzione dell'inquisitore: raffigurava « Gesù Cristo conforme era quando spirò in croce, il quale il Diavolo presentò al Dottor Faust a sua istanza », ed era la riproduzione di un'immagine conservata a Stoccarda (nel Württemberg), città « eretica di Germania ». Mentre l'altra era la copia di un'immagine che si conservava in un'imprecisata località « tra Roma e Napoli ». L'inquisitore aveva sequestrato le immagini presentategli dal Chrauwer e ora le inviava ai superiori romani, giudicando « queste essere cose apocrife, massime il primo, sì per derivare da autore sí malo, come da luogo eretico, e con figura non conforme alla Sacra Scrittura ». Inoltre — spinto dalla necessità di evitare lo scandalo che tale riproduzione provocava tra gli strati inferiori della popolazione (« li idioti lo chiamano il Crocifisso del Diavolo ») — aveva ordinato al pittore di sospendere questa sua attività fino a nuova disposizione (Doc. 1).

---

[1] Cfr. Doc., 3, nota 6.

Intervento di Roma

Due settimane dopo il card. Alderano Cybo, segretario della S. Congregazione, ordinò all'inquisitore di sottoporre a formale processo l'autore delle « immagini de' Crocefissi » incriminate, e di proibirgli « di dispensarne dell'altre, e procuri di raccogliere le già dispensate con detta asserzione » (Doc. 2).

Appena ricevuti gli ordini di Roma, il 4 luglio 1693 l'inquisitore convocò il Chrauwer (Doc. 3). Questi, avvalendosi del commilitone Giorgio Ritiman come interprete, dichiarò che ad indurlo a presentarsi all'Inquisizione il 13 luglio era stato il suo confessore — il p. Giorgio Antonio « todesco », del quale si parlerà in seguito, che nel corso della deposizione fungeva da teste — « sul dubbio che fosser cose apocrife ».

Interrogato sulla provenienza delle immagini consegnate a suo tempo all'inquisitore, e da questi trasmesse a Roma, rispose di averle ricevute da un suo fratello, che si trovava a Lucca al servizio del card. Buonvisi [2].

L'inquisitore gli chiese se di tali immagini ne avesse dipinte e vendute altre, ed egli rispose che, dopo che gli era stato vietato, se ne era astenuto. Ma subito dopo si corresse, dicendo che neppure prima ne aveva mai dipinte, benché avesse avuto l'intenzione di riprodurre il secondo ritratto [3], copia di un crocifisso miracoloso conservato in Lucca [4]. In pratica, il Chrauwer negava di aver dipinto le immagini incriminate, facendo capire che si era limitato a venderle. L'inquisitore, palesemente irritato, non lo lasciò continuare. Questa era una nuova versione dei fatti — in cui non trovavano più posto né il dottor Faust, né la città di Stoccarda —, ben diversa da quella che l'imputato gli aveva esposto tre settimane prima. Il p. Arresti non intendeva avallare questo palese tentativo dell'imputato di scrollarsi di dosso gran parte delle sue responsabilità. Perciò, rinunciando al tentativo di farlo tornare sui suoi passi, preferì interrompere la deposizione. Si limitò a reiterare al Chrauwer, in ottemperanza

---

[2] Il card. Francesco Buonvisi (1626-1700) era stato nunzio a Vienna (1675-1689), prima della nomina a vescovo di Lucca (1689). R. RITZLER et P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 11, 247, 376-377. E' quindi possibile che avesse assunto al suo servizio il fratello di Chrauwer fin dal tempo del soggiorno nella capitale dell'Impero.

[3] Si avverte che le immagini in questione erano probabilmente quelle inviate a suo tempo a Roma dall'inquisitore.

[4] L'imputato si riferiva probabilmente al « Volto Santo » — il simulacro orientaleggiante, che la tradizione vorrebbe dipinto da Nicodemo, conservato nella cattedrale di Lucca — raffigurante il Cristo crocifisso, dal volto sereno ma anche severo. Cfr. *Documenti*, nota 5.

agli ordini ricevuti da Roma, la proibizione di dipingere e di vendere simili immagini, « sub paenis arbitrariis ». Come si vede, la sentenza era priva di una esplicita motivazione. Ne aveva però una implicita, consistente nella constatazione che le immagini diffuse dal Chrauwer — secondo quanto inizialmente da lui stesso ammesso — avevano un rapporto con il « Dottor Faust ». Come è noto, questi era un personaggio della tradizione letteraria tedesca — protagonista della *Storia del dottor Faust, ben noto mago e negromante* di J. Spies (1587) — divenuto simbolo « della condizione umana sospesa tra la brama delle realizzazioni terrene e l'anelito verso Dio ». All'origine di questo mito dell'uomo che si vende al Demonio, vi era un Georg Faust (ca 1480 - ca 1536), di Knittlingen (nel Württemberg), medico, astrologo e stregone, caricatura dell'individualismo rinascimentale. La « religiosità luterana intese stigmatizzare nello stregone, a fini di propaganda, la sensualità e l'ipocrisia dei cattolici, e volle vedere il conflitto faustiano come espressione di una bestiale cupidigia di piacere antitetica all'ascetismo cristiano » [5]. Si può quindi comprendere la diffidenza delle autorità ecclesiastiche per le immagini del Chrauwer, che inoltre — come s'è visto precedentemente — apparivano « apocrife », cioè non conformi ai dettami della « Sacra Scrittura » e causa di scandalo per « li idioti » (Doc. I). Insomma, contrastanti con l'antico concetto « delle arti figurative come strumento di educazione per gli indotti », oltre che con la concezione, avallata dalla Riforma cattolica, dell'arte sacra animata dall'esigenza « di una spiritualità semplice e chiara, accessibile alle moltitudini, non espressa in formule o astratti concetti ma ispirata alla Scrittura, alla Storia Sacra » [6].

I protagonisti

Ma chi erano i protagonisti della vicenda che stiamo illustrando? Li presentiamo in ordine crescente d'importanza.

P. Giorgio Antonio Mayr, Domenicano « todesco ». Si trattava del Domenicano p. Giorgio Antonio Mayr da Bolzano, che

---

[5] *Enciclopedia Europea*, IV, Milano 1977, 783. Cfr. anche V. ERRANTE, *Il mito di Faust*, 3 voll., Firenze 1951-1952, e in particolare il vol. I (*Dal personaggio storico alla tragedia di Goethe*).

[6] P. PRODI, *Ricerche sulla teorica della arti figurative nella riforma cattolica*, in « Archivio Italiano per la Storia della Pietà », IV, Roma 1965, 165, 169 (ora anche: ID., *Ricerca sulla teorica delle arti figurative nella riforma cattolica*, Bologna 1984).

almeno dal 1686 fungeva da confessore della Nazione tedesca a Modena [7]. Non sappiamo se era lo stesso « P. Tedescho confessore di loro », menzionato in una supplica (non datata), presentata al duca da « ambedue compagnie de' Allabardieri », che era « stato richiamato dalla Repubblica di Geneva, con la provisione de dieci scudi il mese, come per il tempo pasato haveva ». Gli alabardieri pregavano il sovrano « di considerare la salute delle anime de loro, et far restare detto Padre con qualche provisione, remessa alla cortesia de Sua Altezza Serenissima, non potendosi il Padre senza provisione mantenersi così lontano da' suoi Paesi ». La supplica non dovette intenerire il cuore dei burocrati estensi, dal momento che sul verso della supplica si legge: « S'informi dove n'è per farne venir un altro » [8]. Nell'ottobre del 1695 saranno compiuti passi per ottenere un Domenicano da Praga [9]. Agli inizi degli anni Novanta, il p. Mayr collaborava con il p. Giuseppe Carlo Cuculo (probabilmente Joseph Karl Kuckuck), anch'egli Domenicano, cappellano delle truppe imperiali allora acquartierate nel Modenese [10].

All'occorrenza, altri religiosi si prestavano per l'assistenza religiosa agli stranieri, per esempio il famoso erudito Benedettino p. Benedetto Bacchini [11].

---

[7] Il 21 luglio 1686 il p. Mayr funse da interprete nella spontanea comparsa, presso l'Inquisizione di Modena, di un tedesco che dichiarava di aver venduta l'anima al diavolo. Cfr. ARCHIVIO DI STATO, Modena (d'ora in poi: ASMo), Inquisizione, fil. 86 (Processi, 1686-1691).

[8] ASMo, Archivio Militare, fil. E 7.

[9] Il 15 ottobre 1695 il rappresentante estense a Roma, Fossi, informava il duca di avergli inviata « l'obbedienza del P. Generale della Minerva, o sia de' Domenicani, per il [p.] Gioseppe Cavolo [probabilmente Joseph Kohl] da Praga, acciò possa trasferirsi costà ad essercitar la carica di confessore della Guardia Svizzera di Vostra Altezza ». ASMo, Ambasciatori a Roma, fil. 268 (1695-1699). Altri documenti menzionano cappellani della Guardia del Corpo forniti dall'Ordine domenicano. Per esempio, una supplica inoltrata al duca il 27 giugno 1682, nella quale si legge: « La Compagnia Svizzera di Guardia al Corpo di Vostra Altezza non tanto a nome suo, come de' suoi Officiali et d'ogni altro di sua Natione, essendo stata con cordialissima carità sollevata e [con] spiritual assistenza aiutata dal P. Antonio Gebelli [probabilmente Anton Gebel o Göbel] Domenicano, sustituito in posto di Confessore per lo spatio di dieci e più mesi e conoscendosele di molto obbligata », chiedeva che detto padre restasse come confessore, anche ora che era tornato il confessore titolare, che si era recato in Germania alla ricerca di un posto migliore. Non sembrava giusto che il p. Gebelli dovesse ripartire per la Germania, e soffrire un danno per un capriccio altrui. ASMo, Archivio Militare, fil. W 1 App. In seguito il problema dell'assistenza religiosa alle truppe di lingua tedesca dovette essere risolto in modo stabile, dal momento che nel 1702 nei ruoli degli Alabardieri Alemanni e Svizzeri figurava un « confessore o cappellano », con lo stipendio di lire 18 al mese (lo stesso di un soldato, mentre un tenente ne riceveva 49, e un caporale 22). ASMo, Archivio Militare, fil. G 15.

[10] Il 5 maggio 1693 abiurarono il luteranesimo nell'Inquisizione di Modena Paul Mair di Wittenberg e Joachim Litke (o Lisko) del Brandeburgo. Erano stati istruiti sulla fede cattolica da p. Cuculo, che in quell'occasione era stato anche loro interprete. ASMo, Inquisizione, fil. 175.

[11] Il 20 aprile 1693 nell'Inquisizione modenese abbracciò la fede cattolica il nobile trentaquattrenne Johannes Stormfeld di Stoccolma — probabilmente capitato a Modena in

P. Alessandro Maria Arresti. Domenicano bolognese, il p. Alessandro Maria Arresti fu inquisitore di Modena dal 1692 al 1697, allorché venne trasferito alla sede di Tortona [12]. Il p. Tommaso Bosio O.P., commissario del S. Officio, il 28 agosto 1697 lo informava da Roma della sua nuova destinazione, assicurandolo che si sarebbe trovato « benissimo a Tortona », dove tra l'altro non avrebbe dovuto « studiare de pane lucrando ». Ed aggiungeva: « L'Inquisizione è bella, non vi è molto che fare e l'entrata è sufficientissima ». Bosio cercò anche di fargli credere di avergli ottenuto il trasferimento per liberarlo da un clima come quello di Modena, della cui nocività l'Arresti si era ripetutamente lamentato [13]. Ma dal contesto si comprende che il provvedimento era motivato dal desiderio delle autorità romane di allontanare da Modena un inquisitore, incapace di gestire correttamente i rapporti con il governo ducale e di agire di conseguenza [14]. Arresti era stato più volte invitato, ma con scarsi risultati, a cambiare atteggiamento. Il 27 gennaio 1694 Bosio era tornato ancora una volta sull'argomento: « Io ho sempre scritto a V.P.M.R. ch'ella vadi adaggio a far carcerationi, perché l'Inquisitori in cotesti Stati devono fare solo il puro necessario per vivere quieti, e non strafare, per non impegnare il S. Officio » [15]. Il 30 dello stesso mese era stato ancora più esplicito: « Per gratia, camini nelle sue operationi prudentemente e con le dovute cautele, e non creda d'acquistare gran merito appresso la S. Congregazione col volere fare troppo, perché l'Inquisitori in cotesti Stati de' Principi devono fare quello che è solo puramente

---

occasione del *grand tour* — che disse di abiurare il luteranesimo « per l'essortationi e buoni documenti del P.D. Benedetto Bacchini, mio interprete qui presente, quale mi ha disciolte molte difficultà e molte cose che mi venivano suposte contro il Cattolicesimo ». ASMo, Inquisizione, fil. 175.

[12] ASMo, Inquisizione, fil. 142.

[13] Il 18 aprile 1696 Arresti chiese alla S. Congregazione di potersi ritirare per qualche tempo « in luogo, ove l'aria mi sia proficua », adducendo il suo cattivo stato di salute: « Per longa indisposizione già di otto mesi che mi va consummando, con sudori copiosi di notte, vengo premurosamente consigliato da' medici a mutare per qualche tempo aria, e far moto, che mi sarà di gran profitto alla salute, altrimenti, continuando così, senza rompere questo intrapreso camino, vaddo a rischio evidente di perder la vita ». Il 5 maggio era già tornato in sede. ASMo, Inquisizione, fil. 296 (Miscellanea, 1640-1699).

[14] Il 4 agosto 1694 Bosio scriveva ad Arresti, a proposito della difesa di « privileggi [che] sarebbero fatti buoni nello Stato Ecclesiastico, ma non nelli Stati de' Prencipi »: « Nei Stati de' Prencipi bisogna camminare cautelatamente e senza precipitio per non entrare in impegni, che sono troppo abborriti da questa S. Congregazione. Molti inquisitori credono d'acquistar gran merito con il volere sostenere troppo li patentati loro, ma quando poi si ricorre alla Sacra Congregazione, questa li tratta da imprudenti e di poco giuditio, e si duole di essi. Onde in simil casi poi il S. Officio loro [= l'Inquisizione locale] in vece di guadagnare vi resta di sotto ». ASMo, Inquisizione, fil. 145/b (Carteggi diversi, 1600-1761).

[15] *Ibid.*

necessario, o quello che li vien comandato dalla S. Congregazione, sodisfacendo pienamente con ciò al loro dovere »[16]. Severo con i deboli[17] e servile con i potenti[18], Arresti manifestava un carattere irruente ed emotivo (« si lascia portare ancora da qualche vehemenza et ardore », come notava Bosio[19]), di cui fornì un'ulteriore prova in occasione del procedimento a carico del Chrauwer. La brusca interruzione della deposizione dell'imputato, lo ripetiamo, era una conferma del suo scarso autocontrollo.

Joseph Chrauwer. La rapidità con cui venne concluso il procedimento a suo carico ci ha lasciati col rammarico di non poter conoscere ciò che Joseph Chrauwer intendeva eventualmente aggiungere alla suo deposizione. Ci ha inoltre impedito di saperne di più sul suo conto. Risulta soltanto che aveva 29 anni, che era un cattolico originario del cantone di Lucerna e che — lo si è visto precedentemente — faceva parte della Guardia del Corpo del duca di Modena.

I sovrani estensi erano soliti circondarsi di truppe scelte straniere (alabardieri svizzeri e tedeschi) fin dai tempi del loro dominio

---

[16] *Ibid.* Cfr. anche la lettera del 4 agosto dello stesso anno. *Ibid.*

[17] Il 27 gennaio 1694 Bosio informava l'inquisitore di Modena dell'impressione negativa prodotta dal caso, esaminato quella mattina dal Sant'Officio, di un ebreo di Carpi carcerato per futili motivi su ordine di Arresti: « Tanto più che questi Eminentissimi, ogni volta che sentono che l'Inquisitori carcerano ebrei per simili minuccie, stimano sempre che ciò sia per estorcere denari da detti ebrei, et apunto ciò che è stato detto questa mattina da detti Eminentissimi ». *Ibid.*

[18] Il 14 luglio 1698 Arresti scriveva da Tortona al duca di Modena, per felicitarsi della nascita del suo primogenito: « Se bene sono un piccolissimo attomo, fra' tanti che si gloriano d'essere humilissimi servi dell'A.V.S., non posso di meno di non venir, solevato da' Raggi dello splendore rarissimo del Sole Estense, e condensato dal Calore di sì alta Prottetione nel tempo, che ho havuto l'honore di godere i Clementissimi influssi di sì Benigno Pianeta, quando servivo la S. Sede d'Inquisitore in cotesta sua Reggia, per erompere in iterati atti di giubilo, assieme con tutta l'Europa nella felicissima nascita del Giove Estense, precorso da' Fulmini, presaggio alla Serenissima Casa di Maggiori Grandezze e felicità, quali con umilissimo ossequio auguro e prego l'Altissimo si degni continuarli verso V.A.S., a cui offrendo vivissime scuse d'ardimento sovverchio mio e confidenza, resto con profondissimo inchino triplicato, humilissimo, obligatissimo Servo ». ASMo, Regolari, fil. 5. Bisogna riconoscere che il comportamento degli inquisitori era condizionato dalla posizione di debolezza in cui spesso si trovavano di fronte ai principi. Il 21 novembre 1692, ad esempio, il sovrano estense scrisse ad Arresti — che si trovava a Genova, e non aveva ancora preso possesso dell'Inquisizione di Modena — chiedendogli (meglio sarebbe dire: ordinandogli) di scegliere per suo vicario generale il p. Francesco Maria Barilli, « figlio di questo Convento » modenese. Sulla minuta della lettera una mano ignota ha aggiunto: « Al p. Inquisitore di Modena, a cui il Duca per ogni modo, con garbatezza bensì, vuol dare il Vicario di quello, in fratesche mani, curiosissimo e alla Chiesa tutta troppo fatale Uffizio ». *Ibid.*

[19] Dopo aver invitato Arresti alla moderazione, Bosio continuava: « Io le scrivo tutto ciò per suo bene, perché la lettera scritta ultimamente da lei non è lettera posata, ma proveniente da qualche ardore, per non dire passione ». Bosio ad Arresti, Roma 16 dicembre 1693. ASMo, Inquisizione, fil. 145/b (Carteggi diversi, 1600-1761).

ferrarese [20]. Nel 1651 la « Guardia Tedesca e Svizzera di Sua Altezza Serenissima » era composta di 25 elementi (1 tenente, 3 caporali e 21 guardie) [21]. Nel 1702 il duca aveva al suo servizio una compagnia di Guardie del Corpo (67 uomini, oltre a ufficiali, sottufficiali e graduati) e una compagnia di Alabardieri Alemanni e Svizzeri (30 uomini, oltre al tenente e al confessore o cappellano), che dividevano con la Compagnia Italiana (51 uomini, oltre agli ufficiali, ai graduati, al medico, ecc.) [22] il compito di presidiare la cittadella di Modena.

Le condizioni di vita dei mercenari al servizio estense dovevano essere tutt'altro che floride, specialmente in certi periodi, se nel 1695 rivolsero al duca una supplica in cui si leggeva che « li Soldati della Guardia Svizzera » ardivano fargli presente « che, non meno per cagione degl'anni universalmente calamitosi, che per l'estrema povertà di ciascuno d'essi, si ritrovano in istato così infelice, che più non hanno modo di vivere. E' di maniera tale visibile la loro miseria, che non stimano necessaria la descrizione ». Perciò chiedevano che venisse « loro somministrato per carità il pane, nella guisa che a tanti e tant'altri vien dispensato con liberalità degna di sì gran Principe » [23]. Si può quindi comprendere il motivo per cui il Chrauwer si dava da fare per arrotondare il suo magro stipendio. In un primo tempo, egli aveva detto che una delle immagini da lui riprodotte era la copia di un originale conservato nel Württemberg, e precisamente a Stoccarda. Dato che non risulta che egli soggiornasse mai in tale città, chi gli aveva forniti gli elementi necessari per realizzare detta copia? Come abbiamo visto, nella deposizione del 4 luglio non aveva più parlato di tale particolare. Aveva inoltre negato di avere personalmente dipinte le immagini in questione — dichiarazione che a noi non sembra del tutto plausibile e che quindi parzialmente rifiutiamo, come avremo modo di precisare in seguito —, senza peraltro rivelare chi ne fosse l'autore. Perché?

---

[20] Cfr. *Capitoli della Guardia Tedesca del Serenissimo Signor Duca di Ferrara* e *Capitoli degli Svizzeri* (25 luglio 1593). ASMo, Archivio Militare, fil. W 1 App.

[21] *Ibid.*

[22] Cfr. *Capitoli, ordini e privilegi del Regimento di Guardia della Città di Modona, stabiliti e concessi dal Serenissimo Francesco II...*, in Modona 1686. Per il reggimento era previsto un organico di 4 compagnie di 120 uomini, comandati da un colonnello e scelti fra « persone civili, che non servano ad altri, e non esercitino le arti più vili et abiete, e che siano habitanti in Città almeno per lo spazio di cinque anni continui ».

[23] ASMo, Archivio Militare, fil. W 1 App.

Arti ed armi

La risposta a tali quesiti potrebbe trovarsi nell'ambiente dei mercenari al servizio del duca [24]. Tra le Guardie del Corpo vi era un Christian Gottfried Miller (o Müller) — arruolatosi nel 1679, all'età di 29 anni — che poteva essere bene informato sul « crocifisso del dottor Faust », dato che era nato in Germania, e precisamente a Wittenberg [25]. A Modena risedeva allora un suo omonimo — che era di Praga, e non risulta che fosse suo parente — anch'egli membro della Guardia del Corpo: Siegmund Miller (o Müller) [26]. Pur continuando nel suo servizio, nel quale raggiunse il grado di tenente, questi conduceva un laboratorio di oreficeria, di cui si serviva anche la corte ducale [27]. All'occorrenza, gli vennero

---

[24] A quanto pare, non era raro che fra queste truppe si rivelassero dei talenti artistici. Si ricordi, ad esempio, Enrico Haffner, nato a Bologna nel 1640 e morto ivi nel 1702. Era detto anche « il Tenente », per essere stato, come suo padre, guardia svizzera al servizio del Senato bolognese, prima di consacrarsi alla pittura. Per alcuni mesi aveva servito anche il duca di Modena (1661-1662). Lavorò a Genova, Modena (palazzo ducale e chiesa di S. Bartolomeo), Roma (palazzi romani degli Altieri e dei Colonna), Savona, ecc. Cfr. G. CAMPORI, *Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*, Modena 1855, 212, 214, 275-276, 393. E. BÉNÉZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs de tous les temps et de tous les pays...*, t. IV, Saint-Oven 1960, p. 547.

[25] ASMo, Archivio Militare, fil. G 15.

[26] In ARCHIVIO STORICO COMUNALE, Modena: Morti, Reg. 14 (1696-1709), f. 214, si legge sotto il 26 febbraio 1708: « Signor Tenente Sigismondo Miler morì d'anni 59 e fu sepolto alla Pomposa ». Mentre nel registro parrocchiale si legge, sotto il 25 febbraio 1708: « Il Signor Sigismondo Miller da Praga, marito della Signora Elena Strozzini da Vienna, morì di 63 anni, e fu sepolto nella Pomposa ». ARCHIVIO DELLA CANCELLERIA ARCIVESCOVILE, Modena: Parrocchie soppresse: S. Maria Pomposa, Morti, Reg. 91, f. 282'. Evidentemente, rimasto vedovo della prima moglie Vincenza Cavatorti, Miller doveva essersi risposato. Cfr. A.A. RONCHI, *Memorie* (1694-1729), ff. 229-230, in BIBLIOTECA ESTENSE, Modena (d'ora in poi: BEMo), a.J.6, 18 (Ital. 306-310). Nei documenti figurava anche come « Millieri », di « natione tedesca », o come « Miliero, detto il Tedesco ». Non sappiamo se fosse un suo discendente quel Cosimo Miller che nel 1754 esercitava a Modena l'arte dell'intaglio. ASMo, Particolari, fil. 701, fasc. 24. Non risulta che il nostro avesse alcun rapporto con il Sigmund Müller, pittore di scuola tedesca attivo ad Augusta all'inizio del Settecento, autore nel 1705 di 24 scene della leggenda di s. Agostino nel convento di Wittingau in Boemia. Cfr. BÉNÉZIT, *Dictionnaire* cit., t. VI, Saint-Oven 1960, p. 267. Dopo aver scritto che « purtroppo degli orefici modenesi del Seicento sappiano pochissimo oltre al nome, e non di tutti, e agli anni della loro attività, anch'essi parziali », G. BOCCOLARI (*L'« Arte degli Orefici » a Modena, secc. XV-XIX*, Modena 1991, 88) aggiunge: « Anche Sigismondo Milleri era uno straniero, di origine tedesca, ma trapiantato saldamente a Modena, dove era molto stimato tanto da essere eletto Massaro [dell'Arte] nel 1694 ».

[27] Nel 1688 Sigismondo Miller risultava creditore della corte ducale per la somma di L. 2.480, prezzo della lampada che il duca aveva donato « alla Vergine Lauretana ». Vincenza Cavatorti, a nome del marito (« tedesco et argentiere pubblico di questa Città »), pregava il sovrano di saldare il debito, essendo la famiglia Miller in miseria. Sul verso del documento si legge: « A' Fattori per il giusto, 25 ottobre 1688 ». ASMo, Archivio per Materie, Orefici e Argentieri: Miller Sigismondo. Cfr. altra supplica (s.d.) di Miller per ottenere il pagamento dello stesso credito in ASMo, Particolari, fil. 701, fasc. 24. Nel 1682

affidate anche mansioni di fiducia di altro genere. Per esempio, dal luglio del 1694 al maggio del 1696 soggiornò a Vienna, come interprete e cassiere della missione capeggiata dal conte Silvio Nigrelli, inviata a patrocinare presso l'imperatore una riduzione del contributo per i quartieri delle truppe imperiali nel Ducato estense [28].

Tra gli orefici allora attivi a Modena figuravano anche altri militari « tedeschi » [29], che potevano così integrare lo scarso soldo versatogli dalle casse ducali. E' probabile che le autorità estensi tollerassero quello che, secondo i precetti della disciplina militare, era forse un abuso, anche per allargare la rosa degli esperti — di cui sentire il parere, in caso di bisogno — oltre che per incrementare una non trascurabile fonte di reddito. Alla rapidità della conclusione del processo a carico del Chrauwer dovette contribuire anche la sua appartenenza alla Guardia del Corpo, oltre al fatto che le norme di cui aveva confessato spontaneamente la violazione erano quanto mai vaghe.

Le prescrizioni del Concilio di Trento

Ma, in concreto, quale era il reato addebitato al Chrauwer? Il Concilio di Trento, in una delle sue ultime sessioni (quella del 3 dicembre 1563) aveva emanato il decreto *De invocatione, vene-*

---

egli risultava creditore anche del marchese Cesare Campori per la somma di lire 224 (per fusione di sottocoppe d'argento, incisione d'arma gentilizia, ecc.). Dal 1678 al 1682 Miller tenne in affitto una bottega di proprietà della Mensa Comune della Cattedrale, insieme a Francesco Antonio Brogli, con sicurtà di Pietro Antonio Brogli. ARCHIVIO CAPITOLARE, Modena: Mensa Comune, fil. 57. Nel 1698 egli figurava tra i 49 capi bottega dell'Arte degli Orefici e Argentieri di Modena. Aveva bottega in Canal Grande, con un garzone (Paolo Bianchi). Cfr. *Notta di tutti gli huomini dell'Arte degli Orefici et Argentieri di Modona* (1698-1699), in ASMo, Archivio Militare, fil. E, 40. Di Sigismondo Miller (che chiama « Müller ») tratta anche CAMPORI, *Artisti* cit., 327-328.

[28] ASMo, Camera Ducale, Reg. 212/7 (« Uff.° del mese », 1689-1702), ff. 162, 163', 166, 169; Reg. 212/8 (« Uff.° del mese », 1698-1707), f. 218. Sigismondo Miller aveva raggiunto solo in un secondo tempo gli altri membri della missione, che erano arrivati a Vienna nell'agosto del 1693. Cfr. *Negoziati di Vienna* di p. Luigi Masdoni, in ASMo, Archivi Privati: Archivio Cortese-Masdoni, fil. 230/A, fasc. 2; ASMo, Ambasciatori in Germania, fil. 119.

[29] Dalla *Notta di tutti gli huomini* cit., risulta che quattro capi di bottega avevano per lavoranti delle Guardie del Corpo: Alfonso Valdrenghi, con bottega in contrada della Malora, sotto la parrocchia S. Biagio, aveva alle dipendenze un non meglio precisato « signor Giugliano »; Martino Sterchi, capo bottega sotto la parrocchia di S. Giorgio, aveva Francesco Todeschi; Virgilio Solieri, con bottega « di rimpetto alla Apalto del Tabaco sotto S. Giorgio », aveva Giovanni Battista Toma; Giulio Albori, con bottega di fronte al monastero di S. Geminiano, sotto la parrocchia della SS. Trinità, aveva « Monsù la Fossa ». In una *Nota de li Orefici di Modona*, redatta dal massaro Girolamo Carrari verso il 1675, sono menzionati un « Signor Giosepe Ocari fiamengo sotto la Parrocchia del Paradiso », e un « Signore Sasone Pitore », sotto la parrocchia di S. Giorgio. ASMo, Archivio Militare, fil. E, 40.

ratione et reliquiis sanctorum et sacris imaginibus, che fissava alcuni principi riguardanti l'arte sacra. Erano stati soprattutto i cardinali francesi a chiedere che il concilio si pronunciasse su questa materia, dato che la virulenza con cui i protestanti si scagliavano contro il culto dei santi aveva disorientato i fedeli [30].

Il concilio dichiarò che lo scopo delle immagini era sia didattico, sia di edificazione: « Mettere alla portata dei semplici fedeli la storia della salvezza, e attraverso l'esempio dei santi incitarli alla loro imitazione. Perciò le immagini non devono contenere niente di falso, ma anche niente di sconveniente (*lascivia*). Così il decreto poneva il valore didattico delle immagini sullo stesso piano del valore culturale » [31]. Ci si è chiesti se e in che misura il decreto tridentino sulle immagini influì « sull'arte cristiana dei tempi seguenti, se si possa parlare di « stile tridentino », e se il manierismo e il barocco debbano considerarsi espressione dello spirito tridentino ». A detta di H. Jedin, di « assolutamente certo c'è solo questo: che il Concilio non intese imporre un determinato indirizzo alla creazione artistica. Come nel caso della musica, anche nei confronti delle arti figurative esso mentenne un saggio riserbo » [32].

Successivamente i dettami conciliari vennero applicati nelle varie diocesi ad opera dei vescovi, che emanarono appropriate norme in materia. Tra le più note — oltre agli interventi di s. Carlo Borromeo (*Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae*, edite a Milano nel 1577) [33] —vanno segnalate quelle del card. Paleotti, arcivescovo di Bologna, che all'argomento dedicò un intero trattato (*Discorso intorno alle imagini sacre e profane*, edito a Bologna nel 1582) [34]. Egli sottoponeva ad esame gli abusi comuni all'arte sacra, definendo « bugiarde e false » le pitture che non realizzavano lo scopo di imitare la realtà [35]. In contrasto con le comuni cognizioni e la probabilità storica erano quelle « non verisimili », anche se non contro la verità [36]. Una sottospecie era costituita dalle pitture « inette et indecore ». « Imperfette » andavano considerate quelle che non esprimevano adeguatamente le cose o le storie che si propone-

---

[30] E. KIRSCHBAUM, *L'influsso del Concilio di Trento nell'arte*, in « Gregorianum », a. 26 (1945) 100-116.

[31] H. JEDIN, *La conclusione del Concilio di Trento*, Roma 1964, 121.

[32] *Ibid.*, 121-122.

[33] Cfr. M. BENDISCIOLI e M. MARCOCCHI (a cura di), *Riforma cattolica. Antologia di documenti*, Roma 1963, 223-225.

[34] *Ibid.*, 226-227. Sull'argomento, va particolarmente segnalato il saggio di PRODI, *Ricerche* cit., 121-212.

[35] *Ibid.*, 154.

[36] *Ibid.*, 155.

vano. « Sproportionate » erano le pitture che non osservavano le proporzioni fra le varie parti della persona o tra le figure di una medesima composizione [37].

Paleotti non manifestava nessuna preconcetta preclusione contro le pitture « che apportano novità, et sono insolite », dato che « la novità quando sia da salda ragione accompagnata, tanto più merita pregio, quanto meno è stata per l'adietro avertita » [38].

Di particolare interesse erano gli esempi che Paleotti traeva dalla Passione di Cristo, « punto nodale dell'iconografia cristiana ». Egli affermava « un equilibrato realismo tanto lontano da una disincarnata rappresentazione della bellezza di un Dio morente quanto da una retorica rappresentazione del dolore umano. Il « non verisimile » può derivare: « da qualche qualità della persona, come quando si figura il corpo di Nostro Signore in croce morbido e bianco, si come communemente sogliono fare i pittori senza alcun segno di livore, o di flagelli... Dal modo ancor può causarsi il non verisimile, di che varii esempi si scorgono in molti atti dell'istessa passione, come nel coronarlo con le spine smisurate, nel batterlo alla colonna con flagelli inusitati, nell'inchiodarlo in croce con maniere stravaganti » [39].

Paleotti avrebbe voluto che la Santa Sede emanasse norme molto precise, in modo da ridurre al minimo il rischio dello scandalo dei poveri e degli ignoranti. Ma, a prescindere dai vasti consensi riscossi, il tentativo « di imporre da parte ecclesiastica norme dettagliate per la produzione artistica, e di vietare determinate figurazioni, come era stato fatto per la stampa con l'Indice dei libri proibiti, era destinato a fallire. Nella Roma di Clemente VIII non si voleva più sentir parlare di rigorosa fedeltà storica nelle figurazioni bibliche e agiografiche; si stava già preannunciando il periodo barocco » [40]. Il che non toglie che le autorità ecclesiastiche si occupassero del culto delle immagini anche in seguito, come provano le norme riprese nel *Codex iuris canonici* del 1917 [41] e del 1983 [42].

---

[37] *Ibid.*

[38] Cit. *ibid.*, 157-158.

[39] *Ibid.*, 155.

[40] JEDIN, *La conclusione* cit., 122. E' stato sottolineato il fatto che sia nelle norme tridentine, sia in quelle di vescovi come il Paleotti « il richiamo ad un'esigenza di verosimiglianza e semplicità e la diffidenza verso le forme di allegoresi paiono evidentemente rispondere al ripudio di tutto un apparato mitologico-paganeggiante rinascimentale, ma anche corrispondere a quelle stesse istanze di "popolarità" che vengono raccomandate per la predica ». S. GIOMBI, *Dinamiche della predicazione cinquecentesca tra forma retorica e normativa religiosa: le istruzioni episcopali ai predicatori*, in « Cristianesimo nella Storia », 13 (1992) 73-102.

[41] Cfr. can. 1255, § 2; can. 1279, §§ 2, 4; can. 1385, § 1, 3°; can. 1399, 12°.

[42] Cfr. can. 1188, che però si limita a stabilire: « Firma maneat praxis in ecclesiis sacras

Motivi dell'autodenuncia

A detta del Chrauwer, lo si è visto precedentemente, era stato il p. Giorgio Antonio Mayr ad indurlo a presentarsi all'Inquisizione. Non conosciamo il motivo esatto per cui questi aveva spinto il Chrauwer ad autodenunciarsi, ma lo possiamo intuire. Alcuni anni prima, il 20 novembre 1687, la Santa Sede — con la costituzione « Caelestis Pastor » — aveva condannato Miguel Molinos e le sue dottrine. Una delle proposizioni incriminate, la 18ª, riguardava il culto delle immagini [43]. A Modena, in quel periodo, si era particolarmente attenti al fenomeno quietista [44]. L'abbondanza del sangue che fluiva dalle immagini del crocifisso sequestrate al Chrauwer poteva indurre qualche malintenzionato a ritenere superfluo — secondo i canoni del quietismo — l'impegno personale per conseguire la salvezza. Evidentemente, il p. Mayr voleva sottrarre il Chrauwer a qualche infortunio. Inducendolo ad autodenunciarsi gli permetteva di uscire praticamente indenne da questa vicenda.

La circostanze

Il Ducato di Modena stava allora attraversando un periodo particolarmente difficile, anche per l'aggravarsi delle condizioni di salute del sovrano, che il 6 settembre 1694 morì appena trentaquattrenne. L'11 settembre Ercole Panciroli informava da Roma il successore — il card. Rinaldo d'Este — di un avvenimento straordinario verificatosi nel Milanese: « Non bisognerebbe già fosse vero

---

imagines fidelium venerationi proponendi; attamen moderato numero et congruo ordine exponantur, ne populi christiani admiratio excitetur, neve devotioni minus rectae ansa praebeatur ».

[43] « Qui in Oratione utitur Imaginibus, Figuris, speciebus, et propriis conceptibus, non adorat Deum in spiritu, et veritate ». *Codicis iuris canonici fontes*, I, Romae 1923, 482. Poco dopo la Santa Sede intervenne anche nei confronti dei giansenisti. Fra le tesi condannate con il decreto del Sant'Officio del 7 dicembre 1690 vi era anche la seguente (la 25ª): « Dei Patris sedentis simulacrum nefas est christiano in templo collocare ». *Ibid.*, IV, Romae 1926, 39.

[44] G. ORLANDI, *Note e documenti per la storia del quietismo a Modena*, in AA.VV., *L.A. Muratori e la cultura contemporanea* (Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani, Modena 21-27 settembre 1972), Firenze 1975, 301-317; ID., *Il quietismo nella Modena di L.A. Muratori*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XVII-XVIII* (Atti del V Convegno di aggiornamento dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Bologna 3-7 settembre 1979), Napoli 1982, 251-297; ID., *Il centro quietista romano-tiburtino scoperto nel 1698. In margine alla querelle Bossuet-Fénelon*, in « Spicilegium Historicum Congregationis SS. Redemptoris », 26 (1978) 353-462; ID., *Sul « quietismo » di G.C. Salistri S.P. (1654-1717)*, in « Spicilegium Historicum Congregationis SS. Redemptoris », 28 (1980) 3-45.

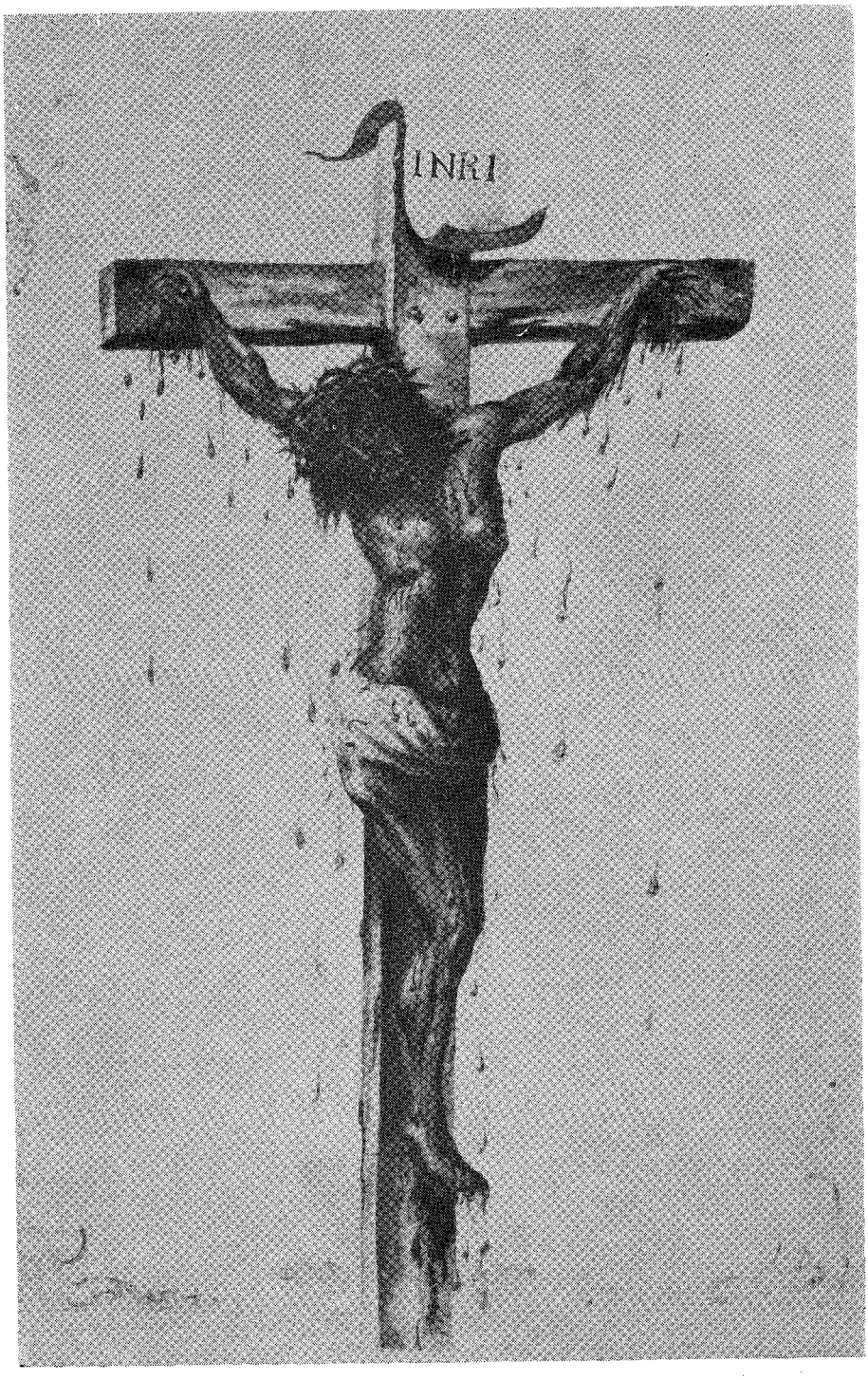


Fig. I

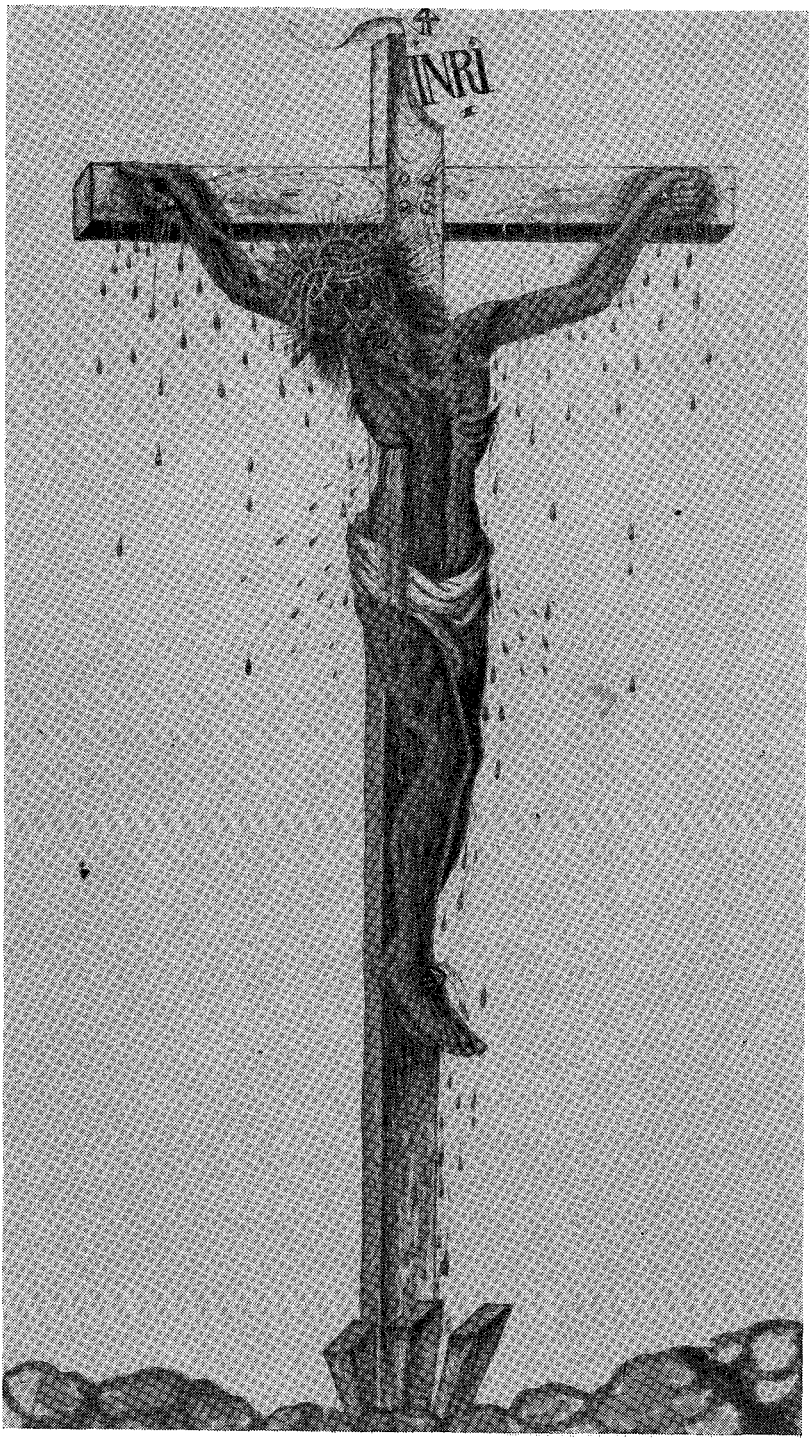


Fig. II

di un prodigio seguito in una terra [della] Diocesi di Milano, di un crucifisso ch'ha sparso sangue dal sacratissimo costato in gran quantità, conforme scrive un padre di quel luogo al padre nostro Commini [45], di haver veduto coll'occhi propri, copia della cui lettera unisco alla lettera di S.A., perché sarebbe segno di un qualche imminente flagello, quod Deus avertat » [46].

La menzionata lettera diretta al p. Commini — di cui riteniamo utile pubblicare il testo — era del p. Antonio Maria Faliata, priore degli Agostiniani di Rho, e portava la data del 31 agosto 1694:

> « Questo borgo di Rho, attesa la gran siccità di tre mesi e che continova ancora, per ottenere da Dio il beneficio dell'acqua tanto sospirata, doppo molte altre devotioni con gran solennità e pompa ha portato processionalmente un S. Crocefisso grande di legno, che è sempre stato in gran veneratione e devotione, e alli 4 di questo mese stava ancora collocato su l'altar maggiore di questa chiesa collegiata, alla presenza di cinque persone avanti di collocarlo nella sua solita cappella, scatorì sangue dal sacro costato in tanta quantità e copia, che ha bagnato il tapeto di lana che era sotto per la circonferenza di un bracico in circa, e poi è ancora penetrato soto su l'ascia della bardella dell'altare, lasciando una larga striscia di tre dita in circa sopra il sacro corpo, e sarà scatorito intorno a un mezzo di sangue, come in fatti il tutto io ho veduto. E venuta fuori la visita dell'Arcivescovato, la quale ha cominciato il processo, ma non ha per anche determinato cosa alcuna. L'ha fatto riporre nella sua solita capella, e poi ha ordinato che non vi si celebri più, ha di già operato molte gratie, e massime in liberare indemoniati, tropiati, etc. Il timore è grande di qualche imminente flagello, quod Deus avertat; e mentre la prego compatirmi del tedio, li faccio profondissima riverenza » [47].

Lo stesso giorno il Panciroli — che ne ignorava ancora l'avvenuto decesso — scrisse al sovrano per informarlo di suddetto prodigio, commentando: « Se fosse vero, sarebbe segno che Iddio sia adirato contro que' popoli, e che gl'Italia tutta ne habbia a patire qualche gran flagello » [48].

Sempre l'11 settembre il Panciroli narrava l'episodio di Rho anche ad un funzionario estense, di cui ignoriamo il nome, preci-

---

[45] L'Agostiniano p. Carlo Commini da Brescello si trovava allora a Roma (« nel Popolo »), in qualità di procuratore generale del suo Ordine. In ASMo (Regolari, cassetta 34/a) si conservano alcune lettere da lui inviate al card. Rinaldo d'Este tra il 1692 e il 1694.

[46] ASMo, Ambasciatori a Roma, fil 260 (Ercole Panciroli, 1683-1695). Un ampio campionario di immagini miracolose in quest'area è illustrato da F. VISMARA CHIAPPA, *Miracoli settecenteschi in Lombardia tra istituzione ecclesiastica e religione popolare*, in « Studi e fonti di storia lombarda », a. 8, n. 16 (1988) 32-178 (il saggio è stato pubblicato anche come volume, cfr. ID., *Miracoli settecenteschi in Lombardia tra istituzione ecclesiastica e religione popolare*, Milano 1988). Su analoghi fenomeni verificatisi in Francia alla metà del secolo, cfr. S. ANDRETTA, « *Rivolutioni e commotioni* », « *cabale e arcani* »: *la crisi della « simmetria d'Europa » nei resoconti diplomatici veneti in Francia durante la fronda parlamentare*, in « Dimensioni e problemi della ricerca storica », 1 (1989) 263-311.

[47] ASMo, Ambasciatori a Roma, fil 260 (Ercole Panciroli, 1683-1695).

[48] *Ibid.*

sando che il padre agostiniano che aveva trasmesso la notizia al p. Commini « haveva veduto il miracolo coll'occhi propri, onde habbiamo occasione di dubitare di qualche gran flagello; e Dio voglia che non sia per causa dell'eresia comminciata già a dilatarsi ne' Stati del Duca di Savoia, e fomentata da lui medemo, per quanto si scorge da un altro editto contro al decreto di questa Congregazione del S. Ufficio ». E concludeva: « Dio ci aiuti tutti, che ne siamo in grandissimo bisogno » [49].

Anche se il sanguinamento del crocifisso di Rho — considerato foriero di eventi luttuosi — è dell'anno successivo alla celebrazione del processo contro il Chrauwer, ci aiuta a comprendere il clima in cui questo venne celebrato e lo stato d'animo delle autorità ecclesiastiche.

Episodi iconoclasti

Nel 1693 vennero processati dall'Inquisizione di Modena Mario Montecchi e il sacerdote Pellegrino Tagliadini di Formigine, accusati rispettivamente di aver lacerata un'immagine della Madonna e calpestato « un stendardo della Compagnia del SS. Sacramento, ove era dipinta l'immagine del Santissimo » [50]. Sempre in quel periodo, l'opinione pubblica restò particolarmente amareggiata da un episodio avvenuto a Carpi il 30 gennaio 1695. Un ufficiale di cavalleria di un reparto delle truppe imperiali acquartierate nei dintorni — formato in maggioranza di luterani — aveva ripetutamente colpito con la sciabola (33 volte, per l'esattezza) un'immagine della Beata Vergine Annunziata, dipinta all'ingresso dell'omonima chiesa [51]. Tali episodi dovevano necessariamente allarmare le autorità ecclesiastiche. E anche ciò contribuisce a chiarire il loro comportamento nei confronti del Chrauwer.

---

[49] *Ibid.* Nei mesi precedenti, Panciroli aveva informato il suo governo sulla politica religiosa della corte di Torino. Il 17 luglio 1694, ad esempio, aveva scritto: « Si è detto che il Duca di Savoia sia stato obligato di permettere nel Piemonte la libertà di coscienza, però non si crede, perché se ne haverebbero altri riscontri, e se ne sentirebbero in questa Corte molte dimostrazioni ». Il mese seguente, il 28 agosto, Panciroli scriveva ancora che, a proposito del sinodo celebrato dagli « eretici del Piemonte in Chieri », sembrava che il papa fosse intenzionato a « procedere, come portano i sacri canoni, contro quel Duca ». *Ibid.* Panciroli si riferiva alle controversie tra la corte di Torino e la Santa Sede, in seguito all'emanazione, da parte del duca di Savoia, dell'editto del 23 maggio 1694, che restaurava la tolleranza del culto riformato nelle valli valdesi, e che viene considerato la carta fondamentale della tolleranza valdese.

[50] ASMo, Inquisizione, fil. 174.

[51] Il fatto venne riferito all'inquisitore di Modena il 16 febbraio 1695 dal p. Bonaventura Corradi, suo vicario foraneo a Carpi. *Ibid.*

Tentativo di depistaggio

Il 4 luglio il p. Arresti aveva bruscamente interrotta la deposizione di quest'ultimo, dopo essersi accorto del tentativo di depistare le indagini sulle due immagini inviate a Roma, giacché il discorso non riguardava le altre tre immagini successivamente consegnate all'inquisitore e da noi qui riprodotte [52]. In un primo momento — lo ripetiamo a beneficio del lettore — il Chrauwer aveva ammesso di averle non solo spacciate, ma anche dipinte, ispirandosi a dei prototipi esistenti rispettivamente a Stoccarda e in una imprecisata località tra Roma e Napoli (Doc., 1). Successivamente aveva cambiato la versione dei fatti: le due immagini gli erano state inviate dal fratello dimorante a Lucca — quindi in terra cattolica — e per di più al servizio di un cardinale, circostanza sufficiente a garantire della sua onorabilità. Perché il Chrauwer si sentì in dovere di cambiare le carte in tavola, negando la paternità delle due immagini, oltre che qualsiasi riferimento al mondo tedesco, e protestante in particolare? Le ipotesi che è lecito prospettare sono più di una. Per esempio, si può pensare che egli temesse di coinvolgere nel processo a suo carico altre persone che — a differenza di quanti, come lui, erano al servizio ducale — non avrebbero usufruito di un trattamento di favore da parte dell'Inquisizione. Poteva riguardare chi aveva materialmente dipinto le immagini — nel caso che non ne fosse autore Chrauwer stesso — ma anche chi si era limitato a fornire gli elementi iconografici per la loro realizzazione. Per un artista straniero, specialmente protestante, essere coinvolto anche solo marginalmente in manifestazioni di dissidenza religiosa poteva comportare il rischio dell'espulsione. Ne è la prova un caso accaduto qualche anno prima, che aveva interessato alcuni orefici e gioiellieri, dipendenti di un certo Starcke.

Johann Martin Starcke (detto anche « Monsù Martino Starché ») aveva abiurato il luteranesimo a Modena il 17 dicembre 1690. Era di Lipsia, città sottoposta all'elettore di Sassonia, ed aveva allora 25 anni. Si trovava in Italia da cinque anni, ed era giunto a Modena dopo aver visitato Bologna, Napoli, Roma e Venezia. A Modena aveva un amico — Johann Geldel — anche lui gioielliere [53].

---

[52] L'autore ringrazia la Direzione dell'Archivio di Stato di Modena, che il 15 ottobre 1992 (Prot. N. 4442/V.9) gli ha rilasciato l'autorizzazione a riprodurre le tre immagini del crocifisso.

[53] Gli atti dell'abiura di J.M. Starcke, che noi chiameremo *Abiura Starcke*, si trovano in ASMo, Inquisizione, fil. 172.

L'anno seguente, l'Inquisizione di Modena aveva dovuto nuovamente interessarsi di lui, su denuncia presentata il 17 giugno 1691 da un certo Konrad Wolf, trentasettenne trombettiere tedesco (« germanus ») delle truppe ducali (« Trombetta del Signor Duca ») [54]. Il Wolf, che pure a suo tempo aveva contribuito ad indurlo a farsi cattolico, riferì all'Inquisizione che lo Starcke aveva aperto un laboratorio di oreficeria, nel quale erano occupati tre operai: il summenzionato Johann Geldel, ventiduenne di Oelsnitz in Sassonia, luterano; Johannes Daerling, ventitreenne di Leida, calvinista [55]; e Giovanni Battista Garibaldi, venticinquenne di Genova, cattolico. Nel corso del processo risultò che nel locale che lo Starcke aveva adibito a laboratorio, e ad abitazione sua e dei collaboratori, si conservavano « vari libri lutterani come la Bibia et altri libri d'oratione, et singularmente in un baullo, che vi lasciò un lutterano che andò a Roma [56]. Oltre a' suddetti libri vi sono libri d'istorie che dicono cose contro la nostra fede, e questi si legono continuamente » [57]. A detta di un teste, lo Starcke e i suoi dipendenti lavoravano anche di festa, e il Garibaldi aveva già cominciato a guastarsi, come provava il fatto di aver omesso di adempiere il precetto pasquale [58]. Insomma, c'erano sufficienti elementi per considerare con sospetto il comportamento dello Starcke, tanto più che egli si era lasciato sfuggire ripetutamente di bocca di essersi « convertito per havere qualche offitio in questa corte, che se nol poteva ottenere voleva rittornare al suo paese », con l'implicita minaccia di abbracciare di nuovo il luteranesimo [59]. Tra le accuse a carico dello Starcke vi era anche quella di aver vibrato contro un crocifisso un colpo di passetto — una specie di fioretto per esercizi di scherma — che non era andato a segno soltanto perché uno dei presenti lo aveva deviato [60].

---

[54] Gli atti di quello che noi chiameremo *Processo Starcke* si trovano *ibid.*

[55] Daerling si definì « garzone e servitore » di Starcke. *Ibid.*, f. 5'.

[56] Nella deposizione del 18 giugno 1691, Geldel non negò di aver custodito la bibbia di un certo « Andrea Blancher, heretico lutterano, che andò a Roma, e perché questa molto pesava la lasciò a me in consegno, [...] ma saranno otto giorni che il suddetto Andrea ripassò di qua per Venetia e prese seco la suddetta Bibia ». *Ibid.*, f. 7.

[57] Deposizione di K. Wolf. *Ibid.*, f. 1'.

[58] Interrogato in proposito, Garibaldi rispose: « Non mi sono né confessato né comunicato questa Pasqua, e questo a riguardo d'un'inimicitia che io ho, né mi son trovato in dispositione di lasciarla ». Deposizione di G.B. Garibaldi. *Ibid.*, ff. 4'-5.

[59] Deposizione di K. Wolf. *Ibid.*, f. 1. Tale dichiarazione di Starcke era una risposta al Daerling, che gli chiedeva « perché havesse fatto questo sproposito di venire alla fede cattolica ». *Ibid.* Interrogato in merito, l'olandese cercò di scagionare il suo datore di lavoro: « Io mi ricordo benissimo che Monsù Martino [Starcke] un giorno fece questo discorso, e credo fosse alla presenza del Signor Corrado [Wolf], e disse precisamente che se egli non poteva ottenere qualche stipendio dalla corte, voleva andar in qualche città grossa, cattolica però, come in Viena, per aver sua fortuna » *Ibid.*, f. 7.

[60] *Processo Starcke* cit., ff. 1', 2'.

A questo punto c'era da attendersi che l'inquisitore adottasse qualche provvedimento punitivo nei confronti dell'imputato. Invece il p. Arresti, dando un'ulteriore prova del suo singolare modo di applicare la legge, assolse lo Starcke per insufficienza di prove, e condannò il Daerling e il Geldel — che nel processo figuravano come testi — a lasciare il Modenese entro otto giorni [61].

Che cosa aveva indotto l'inquisitore ad usare clemenza allo Starcke ce lo lascia comprendere una dichiarazione — rilasciata da quest'ultimo in occasione dell'abiura — relativa al soggiorno di un acattolico, qual egli finora era, in alcune città italiane. A suo avviso, egli era stato tollerato « dal P. Inquisitore di Bologna e da questo di Modena », a causa del suo « esercitio di gioieliere, impiegato in servitio di personaggi grandi » [62].

Le immagini sequestrate

Ignoriamo la sorte toccata alle due immagini sequestrate al Chrauwer e inviate a Roma dall'inquisitore. C'è da supporre che siano state poste nell'Archivio del Sant'Officio (ora Congregazione per la Dottrina della Fede), dove attualmente non è consentito farne ricerca. Non ci è quindi possibile descriverle, e neppure controllare i loro eventuali punti di convergenza o di divergenza con le tre immagini, consegnate dal Chrauwer in un secondo tempo al p. Arresti e tuttora conservate nell'Archivio dell'Inquisizione di Modena. C'è da ritenere che queste fossero sequestrate in occasione della deposizione del 4 luglio, anche se il p. Arresti omise di fare verbalizzare la cosa. Tale consegna era stata espressamente richiesta dalle autorità romane. Infatti, la S. Congregazione non solo aveva proibito al Chrauwer di continuare a riprodurre e a diffondere le immagini incriminate, ma gli aveva anche ingiunto di ritirare quelle già spacciate (Doc., 2). Cosa tutt'altro che facile, dal momento che — pur potendo e volendo rintracciare tutti gli acquirenti — probabilmente l'imputato non era in grado di rimborsarli. Perciò si limitò a recuperare le immagini cedute — c'è da supporre in regalo — a

---

[61] Ecco il testo della sentenza, emanata il 18 giugno 1691: « Cum Reverendissimus P. Inquisitor diligenter inspexisset et considerasset omnia supra posita et cognovisset nihil esse probatum de hiis quae imponebantur Domino Martino [Starcke], et solum malum esse amplius sustinere in hac civitate praedictos haereticos Ioannem [Geldel] Lutteranum et Ioannem [Daerling] Calvinistam, decrevit eos licentiare a sua Iurisdictione pro ut fecit, assignato illis termino octo dierum ad componendas res suas ». *Ibid.*, f. 7'.

[62] *Abiura Starcke* cit.

due Visitandine del monastero di Modena, cui ne aggiunse una terza che forse aveva presso di sé, pronta per essere venduta.

E' il caso di dare un'occhiata a queste tre immagini, dipinte a tempera su pergamena, che vengono qui riprodotte — anche se solo in bianco e nero — nella speranza di consentire al lettore di controllare l'esattezza delle nostre osservazioni.

Premettiamo che — prendendo come criterio le rispettive dimensioni — l'immagine più grande sarà indicata come *Figura I* [63], la mezzana come *Figura II* [64] e la più piccola come *Figura III* [65]. Notiamo, inoltre, che sul verso della *Figura I* si legge: « Per la R[everen]da M[ad]re Superiora delle RR. M[ad]ri Sallesiane »; e sul verso della *Figura III*: « Alla R[everenda] M[ad]re Suor M[ari]a Geltruda Biavarda ». La *Figura II*, invece, è priva di qualsiasi iscrizione.

Le tre immagini convergono sul fatto di rappresentare Cristo già morto sulla croce. Vi è affisso con tre, e non con quattro chiodi, secondo una tradizione invalsa a partire dal sec. XIII [66]. Il che accentua l'evidenza realistica del busto che si contorce e del capo reclinato sulla spalla destra (con un'accentuazione crescente, passando dalla *Figura II*, alla *I* e alla *III*). La scena è presa un po' da sinistra di chi guarda, sicché è possibile scorgere la parte laterale dei due bracci della croce, e non solo quella anteriore o frontale. Le immagini esprimono un carattere di calma solennità, non turbata dalla presenza dei due ladroni, dei soldati, degli aguzzini, ecc. Insomma, il Cristo vi appare solo, come il più delle volte nelle crocifissioni del sec. XVII. E' avvolto in un perizoma ed ha gli occhi chiusi. Ha da poco esalato l'ultimo respiro, tant'è vero che dalle sue piaghe continua a stillare il sangue. Nella *Figura II*, le gocce di sangue sono meno grandi, ma in compenso più numerose. Hanno impregnato persino i bracci orizzontali della croce (specialmente quello sinistro), da cui fluiscono sugli omeri del Cristo.

La morte non è avvenuta contemporaneamente in tutte e tre le immagini. Nella *Figura III*, il Cristo è spirato da minor tempo, come provano le braccia ben stese, non ancora sottoposte alla tensione provocata dal peso del corpo inerte. La ferita inferta sulla destra del costato è quasi identica in tutte e tre le immagini. Nella

---

[63] La *Figura I*, a forma di trapezio di cm 27,9 per 18,3 e 18,9, è contenuta in un foglio anch'esso a forma di trapezio di cm 29,8 per 20,8 e 20,3.

[64] La *Figura II* ha la forma di trapezio di cm 24,3 e 24,1 per 13,3.

[65] La *Figura III*, a forma di trapezio di cm 8,7 e 8,5 per 5,9 e 5,6, è contenuta in un foglio anch'esso a forma di trapezio di cm 9,1 e 8,9 per 6,4 e 6,1.

[66] E. MÂLE, *L'arte religiosa nel '600: Italia, Francia, Spagna, Fiandra*, Milano 1984, 211.

Figura II, però, la lancia è penetrata tanto in profondità da trapassare il torace, spuntando sotto l'ascella sinistra del Cristo. Un brandello di carne è rimasto sollevato per la violenza del colpo. Nella *Figura II* le braccia sono già in parte rilasciate, a differenza del tronco e delle gambe ancora stesi, mentre dal costato esce copiosissimo il sangue. Anzi, dalla piaga ne scaturiscono due getti. Il sangue di uno sprizza lontano, mentre quello dell'altro fluisce a terra. Nel secondo getto il sangue è misto ad acqua, come risulta dalle linee bianche intercalate alle linee rosse. In questa immagine — a differenza delle altre due —, la parte inferiore della croce è arrossata dal sangue. Nella *Figura I*, più che inchiodato il Cristo appare appeso alla croce. Sul corpo la morte sta già portando avanti la sua inesorabile opera, come provano le numerose aree scure.

In tutte e tre le immagini il Cristo assume un aspetto livido — meno accentuato nella *Figura II* — che attenua il rosso del sangue e sottolinea il realismo e il pathos dell'agonia e della morte, contribuendo così a maggiormente stimolare la pietà e la devozione dei fedeli. Fin dal primo sguardo si resta colpiti dal colore violetto porpora che predomina in dette immagini, derivante dal rosso del sangue e dal blu delle lividure. Nella *Figura I* la croce è ombreggiata con una tecnica simile all'acquerello, mentre a dare luminosità a tutte e tre le immagini contribuisce l'uso di una sostanza probabilmente albuminosa.

Le tre croci sono sormontate dal cartiglio contenente la motivazione della condanna di Cristo (« INRI ») — tracciata a china — tenuto in sede da un chiodo. Sono prive di base, ad eccezione di quella della *Figura II*, che — conficcata in un suolo sassoso e concavo, in gran parte bagnato di sangue — è mantenuta ferma da tre grossi cunei ben squadrati, ricavati dallo stesso legno della croce. La corona di spine in detta immagine è più voluminosa e formata di spine più lunghe e più numerose. I capelli del Cristo sono più morbidi (e un po' lanosi) nella *Figura I* e *III*. Nella *Figura I* il palmo destro è chiuso e quello sinistro aperto; nella *Figura I* il sinistro è chiuso, mentre il destro ha le tre prime dita aperte, quasi in atto benedicente. Nella *Figura III* le mani non sono bene delineate, il che impedisce di capire se le palme delle mani sono aperte o chiuse.

Le *Figure I* e *III* esprimono forme secentesche, venate da compiaciuta rappresentazione naturalistica. Le sembianze di Cristo vi appaiono rotonde, smussate, un po' femminee. Evidentemente, il desiderio di suscitare un sentimento religioso vi prevale sul mero interesse artistico. Quelle delineate nella *Figura II*, sembrano più

composte, più arcaiche, vagamente gotiche [67]. Il Cristo vi appare maggiore dell'età reale, con un volto severo, anche se addolcito da un sorriso che la morte non riesce a cancellare. Che non si tratti di influenze giansenistiche ce ne assicura tra l'altro l'apertura delle braccia del Cristo, e soprattutto l'abbondanza e le dimensioni delle gocce del sangue che scaturiscono dalle sue piaghe, atte a lavare i peccati di schiere molto più nutrite di quelle ipotizzate dai seguaci del vescovo di Ypres [68].

Delle tre immagini, la *III* è quella a cui l'artista ha dedicato minor cura. Lo provano la scarsa attenzione riservata all'anatomia (il volto è asimmetrico, i fianchi sono troppo voluminosi) e a vari dettagli (la croce è appena sbozzata, dei quattro chiodi che nelle altre immagini fissano il braccio orizzontale a quello verticale della croce, qui se ne intravvedono appena due), ecc. Ma anche ciò, come vedremo tra poco, ha probabilmente una sua motivazione.

Non siamo in grado di dire con certezza a chi vada attribuita la paternità delle tre immagini. Riteniamo però che se ne possa considerare autore, con una certa probabilità, il Chrauwer. Sembra fuori discussione che la *Figura I* e la *Figura III* siano dovute alla stessa mano, mentre è dubbio che ciò possa dirsi della *Figura II*.

Omaggio alle Visitandine

Due delle immagini (la *Figura I* e la *III*), lo si è visto in precedenza, erano dedicate rispettivamente alla superiora delle Visitandine di Modena e a una religiosa dello stesso monastero. Su di loro abbiamo raccolto le seguenti notizie.

Superiora della Visitazione di Modena era nel 1693 la madre Maria Margherita de Balland (1612-1707), savoiarda di Chambery [69].

---

[67] Sul « permanere dell'eredità medievale ed in particolare gotica nell'arte sacra post-tridentina », specialmente in relazione « al mondo tedesco che fu sfiorato ma non permeato dal Rinascimento », cfr. PRODI, *Ricerche* cit., 138. Non meraviglia quindi che, alla fine del Seicento, il crocifisso « gotico » di Chrauwer apparisse anacronistico (« apocrifo ») al p. Arresti, la cui comunità religiosa stava allora già pensando di sostituire la sua chiesa quattrocentesca con un edificio barocco. G. SOLI, *Chiese di Modena*, I, Modena 1974, 383-397. « Nulla, o quasi nulla fu conservato del vecchio tempio: una funesta smania di distruzione pareva che avesse invaso tutti, sicché a noi niente restò delle tante memorie che racchiudeva quell'insigne tempio ». *Ibid.*, 389.

[68] Sul cosiddetto « Cristo giansenista » — considerato « un errore interpretativo moderno, che è ormai superfluo confutare — cfr. MÂLE, *L'arte* cit., 214.

[69] In BEMo (Racc. Ferrari-Moreni, 798), si conserva una copia di F.L. BARELLI, *Vita della Venerabile Serva di Dio la Madre Suor Maria Margherita Balland dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria, Fondatrice del Monastero dello stesso Istituto di S. Francesco di*

Aveva capeggiato il gruppo di religiose, provenienti da Aix-en-Provence, che su richiesta della duchessa Laura Martinozzi — vedova di Alfonso IV e reggente del Ducato, durante la minore età del figlio Francesco II — nel 1669 erano venute a Modena a fondarvi un monastero del loro Ordine [70]. Della nuova comunità la Balland fu superiora dal 1669 al 1672 e dal 1693 al 1696 [71].

Ella nutriva una particolare devozione per la Passione di Cristo. Sappiamo, ad esempio, che amava ritirarsi « a certe ore nella sua cella, singolarmente in tempo del silenzio, dove stava con ammirabile raccoglimento a filare, sedendo a' piedi del suo crocifisso » [72]. In occasione dell'ultima malattia manifestò una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, « offrendo gli acuti dolori del suo capo a Gesù suo Sposo, in cambio di que' tormenti, ch'esso aveva sofferti coronato di spine. Confrontava il suo povero letticciuolo con quello, sopra cui morì Gesù Cristo, e confondendosi fra sé stessa di starvi agiatamente, tuttoché gravemente incomodata dal male, mercé quella gran carità, con cui si vedea servita dall'infermiere e proveduta di tutto il bisognevole, conforme alla Regola dell'Istituto, desiderava di patire di più per rassomigliarsi meglio al suo Sposo nell'ultimo della sua vita sopra il duro letto della Croce, e prorompeva in tenerissimi soliloqui verso il Crocifisso, che stava contemplando continuamente, onde movea il tenero cuore delle sue Consorelle a piangere dirottamente » [73]. Da quanto detto appare scontato che la madre Balland gradisse l'omaggio di un'immagine che poteva aiutarla ad alimentare la sua devozione preferita.

L'altra destinataria era suor Maria Geltrude (al secolo Margherita) Biavardi. Figlia di Giovanni Battista e di Ortensia Zavarisi, era nata verso il 1655 a Modena, dove morì il 1° marzo 1727. Nel monastero fu economa e portinaia [74]. E' probabile che in tali vesti en-

---

Sales nella Città di Modena, scritta dal P.D. Francesco Luigi Barelli da Nizza Barnabita Penitenziere della Metropolitana, Esaminatore Sinodale e Consultore del S. Officio di Bologna, dedicata all'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Marchesa D. Maria Isabella Vecchiarelli Santacroce, in Bologna, per Giulio Borzaghi, 1718.

[70] SOLI, *Chiese* cit., 381-393.

[71] La madre de Balland era subentrata il 26 gennaio 1693 alla madre Maria Giacinta de Sequirant, deceduta il 6 dicembre 1692.

[72] BARELLI, *Vita* cit., 130.

[73] *Ibid.*, 131.

[74] Cfr. dati biografici della Biavardi, che aveva professato come corista nel 1674, in *Libro del convento principiato l'anno Mille Sei Cento Seissanta Nove*, ff. 90-90', in ARCHIVIO DEL MONASTERO DELLA VISITAZIONE, Modena (Baggiovara). Di lei esiste anche un necrologio a stampa, in lingua francese, probabilmente steso dalla madre Maria Maddalena Ottani. L'autore porge un vivo ringraziamento alla superiora, madre Maria Virginia Mantovani, per avergliene inviato copia. I Biavardi erano una famiglia di funzionari provenienti dalla Francia, da lungo tempo al servizio estense. In un documento ducale del 29 giugno

trasse in contatto con il Chrauwer, ricevendo in regalo da lui le suddette immagini: una per sé e l'altra — tecnicamente meglio eseguita, come il rango della destinataria esigeva — per la superiora.

Poteva trattarsi di un semplice gesto di cortesia o di un attestato di gratitudine per qualche favore ottenuto. Ma non è neppure da escludere che il Chrauwer sperasse che la superiora delle Visitandine — trovando il suo gusto l'immagine regalatale, che poteva considerarsi una specie di bozzetto — decidesse di commissionare al Chrauwer una crocifissione di dimensioni maggiori. Ignoriamo se nella chiesa della Visitazione di Modena si trovasse già allora il quadro di Francesco Stringa (1638-1709) — che le guide settecentesche segnalano sul primo altare, « nell'entrare a mano destra » — rappresentante « un Crocefisso, con Maria da una parte della Croce e san Giovanni Vangelista dall'altra con figure di crocefissori » [75]. In ogni caso, le Visitandine potevano essere interessate a procurarsi un'altra immagine del crocifisso, da collocare all'interno del monastero. Cosa che realizzarono appena fu loro possibile. Da una *Memoria dello acquisto del Venerabile Crocefisso che si adora alla scala grande di marmo che mette nel corritore della Madonna del Rosario* [76], risulta infatti che nel 1728 o nel 1729 fecero venire da Bologna « un divotissimo Crocefisso di stucco, lavorato da antico, ma eccellente statuario a statura d'uomo, ma sì al vivo rappresentante i dolori e i spasimi di Gesù Cristo morto sulla Croce, su l'idea del disegno di Michel Angelo Buonarota, da non mirarsi senza compunzione ». L'ignota chiesa bolognese che ne era la proprietaria aveva posto in vendita (e « a condizioni ben mediocri ») « un sì bel pezzo, logoro dagli anni, per quanto si apprezzasse », perché « non si volle rimettere [al suo posto], temendosi che potesse col

---

1662 Giovanni Battista Biavardi era detto « nostro inginiero ». Mentre, in una memoria indirizzata a Francesco II il 25 giugno 1689, Ottavio Biavardi ricordava che — nonostante che i propri antenati avessero servito « sempre la Serenissima Casa nell'architettura civile » — lui era stato destinato da Francesco I « all'architettura militare ». Nel 1697 un Felice Biavardi, « agrimensore pubblico », chiedeva l'abilitazione « alla carica di notaro, havendo di già scorsa tutta l'instituta civile, et havute tutte le dovute formole d'instrumentare ». Lo stesso anno un altro Felice Biavardi (ma forse era lo stesso) concorreva per « la carica del Agiutante del Ingeniere Generale »: da molti anni attendeva « allo studio della matematica, ad oggetto d'abilitarsi per proseguire la servitù prestata alla Serenissima Casa dal padre e suoi antecessori per lo spacio di più d'anni cento ». ASMo, Particolari, fil. 176, fasc. 25 (Biavardi).

[75] M.A. LAZARELLI, *Pitture delle chiese di Modana*, a cura di O. Baracchi Giovanardi, Modena 1982, 53. Mauro Alessandro Lazarelli (1662-1729) iniziò nel 1714 la composizione di quest'opera, rimasta inedita fino al 1982. Sul quadro menzionato dello Stringa, cfr. anche SOLI, *Chiese* cit., 391-392.

[76] Il documento è contenuto nel volume manoscritto intitolato *Memorie della Fondazione dal 1669 e delle cose avvenute sino al 1789*, ff. 268'-269, in ARCHIVIO DEL MONASTERO DELLA VISITAZIONE, Modena (Baggiovara).

tempo sfasciarsi e ridursi in polvere ». Le Visitandine avevano trovato un benefattore nel marchese Filippo Davia — fratello della loro consorella suor Maria Beatrice — che aveva provveduto all'acquisto e al restauro della scultura [77].

Non è neppure da ritenere impensabile che le Visitandine — che per estrazione familiare e per frequenza di contatti con la Corte e con le classi superiori della società erano certamente in grado di valutare l'affidabilità di un artista — potessero ridursi a commissionare un quadro ad un dilettante. A vincere il nostro scetticismo provvederebbe il bel crocifisso attualmente conservato nella chiesa di S. Francesco di Carpi, opera di Antoine Colomb de Vanel, che per l'appunto era anche lui un pittore dilettante, oltre che membro della Guardia nel Corpo del duca di Modena [78].

Ipotesi di lavoro

Giunti al termine della nostra indagine dobbiamo ammettere di non essere riusciti ad individuare il modello al quale si era ispirato il Chrauwer nel dipingere le tre immagini, ammesso che ne fosse lui l'autore. Eppure la soluzione potrebbe essere a portata di mano, senza dover estendere le indagini alle località da lui in un primo tempo indicate all'Inquisizione (Stoccarda, tra Roma e Napoli, e Lucca). Consultando il catalogo dei *Legni incisi della Galleria Estense* si constata che, tra le silografie provenienti dal Fondo Soliani, due sono simili alle immagini consegnate dal Chrauwer [79]. Una, in particolare, con la nota editoriale « IN MODONA » — forse intagliata nel Cinquecento o all'inizio del Seicento — attira la nostra attenzione, per l'abbondanza del sangue che sgorga dalle piaghe del Crocifisso. Nella scheda, stilata

---

[77] Della scultura il Davia fece eseguire una perizia dal « Professore Signor Bezzi », allora « cellebre in tutta l'Italia », che giudicò « per tutti i titoli innimitabile il lavoro, l'aria, il disegno ». Ma che ne dichiarò anche quanto mai urgente il restauro, dato che « la antichità minacciava sfarinarlo ». Su richiesta del marchese, il « Professore vi si applicò con ogni studio, e senza sconnetterne le parti trovò mezzo di assodarne l'interno, con bitumi, piombati e riuscì come a rinovarne lo stucco e preservarne la figura esterna, corroborandone con liquori forti le parti intenre dal dente delle tignole e dalla polvere, onde perpetuarne alla divozione nostra le adorazioni verso il Venerabile Crocefisso a capo della scala, condecorato da due quadri di buona mano, rappresentanti la B.V., a destra piangente, e a sinistra Giovanni Evangelista in attitudine di dolore ». *Ibid.*

[78] G. ORLANDI, *Antoine Colomb de Vanel, pittore, soldato, massone e rivoluzionario*, in « Atti e Memorie della Accademia Nazionale di Scienze. Lettere e Arti di Modena », S. VII, vol. IV (1986-1987) 197-233.

[79] AA.VV., *I legni incisi della Galleria Estense. Quattro secoli di stampa nell'Italia Settentrionale*, Modena 1986, Parte II, 55-56. L'autore ringrazia vivamente la professoressa Gabriella Guandalini, che gli ha segnalata la cosa.

da Maria Goldoni, si legge che « è probabile che ad un modello tedesco si sia rifatto l'autore del crocefisso "IN MODONA", che nel gocciolare pesante del sangue, nell'intreccio del viluppo di spine che copre la fronte e tutta la testa, nella smorfia del viso e nella posizione spasmodica del corpo esprime tutta la violenza di una pietà tardomedievale tragicamente realista nell'immaginazione » [80]. Poteva essere questo il modello ispiratore del Chrauwer, che si sarebbe limitato a fornire di un'immagine largamente diffusa versioni semplificate, maggiormente aderenti ai gusti del tempo (*Figura I* e *II*) [81], destinate ad una clientela più esigente di quella che acquistava le silografie del Fondo Soliani [82]. Ad accreditarlo presso le classi alte della società poteva certamente contribuire il dono di alcuni esemplari alle Visitandine, che con quel mondo mantenevano stretti contatti.

Nello stesso tempo il Chrauwer aveva forse cercato di sollecitare la curiosità degli ambienti meno devoti, anche di quelli « libertini », proponendogli il crocifisso « del Dottor Faust » (cui poteva riferirsi la *Figura II*) [83]. Era il legame vero o presunto di tale immagine con una città « eretica in Germania » a insospettire l'Inquisizione. Questa — oltre che per la diffusione fra gli « idioti » del cosiddetto « Crocifisso del Diavolo » — era allora allarmata per alcuni gravi fenomeni di dissidenza religiosa, che culminarono con l'arresto (1701) e la condanna all'ergastolo per apostasia di don Nicolò Giurati, professore di filosofia all'università di Modena. La sua crisi era iniziata verso il 1690, in coincidenza con l'inizio della frequentazione del salotto del conte Giovanni Battista Molza, nel quale tra l'altro si criticava l'operato del papa. Vi aveva anche incontrato il libraio Pompeo Grassi, dal quale riceveva libri di autori protestanti, che finirono per minare la sua fedeltà alla Chiesa cattolica. Nel 1693 era stato espulso dalla Congregazione di S. Carlo, di cui era membro, avendo proferito frasi favorevoli a Lu-

---

[80] Nella stessa scheda si legge ancora: « Infine, ritengo che il luogo di provenienza della stampa « IN MODONA », cioè del suo originale o del suo intagliatore, possa essere stato Venezia, nonostante l'edizione sia certamente modenese, come attesta la scritta, che è contemporanea all'intaglio ». *Ibid.*, 126.

[81] Nella silografia « IN MODONA » sono raffigurate anche la Maddalena e altre due donne in adorazione, mentre sullo sfondo si intravvede la città di Gerusalemme. Lo spazio rimanente è occupato da cartigli riportanti le « Sette parole di Cristo in croce », ed un'esortazione a cambiar vita rivolta al peccatore.

[82] La tipografia Soliani — allora la più importante di Modena — non era in grado di stampare in « rosso e nero ». In questo settore si limitava a rivendere i prodotti delle tipografie veneziane del Pezzana e del Baglioni. G. MONTECCHI, *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena 1988, 28.

[83] Nella *Figura II* aleggia qualche cosa di molto simile allo stile d'intaglio del crocifisso del Fondo Soliani, che M. Goldoni definisce « un certo che di "barbarico" ». AA.VV., *I legni* cit., 126.

tero. Da un complice aveva anche ricevuto « li nove ritratti degli Heretici » [84]. Inevitabilmente, simili vicende inducevano le autorità inquisitoriali ad agire con rigore.

Il fatto che il Chrauwer non cercasse di provare la propria buona fede, dicendo, ad esempio, di avere semplicemente riprodotto un'immagine di cui chiunque era in grado di procurarsi copia, potrebbe spiegarsi con il desiderio di non coinvolgere la Tipografia Soliani.

Quella prospettata è una semplice ipotesi di lavoro, che attende eventuali, ulteriori conferme.

Ma anche nel caso che il Chrauwer non conoscesse la silografia « IN MODONA » — forse allora non più in commercio — resterebbe valido l'accostamento tra il tipo da essa rappresentato e quello dei crocifissi « apocrifi » sequestrati dall'Inquisizione, che noi pubblichiamo.

Conclusione

Il « caso Chrauwer » che abbiamo illustrato non inficia la constatazione che « nelle deliberazioni pontificie dei secoli XVII-XVIII relative all'arte sacra » non si trova « alcun tentativo, sia pur piccolo, di riforma: si tratta unicamente di disposizioni particolari, su singole raffigurazioni, che non toccano il problema artistico » [85]. Esso conferma però che, mentre « lo splendore dell'arte barocca sembra far risplendere una nuova epoca di espressione religiosa nell'arte, l'arte sacra si cristallizza in formule convenzionali e rigide, si sclerotizza. Alla base dei pittori devoti stanno ora manuali iconografici, rassegna di immagini che aiutano ad orientarsi in un labirinto sempre più intricato di simboli e di allegorie, senza più alcuno sforzo di approfondimento della storia sacra e della scrittura: nulla è più importante, per comprendere la paralisi progressiva che afflisse l'arte sacra, di uno sguardo ad essi » [86]. Gli artisti avevano appreso ad autocensurarsi, nella consapevolezza di essere tenuti d'occhio dalle autorità ecclesiastiche.

Certamente non veniva applicata ovunque la severità usata con il Chrauwer. Qualche decennio dopo (1719) s. Alfonso Maria de Liguori poté dipingere un crocifisso che — secondo i Canoni del Paleotti — si sarebbe dovuto includere quantomeno nella categoria delle

---

[84] G. ORLANDI, *Nicolò Giurati « ateista » (1655-1728)*, in « Spicilegium Historicum Congregationis SS. Redemptoris », 24 (1976) 74-215.

[85] PRODI, *Ricerche* cit., 187.

[86] *Ibid.*, 187-188.

immagini « imperfette », « non verisimili » e « insolite » [87]. Eppure, il Santo e i suoi missionari lo esposero alla venerazione dei fedeli in innumerevoli località del Regno di Napoli, senza che nessun vescovo vi trovasse mai nulla da eccepire.

[87] Cfr., in questo stesso fascicolo, A. MARRAZZO e M DE LUCA, *Il Crocifisso di Ciorani. Paternità alfonsiana e restauro*. Cfr. anche P. ZOVATTO, *Il motivo del sangue nel santino*, in AA.VV., *Il mistero del sangue di Cristo e la catechesi* (Atti del IV Convegno Pastorale, Roma 27-30 dicembre 1990), a cura di A.M. Triacca, Roma 1991, 460-464.

DOCUMENTI

1.

Lettera dell'inquisitore di Modena alla S. Congregazione del S. Officio [1]

1693, 13 giugno

Eminentissimi [Signori,]

E' stato da me, per scrupolo fattoli, un todesco cattolico della Guardia di questa Altezza Serenissima con le annesse imagini di Nostro Signore Gesù Cristo, che esso va dipingendo e dispensando in questa Città di Mod[en]a, dicendo essere il più grande il vero ritratto del Crocifisso del nostro Signor Giesù Cristo conforme era quando spirò in croce, il quale il Diavolo presentò al Dottor Faust a sua istanza, che si ritrova in Witembergh, nella città di Stochardt, eretica in Germania, come vedranno dalla tradut[ion]e fatta a tergo di detta imagine in italiano del carattere todesco. Il piccolo dice essere altro che si conserva tra Roma e Napoli, non sapendo dir altro.

Credendo queste essere cose apocrife, massime il primo, sì per derivare da autore sì malo, come da luogo eretico, e con figura non conforme alla Sacra Scrittura, ho stimato mio debito trasmettere le dette imagini all'EE.VV., humilmente supplicandole ordinarmi quanto dovrò in questo particolare, mentre per hora, perché li idioti lo chiamano il Crocifisso nel Diavolo, ho sospeso al detto tedesco il farne e dispensarne più, fino a tanto che non venghi ordinato altrimenti dall'EE.VV., dalle quali attenderò i stimatissimi loro commandi per obbedire, et humilmente inchinato le faccio profondissima riverenza.

Humilissimo, devotissimo et obbedientissimo servo

fr. Alessandro Maria Arresti
Inquisitore

[1] ASMo, Inquisizione, fil. 151 (Miscellanea, 1640-1699).

2.

Lettera del segretario della S. Congregazione del S. Officio all'inquisitore di Modena [2]

1693, 27 giugno

Reverendo Padre [Inquisitore],

Ricevutesi con la lettera di V.R. le immagini de' Crocefissi, che il soldato tedesco è andato dispensando in cotesta Città, coll'asserzione in ciascuna di esse rispettivamente scritta che sia vero ritratto d'un Crocefisso figurato dal Demonio, questi miei Eminentissimi Colleghi Signori Cardinali Generali Inquisitori hanno detto che V.R. con processo gli proibisca il dispensarne dell'altre, e procuri di raccogliere le già dispensate con detta asserzione.

E Dio la conservi.

Di V.R. come fratello

il Card. Cybo

[2] ASMo, Inquisizione, fil. 152 (Litterae Sacrae Congregationis ab anno 1684 usque ad 1700 inclusive).

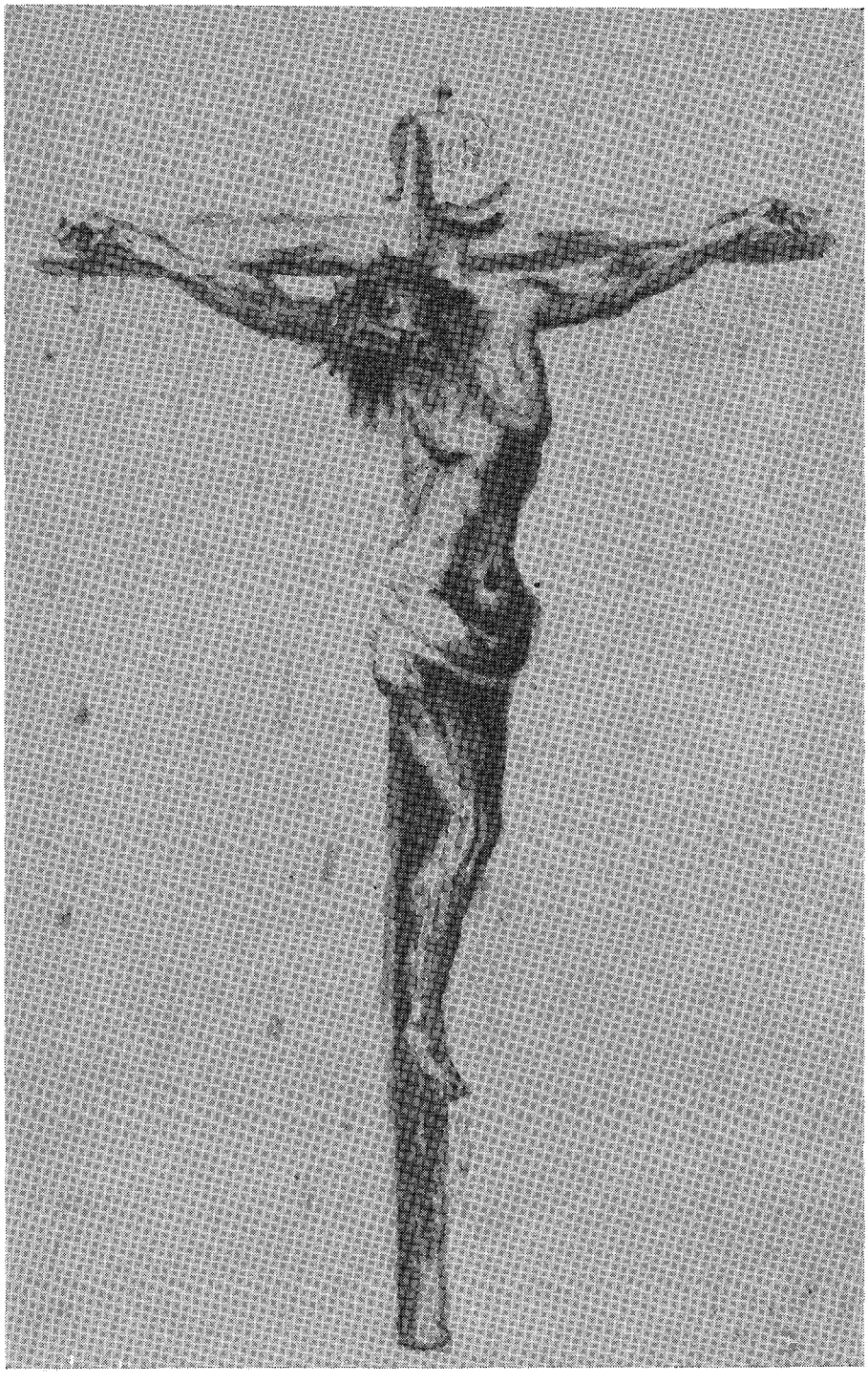


Fig. III

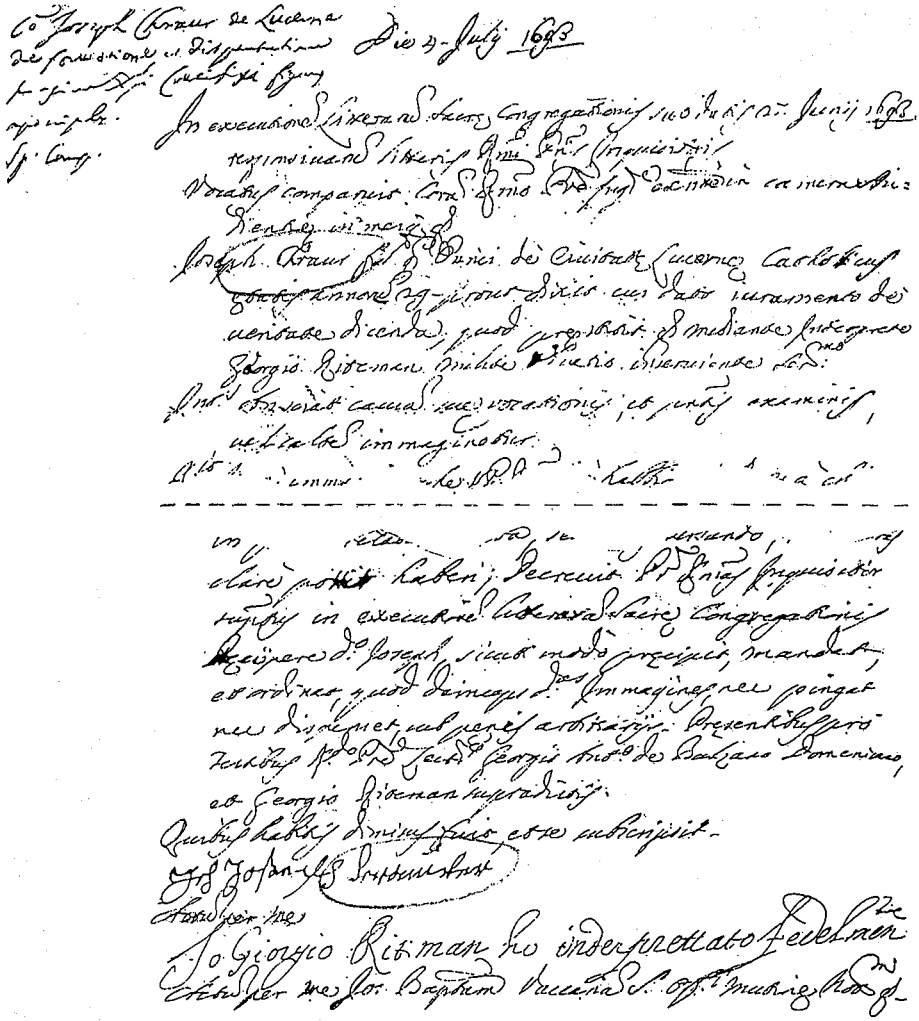


Fig. IV: Parte iniziale e parte conclusiva del verbale del processo di J. Chrauwer. Le ellissi racchiudono il cognome dell'imputato secondo due diverse grafie (cfr. *Doc.*, 3, note 4 e 6).

3.

Verbale del processo a carico di Joseph Chrauwer celebrato nell'Inquisizione di Modena [3]

1693, 4 luglio

Contra Ioseph Chraur [4] *de formatione et dispensatione imaginis Christi Crucifixi figurae apocriphae sponte comparentem.*

In executione litterarum Sacrae Congregationis sub datis 27 iunii 1693, *responsivarum litteris Reverendissimi Patris Inquisitoris*

Vocatus comparuit coram Reverendissimo Patre Inquisitore, sedente in camera audientiae in meique [praesentia], etc.

Ioseph Chraur filius quondam Enrici de civitate Lucernae, Catholicus, aetatis annorum 29 *prout dixit, cui dato iuramento de veritate dicenda, quod praestitit, etc., mediante interprete* Georgio Riteman *milite elvetio inserviente Serenissimo.*

Interrogatus an sciat causam suae vocationis et praesentis examinis, vel saltem immaginetur

Respondit: Io m'immagino che Vostra Paternità Reverendissima m'abbia mandato a chiamare per certe immagini di Crocifissi che li portai giorni sono sul dubbio che fosser cose apocrife, conforme mi haveva detto il Padre Giorgio Antonio Todesco mio confessore, perché havendomi detto Vostra Paternità Reverendissima che ne voleva scrivere a Roma, m'immagino sia venuto a punto la risposta, e perciò m'habbi mandato a chiamare.

Interrogatus un[de] habuit huiusmodi immagines, quas Reverendissimo Patri Inquisitori retulit,

Respondit: Quelle copie che io portai a Vostra Paternità Reverendissima di quei Crocifissi le hebbi da un mio fratello che sta in Luca al servitio del Signor Cardinale Bonviso.

Interrogatus an aliquas copias praedictarum imaginum pinxerit et aliis tradiderit, et his pensaverit, et quatenus dicat, quibus, etc.

---

[3] ASMo, Inquisizione, fil. 175 (Processi, 1692-1695).
[4] Cfr. nota 6 e *Figura IV*.

Respondit: Io doppo che Vostra Paternità Reverendissima mi sospese il fare copie di quest'immagini, io non ne ho mai fatte, e non ne ho dispensato ad alcuno in questa città, e ne meno avanti che Vostra Paternità mi sospendesse il farne ne fecci, benché quando fui da Vostra Paternità Reverendissima dicessi haverne fatti; ma volevo ben farne perché del secondo ritratto che è uno che si trova in Luca miracoloso, che mi mandò [...] [5].

Cum non conveniret in relatione cum praefata multis ab hinc diebus, et fuerit Reverendissimus Pater Inquisitor particeps factus a p[raefa]to Ioseph de quadam immagine Crucifixi a Diabolo praesentati Doctori Faust, haeretico et mago in partibus Vitembergh in Germania, ob quod Reverendissimus Pater Inquisitor praedictas ordinaverit ipsi Ioseph amplius non pingendi dictas immagines, nec aliis dispensandi, donec fuerit in contrarium ordinatum a Sacra Congregatione. Ad quem finem dictus Reverendissimus Pater Inquisitor scripsit, et modo recipit responsum a dicta Sacra Congregatione ordinante, ac mandante, quod praecipiatur dicto Ioseph ne imposterum dictas immagines Crucifixi asserti Daemonis, non solum pingat, sed nec aliis dispenset. Quare modo dictus Ioseph non conveniens in prima relatione facta, sed tergiversando, nec veritas clare possit haberi, decrevit Pater Reverendissimus Inquisitor supradictus in executione litterarum Sacrae Congregationis praecipere dicto Ioseph, sicuti modo praecipit, mandat, et ordinat, quod deinceps dictas Immagines, nec pingat, nec dispenset, sub paenis arbitrariis.

Praesentibus pro testibus Reverendo Patre Lectore Georgio Antonio de Bolzano Dominicano, *et* Giorgio Riteman *supradictis.*

Quibus habitis, dimissus fuit et se subscripsit

Ich Joßeph Chrauwer [6]

Io Giorgio Ritiman ho interpretato fedelmente

Actum per me Ioannem Baptistam Vaccarium
S. Offi[c]ii Mutinae Notarium etc.

---

[5] Qui, nell'originale, c'è una lacuna. Il notaio smise di scrivere, dopo che l'inquisitore aveva bruscamente interrotto la deposizione di Chrauwer. Non è del tutto escluso che « il secondo ritratto » qui menzionato sia quello da noi indicato come *Figura II*.

[6] La lettura del cognome dell'imputato da noi adottata (Chrauwer) è probabile ma non certa, data la difficoltà di decifrare la firma che egli tracciò in calce al verbale della sua escussione, che peraltro non concorda con la registrazione operata dal notaio. Tale cognome si potrebbe anche leggere Brauwer, Cramler, Scrauwer, Schrauwer, ecc. Meno plausibile sembra invece la forma adottata dal notaio che stese il suddetto verbale (« Chraur »). Cfr. *Figura IV*.

ALFRED SCHEDL

MAXIMILIAN JOSEPH, ERZHERZOG VON ÖSTERREICH-ESTE, HOCH- UND DEUTSCHMEISTER (1782-1863), — EIN WOHLTÄTER DER REDEMPTORISTEN

SUMMARIUM

Ein vorbildliches Leben - Der Vater des Erzherzogs und die Redemptoristen in *Triberg* - Der Erzherzog und *Klemens Hofbauer* - Der Erzherzog und die Redemptoristen in *Wien* - Die Redemptoristen im Herzogtum *Modena* - Maximilian und *Puchheim* - Maximilians Beziehungen zu *Innsbruck* und *Leoben* - Maxilian und Cervenka (*Schwarzbach*) - Maria Theresia Gräfin von Chambord und *Katzelsdorf* - Lebensausklang.

Seit den Tagen des heiligen Klemens erfreuten sich die Redemptoristen der Wohltätigkeit des Hauses Österreich-Este [1], einer Seitenlinie der Habsburger, insbesondere eines Mitglieds dieses Hauses, des Erzherzogs Maximilian Joseph. Das Haus Österreich-Este geht direkt auf die Kaiserin Maria Theresia zurück. Deren 14. Kind, — also ein Bruder Josephs II. und Leopolds II., sowie des letzten Kurfürsten von Köln und Fürstbischofs von Münster Maximilian Franz (1756-1801) [2], — war Erzherzog Ferdinand (1754-1806), Gouverneur der österreichischen Lombardei. Ihm und seiner Gattin Maria Beatrice Ricciarda (1750-1829), der erbberechtigten Herzogin von Este (Modena-Massa-Carrara), wurde am 14. Juli 1782 auf Schloß Monza als drittes Kind Maximilian Joseph geboren, dessen Geschwi-

---

[1] Die Lebensdaten der Mitglieder des Hauses Österreich-Este sowie der übrigen in unserem Beitrag genannten Angehörigen fürstlicher Häuser werden im ff. den entsprechenden Jahrgängen des *Gothaischen genealogischen Hof-Kalenders* sowie den Stammbäumen in Enzyklopädien und historischen Nachschlagewerken entnommen.

[2] Vgl. M. BRAUBACH, *Max Franz, letzter Kurfürst von Köln und Fürstbischof von Münster*, Münster 1925. Neuauflage unter dem Titel: *Maria Theresias jüngster Sohn Max Franz*, Wien-München 1961; A. WINTERLING, *Der Hof des Kurfürsten von Köln (1688-1794). Eine Fallstudie zur Bedeutung „absolutistischer" Hofhaltung*, Bonn 1986.

ster zu hohen Würden ausersehen waren. Daß sein ältester Bruder Franz (1799-1846) das Herzogtum Modena erbte, war freilich von den Gesetzen so vorgeschen, auch wenn dieser die Herrschaft über das Herzogtum wegen der Napoleonischen Wirren erst nach dem Wiener Kongreß antreten konnte[3]. Auch daß sein (bereits 1808 verstorbener) Bruder Karl Ambros Primas von Ungarn worde, war nichts Ungewöhnliches. Ungewöhnlich war, daß alle drei Schwestern durch Heirat zu hohen Ehren kamen: Maria Leopoldina (1776-1848) wurde Churfürstin von Bayern[4], Maria Teresa (1773-1832) Königin von Sardinien[5], Maria Ludovica (1787-1816) österreichische Kaiserin[6]. Zu erwähnen bleibt, daß die Erziehung der Kinder in den Händen des Jesuiten Andrea Draghetti (1736-1825)[7] lag, der ihnen von früh auf einen tiefen religiösen Geist einpflanzte.

Ein vorbildliches Leben

Ob alle Geschwister durch ihr ganzer Leben diesen Geist bewahrten, scheint zum mindesten mit Blick auf die Kurfürsten-Witwe Maria Leopoldine zweifelhaft[8]. Sicher dürfte ihn Maximilian intensiver gelebt haben als seine Geschwister, wie deutlich aus seinem Lebenslauf hervorgeht, den bald nach seinem Tod sein väterlicher Freund, der Jesuit Johann Nepomuk Stöger (1792-1880)[9], einfühlsam nachgezeichnet hat[10]. Vor allem zwei Ereignisse im Leben des

---

[3] C. GALVANI, *Memorie storiche intorno alla vita dell'arciduca Francesco IV d'Este*, Modena 1846.

[4] Sie wurde erst 17jährig am 15. Februar 1795 mit dem 70jährigen Kurfürsten Karl Theodor von Pfalz-Bayern verheiratet. Die zweijährige Ehe blieb kinderlos. Die von König Ludwig I. von Bayern hochgeschätzte „liebe Großmuhme", verehelichte Gräfin Arco und Stammutter zweier gräflicher Linien, zeichnete sich aus durch Intelligenz, Skandalgeschichten und geschäftliche Transaktionen. Sie war eine emanzipierte Frau von geistiger Unabhängigkeit. Vgl. H. GOLLWITZER, *Ludwig von Bayern, eine politische Biographie*, München 1986, 326 f.

[5] Seit 25. April 1789 verheiratet mit König Viktor Emanuel I. von Sardinien (1759-1824). Vgl. *Enciclopedia Italiana*, Bd. 35, Rom 1937, 509.

[6] Sie war die dritte Frau Frau Kaiser Franz' I. (Franz II. als römischer Kaiser). Heirat am 6. Januar 1808; auch selbst politisch interessiert; gilt als Initiatorin der „Kriegspartei" am Hof.

[7] Vgl. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, Bibliographie*, tome 3, Bruxelles-Paris 1892 (reimpression anastatique 1960), 171f.

[8] Siehe Anm. 4.

[9] Johann Nepomuk Stöger, aus Klagenfurt, seit 1822 Jesuit, lebte fast ständig in Wien, Seelsorger (Exerzitienmeister) und religiöser Schriftsteller, Verbreiter der Herz-Jesu-Verehrung. Stöger war Seelenführer Erzherzog Maximilians. SOMMERVOGEL (wie Anm. 7) Bd. 7 (1896, reimpr. anast. 1960) 1586-1594; L. KOCH (Hg.), *Jesuiten-Lexikon*, Löwen 1962 (Nachdruck der Ausgabe 1934), Bd. 2, 1691-1696.

[10] J.N. STÖGER, *Maximilian, Erzherzog von Österreich-Este, Hoch- und Deutschmeister. Ein Lebensbild*, Wien 1865. Das Wark erschien auch auf Französisch (übersetzt und bearbeitet von J.M.S. DAURIGNAC), Paris 1867 — Weitere Literatur zu Erzherzog Maximi-

jungen Maximilian sind bezeichnend. Das erste spielt im Jahre 1801. Der 18jährige hatte sich nach dem Besuch der Militärakadamie in Wien, wohin die Napoleonischen Kriege ihn verschlagen hatten, entschieden, in den Deutschen Orden einzutreten. Daß hinter diesem Vorhaben nicht nur Motive der Frömmigkeit standen, sondern auch die Überlegungen des Fürstenhauses, der nachgeborene Sohn könne bei dem relativ geringen Besitz der Familie (und dem Verlust der Stammlande!) nicht standesgemäß heiraten, auch daß der Hoch- und Deutschmeister, der kein anderer war als Maximilians Patenonkel, der Kurfürst von Köln [11], — auch er auf dem Rückzug vor Napoleon seit 1794 nach Wien verschlagen — zu dem Ordenseintritt drängte, braucht nicht verschwiegen zu werden. Daß es dem jungen Manne jedoch mit seiner Entscheidung ernst war, zeigt ein Ereignis, das mitten in sein Noviziat fiel: der frühe Tod des Kölner Kurfürsten am 27. Juli 1801. Er bestimmte Maximilian in seinem Testament zum Universalerben seines reichen Besitzes. Einer standesgemäßen Ehe stand nun, wie auch die Familie zu erkennen gab, nichts mehr im Wege. Doch Maximilian blieb seinem einmal gefaßten Entschlusse treu. Er blieb im Noviziat. Am 1. März 1804 wurde er in der Deutschordenskirche in Wien zum Ritter geschlagen. Die religiösen Motive hatten gesiegt [12].

Noch einmal, im Jahre 1816, wurde die Berufung des Erzherzogs geprüft. Die Ehe seines um viele Jahre älteren Bruders, des regierenden Erzherzogs Franz, war nach vier Jahren noch immer ohne Nachkommen geblieben. So legte die Familie dem Erzherzog Maximilian nahe, beim heiligen Stuhl um Dispens von seinen Ordensgelübden zu ersuchen, um so die Nachkommenschaft für das Haus Österreich-Este zu sichern. Nach reiflicher Überlegung schrieb Maximilian am 6. Mai 1816 seinem Bruder Franz:

> „Nachdem ich zu Gott, unserem Herrn, gebetet habe..., nachdem ich mich oftmals mit demjenigen berathen habe, den Gott mir als Gewissensführer zugewiesen hat, ... so ist es mir klar geworden, daß im vorliegenden Falle kein genügender Grund vorhanden sei, um die Dispens von den Gelübden anzusuchen, und ich gestehe es, daß ich nach diesem gefaßten Entschlusse eine überaus große Zuversicht im Herzen gespürt habe... Es thut mir wahrhaft weh, sehr weh, Dir diesen Entschluß mitzutheilen, weil ich weiß, daß Du einer anderen Ansicht bist; aber andrerseits kenne ich auch Deine

---

lian: L. v. HAMMERSTEIN, *Charakterbilder aus dem Leben der Kirche*, Bd. 2, 342-360, Trier 1900. — Jetzt: D. KASTNER, *Erzherzog Maximilian und sein Kreis*, Dissertation (masch.), Wien 1964 (Exemplar in der Universitätsbibliothek Wien).

[11] Maximilian Franz war von 1780-1801 Hoch- und Deutschmeister. Braubach (wie Anm., 2, passim).

[12] STÖGER (wie Anm. 10) 15 f.

große Frömmigkeit und Hingabe in den Willen Gottes... Ich hoffe auf die unendliche Barmherzigkeit Gottes, daß er auf andere Weise Deine allerdings gerechten Wünsche erfüllen wird; sie sind auch die meinigen, und wie lebhaft, wie feurig sind sie es!" [13].

Und in der Tat, ein Jahr später, am 14. Juli 1817, gebar seine Frau Maria Elisabetta (1800-1856) von Piemont-Sardinien eine Tochter: Maria Teresa Beatrice (1817-1886). Sie sollte den französischen Thronanwärter, den Bourbonen Henri de Chambord (1820-1883) [14] heiraten. Erzherzog Maximilian vermachte ihr bei seinem Tod sein Vermögen, zu dem auch sein Besitz in Puchheim gehörte. Wir kommen darauf zurück. Die Ehe seines Bruders aber war noch mit einer weiteren Prinzessin (Maria Beatrice Anna, geb. 1824, seit 1847 verheiratet mit Don Juan Carlos von Spanien [15], gestorben 1906 in Görz), sowie mit zwei Prinzen, Franz (1819-1875) [16] und Ferdinand (1821-1849) gesegnet.

Erzherzog Maximilian, seit 1835 Hochmeister des Deutschen Ritterordens, blieb nicht nur seinen Gelübden treu, er führte auch ein Leben, das heute noch als vorbildlich für alle Christen gelten kann, insbesondere für solche, die mitten in der Welt ihre vollkommene Hingabe leben wollen. Wenigstens zweimal in seinem Leben machte er Einzelexerzitien, Anfang Dezember 1838 bei P. Johann Nepomuk Stöger aus dem Jesuitenorden, im November 1850 bei dem Redemptoristen Franz Vogl (1807-1890) [17]. Beide Exerzitienkurse waren von Bedeutung für die Reifung seiner Seele. Sie hatten aber auch ganz konkrete Folgen für die Menschen, mit denen er in Zukunft zusammentraf. Hatte er doch bei den Exerzitien 1838 sich entschieden, sein reiches Vermögen, mit dem er zuvor schon viel Gutes gestiftet hatte, fürderhin nur für „Werke der Barmherzigkeit" zu gebrauchen. Die Exerzitien von 1850 hatten eine ganz konkrete Folge: Der Erzherzog, bis dahin unschlüssig, ob er sein Schloß

---

[13] Zitiert ebd. 73 f.

[14] Henri-Charles-Ferdinand-Marie-Dieudonné, Comte de Chambord, versuchte vergebens nach dem Sturz Napeolons III. und der Errichtung der Republik 1870/71 die Monarchie wieder zu begründen. R. D'AMAT, *Chambord*, in *Dictionnaire de Biographie Française*, tome 8 (Paris 1959), 258-261 (Lit.); P. de LUZ, *Henri V*, Paris 1931; R. de CASTRIES, *Le Grand Refus du Comte de Chambord*, Paris 1978.

[15] Juan Carlos Maria Isidor de Bourbon (geb. 1822) verzichtete am 3. Okober 1868 zugunsten seines Sohnes Don Carlos auf sein Anrecht auf den spanischen Thron, nachdem die Revolutionsjunta in Madrid zum Sieg gekommen war. Vgl. F. THOMAS Y VALIENTE, *La Era Isabelina y el Sexenio Democrático (1833-1874)* (= *Historia de Epaña*, t. XX-XIV), Madrid 1980.

[16] Franz V., Erzherzog von Österreich-Este, war von 1846 bis 1860 regierender Herzog von Modena. Er verlor seine Herrschaft an Italien am 18. März 1860.

[17] Vgl. O. WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern (1790-1909). Ein Beitrag zur Geschichte des Ultramontanismus*, St. Ottilien 1983, 524-534, 1033 f., 1154 (Register).

in Puchheim (Oberösterreich) den Jesuiten oder den Redemptoristen überlassen solle, beschloß, den Redemptoristen Wohnrecht zu geben. Dazu hatte ihm zuvor schon der Redemptoristenfreund Karl Ernst Jarcke (1801-1851) [18] geraten. Wir kommen darauf zurück. Es war freilich nicht das erste und nicht das letzte Mal, daß der Erzherzog bei einer Niederlassung der Redemptoristen seine Hand im Spiele hatte. Ja schon sein Vater hatte eine Gründung des heiligen Klemens gefördert. Darüber im folgenden:

Der Vater von Erzherzog Maximilian, ein Wohltäter der Redemptoristen in Triberg (1805-1807)

Die Beziehung der Redemptoristen zum Hause Österreich-Este nahm ihren Anfang im Jahre 1805, an einem Ort, wo man es zunächst nicht vermutet, in Triberg im Schwarzwald. Dorthin hatte sich am 13. Juli 1803 der heilige Klemens zusammen mit P. Thaddäus Hübl (1760-1807) [19] von Jestetten aus begeben, um die Wahlfahrtskirche „Maria in der Tanne" zu besichtigen, die ihm die Gemeinde Triberg angeboten hatte. Die Kirche gefiel ihm. Besonders gefiel ihm das Priesterhaus bei der Kirche, das nach seiner Meinung gut 35 Personen fassen konnte und so als Noviziats- und Studienhaus wie geschaffen schien [20]. Daß die Niederlassung in Triberg schließlich am 30. Mai 1805 zustandekam, jedoch wegen Unstimmigkeiten mit dem Konstanzer Generalvikar Ignaz Heinrich Freiherr von Wessenberg (1774-1860) [21], u.a. wegen der Seelsorgsmethoden der Pa-

---

[18] Karl Ernst Jarcke lehrte in Bonn und Berlin Strafrecht, 1825 Übertritt zum Katholizismus, 1831/32 Direktor des „Berliner politischen Wochenblatts", seit 1832 in Wien als Nachfolger von Gentz im Dienste Metternichs, Mitarbeiter der „Historisch-politischen Blätter". WEISS, *Redemptoristen* (wie Anm. 17) 79 f. (Literatur!); Provinzarchiv Wien, Mappe Jarcke (persönl. Nachlaß).

[19] *MH* XV, 186 (Generalregister); S.J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Romae 1987, 166 f. (im ff. zitiert: *Boland*); K. LIENHARD, *Geschichte der Stadt Triberg, Triberg im Schwarzwald, 1964*, passim.

[20] Hofbauer an den Wiener Nuntius Severoli, Jestetten, 21. Juli 1803. MH IV, 2-4.

[21] Die Literatur über Wessenberg ist ins Uferlose gewachsen. Wir weisen hin auf die vorzügliche Arbeit von F.X. BISCHOF, *Das Ende des Bistums Konstanz. Hochstift und Bistum Konstanz im Spannungsfeld von Säkularisation und Suppression (1802/3-1821/27)*, (*Münchener kirchenhistorische Studien*, Bd. 1), hier 251-551. Besonders verwiesen sei auf das Literaturverzeichnis 15-40; erschöpfende Aufzählung der neuesten Literatur (seit 1960): zur Person Wessenbergs 251, Anm. 1; zu seinen liturg. Reformen 304, Anm. 102. Vgl. auch K.-H. BRAUN *Hermann von Vicari und Ignaz Heinrich von Wessenberg. Zwei Prälaten im kirchenpolitischen Vergleich*, in Freiburger Diözesan-Archiv 107 (1987) 213-236; M. WEITLAUFF, *Ignaz Heinrich Freiherr von Wessenberg (1774-1860). Generalvikar (1802-1817) und Verweser* (1817-1827) des Bistums Konstanz, in E. KUHN u.a. (Hrsg.), *Die Bischöfe von Konstanz. Geschichte und Kultur*, Friedrichshafen 1988, Bd. 1, 421-433.

tres, bereits am 26. Mai 1807 wieder aufgelöst wurde, ist bekannt [22]. Weniger bekannt ist, daß der Landesherr im Gegensatz zu Wessenberg den Redemptoristen stets gewogen blieb. Er griff ihnen finanziell unter die Arme, als sie, bei Wessenberg in Ungnade gefallen, vergebens auf die vom Generalvikariat zu vergebenden Benefizien [23] warteten. Aus seiner Privatschatulle stellte er den drei in Triberg weilenden Patres ein Gehalt aus [24]. Ja, ihm war in erster Linie die Niederlassung in Triberg zu verdanken. Wer war dieser Landesherr? Kein anderer als Erzherzog Ferdinand von Österreich-Este, der Vater des Erzherzogs Maximilian, der sich infolge der politischen Wirren mit seiner Familie nach Wiener Neustadt begeben hatte. Im Frieden von Lunéville (1801) hatte er sein durch Heirat erworbenes Stammland an die von Napoleon ins Leben gerufene „Ligurische Republik" abgeben müssen, als Entschädigung hatte er die Herrschaft Breisgau und Ortenau erhalten, zu der auch der Ort Triberg gehörte.

Doch schildern wir auf Grund der vorliegenden Dokumente die Ereignisse der Reihe nach. Danach hatte die Bürgerschaft von Triberg, unter Führung des Bürgermeisters Michael Furtwengler, in einem Schreiben von 7. August 1803 den Erzherzog in Wiener Neustadt um die Überlassung der Triberger Wallfahrt an die Redemptoristen gebeten [25]. In der Folgezeit waren es vor allem die Triberger Bürger, die sich der Weigerung des Ordinariats Konstanz entgegenstellten und sich für eine Redemptoristenniederlassung einsetzten, u.a. in einem erneuten Gesuch vom 2. Dezember 1803 [26] an den Erzherzog. Auch Klemens Hofbauer selbst brachte um die gleiche Zeit bei einem Besuch in Wien unter Einschaltung des Nuntius Severoli (1757-1824) und gestützt auf ein Gutachten der Kardinals Giuseppe Albani (1750-1834) bei dem Erzherzog die Angelegenheit zur Sprache [27]. Diese erlaubte mit Hofdekret vom 17. April

---

[22] *MH* IV, passim; A. INNERKOFLER, *Der hl. Klemens Maria Hofbauer, ein österreichischer Reformer und der vorzüglichste Verbreiter der Redemptoristenkongregation*, Regensburg-Rom ²1913, 217-253; J. HOFER, *Der heilige Klemens Maria Hofbauer*, Freiburg i. Brsg. ²1923, 161-178; J. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden*, Freiburg/Schweiz 1986, 113; BISCHOF, *Das Ende* (wie Anm. 21) 270 f.

[23] Vgl. Ordinariat Konstanz an die Modenesische Regierung in Freiburg, 22. Oktober 1803. *MH* IV, 9 f.

[24] Siehe unten Anm. 30 f.

[25] Vgl. Erzherzog Ferdinand, Wien, an die Modenesiche Regierung zu Freiburg, 8. September 1803; Die Freiburger Modenesische Regierung an das Ordinariat zu Konstanz; Gutachten des Referenten Sturm, 19. Oktober 1803. *MH* IV, 4-9.

[26] Die Triberger Bürgerschaft an Seine Königliche Hoheit, den Erzherzog Ferdinand in Wienerisch Neustadt, Triberg, 2. Dezember 1803, *MH* IV, 10-12; vgl. ebd. 17-20.

[27] Hofbauer an Severoli, Wien, 10. Dezember 1803; ders. an dens., Wien, 16. Dezember 1803. MH IV, 13-15. - Hofbauer scheint nach diesen Dokumenten nicht persönlich beim Erzherzog vorgesprochen zu haben.

1805 den Aufenthalt der Patres, zunächst provisorisch für drei Monate [28]. Ein neuerliches Hofdekret vom 12. September 1805 verlängerte den Aufenthalt auf zwei Jahre [29]. Die finanzielle Grundlage schuf der Erzherzog zunächst mit der Anordung:

> „daß, wenn der Superior... drey seiner Ordensgeistlichen auf erwähnte Zeit nach Tryberg abgeben will, denselben für eben diese Zeit, nebst den zu beziehenden Meßstipendien 150 Gulden aus dem erzherzogl. Kammeral-aerario ausbezahlt... werden dürfe" [30].

Bei der Verlängerung der Anstellung der Patres lautete der betreffende Abschnitt:

> „... nebst den ihnen ... bereits halbjährig verwilligten 150 fl. zur Bezeigung der höchsten Zufriedenheit über ihr bisheriges Betragen und in der Zuversicht, daß sie solches fortsetzen werden, aus dem Kammeralärario noch über einmal eine weitere Aversalsumme per dreyhundert Gulden zu ihrer Hauseinrichtung und für sonstige Bedürfnisse zahlbar anzuweisen" [31].

Daß Triberg 1807 den Redemptoristen trotz des hohen Gönners verloren ging, hatte zwei Gründe. Zum einen verstarb dieser bereits 1806, zum andern hatte der Napoleonische Schacher im gleichen Jahr erneut die Besitzverhältnisse in Deutschland und Europa verändert: die Este hatten nicht mehr über Triberg zu bestimmen, sie waren nicht mehr Herren von Breisgau und Ortenau. Nach dem Frieden von Preßburg (26. Dezember 1805) kam Triberg im Januar 1806 zum Königreich Württemberg, im Oktober des gleichen Jahres jedoch zum Großherzogtum Baden. In beiden Ländern kam man den Redemptoristen weit weniger entgegen als dies der Erzherzog getan hatte [32].

Erzherzog Maximilian und der heilige Klemens

Erzherzog Maximilian wohnte von 1809 bis 1829 in der Rabengasse in Wien (3. Bezirk) [33]. Von 1808 bis zu seinem Tode lebte der heilige Klemens ebenfalls in Wien. Daß Erzherzog Maximilian ihn kannte, darf zu Recht angenommen werden. Doch wir sind nicht

---

[28] Die Erzherzogl. Modenesische Regierung zu Freiburg an das Ordinariat Konstanz, 30. April 1805. *MH* IV, 22 f.; vgl. ebd. 23-26.
[29] Die Erzherzogl. Modenesische Regierung zu Freiburg an das Ordinariat Konstanz, 15. Oktober 1805. *MH* IV, 53-56.
[30] Regierung zu Freiburg an das Ordinariat Konstanz, 30. April 1805. *MH* IV, 22.
[31] Regierung zu Freiburg an das Ordinariat Konstanz, 15. Oktober 1805. *MH* IV, 53.
[32] Vgl. *MH* IV, 88, 110.
[33] KÄSTNER (wie Anm. 10), passim.

nur auf Vermutungen angewiesen. P. Mangold (1806-1875)[34], den Maximilian in seinen letzten Lebenstagen zum Beichtvater und Seelenführer erwählt hatte, berichtet:

> „Dieser fromme Herr kannte sehr gut den Ehrwürdigen Diener Gottes und schätzte ihn sehr und freute sich, einer der wenigen zu sein, die diesen heiligmäßigen Mann [noch] gekannt haben"[35].

Aus den Akten geht ferner hervor, daß der Erzherzog den heiligen Klemens finanziell unterstützte. Er was es, der für den Unterhalt der beiden jungen Patres Sabelli (1780-1863)[36] und Forthuber (geb. 1789)[37] aufkam, die bei Hofbauer wohnten[38]. Daß er auch in anderen Angelegenheiten half, ist wahrscheinlich. Darüber hinaus waren beide Männer Mitinitiatoren eines für die katholische Wiener Romantik bezeichnenden Projektes, das freilich erst im zweiten Anlauf verwirklicht wurde, eines Erziehungssinstituts für junge Männer.

Die Anfänge des Projektes gehen zurück in das Jahr 1813. Sie sind mit dem Namen des Staatswissenschaftlers Adam Müller (1779-1829) verknüpft, der in Wien zu dem Erzherzog in engen Beziehungen stand[39]. Dieser hatte Müller, welcher in Berlin vergeblich auf eine zufriedenstellende Tätigkeit gewartet hatte, 1811 ermöglicht, in seinem Wiener Palais zu wohnen, wo er, der Sorge für den Unterhalt enthoben, ganz der wissenschaftlichen Arbeit leben konnte und Privatvorlesungen zu dem Thema „Die Beredsamkeit und deren Verfall in Deutschland" hielt. Doch es sollte nicht bei der rein wissenschaftlichen Tätigkeit bleiben. Maximilian und Müller planten ein Erziehungsinstitut für Söhne des Hochadels. Müller sollte das Institut leiten, Maximilian wollte es finanzieren. Dafür sollte das Unternehmen, das unter dem Motto „Das Christentum in seiner alles

---

[34] BOLAND 221; *Analecta CSSR* 19 (1952) 53; *SH* 2 (1954) 284; *SH* 4 (1956) 44; *SH* 18 (1970) 386, 405, 416.

[35] Testis Adam Mangold, *MH* XII, 102, 106.

[36] *MH* XV, 196 f. (Generalregister); BOLAND 332 f.

[37] Joseph Forthuber, der 1811 Profeß machte, litt unter krankhaften Skrupeln. Er verließ die Kongregation im Jahre 1830. Sein Todesjahr ist nicht bekannt. *MH* XV, 183 (Generalregister); E. HOSP, *Erbe des heiligen Klemens Maria Hofbauer. Erlösermissionare* (*Redemptoristen*) *in Österreich*, Wien 1953, 223 und passim, 610 (Register).

[38] Vgl. die Polizeiberichte in *MH* XIII, 22, 35, 49, 94; HOFER (wie Anm. 21) 257 f.; 350.

[39] Zum folgenden („Müllereum"): A. v. KLINKOWSTRÖM, *Friedrich August von Klinkowström und seine Nachkommen*, Wien 1877, 297-300; Clemens Brentano an Rachel Varnhagen, Wien 10. Juli 1813, in: C. BRENTANO, Briefe an Ludwig Tieck, ausgewählt u. hrsg. von HOLTEI, Breslau 1864, 16 f.; K. VARNHAGEN von ENSE, *Biographische Portraits*, Leipzig 1871, 96. - Vgl. *MH* XI, 328 f.; INNERKOFLER (wie Anm. 21) 388-399; HOFER (wie Anm. 21) 257-262; K. FLEISCHMANN, *Klemens Maria Hofbauer. Sein Leben und seine Zeit*, Graz-Wien-Köln 1988, 81-85.

vereinigenden Kraft" [40] stand, möglicherweise „Maximilianeum" [41] heißen. Sozusagen der dritte im Bunde war Hofbauer. Er sollte zusammen mit den dazu eigens aus der Schweiz berufenen jungen Patres Sabelli und Forthuber, für deren Unterhalt Maximilian seither zahlte, die religiöse Betreuung übernehmen [42]. Die Patres nahmen Wohnung in den Wiener Palais Karolyi, das als Institutsgebäude dienen sollte. Doch das Projekt scheiterte an den negativen Gutachten der kaiserlichen Studienhofkommission [43].

Wenige Jahre später sollte das Vorhaben in veränderter Form als „Erziehungsanstalt für Knaben katholischer Religion aus allen Ständen" verwirklicht werden. Initiatioren waren auch dieses Mal Hofbauer und Erzherzog Maximilian. Hofbauer hatte nach den vorliegenden Zeugnissen den Müllerschen Plan nicht fallen lassen und wartete nur auf einen geeigneten Leiter des Erziehungsinstituts, der überzeugtes Christentum mit pädagogischen Fähigkeiten verband und auch etwas praktischer war als der „geistreiche" Wissenschaftler Müller [44]. Er fand ihn 1818 in dem Maler und Konvertiten Friedrich August von Klinkowström (1778-1835) [45]. Doch noch fehlte auch dieses Mal die Kaiserliche Genehmigung [46]. Um sie zu erhalten, schien es nötig, die bürokratischen Hürden der Studienhofkomission möglichst zu umgehen. Was lag für Hofbauer näher, als den Erzherzog Maximilian, der schon bei dem ersten Projekt beteiligt war, zu bitten, er möge seinen Einfluß bei seinem Cousin, dem Kaiser Franz, spielen lassen. Nachdem kurz darauf auch Adam Müller in der gleichen Sache beim Erzherzog vorgesprochen hatte, begab sich dieser persönlich zum Kaiser. Besonders die „Armut" Hofbauers, so erzählte Maximilian später dem Pater Mangold, habe ihn damals beeindruckt und ihn veranlaßt, sich für die Angelegenheit einzusetzen. Hofbauers Schuhe seien schon ganz abgetragen gewesen. Ja er habe sogar gesehen, „daß seine Strümpfe durch die durchlöcherten Schuhe durchschauten". Freilich waren es nicht nur die Schuhe Hofbauers,

---

[40] Vgl. E. WINTER, *Differenzierungen in der katholischen Restauration in Österreich*, in *Hist. Jb.* 52 (1932) 442-450.

[41] Diese Bezeichnung findet sich allerdings nur bei INNERKOFLER ohne Quellenangabe (390 f.) Anderswo ist vom „Müllereum" die Rede.

[42] Vgl. *MH* XIII, 94.

[43] J. BAXA, *Adam Müller*, Jena 1930, 232-262; A.H. MÜLLER, *Die Elemente der Staatskunst*, hrsg. von J. BAXA, Jena 1922, Bd. 2, 460-488 (Dokumente zu dem Gesuch Müllers und zu dessen Ablehnung).

[44] KLINKOWSTRÖM (wie Anm. 39) 300-303.

[45] Vgl. neben der (Anm. 39) angegebenen Biographie: *MH* XV, 188 (Generalregister) und FLEISCHMANN (wie Anm. 39) 297 (Register).

[46] Zum folgenden: Testis Friedrich Held, *MH* XII, 12 f.; INNERKOFLER (wie Anm. 21) 635-656, bes 639.

die auf ihn „einen überwältigenden Eindruck" machten. Es war vor allem Hofbauers Persönlichkeit, die ihn bei dieser Gelegenheit beeindruckte. Er habe nur den einen Gedanken gehabt: „Dieser Mann ist ein Heiliger". Dies sagte er später dem Redemptoristen Joseph Öttl (1830-1913). Mehr noch, er machte sich das Anliegen Hofbauers so sehr zu eigen, daß er sich vornahm, in Zukunft den Kaffee ohne Zucker zu trinken, falls er mit seiner Bitte beim Kaiser Erfolg hätte. Er hatte Erfolg. Kaiser Franz genehmigte am 28. August 1818 das Klinkowströmsche Institut. Es wurde im Oktober des gleichen Jahres „beim goldenen Kegel" auf der Wieden eröffnet und am 14. August 1819 in das geräumigere Scheiblauerhaus (Wien, 8. Bezirk, Reitergasse Nr. 17) übertragen [47]. Dort hat es der heilige Klemens am 24. September 1819 eingesegnet [48]. Es bestand durch 16 Jahre hindurch. Erzherzog Maximilian aber hielt sein Leben lang getreu sein „Kafeeopfer".

Erzherzog Maximilian und die Wiener Redemptoristen

Erzherzog Maximilian gehörte mit Schlegel und Pilat, mit Baron Penkler und Zacharias Werner, mit Sebastian Zängerle und Gregor Ziegler zu den zahlreichen Freunden, die Hofbauer am 17. März 1820 das letzte Geleit gaben [49]. Seine Verbindung zu den Jüngern des Heiligen riß jedoch mit dessen Tod nicht ab. Im Gegenteil: der Erzherzog war am Gedeihen der Kongregation in Österreich interessiert und wurde in Zukunft auf vielerlei Weise zu deren Wohltäter.

Dies sollte sich schon bald zeigen. Die ersten Redemptoristen hatten am 23 Dezember 1820 in Mariastiegen, und zwar im sog. Oberen Passauer Hof, eine erste Bleibe gefunden. Das Gebäude wurde soweit adaptiert, daß bald 30 Zimmer bewohnbar waren. Dies reichte zunächst hin. Immerhin zählte die Gemeinde im April 1821 bereits 5 Novizenpatres, 3 Novizenbrüder und 10 Brüderkandidaten. Ein Jahr später, im Mai 1822 waren es 13 Priester, 2 Diakone, 7 Profeßkleriker, 7 Novizen, 11 Laienbrüder, 5 Klerikerkandidaten und 4 Brüderkandidaten, also insgesamt 49 Mitglieder. Der „Obere Passauer Hof" war zu kein geworden [50]. Wie sollte man Abhilfe

---

[47] KLINKOWSTRÖM (wie Anm. 39) 303-347.
[48] Ebd. 330.
[49] *MH* XII, 56; *MH* 11, 188.
[50] HOSP, *Erbe* (wie Anm. 37) 37-41, 65; C. MADER, *Die Congregation des Allerheiligsten Erlösers in Österreich. Ein Chronicalbericht über ihre Einführung, Ausbreitung, Wirk-*

schaffen? Die Hilfe kam unerwartet. Im Jahre 1823 — das genaue Datum läßt sich nicht mehr ermitteln — erschien eines Tages Erzherzog Maximilian in Mariastiegen und überzeugte sich, daß sofortige Hilfe nottat. Bereits am nächsten Tag meldete sich der Adjutant des Erzherzogs, Baron Wöber [51], beim Generalvikar P. Passerat und bot den Patres eine zum Verkauf stehende geräumige Villa mit Park und Garten in Wien-Weinhaus an. P. Passerat nahm voll Freude das Angebot an. Maximilian kaufte die Villa für den Preis von 19.000 fl., ließ sie auf seine Kosten einrichten und — die Redemptoristen konnten als Mieter einziehen. Allerdings brauchten sie keinen Pfennig Miete zu zahlen, mehr noch, Maximilian beglich in Zukunft alle anfallenden Steuern und die sonstigen mit dem Bau verbundenen Ausgaben, ja er kaufte später noch zwei Häuser für die Patres dazu. Kloster Wien-Weinhaus wurde als Noviziat eingerichtet und blieb es bis 1835. 1848 wurde die Redemptoristen aus Weinhaus vertrieben [52]. An die Klostermauern schrieben die Revolutionäre: „National-Eigenthum". Doch Maximilian reklamierte das Haus als sein Eigentum und verkaufte es mitsamt dem anliegenden Park [53]. Wie groß das ehemalige „Klosterareal" war, davon kann sich jeder überzeugen, der nach Wien kommt. Auf dem Areal befindet sich heute der Marie-Ebner-Eschenbach-Park, das Bundesgymnasium Wien 18, ein städtisches Bad mit Sauna, das Caritasheim der Erzdiözese Wien in der Lacknerstraße und eine Hauptschule (entlang der Staudgasse) [54].

Noch ein weiteres Wiener Kloster hat dem Erzherzog zu danken: das Kloster Mariastiegen. Der „Passauerhof", wo die Patres zunächst Unterkunft gefunden, war alles andere als ein Kloster. Das Wohngebäude, mit „Heuschoppen" und „Wagenremise", bestand aus zwei Häusern, die durch einen Schwibbogen verbunden waren. Auch nachdem Weinhaus bezogen werden konnte, entstand bei dem großen Zudrange von Ordenskandidaten schon bald wieder „Wohnungsnot". Zwar hatte der Kaiser bereits am 30. Mai 1822 den Patres erlaubt, anstelle des Passauerhofes ein wirkliches Kloster aufzurichten und zu diesem Zweck eine Privatsammlung zu veranstalten. Doch erst 1831 konnte der Grundstein füre das neue Kloster

---

samkeit und ihre verstorbenen Mitglieder, Wien 1887, 100 f - Das Werk Maders ist von großem Wert für die Kongregationsgeschichte, da ihm viele heute verloren gegangene Quellen zur Verfügung standen, aber auch weil er ausgiebig von der „oral history" Gebrauch machte.

[51] Genauere Daten fehlen.

[52] MADER (wie Anm. 50) 101; HOSP, *Erbe* (wie Anm. 37) 31 f.; STÖGER (wie Anm. 10) 284-286.

[53] STÖGER (wie Anm. 10). 282.

[54] Vgl. Prov. Arch. Wien, Mappe Weinhaus.

gelegt werden. Das dreistöckige Kloster mit 90 Räumen war im Jahre 1835 vollendet. Der Bau war auch möglich geworden, weil Kaiser Franz und die Erzherzöge zu dem Werke beisteurten [55]. Sicher ist, daß auch Maximilian beim Neubau des Klosters „namhaft" beteiligt war [56]. Genaue Angaben sind nicht mehr vorhanden. Auf Verzeichnissen der Spenden, welche der „Obervorsteher" P. Passerat der Regierung überreichen mußte, fehlt der Name des Erzherzogs [57]. Doch ist nicht auszuschließen, daß er mit Absicht weggelassen wurde. Den josephinistischen Beamten nämlich war die große karitative Tätigkeit Seiner Königlichen Hoheit, noch dazu zugunsten der als bigott geltenden Redemptoristen, kaum willkommen. Auch in Zukunft jedenfalls war der Erzherzog am Kloster interessiert. Nachdem am 8. Dezember 1846 der von Bruder Thomas Marzik ausgeführte neue Hochaltar in der Kirche Maria am Gestade geweiht worden war [58], gehörte er zu den ersten, die ihn besichtigten [59].

Auch ein drittes Wiener Kloster dürfte Erzherzog Maximilian verpflichtet sein: das Kloster der Redemptoristinnen am Rennweg, das nach mehr als zweijähriger Bauzeit am 14. Juli 1836 bezogen werden konnte [60]. Leider sind wir nicht über die Namen derer unterrichtet, die den Bau ermöglichten. Daß Erzherzog Maximilian zu ihnen gehörte, darf man aus dem Text schließen, mit dem in der Chronik der Redemptoristinnen von Mauer die Anfänge des Konvents am Rennweg geschildert werden. Man kann dort lesen:

> „Da durch den Regierungsantritt Kaisers FERDINAND [1836] wir auch eine neue Landesmutter erhalten hatten an der wegen ihrer ausgezeichneten Frömmigkeit und Herbensgüte so verehrungs- und liebenswürdigen Kaiserin ANNA PIA, so hatte die OBERIN in einem italienischen Schreiben sich samt der Gemeinde dero allergnädigsten Schutze empfohlen... In einem späteren unterthänigsten Schreiben ward ihr unser BAU und die aus demselben hervorgehenden sehr großen Bedürfnisse vorgestellt und um einige Beisteuer gebeten... Der Überbringer der Anwort der Kaiserin war Erzherzog MAXIMILIAN..." [61].

---

[55] MADER (wie Anm. 50) 101.
[56] STÖGER (wie Anm. 10) 287.
[57] Landesregierungsarchiv Wien. Nähere Angaben bei HOSP, *Erbe* (wie Anm. 37) 89 f.
[58] Vgl. MADER (wie Anm. 50) 110 f.
[59] C. DILGSKRON, *Geschichte der Kirche unserer Lieben Frau am Gestade in Wien*, Wien 1882, 172.
[60] C. HENZE, *Die Redemptoristinnen. Zur zweiten Jahrhundertfeier der Gründung des Ordens*, Bonn 1931, 106 f.
[61] Chronik der Redemptoristinnen/Mauer 30.

Erzherzog Maximilian und die Redemptoristen im Herzogtum Modena

Das Herzogtum Modena war in den Napoleonischen Kriegen zerschlagen worden. Der Wiener Kongreß stellte die alte Ordnung wieder her. Erzherzog Franz IV. von Österreich-Este trat im Jahre 1815 die Regierung seines angestammten Herrscherhauses an.

> „Von gleicher Gesinnung wie sein Bruder Maximilian beseelt..., die neue Ordnung der Dinge auf die alte, allein standhältige Basis, die Religion zu begründen, schlug er ebenfalls den Weg ein, geistliche Institutionen weiblichen und männlichen Geschlechtes, mit estensischer Freigebigkeit ins Leben zu rufen, wie dies in seiner Lebensgeschichte umständlich geschildert ist" [62].

Darin unterstützte ihn Maximilian nicht nur durch seinen Rat, sondern auch durch materielle Hilfe, sowie durch eine hartnäckige Ausdauer, wenn es darum ging, gegen Schwierigkeiten jedweder Art anzukämpfen. Dies gilt insbesondere für die Einführung der Redemptoristen im Herzogtum [63]. Maximilian hatte seinen Bruder zusammen mit seinem Adjutanten Baron Wöber auf die Patres aufmerksam gemacht. Dieser war mit deren Einführung einverstanden. Im Auftrag Franz IV. schrieb darauf Wöber am 9. April 1828 an den Generalobern P. Celestino Cocle (1783-1857), der Erzherzog wünsche ein Kloster mit 12 Patres [64]. Der Generobere in Pagani lehnte ab, da ihm die nötigen Kräfte fehlten, doch wandte er sich zu gleicher Zeit an P. Passerat in Wien mit der Bitte, dieser möge doch österreichische Patres nach Modena schicken. Aber auch Passerat hatte keine Patres zur Verfügung [65]. So kam das Jahr 1832.

Im Sommer 1832 besuchte der österreichische Vokal und neuernannte Generalkonsultor P. Kosmaček (1799-1860) [66] auf der Rückreise vom Generalkapitel in Pagani offensichtlich im Auftrag seiner Obern den Erzherzog Franz in Modena. Über den Besuch schrieb er an den Generalobern:

> „Auf unserer Reise besuchten wir den Bruder des Erzherzogs Maximilian und ich verhandelte wegen der neuen Gründung in Modena mit ihm. Der Fürst war hocherfreut darüber, daß Euer Hochwürden sich der Neugründung gegenüber sehr aufgeschlossen gezeigt haben. Sogleich schrieb er seinem

---

[62] STÖGER (wie Anm. 10) 284.

[63] Ebd.; vgl. HOSP, *Erbe* (wie Anm. 37) 309-317. A. SAMPERS, *De erectione et abolitione provinciae provisoriae in Italia superiori existente an 1859-1862 cum documentis et notis, de fundatione et suppressione domorum*, in: *SH* 4 (1956) 67-84, hier 79; G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel ducato di Modena dal 1835 al 1848*, in: *SH* 18 (1970) 371-430, hier 382, Anm. 45.

[64] HOSP, *Erbe* (wie Anm. 37) 309; ORLANDI (wie Anm. 63) 382.

[65] HOSP, *Erbe* (wie Anm. 37) 309 f.; ORLANDI (wie Anm. 63) 382-385.

[66] MADER (wie Anm. 50) 396-399; BOLAND 187 f.

> Bruder darüber einen Brief... Der Erzherzog will von neuem unsere Kongregation in Modena einführen und wird seine Wünsche in Bälde Euer Hochwürden vorlegen" [67].

In der Folgezeit unterließ Erzherzog Maximilian keine Gelegenheit, um von Pater Passerat eine endgültige Zusage zu erhalten. So trug er am 10. Oktober 1832 in offiziellem Auftrag den Wunsch seines Bruders vor [68]. Passerat, der dies nach Pagani meldete, erhielt keine Antwort. Bald darauf schrieb der „Consultor secretarius" des Generalvikars, P. von Held (1799-1881) [69], an den Generalprokurator in Rom, Giuseppe Mautone (1765-1845) [70], der Erzherzog Maximilian dränge ständig. Die Stiftungsgelder lägen bereit [71]. Noch immer blieb die Antwort aus. So mußte Passerat am 1. Januar 1833 schon wieder dem Generalobern mitteilen, der Erzherzog Maximilian habe erneut gefragt, was denn nun mit der Gründung sei [72]. Schließlich scheint die Geduld der beiden Erzherzöge am Ende gewesen zu sein. Denn Passerat schrieb im Mai 1833 nach Pagani:

> „Ständig bittet der Erzherzog um Antwort und ich kann keine geben. Neulich sagte er einem der unsrigen: ‚Das Haus steht fertig da. Mein Bruder möchte wissen, was er zu tun hat. Soll er noch länger zuwarten oder soll er die Gründung einer anderen Kongregation übergeben?' " [73].

Jetzt endlich waren die Verantwortlichen in Pagani und Wien bereit, auf die Bitten einzugehen. Es war der Hartnäckigkeit des Erzherzogs wie seines Bruders zu verdanken, zwei Männern, denen Passerat bestätigen mußte: „Vere Principes hujus augustae familiae favent religioni affectu et operibus" [74], daß endlich im Februar 1835 die beiden Patres Franz Xaver Doll (1795-1855) [75] und Adam Mangold nach Modena reisen konnten, um eine erste Niederlassung in Oberitalien zu begründen. Drei weitere folgten nach. Ihren Geschicken soll hier nicht weiter nachgegangen werden. Sie sind bereits and anderer Stelle beschrieben worden [76]. Erwähnt werden soll jedoch, daß nach

---

[67] P. Kosmaček an P. Ripoli, Wien 6. September 1832. AGHR vol. X B 20.
[68] Passerat an P. General Cocle, Wien 11. Oktober 1832. AGHR, Epistolae Patris Passerat; *SH* 28 (1980) 251-253.
[69] BOLAND 158 f.
[70] BOLAND 231.
[71] Vgl. HOSP, *Erbe* (wie Anm. 37) 310.
[72] Passerat an Ripoli, Wien, 1. Januar 1833, AGHR, Epistolae Patris Passerat; *SH* 28 (1980) 254-256.
[73] P. Passerat an P. Ripoli, Wien, 2. Mai 1833. AGHR, Epistolae Patris Passerat.
[74] P. Passerat an P. Ripoli, Wien, Juli 1833. AGHR, Epistolae Patris Passerat.
[75] *SH* 2 (1954) 44; *SH* 12 (1964) 154; *BOLAND* 113.
[76] Vgl. HOSP, *Erbe* (wie Anm. 37) 309-317; SAMPERS, *De erectione* (wie Anm. 63); ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel ducato di Modena* (wie Anm. 63).

der Auflösung des Herzogtums Modena im Jahre 1860 und der Vertreibung der österreichischen Patres aus Italien Erzherzog Maximilian ihnen das ihm verbliebene obere Stockwerk im Schloß Puchheim zur Verfügung stellte und sich nur wenige Zimmer zur Wohnung behielt [77]. Was es mit diesem Schloß auf sich hat, darüber im nächsten Abschnitt.

Erzherzog Maximilian und Puchheim

Kein anderes Redemptoristenkloster ist so sehr mit dem Namen Erzherzog Maximilians verbunden wie Puchheim, wie im folgenden gezeigt werden soll.

Im Jahre 1838 hatte Maximilian von dem Grafen Fuchs den in Oberösterreich gelegenen Besitz Puchheim mit Schloß gekauft. Da er selbst seit 1839 in dem nahegelegenen Schloß Ebenzweier am Traunsee wohnte, stand Schloß Puchheim praktisch leer. Allein Maximilian hatte von Anfang an die Absicht, seinen Besitz einer geistlichen Gemeinschaft anzuvertrauen. Seine Vorliebe galt dem Jesuitenorden. Als 1847 die Jesuiten aus der Schweiz vertrieben wurden, nahm er den Rektor von Freiburg (Schweiz) mit einem Begleiter in Puchheim auf, in der Hoffnung, daß damit der Grund für ein Jesuitenkolleg in Österreich gelegt sei. Doch die Revolution vertrieb die Jesuiten auch aus Österreich. Als sich jedoch der Revolutionssturm gelegt hatte, war Maximilian fester denn je entschlossen, Puchheim zu einem geistlichen Haus zu machen. Nicht mehr sicher war er sich, ob er die Redemptoristen oder die Jesuiten berufen sollte. Die Waage neigte sich zugunsten der Redemptoristen, nachdem er sich mit Karl Ernst Jarcke über das „Puchheimer Projekt" unterhalten hatte. Dieser gab ihm zu verstehen: die Jesuiten gehören in die Stadt, ihr Auftrag ist die katholische Erziehung und Wissenschaft, Aufgabe der Redemptoristen dagegen ist die Seelsorge für die unteren Volksklassen, für die Armen und die Landbevölkerung, die sie mit Hilfe der Missionen vor Gottlosigkeit und „Kommunismus" bewahren sollten [78].

Doch es brauchte noch einen unmittelbaren Anstoß. Diesen gab im Jahre 1850 die Stadtmission in Linz, die Bischof Gregor Ziegler

---

[77] STÖGER (wie Anm. 10) 43.

[78] MADER (wie Anm. 50) 206; E. HOSP, *Bischof Gregorius Ziegler. Ein Vorkämpfer gegen den Josephinismus*, Linz 1956, 173-175.

(1770-1852) [79], ein Jünger des heiligen Klemens [80], angeregt hatte. Sie sollte der Vorbereitung auf den vierten deutschen Katholikentag dienen, der 1850 in Linz stattfand [81]. Domdechant und Stadtpfarrer Mathias Kirchsteiger wandte sich an den Provinzial der Redemptoristen in Altötting P. Franz von Bruchmann (1798-1865) [82] mit der Bitte um Durchführung der Mission. Unter Leitung von P. Franz Kosmaček predigten 8 Redemptoristen im Alten Dom, in der Stadtpfarrkirche und in der Karmeliterkirche. In den Kirchen der Stadt saßen 50-60 Priester in den Beichtstühlen. Der Fürstprimas von Ungarn, Kardinal Scitowski, entsandte 7 Franziskaner nach Linz, damit sie die Missionsmethode der Redemptoristen kennen lernen sollten [83].

Aber nicht nur die ungarischen Franziskaner, sondern auch der Erzherzog Maximilian war ein aufmerksamer Beobachter der Mission. Er war über deren Erfolg so erfreut, daß er sich von P. Bruchmann einen Redemptoristen als Exerzitienmeister für Privatexerzitien erbat. Dazu wurde Dr. Vogl bestimmt. Am Ende der Exerzitien war der Entschluß des Erzherzogs klar: Die Redemptoristen kommen nach Puchheim [84]. Allerdings waren zunächst einige Hindernisse zu überwinden. Die Liguorianermärchen aus dem Jahre 1848 [85] waren noch nicht vergessen und so wurde in anonymen Schmäh- und Drohbriefen dem Schloßherrn geraten, ja diese Dunkelmänner nicht aufzunehmen. Doch Maximilian ließ sich nicht beirren und bat P. Bruchmann, zunächst einen Pater zu schicken, der bei der Adaptierung des Schlosses zur neuen Niederlassung dabei sein solle. So kam am 18. Mai 1851 P. Johann Reindl (1804-1878) [86] nach Puchheim [87]. Bereits tags darauf traf er mit Seiner Königlichen Hoheit, dem Erzherzog, zusammen. Über diese Begegnung schrieb Reindl wenig später:

---

[79] Aus Kirchheim an der Mindel, seit 1788 Benediktiner in Wiblingen bei Ulm, 1810 Professor in Linz, 1815 in Wien, dort mit Hofbauer befreundet, 1822 Bischof von Tyniec/Tarnow, 1827 Bischof von Linz. R. ZINNHOBLER, *Ziegler*, in E. GATZ (Hrsg.), *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1785/1803 bis 1945. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1983, 834-837 (Lit.); HOSP, *Bischof Gregorius Thomas Ziegler* (wie Anm. 78).

[80] HOSP, *Ziegler* (wie Anm. 78) 27 f., 182.

[81] Vgl. *Verhandlungen der 4. Generalversammlung der katholischen Vereine Deutschlands*, Linz und Regensburg 1850.

[82] WEISS, *Die Redemptoristen* (wie Anm. 17) 430-441; 1113 (Register).

[83] E. HOSP, *Vor dem ersten allgemeinen deutschen Katholikentag in Linz (1850)*, in *St. Klemens-Blätter* 5 (1933) 200-202, 236 f.

[84] MADER (wie Anm. 50) 206.

[85] Vgl. G. OTRUBA, *Katholischer Klerus und „Kirche" im Spiegel der Flugschriftenliteratur des Revolutionsjahres 1848*, in V. FLIEDER - E. KOVACS (Hrsg.), Festschrift F. LOIDL, 3 Bde. (Sammlung „Aus Christentum und Kultur"), Wien 1970, Bd. 2, 265-313.

[86] Aus Loosdorf in Niederösterreich, 1825 Redemptorist, 1829 Priester, beliebter Pfarrer, Rektor und Exerzitienmeister. MADER (wie Anm. 50) 469-480.

[87] Ebd. 207.

> „Ich bat zuvor die Mutter Gottes, daß sie mir Gnade geben wolle vor so hohen Herren, weil ein bloßfüßiger Bauernbub mit königlichen Hoheiten zu conversiren niemals gelernt hat. Beim ersten Anblicke aber sah ich an der Person des Erzherzogs nur die königliche Hoheit des lebendigen Christenthums und des himmlischen Adels erleuchteter Tugenden" [88].

Reindl gewann bald das unbedingte Vertrauen des Erzherzogs und wählte ihn zum Seelenführer. Aber auch in „zeitlichen Fragen" kamen sich der „Bauernbub" und die Königliche Hoheit nahe: Maximilian legte ein Kapital an, aus dessen Zinsen wenigstens fünf Priester ihren Lebensunterhalt hatten. Das Schloß wurde als Kloster und Exerzitienhaus für Laien in Österreich adaptiert [89]. Bereits im Dezember 1852 wurden die ersten Exerzitien für acht Jünglinge abgehalten. Es waren die ersten Laienexerzitien in Österreich [90].

Erzherzog Maximilian blieb dem Kloster in Puchheim besonders eng verbunden. Im Juli 1860 überließ der hohe Schloßherr den Patres den Abhang des Schloßhügels und eine Wiese, 1861 ermöglichte er den Bau eines Glashauses [91]. Bei Gelegenheit der Übertragung der Gebeine des hl. Klemens Hofbauer von Maria Enzersdorf nach Wien im Jahre 1862 spendete er erneut eine beträchtliche Summe für Puchheim [92]. Nach seinem Tode am 1. Juni 1863 führte seine Universalerbin, seine Nichte Maria Theresia Gräfin Chambord, die Sorge für die materielle Existenz des Klosters fort. Von ihren zahlreichen Geschenken sei besonders eines erwähnt, eine alte neapolitanische Weihnachtskrippe, die einst der großherzoglichen Familie von Modena von der Königin Cristina von Neapel geschenkt worden war [93].

Nachzutragen ist, daß die Redemptoristen in Puchheim ihren großen Wohltäter nicht vergessen haben. Schreiber dieser Zeilen, damals noch in Puchheim zuhause, hat anläßlich des 200. Geburtstages des Erzherzogs im Jahre 1982 eine Art Bürgerinitiative ins Leben gerufen. Es zeigte sich nämlich, daß das Grabmal des Fürsten in Altmünster in desolatem Zustand war. So wurde es von Puchheim aus mit Hilfe der Fratres Roger und Josef Doppler, sowie des

---

[88] P. Johann B. Reindl an P. Wenzeslaus Zyka, Puchheim, 21. Mai 1851. Zietert ebd. 473.
[89] Ebd. 207 f. 473.
[90] E. HOSP, *Zur Geschichte der Exerzitienbewegung in Österreich*, in *Jahrbuch der Leo-Gesellschaft* 1934, 133-164.
[91] MADER (wie Anm. 50) 208.
[92] Testis Friedrich Held, MH XII, 21.
[93] Vgl. MADER (wie Anm. 50) 210 f. - Möglicherwweise handelt es sich um die Krippe, die in der Biographie der Königin erwähnt wird. Vgl. W. DE CESARE, *Leben der ehrwürdigen Gottesdienerin Marie Christine von Savoyen, Königin beider Sizilien.* Aus dem Italienischen von EINSIEDLER von QUINDOLI, Wien 1863, 25-27.

Kandidaten Salcher renoviert. Der Marktgemeinde Altmünster gaben wir dadurch den Anstoß zur Errichtung einer Gedenktafel im Schloßpark Ebenzweier.

Und noch etwas ist nachzutragen: die Herrschaft Puchheim blieb auch nach dem Tode der Gräfin Maria Theresia Chambord in bourbonischem Besitz, und zwar bis 1969. Damals schenkte der letzte Besitzer Prinz Xavier de Bourbon-Parma (er war ein Bruder der Kaiserin Zita) das Schloß Puchheim den Redemptoristen und warf obendrein Kapital aus zur Erhaltung des Klosters [94].

Erzherzog Maximilian und die Klöster in Innsbruck und Leoben

Auch mit anderen Redemptoristenklöstern ist der Name des Erzherzogs Maximilian verbunden, so mit dem Kloster in Innsbruck. Maximilian besaß nämlich unweit von Innsbruck, bei Seefeld in Tirol, Asphaltgruben und eine Asphaltfabrik, die sog. „Maximilianshütte". Bei ihrem Erwerb im Jahre 1842 hatte er das Wohl der armen Bewohner des Bergdorfes Reith im Auge, denen er im Asphaltwerk und bei dessen Erweiterung einen sicheren Arbeitsplatz zu schaffen hoffte. Freilich stellte sich heraus, daß sich das Werk auf die Dauer nicht rentierte. Dies hinderte jedoch den Erzherzog nicht, die Produkte des Werkes guten Zwecken zuzuführen. So führte er u. a. auf eigene Rechnung die Asphaltierung der Klosterkirche der Redemptoristen in Innsbruck (Johanneskirche) durch [95]. Doch es bestand noch eine weitere Verbindung von dem Asphaltwerk zum Innsbrucker Kloster. Der Meßner und Chorleiter der Johanneskirche, Bruder Stanislaus Stehlin, war ein leiblicher Bruder des Verwalters der „Maximilianshütte" Sebastian Stehlin, und man geht kaum fehl in der Annahme, daß bei manchen ungenannten Spendern der Weg von Sebastian zu Stanislaus Stehlin ging. Auch Sebastian Stehlin war ursprünglich Bruder in der Kongregation gewesen. 1848 bei der Revolution gehörte er dem Kloster Mariastiegen an. Er leitete den Kirchenchor und veröffentlichte sogar musikkritische Aufsätze. Nach der Revolution von 1848 entging er dem traurigen Schicksal mancher Laienbrüder, für deren Absicherung das vorhandene Geld bei weitem nicht reichte [96]. Erzherzog Maximilian stellte ihn als Verwalter an [97].

---

[94] Hausarchiv Redemptoristenkolleg Puchheim.
[95] STÖGER (wie Anm. 10) 333 f.
[96] HOSP, Erbe (wie Anm. 37) 377.
[97] Provinzarchiv Wien: Mappe Sebastian Stehlin. - In *Catalogorum Congr. S. Red. Collectio in Collegiis transalpinis ab anno 1820 ad annum 1848*, Ruraemundae 1884, findet

Noch reichlicher als für Innsbruck flossen die Spenden des Erzherzogs für das Kloster Leoben in der Steiermark. Die Niederlassung war am 2. Dezember 1834 gegründet worden. Doch schon bald erwiesen sich Haus und Kirche zu klein. Am 17. März 1846 begann man daher mit der Grundaushebung für die neue Kirche und im Frühjahr 1847 mit einem neuen Klosterbau. Die Revolution machte dem allen ein Ende. Doch schon am 12. Juli 1852 erfolgte die neuerliche Bewilligung des Kaisers Franz Joseph für Leoben, am 14. Juni 1855 konsekrierte der Fürstbischof von Seckau, Graf Ottokar Maria von Attems (1815-1867) [98], die neue Kirche [99].

Jm Jahre 1862 wurde P. Johann Reindl Rektor des Leobener Klosters. Er hatte in Puchheim die Laienexerzitien aufgebaut und wollte nun in Leoben in derselben Richtung weiterarbeiten. Aber das Haus bot nicht die nötigen Räumlichkeiten. Kurz entschlossen schrieb er dem Erzherzog Maximilian. Dieser beschied ihn in das Schloß Frohsdorf, dem Wohnsitz der Gräfin Maria Theresia von Chambord, wo er eben zu seinem letzten Besuch weilte. Reindl brachte sein Anliegen vor und erhielt — einstweilen — 18.000 Gulden zur Erweiterung des Klosters in Leoben [100]. Der Bau schritt voran, doch das Geld ging aus. Inzwischen war Maximilian am 1. Juni 1863 auf Schloß Ebenzweier gestorben. Was tun ohne den Wohltäter? Doch der hatte bereits vorgesorgt. Noch auf dem Sterbebett hatte er dem P. Mangold ans Herz gelegt: „Sagen Sie der Theres [der Gräfin Chambord], sie soll den P. Reindl nicht stecken lassen und das Gebäude vollenden!". In seinem Testament hatte er hierzu nochmals 15.000 Gulden bestimmt [101]. Noch im gleichen Jahr wurde der Bau vollendet. Er war so groß geworden, daß 50 Laien bei Exerzitienkursen Platz fanden.

Erzherzog Maximilian und Červenka (Schwarzbach bei Littau)

Noch eines Klosters muß gedacht werden, das eng mit dem Namen Erzherzog Maximilians verbunden ist Es handelt sich um das Kloster bei Červenka in der Erzdiözese Olmütz, das seit

---

sich der Name Sebastian Stehlin nur einmal (16). Die Verfasser identifizierten ihn fälschlich mit seinem Bruder Stanislaus (vgl. ebd. 210 f.).

98 Er war von 1853 bis 1867 Fürstbischof von Seckau und von 1853 bis 1859 zugleich Administrator von Leoben. Ägidius LEIPOLD, Attems, in GATZ, *Bischöfe* (wie Anm. 79) 18 f.

99 MADER (wie Anm. 50) 185-202.

100 STÖGER (wie Anm. 10) 286 f.; MADER (wie Anm. 50) 199.

101 Ebd. 200.

Gründung der Prager Provinz im Jahre 1901 zu dieser gehörte und jahrelang als Noviziatshaus diente. Die Gründungsgeschichte Červenkas weist viele Ähnlichkeiten mit Puchheim auf. Denn auch dieses Kloster war ursprünglich ein Schloß des Erzherzogs. Er hatte es sich im Jahre 1847 bauen lassen. Als Hoch- und Deutschmeister hatte er nämlich häufig die Besitzungen des Ordens in Nordmähren Busau und Langendorf aufzusuchen. So brauchte er ein Absteigequartier, bei dessen Bau übrigens eine von ihm selbst weiterentwickelte materialsparende Bauweise mit sog. „Dippelziegeln" angewandt wurde. Die guten Erfahrungen mit dem Exerzitienhaus in Puchheim veranlaßten jedoch den Erzherzog, sein Absteigequartier einem anderen Zwecke zuzuführen. Er wollte auch für die slavische Bevölkerung dieser Gegend ein Exerxitienhaus der Redemptoristen ins Leben rufen, ein Plan, den er allerdings wieder fallen ließ, einfach deswegen, weil sich herausstellte, daß zunächst einmal Volksmissionen wichtiger wären als Exerzitien. Auf jeden Fall aber sollte aus dem Schloß ein Kloster werden. Der Erzherzog setzte für fünf Priester ein Kapital aus. Zur Vergrößerung der Baulichkeiten und des Gartens kaufte er einige Parzellen Grund hinzu, An- und Umbauten erfolgten. So konnten die ersten vier Patres im Mai 1860 einziehen und ihre Tätigkeit sogleich mit einer Volksmission beginnen. Am Geburtstag des Erzherzogs, dem 14. Juli, wurde der Grundstein zu einer zweitürmigen Alfonsuskirche gelegt. Die Bauleitung lag in den Händen des erzherzoglichen Baudirektors Hahn, der auch für die Kirche das neue Bai system mit „Dippelziegeln" verwandte. Sie wurde am 30. August 1862 eingeweiht [102]. Altarbild wurde ein Bild des heiligen Alfons, das der hochbegabte Maler und Redemptoristenbruder Emmanuel Kratky (1824-1901) ursprünglich für die Leobener Kirche geschaffen hatte [103]. Spätere Aus- und Umbauten des Kollegs (1872 und 1881) wurden von der Erbin Maximilians, der Gräfin Chambord, finanziert [104].

---

[102] Ebd. 247-250.

[103] Vgl. L. LEITGEB - K. TAUSCHER, *Lebensbilder der vom Jahre 1887 bis 1914 verstorbenen Redemptoristen der österreichischen Provinz*, Wien (1924), 494-496; vgl. *SH* 12, 28.

[104] MADER (wie Anm. 50) 250.

Maximilians Erbin, Maria Theresia Gräfin von Chambord, und Katzelsdorf

Erzherzog Maximilians Wohltätigkeit lebte weiter in seiner Nichte und Universalerbin Maria Theresia Gräfin von Chambord. Die Klöster in Puchheim, Leoben und Červenka hat sie nach dem Tode ihres Onkels weiter gefördert. Doch war sie auch schon zu Lebzeiten des Erzherzogs eine Wohltäterin der Redemptoristen. Denn ihr haben sie ihr Kloster in Katzelsdorf bei Wiener Neustadt zu verdanken.

Die Vorgeschichte der Gründung reicht zurück in das letzte Jahrzehnt des 18. Jahrhunderts. Damals war eine Tochter des hingerichteten französischen Königs Ludwigs XVI., die Herzogin von Angoulême [105], auf der Flucht vor den Revolutionären bis nach Mitau in Kurland gekommen, wo sie die Tätigkeit der Redemptoristen kennengelernt hatte [106]. Nach der Julirevolution von 1830 suchte die Herzogin erneut ihre Zuflucht im Ausland. Da sie als Enkelin Maria Theresias durch Familienbande mit Österreich verbunden war, lag es nahe, daß sie sich dorthin wandte. Sie erwarb die Herrschaft Kirchberg im Waldviertel (bei Zwettl). Nach dem Tode ihres Mannes (1841) machte sie in Kirchberg eine Stiftung zugunsten einer Niederlassung der österreichischen Redemptoristen. Diese bestand bis zur Revolution von 1848 [107]. Allerdings vertauschte sie bereits 1843 Kirchberg mit dem Schloß Frohsdorf bei Wiener Neustadt. Dieses kam nach ihrem Tode (1851) an Henri V., Graf von Chambord, den Gatten der Gräfin Maria Theresia aus dem Hause der Österreich-Este. Sowohl der Graf wie die Gräfin kannten die Redemptoristen. Der Bourbone war ihnen in Kirchberg begegnet, seine Frau in Modena. So nimmt es nicht wunder, daß die hohe Herrschaft 1855 von den Patres im Schloß Frohsdorf ein Triduum abhalten ließ und 1856 um eine Mission im nahen Lanzenkirchen bat. Auch die königlichen Hoheiten nahmen an der Volksmission teil. Nach der Mission stand der Entschluß der Gräfin fest. Sie kaufte das ehemalige Franziskanerkloster am Abhang des Rosalienberges und ließ es für die Redemptoristen herrichten. Am 27. September 1857 konnte es bezogen werden. Als 1870 P. Reindl das Kloster zu einem Exerzitien-

---

105 Marie Thérèse Charlotte de France, duchesse d'Angoulême (1778-1851). É. FRANCESCHINI, in *Dictionnaire de Biographie Française*, tome 2 (Paris 1936), 1226-1239 (Lit.); R. LANGERON, *Madame Royale, la fille de Marie-Antoinette*, Paris 1958.

106 Vgl. HOFER (wie Anm. 21) 89-91.

107 HOSP, *Erbe* (wie Anm. 37), 290-293.

haus für Laien umgestaltete, griff ihm die Gräfin erneut mit ihrem Kapital unter die Arme [108]. Als der Umbau beendet war, begann auch hier wie in Puchheim und Leoben eine rege Exerzitientätigkeit.

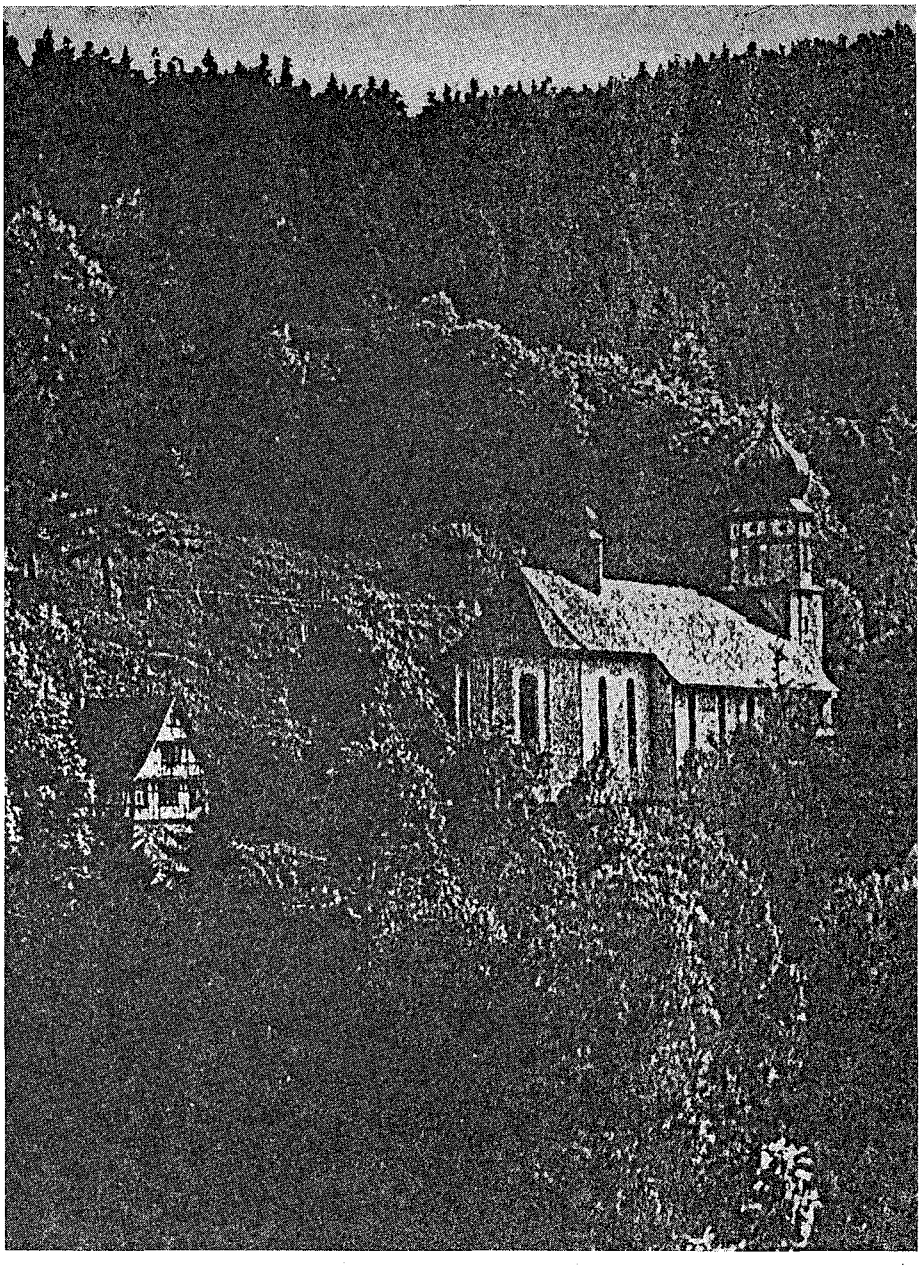
Ausklang eines reichen Lebens

Im Jahre 1861 kam P. Adam Mangold, der langjährige Obere der italienischen Klöster, nach Puchheim. Zu ihm hatte der greise Erzherzog schon seit früheren Begegnungen ein besonders herzliches Verhältnis. Ihn nun bat er, ob er ihm in seinen letzten Lebenstagen in seinem Schlosse Ebenzweier mit seiner geistlichen Führung nahe sein könne. P. Mangold sagte zu und begab sich nach Ebenzweier. Und noch ein zweiter Redemptorist, P. Karl Zirnig (1827-1883), ein Mann von „ungewöhnlichen Geistesgaben auf beinahe allen Gebieten der Wissenschaft und Kunst" [109], der später zeitweilig die Stelle eines Hofkaplans des Grafen Chambord vertrat, wurde auf das Schloß gerufen. Seine Aufgabe war es, die Briefe und sonstigen Papiere, aber auch die philosophischen Aufsätze des Fürsten zu sichten und ordnen. P. Mangold begleitete den Erzherzog zum Sterben. Täglich las er im Zimmer neben dem Kranken die heilige Messe. Fast täglich empfing dieser die heilige Kommunion. Am 13. Mai 1863 begehrte der Kranke selbst die Sterbesakramente. Er starb am 1. Juni 1863 [110].

---

[108] Ebd. 572; MADER (wie Anm. 50) 239-247.
[109] Ebd. 489.
[110] Ebd. 210 f.; STÖGER (wie Anm. 10) 449-460.

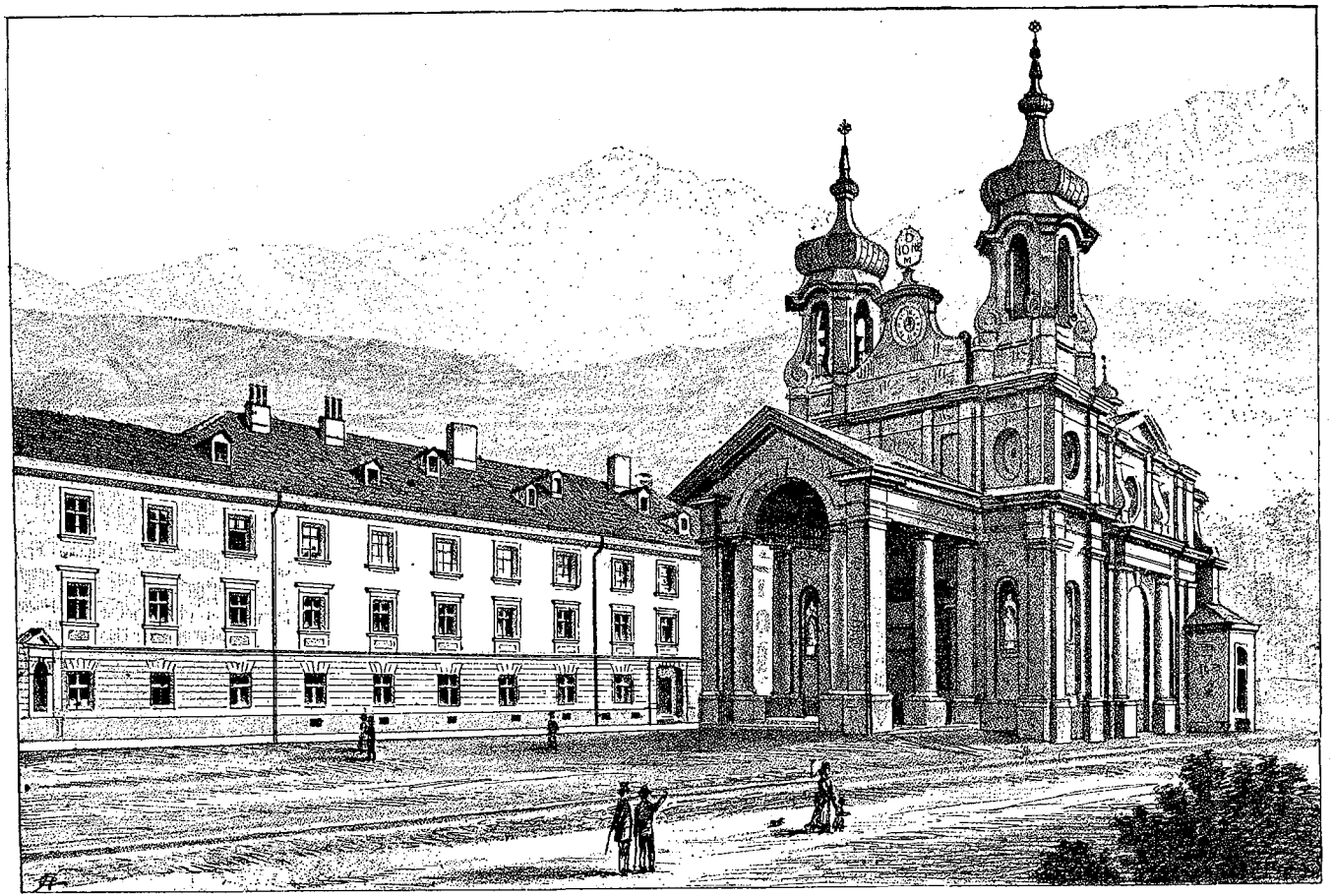
Maximilian Joseph, Erzherzog von Österreich-Este



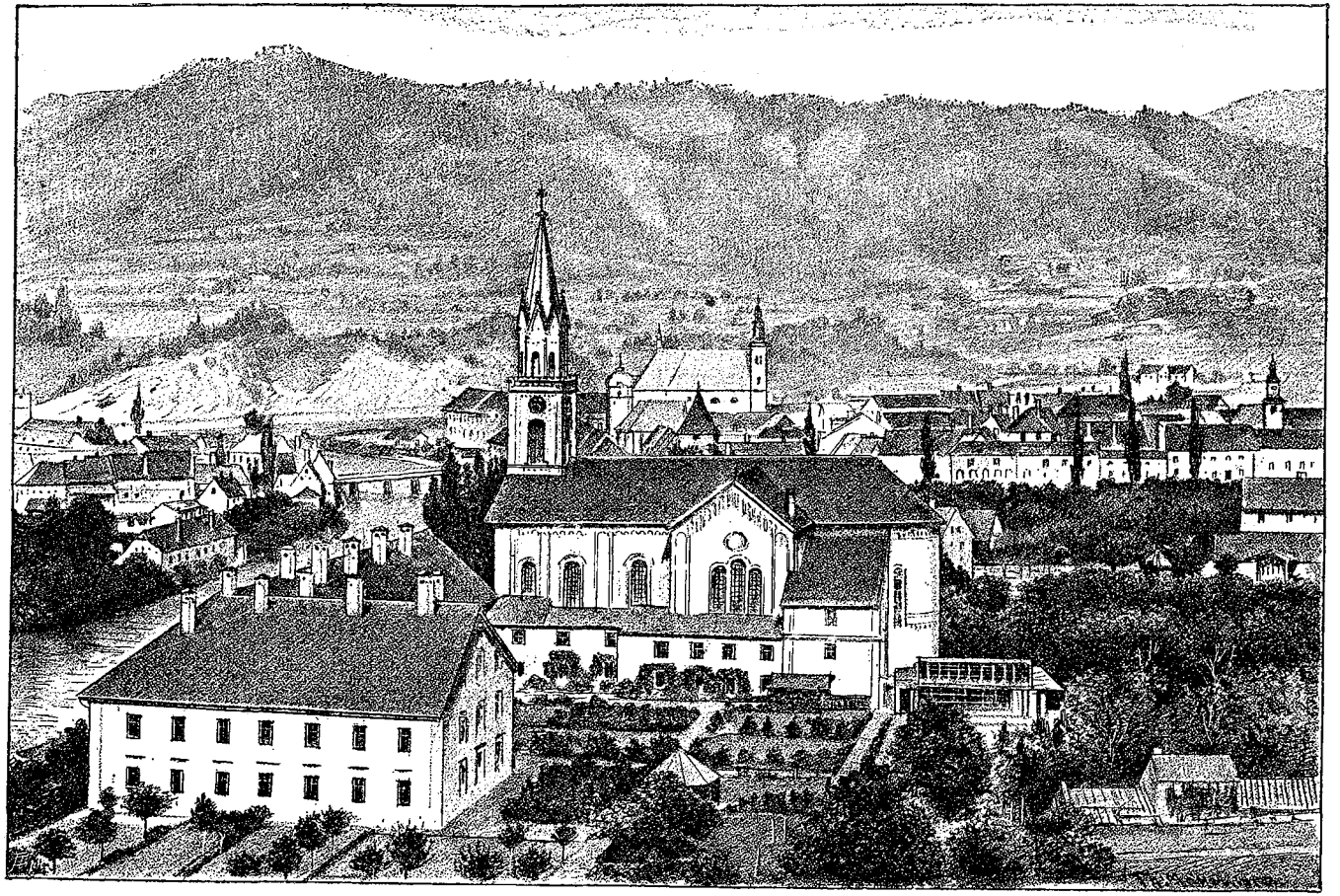
Wallfahrtskirche Maria in der Tanne/Triberg

Friedrich August von Klinkowström

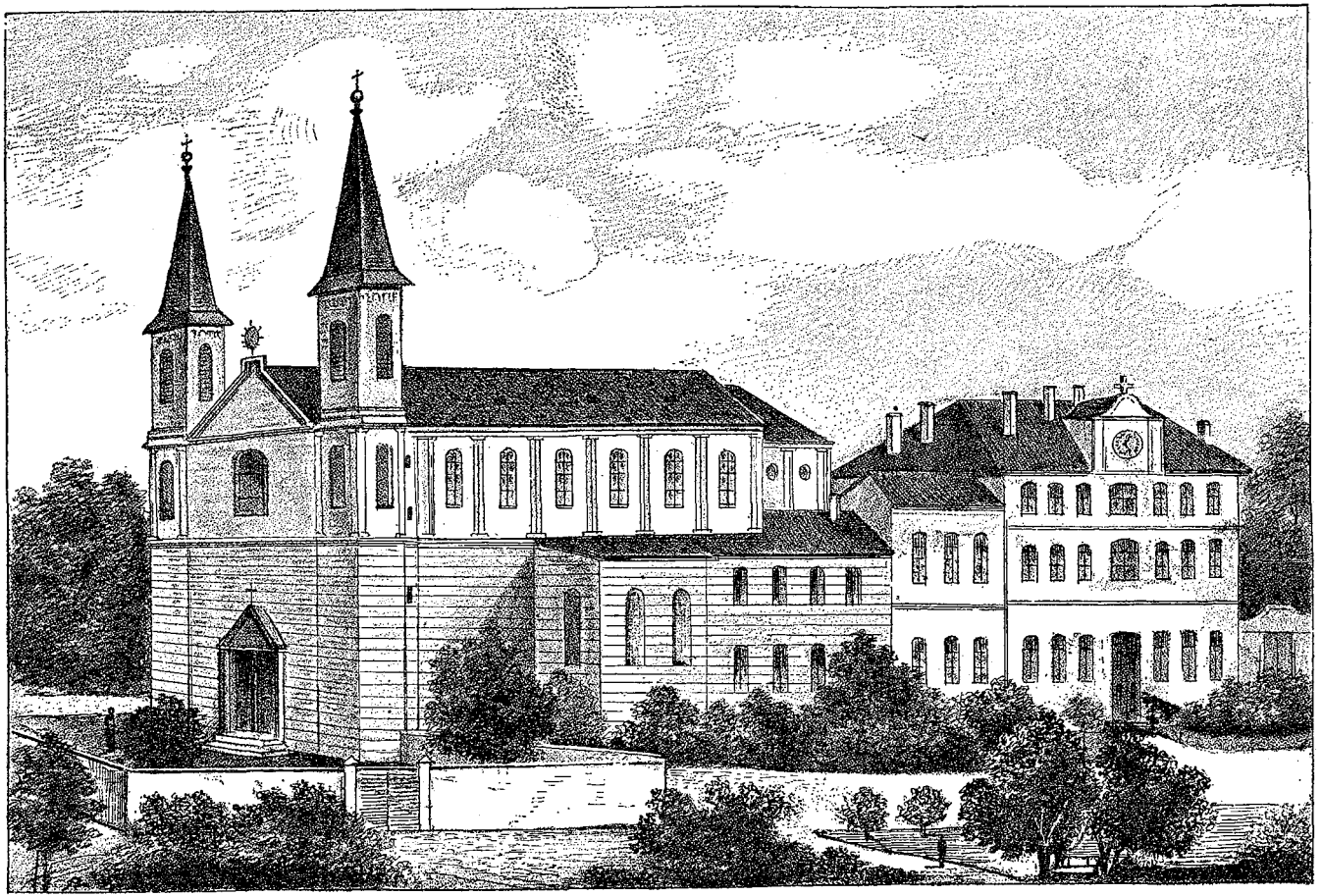
Schloß Puchheim (1880)



St. Johanneskirche und ehemaliges Redemptoristenkloster - Innsbruck



Leoben in der Steiermark



Redemptoristenkolleg Červenka

Fr. Emanuel Kratky: Heiliger Alfons. Altarbild von Červenka

COMUNICATIONES

SEAN O'RIORDAN

HUMANITY AND HOLINESS

The publication of a new life of St. Alphonsus de Liguori [1] represents not only a fresh breakthrough in the study of the life, work and writings of a remarkable and influential 18th-century saint: it also represents a fresh and original approach to the understanding of sanctity itself. This aspect of the book, which gives it a truly exemplary significance for the modern study of the saints in general, is not something that Father Jones deliberately set before himself as a purpose of his writing. It is not that he started with a new theory of the nature of sanctity and made his life of St. Alphonsus serve as a potent illustration of it. Rather from the range and depth of his researches into all the facts of St. Alphonsus' life and work the holiness of the man emerged in a different way from that in which the quality of holiness is usually envisaged. Father Jones accepts St. Alphonsus' holiness as it actually was and, in the epilogue to his work, portrays it thus: "The path to sanctity for Alphonsus was a painful one. He experienced sufferings of body, mind and soul; he knew disappointment, failure, misunderstanding, rejection and betrayal. When he breathed his last, the faint flame of life that flickered in his body was all that he had left to give back to God: he had been purified by the Spirit of everything else" (p. 489). The broader relevance of this to "the different manifestations of christian holiness" that we encounter through the centuries is, quite rightly, emphasised by Father Jones in his epilogue (p. 488).

The present work, then, is an outstanding synthesis. On the one hand it is probably the best historial study to date of a many-faceted personality in the vast well-documented variety of events

---

[1] *Alphonsus de Liguori: the Saint of Bourbon Naples 1696-1787*, by Frederick M. Jones, C.SS.R., 1992. Dublin, Gill and Macmillan, hardback, xii+532 pp., £ 19.99.

through which it passed in a mortal existence of 91 years. On the other the book is characterised by what its author calls "a sense of the presence of the Holy Spirit" working in that life "at all times and in all places" (p. 488).

The essential facts of St. Alphonsus' life are to be found in every biography of him, scholarly and popular: they underpin the present biography also. He was born in Naples in 1696 into a family of the lesser nobility. He read law in the university of Naples and won his doctorate in 1713 at the age of 17. (Father Jones shows, p. 19, that this was not an unusual achievement ot the time.) His promising legal career was out short when in 1723 he lost an important law case. Shattered by the experience and in spite of pressure put upon him by a dictatorial and ambitious father, he was enrolled as a cleric of the diocese of Naples in the same year and was ordained priest in 1726. During the following years his ministry was increasingly directed to the pastorally marginalised — in his own language "abandoned" — Neapolitan poor, both in the city and in the adjacent countryside.

The year 1732 saw the very humble beginnings of Alphonsus' Congregation of the Most Holy Saviour (later Redeemer) — the Redemptorists — whose primary task was to be the evangelisation of the "abandoned" rural poor by means of popular missions. For 30 years, from 1732 to 1762, Alphonsus laboured in the midst of recurring conflicts and crises, largely occasioned by the inflexible opposition of the Bourbon government of Naples to the establishment of new religious orders, to safeguard and develop his Congregation.

In 1762 he was made bishop of the small but comparatively wealthy diocese of Sant'Agata dei Goti. This was very much against his will — but, writes Father Jones, at least 70 aspirants to the position had earlier put themselves forward for it of their own free will, a fact which illustrates the utter worldliness that prevailed in the pre-modern Neapolitan church (p. 357). Alphonsus worked might and main for the reform and renewal of the church and people of his diocese till at the age of 79 he retired from it in 1775 to the principal house of his Congregation, Pagani, where he died on 1 August 1787.

His last years were greatly saddened by the affair of the *Regolamento* ("Regulation" or "Rule") imposed, after endless intrigues on all sides, by the Bourbon government on the Redemptorist Congregation in 1780. Greatly displeased by the acceptance, albeit unwillingly, of the *Regolamento* by the Neapolitan Redemptorists, Pope Pius VI withdrew papal recognition from them and recognised

only the Redemptorist houses in the Papal States as constituting the true Congregation of the Most Holy Redeemer. Technically, then, St. Alphonsus died outside the Congregation which under God meant everything to him.

All through his active priestly life Alphonsus was a tireless writer. His publications from 1728 to 1778 number over a 100 in all. His own favourite among them was *The Practice of Loving Jesus Christ* (1768), written while he was bishop. Theologically, however, his most important works were those on moral theology, especially his *Moral Theology* itself, the first edition of which appeared in 1748 and which went through nine revisions and editions during his lifetime. It was an immensely influential work not only in Italy but throughout Europe. In it Alphonsus upheld a kindly and flexible but still evangelical approach to the complex moral problems that arise in the turbulence of human existence, as against the "rigorist" approach which would in one way or another solve all moral problems in terms of the letter of the law.

Moral rigorism was in his own blood from his pious but scrupulous mother Donna Anna Cavalieri, and as a student for the priesthood he was trained in French rigorism which bore the imprint of Jansenism (p. 48). His heart, however, put evangelical love above everything — that love of which St. Paul writes in 1 Cor. 13, the scriptural passage which was eventually to provide the basis of *The Practice of Loving Jesus Christ* — and this insight was confirmed by his pastoral experience among the poor and lowly. Intellectually and pastorally, then, he came to reject rigorism and opt for a redemptive theology of divine compassion. In his own emotional life, though, he remained always prone to rigorist fear and anxiety. It involved him in recurrent storms of acute scrupulosity at various stages of his life, particularly in regard to sexual matters. Father Jones describes these with his customary thoroughness in the use of sources and with his customary good judgment in commenting on all aspects of Alphonsus' personality. The pathology of his scrupulosity flared up again, at times violently, in the last years of his life (pp. 480-482), though by July 1787, a month before his death, "it was evident to all that he was no longer agitated by his scruples or temptations. An air of serenity surrounded him" (p. 483). He had at last been "purified by the Spirit" (cf. p. 489) of his self-tormenting interior rigorism also.

Alphonsus was fortunae in his first biographer Antonio Maria Tannoia (1727-1802). He first met Alphonsus in 1746, the year of his own entrance into the Redemptorist Congregation. From

then on he kept detailed notes of all his hero did and said. In 1798, 11 years after Alphonsus' death, he published the first volume of his account of him. Two other volumes followed (1800 and 1802). The work is a masterpiece of its kind — vivid, true to life and most readable. A modern admirer of it was the great Neapolitan philosopher and historian Benedetto Croce (1866-1952). Though not a believer he came through his reading of Tannoia to have an affectionate regard for the person of Alphonsus whom he praised for his spirit of "moderation and kindliness." It is as good a summing-up as any of the human and spiritual significance of what Alphonsus stood for.

Father Jones is interesting on Tannoia (pp. 1-4), pointing out also the defects of his work. He then surveys the amazing amount of material about Alphonsus' life and work that has been brought to light in the last 50 years (p. 4), particularly by the Spanish Redemptorist Raimondo Tellería whose *San Alphonso Maria de Ligorio* appeared in Madrid in 1950-1951. The compendious nature of Tellería's biography, however, makes it into a "life and times" of Alphonsus. Father Jones's method is different. He focuses throughout on the person of Alphonsus himself, showing him at every stage as a man of his time reflecting its presuppositions and indeed prejudices while ultimately transcending them in the power of the Spirit. He refuses to be drawn into a narrative account or philosophic analysis of St. Alphonsus' time in itself. He is concerned with it only to the extent that it entered into and shaped the personality of the man.

What kind of person, then, was Alphonsus as an individual personality and as a man of his time? He was, in all truth, a bundle of contradictions. He had an explosive temper and could be the most patient of men, even with people who were trying to harm him. He was serenely happy when he was caught up into the love and contemplation of God and was driven to the point of almost manic anxiety when he was caught up in one of his periodic bouts of scrupulosity. He could be utterly direct and straightforward in dealing with others; yet when the labyrinthine politics, civil and ecclesiastical, of the Naples of his time compelled him to be labyrinthine and devious in his turn, he could manoeuvre as skilfully as the next man. Father Jones wisely refrains from attempting a formal psychological analysis of his subject but he provides abundant material for such psychological analyses in the future. One point however can be made right away. Father Jones's narrative exemplifies the degree to which the old social system (*ancien régime*), both

civil and ecclesiastical, was ruled by fear. It was a pyramidal system of dominators and dominated in which the dominated were always afraid of getting into trouble with some dominator or other. This understanding of social relationships was, as the French historian Jean Delumeau has shown, projected into the religious sphere itself so that the image of God in it was first and foremost not that of a loving Father but that of the supreme Lawgiver and just but rigorous Judge. This idea of God produced the widespread spiritual and psychological disease of scrupulosity which afflicted Alphonsus' mother, Alphonsus himself and his sister Anna Maria (see p. 24). There is an interesting connexion here between the socio-cultural structures of the *ancien régime* and its regrettable psycho-spiritual deviations.

In Father Jones's magistral work there is only one point on which I would venture to differ from him. When confronted with some phenomenon of the *ancien régime* that is particularly displeasing to modern sensibilities he gives the impression that all this is a thing of the past. The *ancien régime* has passed away for ever as a result of all that happened in Europe from 1789 onward, two years after Alphonsus' death (cf. p. 399). However, the *ancien régime* in my opinion is still alive and well in southern Italy where there is still a society of dominators and the dominated — only that the dominators today are no longer the aristocracy of Alphonsus' time. They have been replaced by new oppressors and extortioners, notably by the bosses of the Mafia in its threefold form, Sicilian, Calabrian and Neapolitan. These bosses can inject fear and terror into whole populations, perpetuating the feudal system in another form.

As for the ecclesiastical version of the *ancien régime*, it too survives on a worldwide scale. True, it has been purged of the glaring abuses that characterised it in Alphonsus' days and of which Father Jones writes so frankly and learnedly. But its basic pyramidal structure has if anything been strengthened in our days. Power comes as solidly as ever down from the top through the different layers of the ecclesiastical system, making genuine spontaneous community-building in the Church very difficult at the very time when at the pastoral level it seems to be most necessary.

However, it is the function of a good book to prompt some reflections in the reader in a direction other than that taken by the author. Father Jones's *Alphonsus de Liguori: the Saint of Bourbon Naples 1696-1787 is* a good book. Indeed it is an outstandingly good one.

DOCUMENTA

OTTO WEISS

LA CORRISPONDENZA TRA IL RETTORE MAGGIORE RIPOLI E IL VICARIO GENERALE PASSERAT

APRILE 1833 - GENNAIO 1834

Negli anni dal 1961 al 1967 p. Andreas Sampers pubblicò nello « Spicilegium Historicum » il carteggio dei rettori maggiori Nicola Mansione e Celestino Cocle e quello del vicario generale Biagio Panzuti con il p. Passerat, vicario generale del ramo transalpino della Congregazione. Soprattutto all'inizio l'editore incluse anche lettere di altri padri, mentre in una seconda fase si concentrò sul solo carteggio dei superiori. Su questioni particolari trattate nel carteggio pubblicò altre lettere in un'appendice o in altri articoli [1].

Nel 1980 il p. Sampers riferisce queste pubblicazioni. Negli anni seguenti voleva pubblicare il carteggio del rettore maggiore p. Ripoli con il p. Passerat, inclusa la corrispondenza del p. Passerat col procuratore generale p. Mautone a Roma. Furono pubblicate una prima serie di lettere nello SH 28 (1980), 245-261, che andavano dal giugno 1832 all'aprile 1833. All'editore, il cui lavoro merita ampia considerazione, non fu possibile per motivi di salute continuare la sua opera. Questo dovrebbe avvenire ora con frequenza irregolare nei prossimi anni [2]. Lo « Spicilegium Historicum » vorrebbe così tener vivo uno degli scopi originari, com'è quello di pubblicare documenti riguardanti la storia della Congregazione conservati nei diversi archivi della Congregazione, per renderli accessibili alla ricerca.

Pubblichiamo quindi in una prima serie il carteggio fra il rettore maggiore p. Ripoli ed il vicario generale nello squarcio di tempo che va dal 20 aprile del 1833

---

[1] Cfr. *SH* 14 (1966) 155-162.

[2] Seguiamo in generale i criteri che il p. Sampers ha stabiliti per la pubblicazione del carteggio. La trascrizione è corrispondente all'originale, anche nei casi in cui la ortografia (o la grammatica) si differenzia da quella di oggi o dove si tratta di napoletanismi (per esempio: sagro, lagrime, veggo, eran, far, nol, meco, avea, aggitazione, caggione, colleggio, suffraggio, vieppiù, anzi tutto, istesso, gennaro). Però sono valide le seguenti eccezioni: gli evidenti errori ortografici vengono corretti, l'interpunzione viene adattata all'uso di oggi per facilitare la leggibilità, l'interpunzione mancante viene supplita. Cfr. SAMPERS, *SH* 9 (1961) 131.

al 19 gennaio del 1834. Come avvenne già nell'edizione curata dal p. Sampers vi includiamo le lettere del p. Passerat al procuratore generale p. Mautone.

Per quanto siano molteplici i contenuti delle lettere qui pubblicate, sono tre i punti fondamentali da tener presenti. In primo luogo la crescita della Congregazione nell'impero asburgico e nel granducato di Modena [3], e l'espansione della Congregazione in Belgio [4], dove con l'arrivo del p. Held [5] ebbe inizio una fertile epoca di nuove fondazioni. In secondo luogo con la fondazione di nuove case si ripresenta un problema, che alla Congregazione transalpina procurò non poche ansie. Si tratta del fatto che con la maggior parte delle parrocchie offerte erano connessi compiti che erano in contrasto colle regole [6], ma il p. Passerat era aperto ai compromessi. Il rettore maggiore p. Ripoli invece, al contrario del suo predecessore p. Code, dimostrava poca comprensione per i transalpini riguardo a questo problema. Cosicché lo stesso padre Passerat si sente costretto a dover scrivere a Pagani: « Nostris temporibus alio modo salutem animarum promovere mihi vix possibile esse videtur. Ubique credo me in America versari, ubi quocunque modo liberandae sunt animae, dummodo salus propria non periclitetur » [7]. Infine nell'epoca che ci interessa acquista importanza una tematica che già prima appare spesso nel carteggio con i padri transalpini, cioè quale sia il ruolo del vicario generale in quanto superiore religioso, e quale quello dell'opposizione di una parte dei congregati. Nonostante che già nel 1832 il p. Anton Prigl [8], uno degli avversari principali dei metodi del Passerat [9] fosse mandato « nella solitudine » di Mautern [10], le difficoltà non erano ancora superate. Un primo inasprimento dei conflitti era stato raggiunto, quando il 1 gennaio del 1833 Passerat chiese al rettore maggiore la sostituzione alla carica di vicario generale [11]. Il rettore mag-

---

[3] Cfr. G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel ducato di Modena dal 1835 al 1848*, in *SH.* 18 (1970) 371-430, qui 385-388.

[4] La cellula germinativa fu Rumilliers (dal 1 novembre 1831). Chronica Provinciae [Belgicae] et collegorum (manoscritto in AGHR), vol. I, passim; Carl DILGSKRON, *P. Friedrich von Held*, Wien 1909, 53-64; Maurice DE MEULEMEESTER, *Frédéric von Held*, Jette 1911, 58-76; Eduard *HOSP, Erbe des heiligen Klemens*, Wien 1953, 301-308.

[5] Friedrich von Held (1799-1881) nato in Brunn am Gebirge presso Vienna, sotto l'influsso di Hofbauer dopo la giurisprudenza studiò la teologia, entrò nel 1820 nella congregazione, fu ordinato sacerdote nel 1823, poi si occupò della pastorale, dal 1828 fu lettore di teologia morale a Mautern, nel 1830 consultore segretario del vicario generale Passerat, nel 1833 fu nominato visitatore (= superiore) per Belgio e per Olanda e rettore a Liegi (Liège), nel 1841 provinciale della provincia belga, che in quel tempo includeva le fondazioni in Olanda e negli USA. Held fu il fondatore delle prime case in Inghilterra e in Irlanda, e nel 1855 con il p. Smetana fu candidato al generalato. Held è una delle figure più spiccate della congregazione transalpina nell'ottocento. Il suo ruolo guida nella congregazione e la sua molteplice attività meriterebbero una ricerca più accurata. Su di lui sempre indispensabili: DILGSKRON (vedi n. 4); DE MEULEMEESTER (vedi n. 4). — Held fu nominato superiore di Liegi e visitatore del Belgio il 6 febbraio 1833. Lasciò Vienna il 15 febbraio 1833 e arrivò a Liegi l'8 marzo. CHRONICA (vedi n. 4) vol. I, 44, 60.

[6] HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 184-188.

[7] Passerat a Ripoli, luglio 1833, *infra* doc. 9.

[8] Anton Prigl (1794-1853), nato in Boemia, entrò già diacono nella congregazione nel 1820, fu ordinato sacerdote nel 1823; fu dal 1827 al 1830 rettore a Vienna e consultore di Passerat, dal 1833 al 1847 lettore di pedagogia e di catechesi a Mautern; uscì nel 1852 durante la sospensione della Congregazione in Austria. *Catalogi CSSR*, *SH* 4 (1954) 147; *SH* 14 (1966) 26.

[9] Il 21 maggio 1832 p. Passerat sostituì i consultori Prigl e Stark a causa di « contradictio et pertinacia ». Scrisse: « p. Prügl (!), nullo munere gaudens, quietus est et devotioni se tradit ». *SH* 14 (1966) 137.

[10] *SH* 28 (1980) 250.

[11] P. Passerat al p. Ripoli, Vienna, 1 gennaio 1833, in: André SAMPERS, *La corrispondenza tra i superiori maggiori Ripoli e Passerat, giugno 1832-aprile 1833*, in *SH* 28 (1980) 245-261, qui 254-256.

giore e il suo capitolo invece si erano dichiarati a conferire al Passerat (originariamente solo per un anno) di nuovo la supplenza del generale come « delegato » per i transalpini. P. Ripoli mandò questa risposta il 12 aprile 1833 a Vienna [12]. Nel frattempo però la tensione fra i padri transalpini era cresciuta di molto. Specialmente nella casa viennese, della quale era rettore il p. Kosmaček [13], « che superava il vicario generale per la sua veduta ampia, la sua comprensione del tempo e la sua intelligente moderazione » (Hosp) [14], visto come antagonista del p. Passerat, avrebbe dovuto essere messo da parte. Kosmaček però, aiutato dalla nomina a consultore generale [15], non perse affatto il suo influsso, anche perché, come dimostra il suo carteggio, si era guadagnato la confidenza del p. Ripoli. Ad una certa distensione portò solamente il suo trasferimento a Marburg alla fine di Marzo del 1833 [16], ma soprattutto il trasferimento in Belgio, avvenuto circa allo stesso tempo, del p. Held [17], considerato una sorta di « delfino » e consultore di Passerat [18]. Nonostante ciò, molti padri vedevano con crescente preoccupazione la politica delle nomine dei superiori, come pure la riunione triennale che si tenne agli inizi di Maggio del 1833 [19]. Il padre Passerat rimarrà vicario generale? E se sì, per quanto tempo? Il padre Held sarà

---

[12] *Ibid.* 256-261; cfr. *SH* 4 (1956) 78 s.

[13] Kosmaček, Franz (1799-1860), nato a Pilgram (Boemia), studiò la filosofia a Praga, tramite Johannes Madlener nel 1818 divenne noto con Clemente Hofbauer. K. cominciò lo studio della teologia a Vienna, diventò redentorista dopo l'approvazione della Congregazione nel 1820, fu ordinato nel 1822, fu per molti anni superiore di vari conventi, fu eletto consultore generale nel 1832, si dimise da questa carica nel 1836, fu consultore del Vicario Generale Passerat dal 1830 al 1832 e dal 1839 al 1848. Nel 1840 fu nominato vicario per la provincia di Belgio e di Olanda, ma si dimise già nel 1841. Nello stesso anno fu nominato primo provinciale di Austria, e tale rimase fino al 1844, ma non ebbe nessuna competenza; perciò il suo provincialato non sempre è notato nei cataloghi CSSR e nella letteratura. K. fu un eccellente missionario di grande gentilezza, abile nella conversazione con le autorità statali, « una pietra angolare e un decoro della Congregazione » (MADER 398), unì nella sua personalità apertura intellettuale e umanità simpatica con un carattere forte. Morì con fama di santità. Carl MADER, *Die Congregation des Allerheiligsten Erlösers in Oesterreich*, Wien 1887, 396-399; Claudio BENEDETTI, *Servorum Dei e Congregatione Sanctissimi Redemptoris Album*, Roma 1903; HOSP, *Erbe* (vedi n.4) 612 (Indice); Samuel J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Romae 1987, 187 s. *SH* 4 (1954) 226-231, 254.

[14] Eduard HOSP, *Kirche Österreichs im Vormärz 1158-1850*, Wien-München 1971, 356.

[15] Kosmaček fu eletto consultore generale nel Capitolo generale a Pagani il 2 giugno 1832. *SH* 2 (1954), 39, 42 s., 254; Cfr. A. SAMPERS, *Circa convocationem Patrum trans Alpes degentium ad Capitula generalia, ann. 1793, 1802, 1824, 1832 quaedam notitiae et documenta*, in *SH* 15 (1967) 134-144, qui 141-144.

[16] Cfr. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 285 s.

[17] Held andò alla metà di febbraio 1833 da Vienna in Belgio. Cfr. p. Held a p. Mautone, 7 febbraio 1833, in *SH* 4 (1956) 77 s.

[18] Se i due incarichi furono dettati sicuramente dallo stato di cose, perché tanto Held quanto Kosmaček si erano mostrati adattissimi a quei compiti, furono causati anche dalla situazione di Vienna. Per fortuna non solo Held ma anche il suo partigiano, il padre rettore di Lisbona Pilat, che dopo la Consulta generale si era fermato a Vienna, fu mandato in Belgio. (cfr. *infra* Kosmaček a Ripoli, 13 dicembre 1832; Welsersheimb a Mautone, 22 febbraio 1833, appendice I, doc. 3, 4). Non si sa quale sia stato il ruolo del p. ammonitore del Passerat Madlener, che di solito cercava di mettere l'equilibrio tra i partiti.

[19] Il superiore generale p. Ripoli ordinò la nomina di Passerat e dei suoi consultori in data 14 aprile 1833. La nomina era limitata « ad annum », la designazione della carica di Passerat non era più « Vicarius generalis », ma « Delegatus », designazione, quest'ultima, che di fatto non venne usata. La nomina dei rettori era compito del Vicario generale. Accadde nella riunione triennale. La lettera patente, con cui il p. Ripoli nomina il p. Passerat, è stata pubblicata da A. SAMPERS, *La corrispondenza tra i superiori maggiori Ripoli e Passerat, giugno 1832-aprile 1833*, in *SH* 28 (1980) 245-261, qui 258 s.; cfr. la nomina dei rettori *ibid.* 261 (Lettera patente di Passerat del 30 maggio 1820).

il suo successore?[20]. Quali consultori e rettori saranno nominati? Nella comune incertezza entrambi i gruppi si rivolsero al rettore maggiore Ripoli, supplicandolo di venire in visita in Austria. Ripoli era visibilmente colpito da queste richieste, come dimostra la sua lettera intestata al p. Passerat del 20 aprile 1833 con la quale inizieremo la nostra documentazione. Ripoli non si sentì in grado di poter far fronte ai problemi incombenti. La Congregazione transalpina con le sue specifiche problematiche gli risultava estranea, ed inoltre temeva che il viaggio avrebbe comportato influssi negativi sulla sua salute, un timore che crescerà costantemente durante tutto l'arco di tempo nel quale ricoprirà la carica di rettore maggiore. Ma all'improvviso gli si offre una geniale soluzione per i problemi in questione: Il superiore generale domanda al nunzio apostolico di Vienna, Pietro Ostini[21], di visitare in sua vece la

---

[20] La formula di nomina della patente mandata al p. Passerat « eligeremus ad annum, et *interim* ad nostrum beneplacitum », si può interpretare come riflesso della situazione dei transalpini, specialmente del desiderio del Passerat di dimettersi.

[21] Ostini, Pietro (1775-1849), di famiglia romana borghese rispettata, studiò nel Seminario Romano, qui fu prima « professore supplente » di matematica, poi ordinario di storia della chiesa, nello stesso tempo fu professore di « Theologia dogmatica et scolastica » all'« Accademia dei Nobili Ecclesiastici »; inoltre svolse attività pastorale nelle fila della « Pia Unione di San Paolo » e della « Società dell'amicizia cattolica », che aveva lo scopo di divulgare buoni libri cattolici. Egli fu il centro di un circolo per la riforma ecclesiastica, per cui fece delle conferenze; aveva un grande interesse per il romanticismo cattolico tedesco, e fu confessore della comunità germanica di Roma (Nazarener); fu consultore di alcune congregazioni Apostoliche; rifiutò la nomina a Vicario Apostolico del Cile, dal 1824 al 1826 fu internunzio apostolico a Vienna, dal 1827 al 1829 nunzio in Luzern (dal 1827 arcivescovo titolare di Tarso); delegato apostolico in Rio de Janeiro dal 1829 al 1832. Fu nominato nunzio apostolico a Vienna nel 1832, e in quella carica restò fino al 1836; dal 1831 cardinale « in petto », pubblicato nel 1836, allo stesso tempo (fino al 1842) vescovo di Jesi; dal 1842 al 1847 prefetto della S. Congregazione dei vescovi e regolari; fu nominato vescovo suburbano di Albano nel 1843; dal 1847 al 1848 fu prefetto della S. C. del Concilio. Una biografia di Ostini è vivamente desiderata. Bibl.: Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 50, Venezia 1851; 56 s.; *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. septimum (1800-1846), per Remigium RITZLER et Pirminium SEFRIN, Patavia 1968, 28, 61; Giuseppe DE MARCHI, *Le Nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, 46, 75, 244; Niccolò DEL RE, *I cardinali prefetti della S. C. del Concilio*, in *Apollinaris* 37 (1964) 107-149, qui 135 s.; William J. COLEMAN, *The First Apostolic Delegation in Rio de Janeiro and his influence in Spanisch America. A Study in Papal Policy, 1830-1840*, phil. Diss., Washington 1950; Hubert BASTGEN, *Die Neuerrichtung der Bistümer in Österreich*, Wien 1914, 169-175, 239-242; Christoph WEBER, *Kardinäle und Prälaten in den letzten Jahrzehnten des Kirchenstaates. Elite-Rekrutierung, Karriere-Muster und soziale Zusammensetzung der kurialen Führungsschicht zur Zeit Pius' IX. (1846-1878)*, Stuttgart 1978, 202, 291, 497; Herman H. SCHWEDT, *Das römische Urteil über Georg Hermes (1775-1831). Ein Beitrag zur Geschichte der Inquisition im 19. Jahrhundert*, Röm. Quartalschrift, 37. Supplementheft, Rom-Freiburg-Wien 1980, 36, 63-81, 388-399 e passim (Indice 616); Josef GRISAR, *Die Allokution Gregors XVI. vom 10. Dezember 1837*, in *Gregorius XVI. Miscellanea commemoralia*, parte seconda (Misc. Hist. Pontif., vol. 14), Roma 1948, 442-560, qui 485-496, 505; Heinrich SCHRÖRS, *Ein vergessener Führer aus der rheinischen Geistesgeschichte des 19. Jahrbunderts. Johann Wilhelm Joseph Braun 1801-1863*, Bonn-Leipzig 1925, 61-63 e passim; Friedrich SCHLEGEL, 3. Abteilung. *Briefe von und an Friedrich Schlegel: Vom Wiener Kongreß zum Frankfurter Bundestag (10. September 1814-31. Oktober 1818)*, mit Einleitung und Kommentar hg. von Jean-Jacques ANSTETT unter Mitarbeit von Ursula BEHLER (= *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, vol. 29), Paderborn-München-Wien 1980, passim; Friedrich SCHLEGEL, 3. Abteilung. Briefe...: *Die Epoche der Zeitschrift « Concordia » (6. November 1818-März 1823)*, mit Einleitung und Kommentar hg. von Eugène SUSINI (= *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*, vol. 30), Paderborn-München-Wien 1980, 6, 209, 475 e passim; Margarethe HOWITT, *Friedrich Overbeck. Sein Leben und seine Schriften*, hg. von Franz BINDER, 2. Bde., Freiburg 1886, 266-274, 285-289, 339; Oswald FLOECK (Hg.), *Die Tagebücher des Dichters*

congregazione transalpina, e di vedere di quali problemi si tratti. Compito che Ostini assolve con successo.

Nei documenti del AGHR troviamo testimoniati sia le posizioni dei padri transalpini, sia l'intervento del nunzio, e solo attraverso questi documenti è possibile capire di cosa si trattasse in realtà. Pubblichiamo per ciò in due distinte appendici i documenti corrispondenti. Questi documenti sono certamente stati dettati dal momento particolarmente critico e sono di certo influenzati da soggettivismi, pregiudizi e valutazioni di parte, ma nonostante ciò offrono la possibilità di capire, non solo le diverse concezioni di spiritualità nella Congregazione, ma anche la vita reale della Congregazione transalpina di quel tempo. Inoltre dobbiamo qui ripetere ciò che già il p. Sampers riteneva di fondamentale importanza: La conoscenza di tali documenti è di insostituibile valore, per formarsi un giudizio sereno ed oggettivo sul « governo » del p. Passerat [22].

Per quanto in fine riguarda l'intervento del nunzio apostolico Ostini, sembra necessaria la pubblicazione delle sue lettere già per il solo motivo di attirare così la dovuta attenzione sulla biografia di uno dei più interessanti personaggi fra i prelati di rango della prima metà dell'ottocento. Ostini infatti era un uomo che, nonostante tutto il suo impegno per la causa della chiesa, non era uno di quei « zelanti » che, assieme a Gregorio XVI, iniziarono a guidare la chiesa in una certa direzione, era bensì un riformatore di vecchio stampo e, come Consalvi, uomo di equilibrio [23]. Di lui si disse: « Promosse la pietà e l'istruzione, e tutto quanto potesse giovare al vero incivilmento » [24]. Ostini era prima di tutto un uomo aperto alla scienza e cultura cattolica, in special modo a quella cultura tedesca cattolica e romantica che faceva riferimento a Friedrich von Schlegel [25], Baader [26] e Görres [27]. Ostini apparteneva insiema a Litta [28], l'amico di fiducia di Clemente Hofbauer [29], a quella ridottissima schiera di uomini fra i prelati romani, che veramente conosceva la Germania. Quale professore nel « Collegio Romano » Ostini era diventato nel primo ventennio del

---

Zacharias Werner, Texte, Leipzig 1939, XX, 188-250 e passim; *Erläuterungen*, Leipzig 1940, 220; LO STESSO, *Briefe des Dichters Fr. Ludw. Zacharias Werner*, 2 Bde., München 1914 [1918], vol. 2, 255 e Appendice II, Lettera n. 60 (Ostini a Werner, Roma, 10. giugno 1819); *MH* XII, 285, 287; XIII, 65, XIV, 117, 119; *SH* 10 (1962) 364; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 227 f.; LO STESSO, *Kirche im Vormärz* (vedi n. 14) 130, 173, 188 f., 196 f. e passim.

[22] SAMPERS, *La corrispondenza* (vedi n. 19), 246.

[23] SCHWEDT (vedi n. 21) 64.

[24] MORONI vol. 50 (vedi n. 21) 57.

[25] Pietro Ostini a Friedrich Schlegel, 30 dicembre 1815, in SCHLEGEL, vol. 29 (vedi n. 21), 124 s.; cfr. *ibid.* 930 (Indice). — Dorothea Schlegel, a Vienna penitente di Hofbauer, scelse durante il suo soggiorno a Roma Ostini a guida dell'anima e rese possibile il contatto tra lui e Hofbauer. Scrisse al suo marito: « Ostini è stato da me e mi ha ordinato di scrivere al p. Hofbauer, che per amor di Dio non credesse, che fosse tutta colpa sua, se la cosa qui non andasse così bene, come è di desiderare... Il nostro vecchio [Hofbauer] deve aver forse dimenticato, come si pensa qui, dove tutto è caduto più in basso di parecchi gradini da quando egli fu a Roma. Qui credono, di avere tutto, mentre invece mancano di tutto. La loro opinione su di noi è fissa per sempre... ». SCHLEGEL, vol. 30 (vedi n. 21) 209.

[26] Ostini si fece mandare da Schlegel il saggio di Baader « *Über das durch die französische Revolution herbeigeführte Bedürfnis einer neuen und innigeren Verbindung der Religion mit der Politik* » (Norimberga 1815). *Ibid.* 137.

[27] HOSP, *Kirche im Vormärz* (vedi n. 14) 188; BASTGEN (vedi n. 21) 169 s.

[28] Litta, Lorenzo (1756-1820), ordinato sacerdote nel 1789, nel 1793 vescovo titolare di Tebe, dal 1794 al 1795 nunzio a Varsavia, dal 1797 al 1799 delegato apostolico straordinario a San Pietroburgo, nel 1801 cardinale, espulso da Roma da Napoleone insieme con Pio VII, fu nominato prefetto di Propaganda nel 1814, dal 1818 Vicario cardinale di Roma S. FURLANI, in *EC* 7 (1951) 1424; A. POSCH, in *LThK* 6 (1961) 1083.

[29] Cfr. MH. 15, 190 (Indice generale); Dorothea Schlegel a Friedrich Schlegel, Roma, 30 dicembre 1818, in SCHLEGEL, vol. 30 (vedi n. 21) 5 s.

19. secolo guida spirituale, maestro e figura centrale di un circolo di artisti e scienziati tedeschi (Nazarener) [30]. Denominato da alcuni protestanti tedeschi a Roma in senso dispregiativo creatore di proseliti [31], Ostini svolse un ruolo decisivo nella conversione di molti intellettuali tedeschi di spicco: da Christian Schlosser (1782-1829) [32] a Overbeck (1789-1869) [33], e specialmente in quella dello scrittore Zacharias Werner (1768-1823) [34], il quale nei suoi diari romani non onora solo il suo insegnante privato di teologia e guida spirituale Ostini, bensì anche la madre di quest'ultimo [35]. Anche in tempo posteriore Ostini continuò a segnare la vita di molti tedeschi a Roma, come quella di Christian Brentano (1784-1851) [36]. Werner dal canto suo rimase sempre molto legato ad Ostini [37], e non molto tempo dopo il suo incontro con questi a Roma, incontrò a Vienna un'altra figura di spicco del movimento per il rinnovamento della chiesa: Clemente Hofbauer, con il quale instaurò presto una amicizia profonda come lo era quella che lo legava ad Ostini. Nel 1823 Werner, temporaneamente, entrò persino nel noviziato dei redentoristi a Vienna [38]. Si deve supporre con quasi assoluta certezza, che tutto ciò fosse noto ad Ostini. Quando infatti quest'ultimo si trovò a Vienna dal 1825 al 1827 nella sua veste di internunzio, apprezzò il fiorire della giovane Congregazione transalpina, anche se probabilmente divideva con molti altri

---

[30] Su questo argomento sempre F. NOACK, *Das Deutschtum in Rom, seit dem Ausgang des Mittelalters*, 2 vol., Stuttgart 1927, qui specialmente vol. 2, 436 s.

[31] Contro la « mania noiosa di fare conversioni promossa dal clero romano a più non posso », e contro « il proselitismo tra i protestanti a Roma », si opponeva in primo luogo lo storico e diplomatico prussiano Barthold Georg Niebuhr (1767-1831). *ADB* 23 (1886) 646-661, qui 656.

[32] Christian Heinrich Schlosser, amico intimo di Goethe e fratello di Johann Friedrich Heinrich Schlosser (1780-1851), convertito dal p. Hofbauer, fu dal 1818 direttore del ginnasio a Coblenza. Durante il suo soggiorno a Roma ebbe un buon contatto con Ostini e con Zacharias Werner, che nel febbraio 1812 fu il suo padrino di battesimo. Era contrario al proselitismo del Werner. SCHLEGEL, vol. 29 (vedi n. 21), 661; FLOECK, *Die Tagebücher, Texte*, passim; *Erläuterungen* 158; NOACK (vedi n. 30) 146, 161, 456.

[33] Friedrich Overbeck, pittore e confondatore della confraternita di S. Luca il 10 luglio 1808 a Vienna, presidente della comunità degli artisti tedeschi a Roma, fece la professione di fede cattolica nelle mani di Ostini il 13 aprile 1813 nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma. — Su Overbeck sempre fondamentale HOWITT (vedi n. 21); cfr. PECHT, in ADB 25 (1887) 7-14; P. F. SCHMIDT, in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künste von der Antike bis zur Gegenwart*, a cura di U. THIEME e F. BECKER, vol. 26, Leipzig 1932, 104 s.; SCHLEGEL, vol. 30 (n. 21), 476 (qui anche cenni su altri artisti tedeschi che Ostini convertì quali W. Schadow, F. Cramer, F. v. Eckstein, Karl Vogel v. Vogelstein...). — Sull'influsso di Ostini su Overbeck HOWITT vol. 1, 267-271, 275; cfr. Zacharias Werner a Overbeck, 24 giugno 1814, in Oswald FLOECK, *Unbekannte Briefe von Zacharias Werner*, in *Hochland* 27 (1929-1930) 552 s.

[34] Werner fece la confessione di fede cattolica nelle mani di Ostini il giovedì santo (19 aprile). E. VIERLING, *Zacharias Werner (1768-1823). La conversion d'un romantique. Avec une Correspondance et des Documents inedits*, Paris 1908, 249 s. — Una testimonianza della conversione *ibid.* Appendice 4; FLOECK, *Tagebücher*, Texte XVIII, *MH* XIV, 117.

[35] FLOEK, *Tagebücher, Texte*, passim.

[36] Christian Brentano, fratello di Clemens Brentano e padre di Franz e Lujo Brentano, aveva intenzione di farsi prete. Visse a Roma dal 1824 al 1827, dove conobbe Ostini. Ostini a Bernetti, Vienna 25 dicembre 1835: « Il Brentano, di cui si parla, è a me ben cognito, mentre lo vedevo spesso, quando io ero in Roma ». SCHWEDT (vedi n. 21), 442. — Cfr. Otto PFÜLF, *Christian Brentanos Weg zur Kirche*, in *Stimmen aus Maria Laach* 65 (1903) 369-387, 522-533, qui 532; Wilhelm KOSCH, *Das katholische Deutschland. Biobibliographisches Lexikon*, vol. 1, Augsburg 1933, 243.

[37] « ... Abbate Ostini, il quale lo [= Werner] ha convertito, trattato e diretto per tutto il tempo, che fu in Roma, e poi ha carteggiato quasi continuamente con lui ». Card. Litta al nunzio Severoli, Roma 27 gennaio 1815, *MH* XIV, 117; cfr. *MH* XIII, 65; *MH* XIV, 119.

[38] HOSP, *Erbe* (cfr. n. 4) 72-77.

ecclesiastici il timore, se tutto si sarebbe svolto per il meglio [39]. E' più che giustificato sostenere, che la sua simpatia per i Redentoristi austriaci fosse anche dovuta ai legami che essi avevano instaurato con il romanticismo viennese. Non dobbiamo dimenticare infatti che i due fratelli Passy e Johann Emanuel Veith continuarono anche dopo la loro adesione alla Congregazione, per un certo periodo, la collaborazione alla rivista romantica « Oelzweige », almeno finché sotto l'influsso (o persino per ordine) del padre Passerat non abbandonarono questa loro attività. Come per Ostini, anche per loro religione e cultura non costituivano una contraddizione [40]. Da parte sua Ostini, che spesso fu ospite nell'istituto per l'educazione del Klinkowström [41], fece proprio il motto dell'istituto: che il cristianesimo abbia la forza di unire in sé ogni cultura e che quindi in Cristo fosse possibile rinnovare ogni arte e scienza [42]. Un motto che esprime pienamente lo spirito del romanticismo cattolico viennese. Tanto più dovette rimanere stupito nel 1833, quando si dovette accorgere del cambiamento avvenuto nel frattempo nella Congregazione transalpina, cambiamento connesso anche con la persona stessa del Passerat quale vicario generale. Ostini, comunque, per la sua conoscenza non solo della Congregazione transalpina, ma anche di quella cisalpina e per l'amicizia che lo legava al padre Cocle [43] (che probabilmente aveva conosciuto quando questo fu procuratore generale a Roma [44]) continuò ad esercitare l'inestimabile ruolo di mediatore nei conflitti fra i transalpini.

1. - Lettera del p. Ripoli al p. Passerat, Pagani, 20 aprile 1833. — Originale (autografo) in AGHR IX C 79.

Viva Gesù e Maria Pagani 20. Aprile 1833.

Carissime Pre. Delegato.

Da più tempo, e per diversi canali mi è pervenuta l'ingrata novella degli immensi disturbi, e delle dissenzioni, che vi sono in codesta casa, disturbi tali, che hanno disgraziatamente fatto delle scissure nell'animo de' soggetti all'esterno, e con danno sommo della

---

[39] Cfr. *infra* Appendice II, doc. 7. — Cfr. *ibid.* Sebastian Job a Ostini (durante la sua carica di Internunzio a Vienna): « Aspettiamo qualche tempo, per vedere l'esito di una Comunità di ragazzi guidati da una testa Francese ». — citato (senza nominare la fonte) da HOSP, *Erbe* (cfr. n. 4) 226.

[40] HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 546 s.; cfr. Otto WEISS, *Die transalpinen Redemptoristen und der « Zeitgeist »*, in *SH* 35 (1987) 155-174, qui 164 s.

[41] Alphons v. KLINKOWSTRÖM, *Friedrich August v. Klinkowström und seine Nachkommen*, Wien 1877, 378.

[42] Eduard WINTER, *Differenzierungen in der katholischen Restauration in Österreich*, in *Histor. Jahrb.* 52 (1932) 442-450; cfr. WEISS, *Die transalpinen Redemptoristen* (cfr. n. 40) 168 s.

[43] Cfr. Appendice 2, lettera 7.

[44] P. Celestino Cocle fu dal 30 ottobre 1816 al 4 ottobre 1817 procuratore generale. I procuratori generali abitavano dopo la restaurazione dello Stato della Chiesa, dal 1815 al 1855, nel convento presso Santa Maria in Monterone a Roma. *SH* 4 (1956) 81 s., 242.

Congregazione raffreddano, e mal dispongono l'animo non solo delle persone del popolo, ma de' primi Grandi, e degli Autorevoli di codesta capitale.

Vi assicuro, mio carissimo Padre, che un tale affare mi ha disturbato moltissimo ed ha allontanato da me quel poco di pace, che appena può godere un Superiore Generale, addetto alla cura di tutte le case dell'Istituto e de' soggetti, che lo compongono. Voi siete Maestro in Israele [45], e conoscete benissimo quali sieno gli effetti funesti, che tali dissenzioni possono produrre, e producono di fatti e nell'animo de' Congregati, e nella opinione del popolo. I soggetti raffreddati nello spirito della s. Carità da loro stessi si tagliano il filo delle grazie del Signore, spezzano la catena per mezzo della quale discendono su di essi le divine misericordie, e cadono in quell'abisso di mali, da cui non puole così facilmente risorgersi, ed il popolo resta scandalizzato e afflitto. Questa come vengo assicurato, è la posizione della casa di Vienna. Questo è lo spirito, che vi regna fra i soggetti del Beato Alfonso, questa è quella spada, che mi trapassa il cuore da parte a parte, e mi fa dir col Profeta: « *Contritum est cor meum in medio mei, contremuerunt omnia ossa mea* » [46].

La caggione io l'ignoro, i motivi non sono a me noti, solo veggo la tempesta, le navi agitate, gli uomini in procinto di naufragare: se sia l'Austro, o l'Aquilone io nol so. Quindi mi si rende impossibile il rimedio perché non conosco la causa. Penso, ripenso, e meco riflettendo sempre sono nelle tenebre, e obbligato mi vedo ad acchetarmi nel silenzio istesso.

Ma perché la piaga è viva, e viepiù si avvanza, per non farla più progredire mi diriggo da voi, che siete il Superiore, che tenete le mie veci in codeste regioni. Perché dunque si sono divisi gli animi de' soggetti? Perché ci sono delle risse, e delle dissezioni tra persone, che battono le orme del Nazareno, e immitano da vicino la vita del Redentore, e de suoi Apostoli? Perché tra i Figli del Beato Alfonso non ci regna quella s. Alleanza, e quel vincolo di carità, che con tanta premura ci viene commendato dall'Evangelista prediletto di Cristo? Perché non si mettono in prattica le massime predicate da Gesù Cristo? Dico più quelle massime stesse, che tante volte si sono insegnate agli altri.

Io vi prego mettermi in chiaro di tutto in risposta, e non ne fate a meno, perché vivo angustiatissimo, tanto vero, che vi ho

---

[45] Gv. 3, 10.
[46] Ger. 23, 9.

scritto la presente di propria mano; e la risposta ha da essere, che a tutto avete già dato rimedio e che le cose procedano secondo lo spirito del nostro Beato Fondatore e Padre e secondo quella santa regola che abbiamo professata. Confido molto alla vostra efficacia, e alla docilità di codesti miei buoni Fratelli, che riceveranno questo avviso come venuto dal Signore, e così avrò quella consolazione, che tanto desidero.

Mi raccomando alle vostre orazioni, ed a quelle di tutti gli altri. Vi abbraccio di cuore, e vi benedico

V.ro Aff.mo F.llo in G. C.
Gio-Camillo Ripoli Rettore Mag.e
della Cong.re del SS.mo Redentore

(a tergo):

Soli

Al All.to Rev.do Padre e F.llo in G. C.
Il Padre D. Gius. Constant.o Passerat
Nostro Delegato nelle Case Oltramontane
del SS.mo Redent.e

1a. - Foglio aggiunto alla lettera del 20 aprile 1833 (scritto dal p. Sabelli) in AGHR IX C 78 (ultimo). — Minuta dal p. Ripoli m.p., ibid.[47].

Reservata

Multa mihi retulerunt de parva urbe Finale[48] quam Modenae Dux[49] in sua offert nobis ditione[50], quae animum tantisper pertubaverunt meum, praesertim de aere non tam salubri, et de positione ejusdem in fluminae sita. Si res ita se habent, temporis decursu facillime dicta fundatio relinqueretur, prout ipse mihi retulisti de fundatione Domus Mautern[51]: « Et erit novissimus error pejor prio-

---

[47] Già pubblicato in *SH* 4 (1956) 79.

[48] Sulla fondazione di Finale cfr. Karl DILGSKRON, *P. Rudolf von Smetana. Ein Beitrag zur Geschichte der Congregation des allerheiligsten Erlösers*, Wien 1902, 44-50, 67-72, 77-79, 96; ORLANDI, *La congregazione* (vedi n. 3) 386-410.

[49] Francesco IV d'Austria-Este (1797-1846), duca di Modena. *Ibid.* 372 s. e passim (bibliografia).

[50] Vedi Passerat a Ripoli, 11 ottobre 1832, in *SH* 23 (1980) 252 s.; Kosmaček a Ripoli, 6 settembre 1832, *infra* appendice I, doc. 1; Held a Mautone, in *SH* 4 (1956) 77 s.

[51] Il 1 gennaio 1833 il p. Passerat scrisse a p. Ripoli di voler trasferire lo studentato da Mautern a Eggenburg. « Mauterni enim pro aeris acerbitate multi sanitatem labefactant ». *SH* 28 (1980) 225; cfr. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 169.

re » [52]. Scribe mihi ergo, si vera vel falsa sint dicta et ab epistolis tuis gressus meos dinumerabo et notum facio dicto Duci, quot membra dare valeam, quotve ad eorum sustentatione necesse foret juxta praescriptum Regulae, nempe summam annuam 1500 requiri [53], prout optime nosti.

Johannes Camillus Ripoli, Rector Major
Congregationis SS.mi Redeptoris

2. - Lettera del p. Passerat al p. Ripoli, Vienna, 2 maggio 1833. — Originale (autografo) in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II.

J. M. J. Al.

Reverendissime Pater!

Si tamdiu scribere distuli ratio est quod in dies responsum a R.ssima Paternitate vestra exspectarem. Nunc autem diutius differre non possum, praesertim cum credere debeam R.ssimam Vestram Paternitatem a me laesam fuisse [54], pro quo humillime veniam peto nec poenam recuso, prout sine dubio mereor. Vere sum tamen sine consolatione, quia spero meam demissionem [55] quam vere merui; nunc reddam aliquam rerum nostrarum rationem.

Tandem subscripta est a Comite de Seiler(!) [56] fundatio pro

---

[52] Allude a Mt. 12, 43.

[53] « La rendita di ciascuna casa non possa crescere sopra la somma di ducati 1500... ». Constitutiones anni 1764, n. 266, *Codex Regularum et Constitutionum Congr. SS. Red. necnon Statutorum a capitulis generalibus annis 1764, 1855, 1894 editorum*, Romae 1896, 130.

[54] La supposizione del p. Passerat non si riferisce alle nuove lagnanze, perché finora non aveva ricevuto la lettera del p. Ripoli. Anzi si tratta sempre della circolare del p. Ripoli, che Passerat non aveva pubblicato per paura di un tumulto contro p. Held come il vero autore della calamità. Cfr. Passerat a Ripoli, 11 ottobre 1832, 1 gennaio 1833, *SH* 28 (1980) 252, 255.

[55] Cfr. Passerat a Ripoli, 1 gennaio 1833 (cfr. *supra* n. 11).

[56] Conte Johannes Seilern (1752-1838), rampollo di una ricca famiglia nobile di Vienna. Nei tempi napoleonici i combattenti per la libertà del Tirolo (p.e. Andrea Hofer) frequentavano la sua villa a Brunn im Gebirge; dal 1810 al 1813 il celebre poeta Franz Grillparzer fece il « maestro di corte » (maestro privato) per il coetaneo figlio del conte. La familiarità del conte con i redentoristi si fondò sui suoi incontri col p. Clemente Hofbauer. *MH.* XIII, 53; GRILLPARZERS, *Sämtliche Werke.* Vierte Ausgabe in sechzehn Bänden, vol. 15, Stuttgart 1887, 49-63; Johannes HOFER, *Der heilige Klemens Maria Hofbauer*, Freiburg ^{3}1923, 375.

Maria Stipp [57] in diocesi Olmucensi Moraviae. Dummodo non recuset Consistorium Episcopale. Certe Sacra Majestas eam confirmabit [58]. Nulla nostrarum domorum hujatum (sic!), quantum mihi licet conjicere, adeo conferet ad gloriam Dei.

Fundatio Marburgensis in inferiore Styria non minus momentosa est et pertinaciter obsistente adversario tandem locum habet [59].

Monasterium Eggenburgense [60] in Diocesi St.i Hyppoliti [61] eruptum est, reparatur magnis sumptibus et adjuvante Deo, studiosi nostri illuc transmeabunt hoc autumno venturo [62].

Patres nostri magnum legatum acceperunt Tyrnaviae in Belgiis a defuncto Barone De Grazier [63] et ab uxore superstite unde sibi collegium aedificare volunt in loco dicto *la Solitude* [64].

Rdus P. Held maxime favente seu potius autore Episcopo Leodiensi [de Liège] [65] in Belgiis qui ab Imperatore nostro per Principem de Metternich aliquot Redemptoristas postulavit ad inducendam Congr. nostram in Suam Diocesim [66], instaurat Domum novitiatus in

---

[57] Graf Seilern possedeva in Lukow, nella Moravia, un grande podere, a cui apparteneva la chiesa di pellegrinaggio Maria Stipp. Già nel novembre del 1821, essendo patrono della chiesa, l'aveva offerto ai redentoristi. Purtroppo le trattative con il governo imperiale durarono molto più di previsto. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4), 136-150.

[58] Cfr. *ibid.* 150 s. — Purtroppo la fondazione finalmente fallì nel luglio 1834, perché il conte, frattanto rimbambito, temeva che i redentoristi potevano essere agenti del barone Rothschild. *Ibid.* 153.

[59] La consegna del convento e della parrocchia ai redentoristi ebbe luogo il 22 aprile 1833. Eduard HOSP, *Staatskirchliches Ringen um ein Kolleg. Das Redemptoristenkloster in Marburg, 1833-1848,* in *SH* 13 (1965) 166-204, qui 190-192.

[60] L'approvazione imperiale per Eggenburg avvenne il 19 novembre 1832, il contratto di compra fu firmato dal p. Passerat l'8 maggio 1833, ma soltanto negli anni seguenti fu finita la restaurazione del monastero e la costruzione del secondo piano. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 274 s.

[61] Sankt Pölten.

[62] Il progettato trasloco degli studenti di filosofia da Mautern a Eggenburg non riuscì. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4), 275 s.

[63] René de Cazier (1753-1833) si era curato dei primi redentoristi a Rumilliers. Prima della sua morte, 20 febbraio 1833, lasciò loro una casa a Tournai, la cui restaurazione venne completata soltanto il 10 novembre 1833. DILGSKRON, *Held* (vedi n. 4) 53-62; DE MEULEMEESTER, *Held* (vedi n. 4) 65 s.; [J.B. LORTHIOIT], *Mémorial alphonsien*, Tourcoing 1929, 545 s.

[64] Qui Passerat si sbaglia. Il podere « La solitude », situato tra Rumilliers e Tournai, servì ai padri dall'11 marzo 1832 fino al trasloco nella casa di Tournai fondata da Cazier il 10 novembre 1833. Apparteneva alla diocesi resp. al seminario diocesano di Tournai. Cfr. Giuseppe ORLANDI, *P. Giuseppe Maria Valle C. SS. R. Contributo bio-bibliografico*, in *SH* 25 (1977) 130-249, qui 149; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 302-304.

[65] Cornelius Richardus Antonius van Bommel (1790-1852) nato a Leyden, reggente in Hageveld (Amsterdam), poi dal 18 maggio 1829 vescovo di Liège. *Notizie di Roma*, Roma 1829-1852; cfr. Prudent JANSSENS, *Monseigneur van Bommel e la province belge CSSR*, in *SH* 13 (1965), 380-403; M. J. A. LANS, *Het Leven van Pater Bernard* [Hafkenscheid], Amsterdam 1905, 13-18, 47 s. 142 e passim; DILGSKRON, *Held* (vedi n. 4) 57-59; DE MEULEMESTER, *Held* (vedi n. 4), 62-76.

[66] Cfr. M. DE MEULEMEESTER, *Introduction de la théologie morale de St. Alphonse de Liguori en Belgique*, in *Ephemerides theologicae Lovanienses* 16 (1939) 468-484.

oppido Saint Tron (!) [67] et hospitium Leodii [68], prout sine dubio refert Vestrae Rssae Paterniti P. G. idem pater Held [69].

Rdus Pater Schöllhorn [70] Rector est, à la Solitudine. P. Held Rector est et Leodii et Visitator in Belgiis et in Alsatia ubi P. Allonas [71] cum socio manet ad servandam domum.

Rogabo enixe Reverendissimam Paternitatem, ut nos visitare dignetur. Solvemus impensas itineris libenter et gratuiter. Non tantum utilis sed necessaria praesentia numerosas ob rationes plurimas. Nec spe carerem, si praesens esset. Nexum optatissimum obtinendi qui alias non obtinebitur. Tanto tempore et tam numerosa est Congregatio his in regionibus nec vidit patrem suum unquam cui desidero eorum exhibere veneraciones et affectionis sensus quibuscum emorior

Reverendissimae Paternitatis Vestrae
humilissimus et subdittisimus
servus et filius Jos. Passerat CSSR

2 Maii 1833.

P. S. Instat tempus nostram triennalem generalem Consultam habendi [72] hinc rogo enixe ut mihi respondere velit num expectare possimus donec nos Vestra Rssima Paternitas recreet Sua presentia.

---

[67] Anche la casa di Saint-Trond, un ex convento francescano nella parte fiamminga della diocesi, era stata offerta da van Bommel. La casa fu fondata il 23 maggio 1833 quale residenza del noviziato, anche se i padri e novizi ne presero possesso soltanto a Natale, dopo la necessaria ristrutturazione. Prudent JANSSENS, *L'organisation du noviciat de la province belge CSSR. Notes historiques*, in *SH* 12 (1964) 185-202, qui 187-181; LO STESSO, *Le berceau du studentat de la province belge CSSR, ibid.* 356-370, qui 385 s.; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 306; DE MEULEMEESTER, *Held* (vedi n. 4), 67 s.

[68] Anche per la casa di Liège mediatore era stato van Bommel. Il visitatore p. Held e i suoi compagni p. Johann Pilat e p. Adalbert Drick vennero a Liège l'8 marzo 1833, ma per il momento andarono ad abitare in un appartamento provvisorio. DE MEULEMEESTER, *Introduction* (vedi n. 66), passim; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4), 305 s.; DE MEULEMEESTER, *Held* (vedi n. 4) 68-76.

[69] Cfr. Held a Sabelli, 19 aprile 1833. AGHR, X C 7.

[70] Martin Schöllhorn (1784-1863), nato a Eisenburg (Baviera), entrò nella congregazione nel 1804, fu ordinato sacerdote nel 1808, poi occupato con la pastorale nella Svizzera; dal 1816 in Alsazia, nel 1820 superiore sul Bischenberg (Alsazia), nel 1831 superiore a Rumilliers resp. Tournai, dal 1835 al 1839 di nuovo superiore sul Bischenberg, nel 1841 missionario e curato per i pellegrinaggi in Altötting, nel 1847 fu nominato consultore del provinciale von Bruchmann, colto da apoplessia nel 1849. *MH* VI, 45; *MH* XV, 198 (Indice generale); Otto WEISS, *Die Redemptoristen in Bayern. Ein Beitrag zur Geschichte des Ultramontanismus*, St. Ottilien 1983, 563, 1130 (Indice).

[71] Johann Baptiste Allonas (1804-1847), nato a Markolsheim (Alsazia), studiò il latino nella Valsainte, dal 1823 redentorista, ordinato nel 1827, nel 1832 superiore sul Bischenberg, lettore nello studentato a Tschupru, nel 1842 superiore di Landser. *Catalogi CSSR*; Thomas LANDTWING, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz 1811-1847*, Fribourg 1955, Bibl. Historica CSSR, vol. 2, Roma 1955.

[72] La riunione della Congregazione transalpina ebbe luogo a Vienna i primi giorni di maggio. La data esatta sembra irreperibile a causa della perdita dei Libri della Consulta.

Archidux Maximilianus [73] semper a me requiret responsum quod dare nequeo. Nuper dixit uni ex nostris: Domus parata est [74]. Si sciret frater meus [75] quid agere debeat. Utrum expectandum ei sit, an alteri Congregationi suam fundationem tradere expediat.

Indirizzo (a tergo):

Al Rev.mo Padre, Padrone Col.mo
Il Rev.mo P. D. Camillo Ripoli
Rettore maggiore della Congr.
del SS. Redentore
a Nocera de' Pagani
Nel Regno di Napoli

3. - Lettera del p. Passerat al p. Mautone, Vienna, 2 maggio 1833. — Originale (autografo) in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II.

J. M. J. Al.

Admodum Reverende Pater!

Rogo enixe Admod. Reverendam Paternitatem Vestram uti mihi obtinere dispensationem aetatis pro clerico nostro de quo in supplicibus his litteris [76] mentio fit. Jam diu suo absolvit studio. Meretur

---

La cronaca della casa di Innsbruck riferisce, che durante la riunione triennale i cattolici di Innsbruck fecero l'adorazione del Santissimo nella Spitalkirche per il mantenimento del convento. Eduard HOSP, *Hundert Jahre Redemptoristen in Tirol. Zur Jahrhundertfeier des Redemptoristen-Kollegs Innsbruck*, Innsbruck 1928, 16.

[73] L'arciduca Massimiliano Giuseppe d'Austria-Este (1782-1863), Cavaliere dell'Ordine Teutonico nel 1804, Hoch- und Deutschmeister nel 1835, fu amico dei redentoristi dai tempi di San Clemente. Nel 1823 comprò una villa con casa e parco in Wien-Weinhaus e la destinò a sede gratuita dei redentoristi come casa di noviziato. Egli stesso ne sostenne le eventuali spese. Favorì anche parecchie altre fondazioni (Puchheim, Leoben). — Cfr. D. KASTNER, *Erzherzog Maximilian und sein Kreis. Beiträge zur österreichischen Kulturgeschichte im 19. Jahrhundert.* Diss. dattilografica, Wien 1964; Johann Nep. STÖGER, *Maximilian, Erzherzog von Österreich-Este, Hoch- und Deitschmeister. Ein Lebensbild*, Wien 1865. — A proposito dei suoi contatti con i redentoristi *MH* XV, 191 (Indice generale); HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 81 s.; Andreas SAMPERS, *De erectione et abolitione provinciae provisoriae in Italia superiori existente an. 1859-1862 cum documentis et notis, de fundatione et suppressione domorum*, in *SH* 4 (1956), 67-84, qui 79; Alfred SCHEDL, *Maximilian Joseph, Erzherzog von Österreich-Este, Hoch- und Deutschmeister (1782-1863), - ein Wohltäter der Redemptoristen* (in questo fascicolo dello *SH*); ORLANDI, *La congregazione* (cfr. n. 3) 382, n. 45 (bibliografia sull'arciduca Massimiliano Giuseppe).

[74] Si tratta della casa di Modena. *Ibid.* 385 s.

[75] Francesco IV d'Austria-Este (cfr. n. 49).

[76] La lettera non è conservata in AHGR. Probabilmente si tratta di Aloys Dobisch (nato il 1 dicembre del 1810), il più giovane dei candidati al sacerdozio, ordinati il 28 luglio 1833. *Catalogi CSSR.*

pro moribus suis et ingenii dotibus favorem de quo agitur. Expensas si quae sint, gratanter solvam.

Recipe, quaeso, venerationis et tenerae affectionis sensus quibuscum emorior

Admodum Rde Pater
humillimus et sincerrimus
servus et frater
Jos. Passerat CSSR

2 Maii 1833.

Indirizzo (a tergo):

Al Rev.mo Padre, Padrone Col.mo
Il Rev.mo P. D. Giuseppe Ma Mautone
Procuratore generale della Congregazione
del SS. Redentore a
S. Maria in Monterone
Roma.

4. - Lettera del p. Passerat al p. Mautone, Vienna, 25 maggio 1833. — Originale (scritto dal fr. Georg Passy, firma m.p.) in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II.

J. M. J. Al.

Reverendissime Pater!

Paterni cordis dolorem demulcere properans gestio.

1. Inter nos grassabantur quidem contradictiones, opinionum varietates et murmurationes, quae nec solum amoenitatem pacis de medio tollebant, sed etiam regulari nocebant observantiae, sed Vienna tantum; nec erant rixae, odia, discordia, vel machinationes, quae magno scandalo plebi christianae esse potuissent, prout mihi videtur. Prae rumoribus autem qui Viennae sine intermissione et fine cucurrerunt, adeo tinniunt aures, ut, si sincere loquar, nec minime eos advertam; hoc vel illo modo semper psallebant in nos qui bibunt vinum [77].

[77] Sal. 68, 13.

2. Ab electione novorum Consultorum meorum in ultimo Capitulo generale [78] R. P. Stark [79], a quo unice concordia pendebat, se submisit, serio emendationem promittens, imo me in conscientiae directorem sumsit.

3. Ab nuperrima ordinatione Reverendissimae Paternitatis Vestrae magis adhuc se dimisit, et eum ita paenitet, ut, licet consultae nostrae triennali adesset cum Rectoribus omnium domorum austriacarum, omnia peracta sint ea concordia et unanimitate, quae mihi permittit dicere, me nec verbum audisse, nec vidisse signum, quod vel minime saperet aegritudinem animi, seu malevolentiam aliquam. Imo licet voluerim ut suffragia mihi scripta traderent ad electionem officialium consenserunt prima vice in eos quos proprio motu elegissem. Perseverantiae ejus habeo plurima argumenta, nempe quod majori orationis studio teneatur, quod in vocatione sua nunquam vacillaverit, et ei toto corde adhaeserit. Aliunde prudens est, nec potest esse, qui videat suas opiniones non posse radices agere. Patres enim juvenes, qui Viennam petunt ex domo studentatus, sunt & apparent imbuti legitimis perfectionis christianae principiis. Eadem principia vigent in omnibus et domibus et membris nostrae Congregationis, nisi excipiam domum Viennensem, in qua tamen, praeter aliquos levioris ponderis, omnes meae directioni acquiescunt.

---

[78] La consulta del triennio precedente era composta di sei consultori, cioè Madlener, Held, Kosmaček, Stark, Libozky e Doll. Non erano stati nominati dal Superiore generale, ma furono definiti dalla riunione triennale nel maggio 1830 a Vienna. (cfr. Passerat a Cocle, 21 maggio 1830, in *SH* 14 [1966] 131 s.). Già nel 1824 p. Passerat aveva proposto al p. Generale sei (invece di quattro) consultori, che erano stati confermati da quest'ultimo. (cfr. Passerat a Cocle, 9 agosto 1824, in *SH* 10 [1962], 354). Il numero di sei consultori si trova anche nel « regolamento » del p. Passerat. (HOSP, *Redemptoristenregel* [vedi n. 87], 288). P. Ripoli tornò ai regolamenti del Superiore generale Mansione del 30 maggio 1820, secondo i quali spettava al superiore generale nominare quattro (!) consultori del vicario generale (*SH* 28 [1980] 261). Nominò di nuovo Madlener, Libozky e Doll, già consultori dal 1830, e aggiunse il p. Pajalich. Non nominò il p. Held, il « delfino » del p. Passerat. Già in una lettera (persa) dell'agosto 1832 il segretario generale faceva sapere che i padri Stark e Kosmaček, capi della opposizione contro p. Passerat, sarebbero stati sostituiti dai padri Doll (!) e Fortner (*SH* 2 [1954] 42; SAMPERS, *La corrispondenza* [vedi n. 19], 252, n. 15). Il padre Fortner entrò subito nella sua carica di consultore. Kosmaček e Stark passarono per destituiti (cfr. la lettera di p. Fortner, nonché i « Gravamina » da Vienna. Appendice I, doc. 6; Appendice II, doc. 5). — *Series moderatorum generalium eorumque vicariorum et consultorum*, in *SH* 2 (1954) 10-83, qui 47; *Lettera patente*, Nocera de' Pagani, 14 aprile 1833, *SH* 28 (1980) 260; cfr. *ibid.* 252, n. 15; Kosmaček a Ripoli, Vienna 6 settembre 1832 (*infra* Appendice I, doc. 1); lo stesso a Sabelli, 6 settembre 1832 (*infra* Appendice I, doc. 1 a).

[79] Martin Stark (1787-1852), nato a Lottstetten presso Jestetten (Baden), entrò nella Congregazione nel 1806, fu ordinato sacerdote nel 1810, dal 1808 abitò col p. Hofbauer a Vienna, dal 1820 al 1825 fu il primo rettore di Maria am Gestade a Vienna, nel 1846 di nuovo rettore, dal 1820 al 1835 e dal 1841 al 1848 consultore del p. Passerat, e dal 1825 procuratore. MADER (vedi n. 13), 381 s.; WEISS (vedi n. 70) 1132 (Indice).

Unam gratiam vero instantissime et humillime postulo a Rev.ma Paternitate Vestra. R.do Patri Stark valde molestum esset, si consultoris munere careret; qua de ratione, certus non sum, forsan, ut dicit, desiderat consultor esse, ut mereatur esse cui confidam, ut mea familiaritate et fiducia gaudeat; forsan autem, ut non dicit, qui Vienna libenter manet, et pro nihilo haberi eum puderet; sed quidquid sit, ut concordiam firmaret cedens huic infirmitati promisi me pro viribus acturum, ut iterum suum Episcopatum accipiat. Habet prudentiam, habet experientiam necessariam in his circumstantiis et locis, et enixissime rogo, ut eligatur in locum Patris Pajalich [80], qui Marburgi Rector electus erat jam ab aliquo tempore [81]; nec ab alio suppleri potest, nullus enim alius callet linguam ibi vigentem [82].

Electus fuit in Rectorem et Parochum in Frohnleiten [83] R. P. Kosmaček [84]; qui vero opposuit, se qua consultorem generalem non posse accipere munus nisi cum dispensatione a Rev.ma Paternitate Vestra [85]; hinc enixissime postulo hanc dispensationem, nullum enim alium habeo, qui circumstantiis loci, personarum etc. conveniat. Humillime etiam peto ut Vestra R.ma Paternitas docere me velit, quae parocho concedantur immunitates a Regula in domo cui annexa est

---

[80] Bartholomäus Pajalich (1791-1863), nato a Besca (isola di Veglia in Illiria, oggi Krk, Croazia), fu ordinato nel 1814, andò a Vienna per la laurea in teologia, qui conobbe Clemente Hofbauer, dopo l'ammissione alla Congregazione nel 1820 fece il redentorista. Pajalich fu per lunghi anni maestro dei novizi e prefetto degli studenti; dal 1833 al 1839 fu rettore a Marburg, poi andò a Finale, dove divenne rettore nel 1842 dopo la incorporazione definitiva del convento nella congregazione transalpina. Dal 1855 fu consultore generale a Roma e rettore della casa generalizia. Pajalich, che morì in fama di santità, merita un più grande apprezzamento. *Catalogi* CSSR; B. PAJALICH, *Erinnerungen aus dem Leben des E. Dieners Gottes Joh. Cl. M. Hofbauer*, in *MH* XII, 134-233; BENEDETTI, *Album* (vedi n. 13) 103 s.; S. J. BOLAND, *A Dictionary of the Redemptorists*, Romae 1987, 272 (bibl.); MADER (vedi n. 13), 79 e passim; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4), passim. — Pajalich però non è stato il primo rettore di Finale, come scrive HOSP, *Erbe* 314; Cfr. ORLANDI, *La congregazione* (vedi n. 3) 386-410; DILGSKRON, *Smetana* (vedi n. 48) 44-50, 67-72, 77-79, 96; cfr. Ripoli a Passerat, 10 giugno 1883; Stark a Ripoli, 14 giugno 1883; Kosmaček a Sabelli, 23 luglio 1883. *Infra* doc. 6; Appendice I, doc. 9 e 10a.

[81] La lettera patente di Ripoli del 14 aprile 1833 con le nuove nomine non era arrivata al momento della riunione triennale. Pajalich fu destinato a successore del p. Kosmaček che risiedeva solo da qualche settimana a Marburg in veste di rettore. La nomina di Pajalich a consultore — probabilmente una mossa del p. Sabelli, — cadde del tutto improvvisa. Evidentemente a Vienna erano convinti della nomina del p. Fortner, il quale aveva esercitato questa carica in seguito alla lettera del p. Panzuti dell'estate 1832 (cfr. n. 78).

[82] L'argomento non convince completamente. La lingua madre di Pajalich non era la slovena, ma la croata.

[83] Su Frohnleiten E. HOSP, *Die erste Pfarrei der Redemptoristen*, in *SH* 12 (1964) 145-184 (Bibl.).

[84] Kosmaček non prese possesso di questa carica, che già aveva avuto negli anni precedenti, e venne finalmente mandato a Innsbruck (cfr. Passerat a Ripoli, Vienna, luglio 1833, *infra* doc. 9), nella carica di rettore e parroco di Frohnleiten invece entrò p. Johann Baptist Reindl (1804-1878).

[85] Infatti Kosmaček rinunciò alla carica di consultore l'8 ottobre 1836 riferendosi alla sua funzione di rettore a Innsbruck. AGHR VIII A 2/e, pubblicato in *SH* 2 (1954) 43.

parochia. Liceat adhuc mihi petere promptam responsionem, urget tempus sumendi parochiae possessionem.

Exhibeo indicem nominatorum Officialium [86], quos pro libitu confirmabit Vestra R.ma Paternitas, seu delebit.

In fine rogabo ut in inscriptione epistolarum ad me, non apponatur nova nominatio muneris mei, ne foris excitetur attentio, unde novae exigerentur explicationes [87]; talis sit inscriptio epistolae:

Au P. Passerat, de la Congregation du très-Saint-Redemteur.

Manum tenerrime deosculando, petensque humillime benedictionem sum

R.mae Paternitatis Vestrae
obedientissimus servus et filius
Jos. Passerat CSSR

Viennae, 25 Maji 1833.

P. S. Princeps Maximilianus visus fuit mihi offensus de negativa; nec nobis Viennensibus obtulit nec offeret fundationem [88].

Indirizzo (a tergo):

Al Rev.mo Padre, Padrone col.mo
Il R. P. D. Giov. Camillo Ripoli
Rettore Maggiore dela Congregazione del SS.mo Redentore
a Nocera de' Pagani nel Regno di Napoli

---

[86] Lista delle nomine dei rettori e consultori transalpini.

[87] Il nuovo titolo di Passerat « delegato » (cfr. n. 19), che più evidentemente del titolo « Vicario generale » accentuò la dipendenza da Pagani, racchiudeva in sé il pericolo che lo Stato austriaco facesse difficoltà ai padri transalpini. Nel « regolamento » di Passerat, concordato trattato coll'Austria (cioè la regola imperiale del 1829 resp. 1824), il titolo « Generalvikar » era già stato sostituito da « Oberster Vorsteher » (preside superiore); era stato constatato, che questo « nella monarchia Austriaca è il vero rettore maggiore senza alcun contatto, di qualsiasi specie, con quello di Roma (sic!) ». HOSP, *Geschichte der Redemptoristenregel* (vedi n. 87), 288 s.

[88] Con lettera del 7 febbraio 1833 al Passerat il p. Ripoli aveva respinto per principio una fondazione nel ducato di Modena, lasciando tuttavia la decisione definitiva al p. Vicario. SAMPERS, *De erectione* (vedi n. 73) 78 s. (il postscritto è già edito); cfr. Ripoli a Passerat, 20 aprile 1833, *ibid.* 79, e *supra* doc. 1 a.

5. - Lettera del p. Ripoli al p. Passerat, Pagani 6 giugno 1833. — Originale (scritto dal p. Sabelli, formula e firma m.p.) in AGHR IX C 89.

V. J. M. J. B. A. Nuceria Paganorum 6. Junii 1833.

Plum. Revd. et Charissime Frater

Ex litteris tuis sub die 2. Maji perspexi, te in amaritudine morari, propter Epistolarum privationem, quas a me expectabas. demum in Visitatione Domorum per Italiam iter peregi, defecit mihi tempus, et circumstantiae non fuere felices, ita ut desiderium meum absconditum in me remansit, et filacteria cordis, ut optabam, tecum dilatare nequivi. Statim vero, ac in residentiam repetii, misi ad te litteras, quae de corde exierunt, quarum una, Diploma, seu Litteras ut vocant Patentes, continebat, ex quibus omnes Fratres ultra Montes morantes cognoscere potuissent Te meum esse Delegatum, ac vices habere meas in Regionibus illis [89]; altera vero lamentationes meas, et Vae tibi pandebant, propter contentiones, dissentionesque ortas inter illos, qui immediate ab ore pendent tuis [90]. Dissentiones tales, quae in externum productae, animum alienabant a vobis, tum populi, tum Nobilium, eorumque etiam, qui Regimen habent im tam felici Imperio. Scio ad te illas pervenisse, et spero a te remedium praesto datum fuisse, ita ut ab omnibus fateatur, illic esse unum Ovile, et unus Pastor [91]. Oro deinceps te Frater mi, ut eos certiores facias de omni, quod tibi commendavi, et cures, ut maneat in ipsis spiritus regularis observantiae, spiritus charitatis, spiritus timoris Domini. Et ut utor verbis Apostoli ad Corinthios: « Obsecro autem omnes per nomen Domini nostri Jesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, et non sint in nobis Schismata; Sitis autem perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia. Et non amplius audiatur: Ego quidem sum Pauli, ego autem Apollo, ego vero Cephae, ego autem Christi » [92].

Fac igitur, ut te praeeunte, digne omnes ambulent in conspectu Domini, et maneant cum amore in ea vocatione, quâ vocati fuerunt,

---

[89] Lettera patente, 14 aprile 1883, *SH* 28 (1980), 258-260.
[90] *Supra* doc. 1.
[91] Gv. 10, 16.
[92] 1 Cor. 1, 10-12. — L'espressione potrebbe essere ispirata dalla lettera del p. Fortner al p. Sabelli, Vienna 1 marzo 1833; *infra* appendice I, doc. 6.

ut non evacuetur Crux Christi [93]. Scriptum est enim: « Perdam sapientiam Sapientium, et prudentiam Prudentium reprobo » [94].

Tuus addictissimus in Christo Frater
Joannes Camillus Ripoli Congr.is. SS.mi
Redemptoris Rector major

Indirizzo (a tergo):

Plum. Reverendo Patri Delegato
Patri Josepho Constant.o Passerat
Congregationis SS.mi Redemptoris
Vindobonae

6. - Lettera del p. Ripoli al p. Passerat, Pagani, 10 giugno 1833. — Originale (scritto dal fr. Sabelli, sola formula e firma m. p.). — Minuta Ripoli m. p. — in AGHR IX C 90.

V. J. M. J. B. A. Nuceriae Paganorum 10. Junii 1833.

Adm. Reverende Frater in Christo.

Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione. Nam qui consolatur humiles, consolatus est me Deus per litteras, quas a te accepi sub die 25. Maji [95]. Verum quidem est, quod vos contristati fuistis, sed quia contristati ad poenitentiam. Contristati enim fuistis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis [96]. Cum Deo ideo consolatus sum, praesertim de submissione R. Patris Stark, a quo unice, ut dicis, concordia pendebat, et quia penitens, serio emendationem promisit, et etiam quod te in conscientiae Directorem sumpsit. Hoc mihi dat argumentum, et magis magisque confirmat, se poenitentiam in salutem stabilem velle operari [97]. Adeoque in hac confisus sum sententia, quod libenter eum tibi trado, ut in omnibus Consultationibus possit suum dare Suffragium, pro parte R. Patris Pajalich, olim in Consultoris officio, nunquam discedat a latere tuo, Consultationibusque ipsius in pace re-

---

[93] 1 Cor. 1, 16.
[94] 1 Cor. 1, 19.
[95] Si tratta della lettera n. 4 della documentazione. La lista allegata con i nomi dei rettori e dei loro consultori manca in AGHR.
[96] 2 Cor. 7, 9.
[97] Cfr. Passerat a Ripoli, 25 maggio 1833; doc. 4.

quiesce. Ipse enim prudens est, nunquam in vocatione, quâ vocatus, vacillavit, Viennaeque manens mereatur gaudere de confidentia, et de familiaritate tuâ [98]. Breviter omnia tibi dixi, et gaude quia Consilia tua hac vice suscepi.

Pro Domibus Vindobonae, Mautern, Frohnleiten, Friburgi et Ullyssipontis Patres pro Rectoribus a te nominatos, una cum Consultoribus, et Admonitoribus eorum respectivis, hisce comprobamus, et confirmamus; nec non Superiores pro Domibus stabiliendis Tournay, Liege, Marburgi, et Stipp, fieri permittimus. De Insbrug (!) nullam mentionem fecisti. Quod vero ad novam dictam Fundationem Marburgi attinet, oportuisset te optime nosse, quod in nostra Congregatione nunquam moris erat, acceptandi Fundationes, quibus onera Parochialia adnexa sint, eo quod Regularum nostrarum observantiae, et fini adversentur. Extant Memoriae Rmi. Patris Antecessoris nostri in Archivio nostro Gnli, quibus sancitum erat ne Fundatio in Lantzendorf acceptetur, nisi prius transferatur onus Parochiale ad aliam Ecclesiam [99]. Nec Domus nostra Spoleto [100] vobis exemplo sit; nam cum illa Auctoritate Leonis PP. XII. sub die 22. Augusti 1826 fundata esset, Summus Pontifex motu proprio per Breve Ap.licum, etiam typis excussum, in limine fundationis dispensavit, et hanc clausulam apponi jussit: *Pro hac vice tantum, ne transeat in exemplum* [101]. Hinc autem Domus illa Marburgi dimittenda, aut omnino satagendum, ut Parochialia ejusdem onera alio transferantur. Interim vero, cum nascens ibidem Comunitas Rectoris Auctoritate nullatenus gaudere possit, Superioris tantum interini titulum Revd. Patri Pajalich, ut moris est, concedo, donec ad tenorem Regularum nostrarum formetur Domus, casu quo retineatur. Idem intelligendum est de Domibus Belgii, et Stieppi, superius citatis,

---

[98] Senza dubbio questa lode è causata dal giudizio del nunzio Ostini. Cfr. p. Ripoli al nunzio apostolico a Vienna, Monsignor Pietro Ostini, 5 giugno 1833; appendice 2, doc. 8.

[99] Cfr. Passerat a Springer, 4 gennaio 1824: « Die Uebergabe des im letzten Brief erwähnten Klosters von Lanzendorf scheint gewiß zu sein...; die Pfarre wird (Gott sey ewig Dank) nach Laa verlegt ». *SH* 11 (1961) 191; Passerat a Cocle, 13 novembre 1826: « ... vedendo che non si può schivare quel peso della parrocchia senza rinunziare alla fondazione, come già ci è accaduto una volta con un'altra fondazione stataci offerta a Lanzendorf nell'Austria, ove anche vi fu annessa la cura d'anime, e facendo noi difficoltà di addossarci di questa, andò a vuoto tutta la cosa ». *SH* 13 (1965) 41 s. — Su l'accettazione di parrocchie cfr. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 184-188; su Maria-Lanzenorf *ibid.* 353-355.

[100] AGHR, XX L; cfr. *ibid.* VI D 3, 10, 16.

[101] *Sanctissimi Domini Nostri Leonis PP. XII Litterae Apostolicae in forma brevis, quibus in Spoletana civitate instituitur religiosa domus presbyterorum secularium Congregationis SSmi Redemptoris*, Romae 1826. La frase citata non si trova nel breve conservato in AGHR XX L, 1. Probabilmente il p. Ripoli si riferisce alla frase: « Non obstantibus constitutionibus... ejusdem Congregationis... vel quavis formitate alia roboratis statutis..., quibus omnibus... illis *alias in suo robore permansuris... hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus...* ».

pro quibus Patres a te nominati, non Rectores, sed Superiores tantum interini, ut dixi vocabuntur.

De Domo in parva Civitate Finale Modenensi, non dedisti mihi responsum adaequatum, praesertim de aere non tam salubri, et de depositione ejusdem in flumine sita. Scribe mihi, si vera, an falsa sint dicta [102].

Commendo me orationibus tuis, omnium Fratrum tuorum, et adprecans vobis a Deo omnes benedictiones, Te peramanter in Domino cum omnibus, et singulis Fratribus amplector, et permaneo

Tuus addictissimus in Xto Frater
Joannes Camillus Ripoli Cong.nis. SS.mi
Redemptoris Rector major

7. - Lettera del p. Passerat al p. Ripoli, Vienna, 14 giugno 1833. — Originale in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II [103].

Reverendissime Pater!

In ultima epistola mea scripsi quidem in gratiam R.di P. Martini Stark. Sed ut videtur deceptus fui. Ex his rebus quam audio videtur falsa ejus penitentia vel saltem propositum suum mutasse [104]. Mihi vere timeo, nam libentissime dico: Si propter me exorta est tempestas, demergar in mare. Sed Congregationi timeo cum Patre Madlener [105] et caeteris bene sentientibus et quos regit spiritus Christi. Osculor demisse manus et maneo

oebedientissimus filius J. Passerat CSSR
Vostrae R.ssae Paternitatis

---

[102] Cfr. foglio allegato alla lettera del p. Ripoli al p. Passerat del 20 aprile 1833, *supra* doc. 1 a.

[103] Queste righe autografe del p. Passerat si trovano sulla 4. pagina della lettera di Madlener dello stesso giorno. Dà nell'occhio che, nello stesso giorno, anche il p. Stark scrivesse una lettera al p. generale. Cfr. *infra* appendice I, doc. 8, 9.

[104] Di che cosa si tratti, si vede dalla lettera di Madlener con le righe aggiunte scritte dal p. Passerat: Il p. Stark si era lagnato presso il nunzio Ostini del Passerat e aveva trovato ascolto presso quest'ultimo. Probabilmente i padri Madlener e Passerat avevano anche preso nota del reclamo dei padri viennesi, di cui il p. Stark era forse l'autore. *Infra* appendice II, doc. 4.

[105] Johannes Madlener (1787-1868), nato a Strakonitz (Boemia), dove il suo padre (rampollo di una familia da Vorarlberg) risiedeva quale medico militare. Dopo il liceo a Linz dal 1806 al 1810 studiò fisica e matematica a Vienna, quindi fece l'assistente alla Università di Vienna, nel 1814 si laureò in filosofia, nel 1815 fece la conoscenza di Hofbauer, di cui

8. - Lettera del p. Passerat al p. Mautone, Vienna, 28 giugno 1833. — Originale (scritto dal fr. Georg Passy [?], firma m. p.) in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II.

J. M. J. T. A.

Reverendissimo Padre!

Molto Le sono tenuto per averci mandato in così breve tempo con saputa facoltà [106]. Quel che V.S.R. mi accennò, che in simili occurenze si deve esprimere la Diocesi, mi servirà di norma per l'avvenire.

Annesso troverà V.S.R. un assegno di Sc. 128.18 da Giuseppe Ostini [107], fratello di S.E. il Monsignor Pietro Ostini Nunzio apost. a Vienna. La prego di toglierne.

Sc. 10.30 è di far pervenire i rimanenti

Sc. 117.88 al R.mo nostro P. Rettore Magg.

Il P. Welsersheimb [108] si ha(!) messo in viaggio per colà li 18 corr. Va per la Stiria a Trieste, ove s'imbarcherà per Ancona, e di là s'istraderà per Roma. Siccome egli arriverà presso il V.S.R. forse prima di questa mia, così non Le(!) racconto niente dei nostri affari.

Colla maggior stima, e con tutto affetto mi protesto di

V.S.R.ma

Vienna, li 28 Giugno 1833 Jos. Passerat CSSR

---

diventò un discepolo prediletto (come il suo amico Johann Emanuel Veith; si può vedere un loro carteggio molto interessante nella rivista « Oelzweige »). M. fu ordinato sacerdote nel 1819, entrò nella congregazione nel 1820, dal 1824 al 1841 fu consultore del p. Passerat, dal 1827 al 1830 superiore a Innsbruck. Madlener fu, insieme con Veith, il più noto predicatore di Vienna e si dimostrò missionario molto stimato; dal 1843 al 1848 fu direttore spirituale delle Suore dell'Ordine del SSmo Redentore a Stein an der Donau, dal 1856 risiedette a Praga, dove morì nel 1868. Madlener fu persona di grande gentilezza, di fede schietta e di ingegno straordinario. Purtroppo prima della morte distrusse i suoi scritti filosofici. Si occupò molto della politica ecclesiastica nel senso della restaurazione. E' vero che, in veste di consultore del p. Passerat, cercò di calmare le acque e di mantenere l'equilibrio tra le correnti nel convento di Vienna e nella Congregazione transalpina, ma in fondo era completamente devoto al p. Vicario generale e poco risoluto nelle sue decisioni. E. HOSP, *P. Dr. Johannes Madlener, 1787-1868, Philosoph und Homilet des Hofbauerkreises*, in *SH* 5 (1957) 353-403; ID., *Erbe* (vedi n. 4) 612 s. (Indice); MADER (vedi n. 13), 427-436; *MH* 15, 190 (Indice).

[106] Cfr. Ripoli al Passerat, 10 luglio 1833, *supra* doc. 6.

[107] Non sembra identico con Fabrizio Ostini, « incaricato d'affari presso le Corti d'Austria e Prussia », WEBER (cfr. n. 21); discutibili le indicazioni da SCHLEGEL, vol. 29 (vedi n. 21), 718.

[108] Carl Joseph Conte di Welsersheimb (1798-1880), nato a Graz, nel 1820 entrò nella congregazione, nel 1823 fu ordinato, nel 1832 eletto vocale al Capitolo generale, dispensato alla fine del 1833, fu gesuita nel 1834, poi canonico presso S. Stefano a Vienna, quindi

P.S. S. Em. il card. Odescalchi [109] si degnò di promettere al nostro P. Held [110] d'inviargli qualche rischiaramento toccante codeste Religiose del SS.mo Redentore, le quale qui non possono costituirsi intieramente conforme alle loro regole. Prego V.S.R. di voler richiamare alla memoria di S. Em.a questa sua benigna promessa.

9. - Lettera del p. Passerat al p. Ripoli, Vienna, luglio 1833. — Originale (scritto dal fr. Georg Passy, firma m.p.) in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II.

J. M. J.

Reverendissime Pater!

Liceat mihi P.R.V. quaedam humiliter praesentare ratione Monasteriorum quae accepimus, licet adjuncta eis esset cura animarum.

Vix invenire est desertum monasterium pertinens ad fundum publicum cui adnexa non sit animarum cura. Monasterium Mauternense et Eggenburgense, munere pastorali carentia, jam divendita erant privatis, a quibus ea emimus.

Cum ageretur de Monasterio Frohnleitense aquirendo, rescriptum mihi fuit a R.mo Cocle sub die 15ta Decembris 1826: « Potreste servirvi dei soggetti (di Tschuperù [111]) per le nuove fondazioni di cui mi parlate nella Stiria e nel Tirolo, secondo scrive P. Libozky,

---

a Olmütz. « Dotibus plus quam communibus praeditus » (giudizio di Passerat, *SH* 9 [1961] 147). Welsersheimb si servì del suo viaggio a Roma, per trattare della sua uscita dalla Congregazione e dell'entrata nella Compagnia di Gesù. Sulla sua dispensa si trova un voluminoso complesso di lettere in AGHR X B 29. *Catalogi CSSR*; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4), 68 s.

[109] Carlo Odescalchi (1785-1841), servo di Dio, rampollo di una famiglia romana dei cosiddetti « nobili costretti »; Pio VII lo fece prelato domestico, nel 1815 uditore della S. Rota, lo creò cardinale nel 1823 nonché arcivescovo di Ferrara; da dove lo richiamò Leone XII nominandolo nel 1827 prefetto della congregazione dei vescovi e regolari. Gregorio XVI nel 1833 lo dichiarò vice-cancelliere e nel 1834 vicario di Roma. Nel 1837 rinunziò alle sue dignità e entrò nella Compagnia di Gesù a Modena, dove fece il missionario. Morì in fama di santità. Fu sempre amico della casa asburgica. P. PIRRI, *Vita del Servo di Dio Carlo Odescalchi, già Cardinale di S. Chiesa e Vicario di Roma, morto religioso della Compagnia di Gesù.* Isola del Liri 1935.

[110] Held aveva consultato il Cardinale Odescalchi nel maggio 1832 circa le faccende della Congregazione. Mancano finora i documenti che ci possano far sapere se il cardinale abbia mantenuta la promessa fatta al p. Held. Sicuramente fu un grande amico delle suore. Nel Sabato Santo del 1831 (8 aprile) diede alle contesse Eugenia Dijon e Antonio Welsersheimb (sorella del p. Welsersheimb) l'abito delle monache del SS. Redentore nella sua cappella domestica. Cfr. p. Mautone a p. Cocle, 10 aprile 1831, *SH* 14 (1966) 290; C. HENZE, *Die Redemptoristinnen. Zur zweiten Jahrhundertfeier der Gründung des Ordens*, Bonn 1931, 102-107.

[111] Sulla casa di Tschupru (sic!) cfr. LANDTWING (vedi n. 71) 26-30.

sebbene dove si tratta di addossarsi la cura delle anime, ci bisogna la dispensa del S. Patre » [112]. Petii dispensationem a S. Sede per Nuntium Ap.licum, qui mihi eamdem obtinuit, sed oretenus dicens, secuturum esse rescriptum, quod tamen nondum accepi, ut accidit in rebus, quae non urgentur, quodque facere omisi [113]. Unde hinc accepi Monasterium Frohnleiten a septem annis curam animarum habens [114], Marburgense nuper, etiam animarum curam habens; etsi Maria-Stieppensis fundatio Parochiam adjunctam non habeat, tamen Vicariatum imponit; Oeniponte beneficio donati sunt, sub onere Xenodochium administrandi [115]. Friburgi, in Belgiis, Viennae et Mauternae liberi sumus ob omni onere stabili, licet multipliciter in sacro Ministerio impensi.

Ne laedatur Votum Paupertatis et libera dispositio membrorum Congregationis maneat, curavi quantum in me erat, ut Beneficia non privato quidem membro sed Congregationi adscriberentur, ita ut verbi gr. in Frohnleiten Rector sit Parochus, et Rector cessans, cessat etiam Parochus esse. Nostris temporibus alio modo salutem animarum promovere, mihi vix possibile esse videtur. - Ubique credo me in America versari, ubi quocunque modo liberandae sunt animae, dummodo salus propria non pericletur [116].

In posterum tamen nullam accipiam fundationem, cui adnexa esset animarum cura, immo occasionem, si detur, arripiam domos relinquendi, quae hoc onere premuntur, sed statim hoc efficere vix possibile puto, quin et Episcopi offendantur, et Imperator cum fau-

---

[112] L'intera lettera è pubblicata in *SH* 13 (1965) 42-44. *Ibid.* 38-40 la lettera di Libozky.

[113] Si tratta di Ugo Pietro Spinola (1791-1858) e non di Pietro Ostini, che era stato sostituito da Spinola nel novembre 1827. Sarebbe però possibile, che il p. Passerat già prima avesse parlato con Ostini, ma che questi non trattasse l'affare a causa della sua prossima partenza. Cfr. WEBER (vedi n. 21) 497, 523; HOSP, *Kirche im Vormärz* (vedi n. 14) 188 s. La nota di SAMPERS (*SH* 13 (1965) 52, n. 7) non è corretta. L'Ostini menzionato dal Passerat nelle lettere del 28 aprile e del 26 luglio 1827 (*SH* 13, 52, 54), che aveva lasciato Vienna all'inizio di luglio 1827, non era Pietro Ostini, ma suo fratello resp. parente (cfr. *supra* n. 107).

[114] Cfr. il carteggio Passerat-Cocle, *SH* 13 (1965), 45, 50, 52. Sorprende, che il p. Cocle informato sulla fondazione di Frohnleiten non parli più delle difficoltà inerenti all'accettazione di parrocchie.

[115] Il p. generale Cocle sembra avere preso nota di questa condizione, ma senza opporvisi. Cfr. *Cronaca della Congregazione del SS. Redentore* 1824-1831 (= « Diario del p. Cocle », in realtà una cronaca redatta dal p. Sabelli), Archivio della provincia napoletana, Pagani (Copia AGHR) 187; Passerat a Cocle, Vienna, sett. 1827, *SH* 13 (1961) 61; MADER (vedi n. 13), 142-146; HOSP, *Hundert Jahre Redemptoristen* (vedi n. 72); ID., *Erbe* (vedi n. 4), 171-176.

[116] Queste spiegazioni sono una testimonianza del fatto, che il Passerat nella questione delle parrocchie cercò di realizzare il meglio, vista la difficile situazione della Congregazione in Austria, mentre il padre Generale Ripoli nella lontana Pagani, diversamente dal suo predecessore p. Cocle, non teneva abbastanza conto della situazione e delle circostanze dei transalpini. Cfr. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 187 s.

toribus nostris, praesertim ratione Marburgensis fundationis, cujus occasione tantus fuit conflictus Episcopum inter et Gubernium civile, ut — stupente vix non tota Monarchia — consiliarius ecclesiasticus depositus fuerit. Sic cogito, paratus tamen exequi, quae R.P.V. jubebit.

Die 18ta Junii profectus est R.P. Welsersheimb Romam versus, qui si dederet opiniones suas empyreas & falsas [117], et aquiescere disceret superiorum et prudentum virorum judicio optimus fieret B. Alphonsi filius. Utinam quis, adjuvante DEO, inculcare posset cordi ejus haec celestia verba: Discite a Me, quia mitis sum et humilis corde [118].

Ante receptionem ultimae epistolae designaveram R.P. Kosmaček pro Oeniponte [119], et jam profectus est, immo sine ulla moderatione et eo modo quo facillime dignosci possit delator etc etc — ita ut animos pacificare opus & labor sit [120]. Non sic egit Princeps Episcopus Zangerle [121], cui mea gravamina semel credidi; vixit enim

---

[117] Vedi Passerat a Cocle, Vienna, 22 settembre 1830: « ... maximis quidem dotis eminet, sed iracundus, luxurians ideis suis excentricis... » *SH* 14 (1866) 150; cfr. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 68 s.

[118] Mt. 11, 29.

[119] La casa di Innsbruck fino al 1833 constava di due benefici — cioè due appartamenti — con l'impegno pastorale nell'ospedale della città. Il rapporto col vescovo principe Galura (vedi n. 120) e con la giunta municipale non era molto buono. Chiacchiere a causa del contatto di alcuni padri con una oscura visionaria rendevano difficile la permanenza dei congregati. Tuttavia nella riunione triennale di Vienna si decise contro ogni aspettativa di tenere la casa di Innsbruck. L'uomo abile pe rrisolvere i problemi sembrò il p. Kosmaček. Vedi la sua lettera, appendice II, doc. 10. MADER (vedi n. 13), 145-148, 398; HOSP, *Zur Jahrhundertfeier* (vedi n. 72) 14-16; ID., *Erbe* (vedi n. 4) 175 s.; WEISS (vedi n. 70), 659-661.

[120] Passerat allude alle chiacchiere e alle difficoltà di Innsbruck, specialmente alla denunzia dei padri presentata al vescovo principe di Brixen (Bressanone), che portò alla disgrazia da parte di quest'ultimo. Nella corrispondenza di Passerat con il suo superiore di Pagani, a dire il vero, non si parla di queste vicende, ma sarebbe possibile, che i « vocali » transalpini l'abbiano informato nell'anno precedente. Vescovo principe di Brixen fu dal 1829 Bernhard Galura (1764-1856), nato a Herbolzheim (Breisgau), scrittore di grande fertilità nel campo della catechesi e della teologia cherigmatica. Quale rappresentante di un tardo giuseppinismo illuminato moderato non era proprio un amico dei redentoristi ritenuti per ultramontani. Cfr. G. BIEMER, *Bernhard Galura (1764-1856)* in E. FRIES - G. SCHWAIGER, *Katholische Theologen Deutschlands im 19. Jahrhundert*, 3 Bde. München 1975, vol. 1, 227-252; HOSP, *Kirche im Vormärz* (vedi n. 14) 63-79; J. GELMI, *Galura, Bernhard*, in: E. GATZ, *Die Bischöfe der deutschsprachigen Länder 1785/1803 bis 1945. Ein biographisches Lexikon*, Berlin 1983, 229-231 (bibl.).

[121] Roman Sebastian Zängerle (1771-1848), nato a Oberkirchberg presso Ulm, entrò nell'ordine di S. Benedetto a Wiblingen nel 1797, diventò nel 1798 maestro dei novizi, dopo la soppressione del convento dal 1803 professore di teologia a Salisburgo, Cracovia e Praga, dal 1813 professore di esegesi biblica a Vienna, dove fu amico di Hofbauer, nel 1817 fu nominato vice-direttore degli studi teologici, nel 1824 vescovo principe di Seckau (Graz). Zängerle unì la pietà con la cultura scientifica nel senso di Hofbauer. Ricorrendo alle forme di pietà del tempo prima dell'illuminismo (p.e. pellegrinaggi, missioni) si mostrò molto più conforme alla spiritualità dei redentoristi che non l'illuminato Galura, e restò sempre il loro amico. Ägidius LEIPOLD, *Zängerle, Roman Sebastian*, in GATZ (vedi n. 120) 829-832; HOSP, *Kirche im Vormärz* (vedi n. 14) 87-107; ID., *Erbe* (vedi n. 4) 283-289.

olim in communitate Religiosa, immo qua Novitiorum Magister, et primo intuitu statum questionis inspexit, et adaptata media vidit et monita [122].

Cum adii Archiducem Maximilianum ut ei denuntiavi R.P. Vestram non accipere fundationem in ditione Mutinense [123], eundem quidem interrogavi de aeris salubritate in Finali oppido [124]; sed pauca dixi, plura prae confessione non ausus. Alios praeterea interrogavi, et in libris geographicis inspexi, sed frustra. Heri vero eumdem Archiducem adivi, expressusque interrogavi, qui mihi asseruit salubritatem aeris in dicto oppido, dicens mille abhinc passibus stare palatium aestivale, quod ipsemet habitavit pluries. R. P. V. doceat me, quaeso, quae sit quod jura et facultates differentia Rectorem inter et Superiorem.

Liceat mihi instare denuo responso affirmative ratione fundationis Mutinensis. Vere Principes hujus augustae familiae favent religioni affectu et operibus.

Humillime et affectuosissime manum deosculans persevero

Subditissimus servus et filius
R.mae Paternitatis Vestrae
Jos. Passerat CSSR

Viennae, Julii 1833

Indirizzo (a tergo):

Al Rev.mo Padre, Padrone Col.mo
Il R. P. D. Giov. Camillo Ripoli
Rettore Maggiore della Congregazione del
SS.mo Redentore a
a Nocera de' Pagani
nel Regno di Napoli

---

122 Passerat allude alla fondazione in Marburg, dove Zängerle si impegnò energicamente per la Congregazione (cfr. Kosmaček a Ripoli, infra appendice I, doc. 7). Lo Zängerle giudizioso e benevolo viene confrontato con il Galura irragionevole.

123 Questo brano della lettera, nella quale si tratta di nuovo della fondazione nel ducato di Modena, è già stato pubblicato in *SH* 4 (1956) 80. Sull'argomento ORLANDI (cfr. n. 4).

124 Passerat si riferisce al foglio allegato alla lettera del p Ripoli del 20 aprile 1833. Doc. 1 a.

10. - Lettera del p. Ripoli al p. Passerat, Pagani, 29 luglio 1833. — Minuta, in AGHR IX C 91.

Nuceriae Paganorum 29 Julii 1833

Carissime Frater!

Breviter respondeo ad duas Epistolas, quas a te accepi non multo ab hinc tempore, et dico: Prudentia vobis necessaria est, dum Congregationem videtis in tot periculis constitutam. Curate, ut Excellentissimus Nuntius [125] vos diligat et de veritate convictus non amplius suspicetur de vobis, et hoc modo non periclitetur in omni hora [126]. Exhortor igitur vos cum Apostolo, ut nemini dantes ullam offensionem, non vituperetur ministerium vestrum; sed exibeatis vosmetipsos, sicut Dei Ministros in multa patientia, in tribulationibus, in angustiis, in scientia, in longanimitate, in Spiritu Sancto. Sectemini charitatem, aemulamini spiritualia [127]. Os meum jam patet ad Te, Cor meum dilatatum est [128]. Si haec verba in vobis manserint [129], ego recipiam vos in corde, et ero vobis in Patrem, et vos eritis mihi in Filios [130].

Amplector te in visceribus...

11. - Lettera del p. Ripoli al p. Passerat, Pagani, 25 agosto 1833. — Originale (scritto dal p. Sabelli, firma e saluto finale m.p.) in AGHR IX C 92.

V. J. M. J. B. A. Nocera di Pagani 25. Agosto 1833.

Veneratiss.o Padre Vicario - Rispondo all'ultima vostra, che mi scriveste nel Mese di Luglio scorso, senza la data del giorno [131].

Quante volte le Fondazioni da prendersi hanno annessa la Cura delle Anime, Voi con bel modo farete conoscere l'impotenza a poterlo fare, perché proibito dalle Regole; e quando sarete obbligato

---

125 Pietro Ostini.
126 Cfr. 1 Cor. 15, 20.
127 1 Cor. 14, 1.
128 2 Cor. 6, 11.
129 Cfr. Gv. 15, 7.
130 Cfr. Ger. 30, 22: «Et eritis mihi in popolum, et ego ero vobis in Deum». Cfr. anche Is. 22, 21; 51, 15 s.
131 Vedi doc. 9.

a prenderle, vi necessita la Dispensa del Papa. Per le Fondazioni poi già prese, dove vi è Cura di Anime, non bisogna pensare a lasciarle, per non offendersi i Vescovi, ed altri, ma provedetevi della Dispensa da Roma.

Per non ledere il Voto della Povertà avete fatto benissimo, che i Benefizj, che hanno annessa la Cura delle Anime, non si ascrivino al Soggetto, che si trova nella Carica; ma al Collegio; e così dove il Rettore deve portare la Cura delle Anime, cessando di esser Rettore, cessa di esser Parroco.

Il Padre Welsersheimb è giunto in Roma. Spero che voglia divenire vero Figlio del Beato Alfonso, e così i vostri, e i miei desiderj, resteranno pienando soddisfatti.

Sento quanto mi dite circa S.E.R.ma. Nunzio Apl.ico. Egli mi scrive da quando in quando [132], ed è obbligante. Voi procurate di avvicinarlo con rendervelo propizio, ed Egli sarà tutto per voi; e siate impegnato a far risplendere in codesta Casa lo Spirito della S. Carità. Così vedrete regnare la bella pace, e restarete glorioso innanzi a Dio, ed innanzi agli Uomini.

Mi raccomando alle vostre sante orazioni, ed abbracciandovi di cuore con tutti vi benedico nel Signore.

P. S. La differenza, che passa tra il Rettore, e il Superiore interino, consiste, che il Superiore è amovibile ad nutum, ed il Rettore deve fare il suo Triennio, purché non vi sieno cause onde potesse essere amosso. Più: Il Superiore non tiene la Facoltà ordinaria, come il Rettore, ma quella soltanto, che gli vengono accordate dal Rettor Magg., o dal suo Vicario. Non mi dilungo più, perché sono per partire colla Visita nella Puglia.

Gio-Camillo Ripoli Rettore Magg.
Vro affmo Fllo in Ge.
della Congre del SS. Red.

---

[132] Vedi appendice II, passim.

12. - Lettera del p. Passerat al p. Ripoli, Vienna, 4 ottobre 1833. — Originale (scritto dal p. Madlener, firma m.p.) in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II.

L. J. M. J. A. T.

Reverendissime Pater!

Prout mihi Reverendissima Paternitas mandavit, scripsi Romam ad obtinendum scripto tenus licentiam fundationem domorum accipiendi quibus annexa est cura animarum, utique solummodo in casu necessitatis [133].

Transmitto Copiam epistolarum ex America [134]. Mitto quoque Copiam epistolae ab Episcopo Leodiensi [135]. Res nostrae ibi prosperos habent, Deo benigne favente, progressus. P. Held gaudet aestimatione et fiducia omnium [136].

Gratias ago pro monitis acceptis, meque in omnibus votis Paternitatis Tuae conformabo.

Osculor demisissime manus et maneo
Reverendissimae Paternitatis
vestrae

Servus et filius
Jos. Passerat CSSR

Vindobonae, 4ta Octobris

133 Cfr. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 187. Il rescritto apostolico non è conservato.

134 Negli anni dal 1832 al 1835 Passerat mandò a Pagani copie delle lettere dei missionari dell'America del Nord. Ora si trovano in AGHR X E. Cf. *SH* 15 (1967) 53-58. Edizione di A. SAMPERS in *SH* 15 (1967) 300-319; *SH* 17 (1969) 83-154; 354-372. Purtroppo le lettere scritte negli anni successivi non ci sono conservate, eccetto quelle pubblicate da J. NORDMANN, *Die Liguorianer! Ihre Constitution und Correspondenz*, Wien 1849, 120-195.

135 Questa copia della lettera di Monsign. van Bommel non l'ho trovata nell'AGHR.

136 Cfr. p. Berset a Sabelli, 26 novembre 1833; p. Held a Sabelli, 19 aprile, 27 maggio 1833, AGHR X, C.; DILGSKRON, *Held* (vedi n. 4) 64; DE MEULEMEESTER, *Held* (vedi n. 4) 76.

13. - Lettera del p. Passerat al p. Ripoli, Vienna, 13 dicembre 1833. — Originale (autografo) in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II.

J. M. J. Alph.

Reverendissime Pater!

Gratias ago maximas pro devotione quam Reverendissima Paternitas vestra absolvi jussit mei gratia ad tumulum Beati Patris Fundatoris. Sanatio pedis [137] mei paulatim perficietur.

Cum tempus longum non sit ad nominationem novi Vicarii generalis aut legati [138], sane postulat a me muneris mei ratio ut indicem, quantum mihi licet, quos acceptiores communitati credo. R. P. Dol (!) [139] novitiorum Magister Viennae et R. P. Michalek [140] Rector Viennae possent munus illud bene adimplere. Prior majori ingenio praeditus quidem est. Sed pro sanitate sua quandoque mane hora debita surgere non valet [141]. Alter bene suum Rectoris munus obiens, mansuetus est, aspectu amabilis prudentia zeloque regularis observantiae donatus est, ambo germani [142], unde si mihi meam sententiam

---

[137] Cfr. Ripoli a Passerat, 19 gennaio 1834, *infra* doc. 16; Welsersheimb a Mautone, 22 febbraio 1833, *infra* appendice I, 4.

[138] Passerat parte dal fatto che, secondo la lettera patente del 14 aprile 1833, la sua carica è stata concessa (per il momento) *ad interim* per un anno. Cfr. *SH* 28 (1980), 258-260.

[139] Franz Xaver Doll (1795-1855), di famiglia viennese rispettata, dopo lo studio della giurisprudenza e dopo l'incontro con Hofbauer cominciò lo studio della teologia, entrò nel 1820 nella congregazione, fu ordinato sacerdote nel 1823, dal 1824 al 1841 fu consultore del p. Passerat, dal 1823 al 1830 maestro dei novizi, dal 1830 al 1833 rettore a Frohnleiten, dal 1833-1835 di nuovo maestro dei novizi, dal 1835 al 1848 superiore a Modena, dal 1848 fino alla sua morte nel 1855 abitò a Wittem. *MH* 15, 181 (Indice gen.); *Catalogi CSSR*, HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) passim; ID., *Die erste Pfarrei* (vedi n. 83), 154 s.

[140] Leopold Michalek (1794-1857) nato a Vienna, fu ordinato prete nel 1819, per due anin fu cappellano di campagna, entrò nella congregazione nel 1821, nel 1827 fu ministro a Innsbruck, nel 1830 rettore sempre a Innsbruck, dal 1833 al 1838 fu rettore di Vienna, nel 1838 ministro nella stessa casa; nel 1839 fu rettore di Marburg, dal 1844 al 1847 provinciale della provincia austriaca (ma senza competenze giuridiche). M. fu dal 1835 al 1838 e dal 1842 al 1848 consultore del p. Passerat. Dal 1849 al 1856 fu nominato superiore di Maria Schnee presso Budweis, dove però non riuscì la fondazione, dal 1856 fino alla sua morte abitò nel convento di Praga. Michalek pubblicò un stimato libro di preghiera: « *Quelle der Andacht* » (1850). MADER (vedi n. 13), 386-388; *Catalogi CSSR*; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) passim.

[141] Doll era di salute fragile. Già alla fine del noviziato si temeva per la sua morte. Cfr. *SH* 9 (1961) 147.

[142] Non è del tutto giusto. Michalek era nato a Vienna, ma i suoi genitori erano cechi (boemi), la sua lingua materna la boema (cfr. MADER [vedi n. 13], 386). In ogni caso fu suddito dell'imperatore d'Austria e per questo passava per un « tedesco ». Ciò non fu valido per il francese p. Passerat. Come mostra il giudizio di Ostini (*infra*, appendice II), il fatto, che Passerat non fosse « tedesco », ebbe un peso rilevante nelle dispute sulla sua persona. Cfr. P. DEBONGNIE, *Un juste proscrit. Joseph-Amand Passerat, Supérieur des rédemptoristes transalpins (1772-1858)*, Paris 1938, 122-127.

dicere liceat, unus ex illis eligendus esset [143]; velit mihi R.ssa Paternitas vestra voluntatem suam mihi aperire etc. Cum mihi necesse videatur, ineunte vere meos confratres ultra Rhenum visitare, tunc quem designabit R.ssa, Paternitas vestra nominabo locum meum tenentem et sic, quin alia formalitas necessaria sit, manebit donec nexus permissus sit. Alio modo debent intercedere non solum Consistorium Archepiscopale, sed etiam civile regimen [144].

Habeat velim R.ssa Paternitas vestra aliqualem patientiam pro debitis, quae in me rejecit R. p. Czech [145]. Brevi solvam fideliter [146].

Dignetur totius hujatis (sic!) Congregationis et meae accipere vota sincerrima hoc anno ineunte.

Osculor humiliter manum petensque benedictionem maneo
Reverendissimae Paternitatis

Obedentissimus servus et
Viennae 13. Xbris 1833 filius Jos. Passerat CSSR

---

143 La proposta del Passerat getta una chiara luce sul personaggio e sull'immagine ideale che egli aveva di una comunità religiosa. Tanto Doll quanto Michalek furono persone pie, anzi sante, gentilissime, ma candidati poco capaci per la direzione della Congregazione transalpina. Doll, di cui viene lodata « la modestia e la pietà schietta », seppe pure pagare di persona quale rettore e parroco di Frohnleiten (cfr. SH 12 [1964] 154 s.), ma si mostrò tipico rappresentante di una religiosità orientata solo verso la vita eterna e poco sensibile ai bisogni inerenti al pellegrinaggio terreno (cfr. HOSP, *Erbe* [n. 4] 82). A Michalek mancò, come allo stesso Passerat, il senso per gli affari finanziari, la perspicacia e l'abilità d'affermarsi. Cfr. su Michalek: *SH* 9 (1961) 147: « mitis, mente recollecta »; MADER (vedi n. 13), 387: « eine reine und fromme Seele, ein Muster der Demut, Sanftmut und regulären Observanz, redete nie laut... und war mit allem zufrieden ».

144 Passerat fa proposte sul come può essere nominato il suo successore, senza violare le leggi dello Stato austriaco e gli accordi della Congregazione con lo Stato. Secondo la regola imperiale elaborata da Hofbauer e Frint, la cosiddetta « regola dei 24 paragrafi » e secondo le prescrizioni supplementari delle autorità Austriache l'« oberste Vorsteher » (preside superiore) era in carica per tutta la vita senza dipendere dal p. Generale. Passerat sperava di sfuggire a queste prescrizioni nominando un supplente durante la sua assenza. Cfr. HOSP, *Redemptoristenregel* (vedi n. 87), 247, 260-288.

145 Alois Czech (1790-1868) nato a Leitmeritz, entrò nella Congregazione nel 1807, fu ordinato nel 1812, nel 1820 diventò rettore nella Valsainte, nel 1826 rettore di Tchupru, dal 1828 al 1845 fu rettore di Fribourg (Svizzera), dal 1845 al 1847 provinciale della Provincia gallo-elvetica, poi superiore in Contamine sur Arve. Czech dal 1820 al 1822 (?) fu consultore di Passerat, dal 1852 al 1855 fu consultore del provinciale Mauron, dal 1858 visse a Landser (Alsazia). Czech fu un missionario molto stimato. Passerat già alla fine del 1825 aveva proposto Czech quale suo successore. *MH* 15, 180 s. (indice gen.); *SH* 2 (1954) 244; 8 (1960) 347-390; LANDTWING (vedi n. 71) passim.

146 Dalla corrispondenza conservata nell'archivio generale non risulta, di quali « debiti » si trattasse. Forse non si trattava affatto dei debiti finanziari, ma della volontà di Passerat e Ripoli, di trasferire padri periti dalla Svizzera in Belgio, contro di che p. Czech opponeva energica resistenza. Cfr. LANDTWING (vedi n. 71) 116 s.

14. - Lettera del p. Passerat al p. Ripoli, Vienna, 27 dicembre 1833. — Originale (scritto dal p. Madlener, firma m.p.) in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II (al fronte: X B 29 (18)).

Reverendissime Pater!

Aegre quidem tulimus exitum ex nostra Congregatione R.P. Welsersheimb, verum solum pro molestia, qua Reverendissima Paternitas Vestra affecta fuit et Congregatio in Italia [147]. Nam quod nos attinet, omnes pro hoc nuntio Deo gratias egimus, imo quo magis quis nostrum Congregationis amans est, eo magis ob hoc Deo gratias agit, prae primis vero, qui Superiores ejus fuerunt [143]. Imo, si quis ordo [149] adhuc tres vel quatuor ex nostris acciperet, quos, si possem [150], libenter ejicerem, tunc corpus sanum et mundum existeret.

Sperandum tamen est, quoad dictum Patrem fore ut duo anni Novitiatus illi conducant [151].

Dignetur Reverendissima Paternitas Vestra anno hoc ineunte vota et mea et totius Congregationis cisalpinae benigne accipere, non cessabimus Deo optimo gratias agere pro tam bono Patre, quem Providentia divina nobis dederit.

Premittat porro R. Paternitas mihi interrogare, utrum isti casus inclusi sint et explosi necne in Circulare B. P. nostri Alphonsi sub die 3.ma 8.bris 1757 [152].

1. Licet ne sine permissione Superioris inducere aliquem ut pauperi eleemosynam elargiatur.

---

147 Vedi *supra* n. 9.

148 I superiori di Welsersheimb furono a Innsbruck Madlener, a Vienna Kosmaček.

149 « Qualsiasi ordine ». Passerat allude ai gesuiti. Welsersheimb entrò nella Compagnia di Gesù.

150 Passerat non poteva dimettere un prete, prima che questo avesse trovato un altro ordine religioso o un vescovo. Il 16 luglio 1830 aveva dimesso p. Wenzel Sem, che invano aveva cercato di trovare una diocesi. Poco dopo la spedizione di questa lettera il p. Passerat ebbe dissapori con il nuovo arcivescovo Vinzenz Milde, perché aveva voluto dimettere il 6 gennaio 1833 il p. Dussik (Dussek), sebbene questi non avesse la promessa di un vescovo di ammetterlo nella diocesi. Soltanto il 10 luglio 1837 l'imperatore Ferdinando decise che tutti i redentoristi dimessi o usciti dovessero essere ammessi nelle diocesi di nascita. HOSP, *Redemptoristenregel* (vedi n. 87) 86-120; ID., *Erbe* (vedi n. 4) 22 s. Su Dussik anche Kosmaček a Sabelli, *infra* appendice I, doc. 10 a.; secondo i « gravamina » dei padri viennesi (cfr. appendice II, doc. 5) il p. Held decise la dimissione del p. Dussik in modo poco corretto.

151 Cioè i gesuiti.

152 S. Alfonso ai padri della Congregazione, Nocera, 3 ottobre 1757 (= Circolare sul voto di povertà e l'osservanza regolare), in *Lettere di S. Alfonso Maria de Liguori, Parte prima, corrispondenza generale*, vol. 1, Roma 1887, 380-383; cfr. H. ARBOLEDA VALENCIA, *Regesto delle lettere di S. Alfonso pubblicate ed inedite*, in *SH* 39 (1991) 359-499, qui 392.

2. Si Confessarius sine permissione Superioris permittat poenitenti in saeculo ita emittere Votum paupertatis ut poenitens de nulla re dispensare possit sine permissione Confessarii.

3. Si praefectus Ecclesiae ex proprio motu petat a piis personis unde possit vel ornamenta Ecclesiae conficere vel solemnitates aliquas istituere, vel si sponte oblata secundum proprium sensum sine scitu et permissione Superioris impendat.

Maneo cum maxima devotione

Reverendissimae
Paternitatis Vestrae
obedientissimus et devotissimus
Viennae 27 Decembris 1833 servus et filius Jos. Passerat
CSSR

Indirizzo (a tergo):

Al Rev.mo Padre, Padrone Col.mo
Il R. P. D. Giov. Camillo Ripoli
Rettore Maggiore della Congregazione del SS.mo
Redentore a
Nocera de' Pagani
nel Regno di Napoli

15. - Lettera del p. Passerat al p. Mautone, Vienna, 27 dicembre 1833. — Originale (scritto dal p. Madlener, firma m.p.) in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II (al fronte X B 29 (19)).

J. M. J. Alph. *Soli*

Plurimum Reverende Pater!

Mihi incumbit non minus veniam instanter et humiliter petere pro molestia et moerore forsan quo Paternitatem vestram affecit exitus a Congregatione nostra R.P. Welserheimb, quam solatium afferre; nos enim hic omnes propter hoc nuntium Deo gratias egimus et agimus, imo quo magis aliquis ex nostris vocationem suam magni habet et perfectionem aspirat, eo magis propter hoc nuntium Deo gratias agit; praesertim vero qui Superiores ejus fuerunt. Quidquid enim splendet, aurum non est, coeterum sperandum est, fore, ut

duo anni Novitiatus illi conducant [153]. Cum ut mihi scripsit dictus Pater [154] pecuniam a nobis acceptam deposuerit in manus Paternitatis vestrae, velit eam retinere in computum debitorum stipendiorum, reliquam brevi mittam.

Iterum rogabo enixe Reverendam Paternitatem vestram, ut rem Sanctimonialium Redemptoristarum urgeat. Merentur pro fervore in suis obligationibus protectionem et favorem Sanctae Sedis [155].

Offerre non omittam totius nostrae Congregationis cisalpinae et mea Vota hoc anno ineunte. Ea certe fiunt ardore quem postulant et tot molestiae ratione nostrum et tanta pro nobis sollicitudo. Velit Deus optimus centuplum rependere [156].

Plurum R.dae Paternitatis vestrae

humillimus et devotissimus servus
Viennae, 27. Decembris 1833 et frater Jos. Passerat CSSR

NB. Rogo enixe R. Paternitatem ne has litteras communicet, timenda enim non solum inamoena sed et mala.

Indirizzo (a tergo):

Al Rev.mo Padre, Padrone Col.mo
Il R. P. D. Giuseppe Maria Mautone
Procuratore Generale della Congreg. del SS.mo
Redentore
Nel Colleggio di S. Maria in Monterone
a Roma.

16. - Lettera del p. Ripoli al p. Passerat, Pagani, 19 gennaio 1834. — Originale in AGHR IX C 93.

Viva Gesù e Maria Nocera de Pagani 19. Gennaro 1834.

Carissimo P. Vicario

Col massimo piacere ho rilevato dalla vostra il miglioramento della salute, specialmente dall'incommodo, che soffrivate nel piede [157].

---

153 Cfr n. 147, 148.
154 Non c'è notizia su questa lettera nel AGHR.
155 Cfr. Passerat a Ripoli, 28 giugno 1833, *supra* doc. 8.
156 Cfr. Mt. 19, 29.
157 Cfr. n. 136.

Io ne ho pregato con questi Padri il nostro B. Alfonso, ed Egli ci ha consolati. Seguiteremo a pregarlo, affinché la vostra preziosa salute vada da bene in meglio.

Non occorre pensare per ora alla mutazione del Vicario in codeste Case. Voi seguiterete ad esercitare la stessa carica, ed a portare la Croce sino a tanto, che vuole Dio [158]. Al presente si gode la pace fra di voi, e perciò non stimo per adesso fare cambiamento alcuno. Ubbidite, chinate la testa, e adorate la volontà di Dio, e non pensate a dimissione di officio, o altro. Una tale armonia, io la desiderava da più tempo: ora che Dio benedetto si è compiaciuto di darvela, non bisogna perturbare.

Atteso la vostra accaggionata salute, ed età avvanzata non stimo che Voi andaste per la Visita delle Case *intra Rhenum*. Voi non dovete lasciare il vostro posto di Vienna; ma ci manderete colà un Visitatore, che faccia le vostre veci [159]. Così farete, e non altrimenti. La vostra salute è cara a tutta la Congregazione, ed io non voglio, che vi esponghiate a periculo alcuno. Son sicuro della vostra pronta ubbedienza.

Il P. Welsersheimb è già uscito dalla nostra Congregazione. Egli con inganno cercò di venire in Italia; a stento ebbe da me la licenza. Venuto in Roma senza saputo di alcuno si è fatto Gesuita. A me, ed a tutti ha dispiaciuto moltissimo, specialmente il modo, come ha operato. Iddio li dia luce: ma son sicuro, che non troverà la sua pace, avendo lasciato quella Madre dalla quale ha ricevuto il latte.

Mi raccomando alel vostre orazioni. Vi abbraccio con tutti codesti Padri, Studenti, e Flli, e vi benedico

Vro affmo Fllo in Ge.
Gio-Camillo Ripoli Rettore Magg.
della Congre del SS. Red.

---

158 Con ciò la disposizione della lettera patente del 14 aprile 1833 (« ad annum, et interim ») è sospesa. Cfr. *SH* 28 (1980) 259 e *supra* n. 20.

159 In realtà il p. Passerat nell'estate del 1834 fece la visita in Belgio. Cfr. *Chronica* (vedi n. 4) vol. 1, 4 s.; P. JANSSENS, *L'organisation* (vedi n. 67), 191; DILGSKRON, *Held* (vedi n. 4) 70; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 307.

APPENDICE I

Lettere e relazioni dei padri transalpini a proposito delle tensioni nella congregazione transalpina, specialmente nella casa di Vienna.

1. - P. Kosmaček al p. Ripoli, Vienna 6 settembre 1832. — Originale in AGHR vol. X B 20 [160].

Soli.

Viennae, die 6 Sept. 832

Reverendissime ac in Christo dilectissime Pater!

Annuntio Rev. Tuae nostrum Viennae felicem adventum [161]. Gavisi sumus aspectu tot fratrum optima valetudine fruentium, unus frater laicus solum [162] hoc temporis intervallo, quo absentes eramus, mortuus est, licet mortalitas grassante iterum [163] Cholera magna esset.

In itinere nostro invisimus principem Maximilianum fratrem archiducis Modennensis et cum eo in negotio novae fundationis Modenae collocutus sum [164]. Huic principi piissimo vota Rev. Tuae de recuperanda hac fundatione pergrata erant, et ille statim ad fratrem suum litteras de hac re misit et jam de perseverantia bonae intentionis fratris sui certior factus est.

Vult archidux Modenensis de novo nostram congregationem Modennae fundare et brevi sua desideria Rev. Tuae exponet. Enixe rogo ut Rev. Tua hanc opportunam occasionem nobis avicinandi non praetermittat, quia perinde communicatio mutua magis facilis erit et

---

[160] Estratto pubblicato in WEISS, *Redemptoristen* (vedi n. 70), 154 n. 261; Cfr. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 227.

[161] Kosmaček nel viaggio di ritorno dal capitolo generale nella sua veste di consultore generale fece una sosta a Friburgo (Svizzera); perciò arrivò solc ora a Vienna. Cfr. DILGSKRON, *Held* (vedi n. 4) 39 f.

[162] Fr. Aloys Geyer, nato nel 1776, diventò redentorista nel 1824, professò nel 1829, morì il 16 agosto 1832 a Maria am Gestade. Cfr. MADER (vedi n. 13), 523.

[163] Già nel settembre 1831 il colera aveva infierito a Vienna. Cfr. J.H. LOEWE, *Johann Emanuel Veith. Eine Biographie*, Wien 1879, 123-126.

[164] I seguenti brani della lettera, in cui si parla di una fondazione nel ducato di Modena, mancano nella documentazione fatta dal A. SAMPERS su questo argomento in *SH* 4 (1956) 68-84 (vedi n. 73). Su Modena cfr. *supra* documenti 1a, 4, 9, e le note 3, 47, 72, 87, 121.

uniformitas et unitas in toto Congregationis corpore conservari poterit.

Nunc mihi quaedam cordi sunt quae breviter exponam. Advenientem Viennam magna me interessit admiratio de epistola quam R. P. Panzuti [165] ad nostrum Vicarium Gen. scripsit [166]. Ibi inveni me de munere Consultoris Vicarii G. depositum et alium in meo loco substitutum esse [167]. Verum est me Consultorem Rectoris majoris creatum esse, sed hoc munus solummodo conditionale acceptare potui, si communicatio libera et permissio patriam permittendi mihi impertita fuerit. Sed audivi me a R. P. Vicario accusatum esse [168], cujus delicti nescio, sed verum est, me illi propter differentiam nostrarum opinionum molestum fuisse. Quod istam opinionum differentiam attinet, minime obligatum putavi ad exactam opinionum conformitatem, cum Consultores jus et obligationem habeant supra bonum Congregationis invigilandi et illud dijudicandi. Sed noster R. P. Vicarius absolutam et omnimodum intellectus subjectionem im omnibus postulat, et in hac intellectus submissione omnem virtutem et meritum obedientiae ponit. Quod obedientiam practicam attinet, rigorosus non est imo condescendens et vix etiam datur casus quo ei obedientia exactissima praestita non fuisset. Sed praeter obedientiam in actionibus omnimodum submissionem intellectus in omnibus opinionibus et theologicis et philosophicis et historicis postulat et ad id qua objectum obedientiae obligat.

In suis propositionibus talia profert, quae excitant controversias et generant lites, uti v. g. opinio de comburrendis haereticis, de inquisitione, in asceticis v. g. homo internus tantum valet, ne respiciat labores eorum qui externe occupantur, acsi nihil pro Deo et ad ejus gloriam efficere possent, si non sint interni. Loquitur semper de praestantia vitae contemplativae supra activam, extollit homi-

---

165 Biagio Panzuti (1773-1846), calabrese, redentorista nel 1791, consultore segretario del rettore maggiore Cocle dal 1824 al 1832, vicario generale della Congregazione dal 13 novembre 1831 al 29 maggio 1832, 1832-1833: consultore segretario generale, 1836-1842 e 1844-1845: consultore generale, nel 1845 procuratore generale, autore della *Theologia moralis Beati Alphonsi M. de Liguori in institutiones redacta ad usum iuventutis Congregationis* (vedi LANDWING [n. 71] 67, 112). *SH* 2 (1954) 264 f.; *SH* 15 (1967) 21-38; BOLAND (vedi n. 79) 275.

166 Questa lettera non è conservata. Cfr. *SH* 28 (1980) 252 n. 15; *supra* n. 78; *infra* doc. 1a.

167 Cfr. *ibid.*

168 Su questo argomento non si trovano indicazioni nella corrispondenza del p. Passerat con il governo generale. Per ciò potrebbe essere giusto quello che scrive Kosmaček: che il p. Held, a proposito del suo viaggio al Capitolo generale, forse per ordine del p. Passerat o piuttosto spontaneamente, si sia lagnato presso Panzuti di Kosmaček e Stark, — e che il Panzuti abbia dato a Held una lettera contenente la destituzione dei due consultori. Cfr. *infra* Kosmaček a Sabelli, 6 settembre 1832.

nem pium plus quam si alius mundum converteret, et solummodo in asceticis exercitiis finem instituti considerat, et mihi diffidit, quia dixi, etiam habilitates alias, id est, scientiam, corporis sanitatem et zelum apostolicum in bono missionario requiri. Saepius nationem et linguam et litteraturam germanicam vituperat, imo de legibus civilibus et episcoporum, qui nobis non favent, agendi ratione, incaute loquitur. Disputationes de talibus rebus mihi minime arridebant, et ego has controversias qua fomitem discordiarum considerabam, et rogabam, ne fierent, sed quasi contrarius contra infallibilem authoritatem superioris habitus sum. Publice R. P. Vicario nunquam contradixi excepto, casu, ubi me de mea opinione interrogaret et sententiam mecum proferre deberem.

Tempore grassantis Cholera morbi *sub peccato mortali* vetuit R. P. Vicarius, ne quisquam sine socio exeat. Dubitavi an possit de jure obligare totam communitatem *sub gravi* in aliqua regula praesertim tunc temporis, ubi occasio frequens aderat tale praeceptum transgrediendi. Altera vice obligavit ad meditationem pomeridianam *sub levi*, quam per totum annum persolvere debemus, cum tamen missionarii nostri per septem menses solum ad unam meditationem obligentur. Status noster hic semper difficilis est, cum tot occupationes in confessionali, per praedicationem et aegrotorum visitationem sint et praeterea totus ordo regularis observantiae per totum annum servari debet. Et quia nostrae domus in Austria fundatae non sint et ope benefactorum sustentantur, major etiam obligatio restat, his benefactoribus officia humanitatis praestandi.

Saepius me etiam afflixit, nos in Austria secundum finem instituti nec missionibus nec exercitiis spiritualibus pro clero operam navare, sed occupari Viennae directione monialium, quae directio praeter personam P. Vicarii adhuc duos patres confessarios occupat et quotidie unus ex nostris ad praefatum monasterium media circiter hora a nostra domu distans pergere debet. Hoc monasterium mere contemplativum tamquam idea perfectionis consideratur, quod certe spiritui missionariorum nocet. Mihi etiam vitio vertebatur, quia ausus sum interrogare, cum multi clerici et fratres etiam laici ex collegio Mautrensi sanitate destructa ad nos mitterentur, an non nimius rigor in exercitiis asceticis harum infirmitatum causa sit? Caeterum non approbavi immixtionem R. P. Vicarii in gubernacula domus Viennensis et venditionem desideratam domus noviciatus Weinhausii [169]; haec omnia me reum fecerunt, ut R. P. Vicarius me a munere Consultoris deponi vellit.

---

[169] Su Weinhaus cfr. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 81-83.

Praeterea sunt aliqui zelotes inter nos, qui nimio et amaro zelo animati, pacem turbant, omnia secundum suum ingenium dijudicant, semper sub praetextu reformationis majorem rigorem introducere conantur et se in favorem R. P. Vicarii insinuare student [170].

Noster status externus etiam deplorabilis est, cum Congregatio tum episcopis tum clero exosa, paucissimos amicos numerat et ubique in oppositione est [171].

Nolui hisce me deffendere, sed solum aperire cor meum Rev. Tuae, quem Deus tamquam patrem et gubernatorem nobis posuit, nolo pacem turbare imo nec vincere, quia saepe vincere contra Superiorem magis periculum est, quam vinci. Uteris hac notitia pro prudentia Tua et forse melius est nunc de hac re silentium tenere. Cognoscas autem quam necessarium nobis Tuus adventus vel alterius Visitatoris erit, qui omnia bene componat. Caeterum ego R. P. Vicario omnia officia reverentiae et obedientiae praesto, et mutuam charitatem nullatenus offendo, cum gratitudo et pietas me ad id etiam obligat, cum caeterum vere vir bonus et pius sit et in multis virtutibus eximius, sed permittit hoc Deus ad probationem.

Quod communicationem liberam et nexum in Congregatione nostra attinet, expecto adventum imperatoris et novi nuntii Ostini [172], qui idem est, qui nobiscum apud nuntium Neapolitanum [173] pransit.

Osculor manus Rev. Tuae, et me Tuis et omnium fratrum precibus commendans persisto in visceribus Christi

Tuus humillimus in Xto servus et
filius Franziscus Kosmaček S. SS. R.

Si mihi dignaberis scribere etiam idioma italicum intelligo.

Pubblichiamo come supplemento a questa lettera le parti più importanti di una lettera del p. Kosmaček al p. Sabelli nella traduzione dello stesso p. Sabelli.

---

170 Kosmaček allude specialmente al p. Held.

171 Già nel 1830 il p. Passerat aveva scritto, che i redentoristi a Vienna erano « absolument isolés du clergé ». Cfr. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 61, 229; WEISS, *Redemptoristen* (vedi n. 70) 160-163.

172 Kosmaček si occupò di ottenere udienze dall'imperatore e dal nunzio negli affari della Congregazione in Austria. Si trattava in primo luogo della sua nomina a consultore generale, che aveva accettato a condizione, che il governo austriaco desse il permesso, che egli avrebbe potuto lasciare l'Austria e compiere il suo officio risiedendo a Pagani. Inoltre voleva ottenere la possibilità di relazioni del tutto libere tra Pagani e l'Austria. Kosmaček aveva incaricato il rettore di Pagani, P. Afano, come suo supplente, fino a quando avesse ottenuto il necessario permesso dal governo austriaco di prendere possesso della sua carica a Pagani. Cfr. *SH* 2 (1954) 42 s.

173 Nunzio a Napoli, dall'aprile 1827 fino al novembre 1832, era Luigi Amat (1796-1878) Marchese di San Filippo, barone di Sorso, cardinale nel 1837. WEBER (vedi n. 21) 427 s. e passim; DE MARCHI (vedi n. 21) 176.

1a. - P. Kosmaček al p. Sabelli, 6 settembre 1832, traduzione (riassunto) [174], scritto dal p. Sabelli, in AGHR X B 23.

... Il Padre Panzuti ha scritto [una] lettera al P. Passerat per inspirazione del Pad. Held, ch'essendo io fatto Consultor Genle, in mio luogo dovrà succedere il Padre Fortner [175]; che il Padre Stark dev'essere traslocato in Insbrug (sic!), ed in suo luogo ha da succedere in qualità di Consult.e il Padre Doll [176]. Con questo nuovo ordine del P. Panzuti viene il Padre Passerat liberato da que' due Consultori, che finora avevano il coraggio di dirgli la verità. Io non comprendo, come il Padre Panzuti poteva farlo senza l'Autorità del P. Rett. Magg., giacché egli solo vi sta firmato, da Consult.e e Seg.rio Gen.le [177]. Del resto il d[ett]o Pad. Consult.e [178] ha da sapere, che non è punto indifferente di fare allontanare il P. Stark da Vienna, e deporlo dall'Uffizio di Consult.e senza delitto. Questo Padre era dopo la morte del P. Hoffbauer rimasto solo la base della Congreg.e in Vienna: Egli ritenne solo affezionati gli Amici, ed i Grandi della Città, Secolari, ed Ecclesiastici [179] alla med.a. Egli chiamò il P. Passerat dalla Svizzera in Vienna [180], e sotto di lui hanno fatto tutti, che vi sono il Noviziato [181]; e siccome il Padre Passerat, già come Francese, e come Rigorista è da maggior parte della Città mal veduto [182], mentre il P. Stark è amato da tutti, così coll'allontanamento, maggiore persecuzione si attirerebbe addosso...

---

[174] Si tratta appena di una semplice traduzione, ma si riconoscono evidentemente nel testo le riflessioni del p. Sabelli. Il riassunto resp. la traduzione non è neppure esatto: secondo l'ordine di Panzuti non soltanto nella prossima nomina, come suggerisce Sabelli, p. Fortner diventerà consultore in vece di Kosmaček (così anche Sampers in *SH* 28 (1980) 252, n. 15). In realtà il p. Fortner già da quando p. Kosmaček tornò dall'Italia era entrato nella carica di consultore. Cfr. Kosmaček a Ripoli, 6 settembre 1832; Fortner a Sabelli, 1. marzo 1833 (*infra* appendice I, doc. 6), qui Fortner firma: « P. Fortner, Consultor ».

[175] Johann Nepomuk Fortner (1799-1836) nato in Boemia (sua lingua madre era la ceca), entrò nella congregazione nel 1821 dopo lo studio della filosofia a Praga, venne ordinato nel 1825, visse con breve interruzione sempre a Vienna, prima quale socio del maestro dei novizi, poi dal 1830 al 1833 quale maestro stesso, dal 1833 al 1835 fu superiore a Eggenburg. Su proposta del p. Passerat nel 1835 ricoprì la carica di Vicario Apostolico di Philippopel in Bulgaria. F. fu una persona semplice, gentile e pia, di grande corpulenza. MADER (vedi n. 13) 333-336, HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 341-346, 610 (Indice).

[176] Doll era già consultore, ma aveva delegato le sue competenze a p. Petrak (cfr. *SH* 14 (1966) 132; *supra* n. 78).

[177] La cosa era incomprensibile non solo per Kosmaček. Fino ad oggi non si può chiarire, se Panzuti abbia agito col consenso del p. Ripoli.

[178] Panzuti.

[179] Hofbauer aveva introdotto il p. Stark da tutti i suoi amici a Vienna. Come Hofbauer stesso prima del 1820, anche « il padre Martino » »era una persona conosciuta nei saloni della società viennese. Cfr. SCHLEGEL, vol. 29 (vedi n. 21), 937 (indice).

[180] Cfr. Stark a Passerat, Vienna, 22 aprile 1820. *MH* XIII, 212-214.

[181] Stark non è stato maestro dei novizi.

[182] Cfr. *supra* n. 171.

2. - Lettera del p. Friedrich von Held al p. Ripoli, Vienna 12 novembre 1832 [183]. — Originale in AGHR vol. X B 21.

Reverendissime Padre!

Prosternandomi nel spirito ai piedi della sua Paternità Reverendissima mi prendo la libertà di molestarla con alcune parole del suo figlio indegno.

Il R. P. Sabelly mi ha scritto nella sua ultima lettera [184] dalla parte della sua Paternità Rss.ma riguardo al Capitolo fatto nel anno [1]802 [185]. La ringrazio infinitamente della bontà dimostratami in questa veneratissima ammonizione, ma per dire la verità, mai io non aveva l'intenzione di'nnovare o introdurre qualunque benché minima cosa senza l'espresso commando dei miei legitimi Superiori.

La Sua Paternità Revrdss.ma se ne ricorderà di avere dichiarato prima della nostra partenza da Napoli, che riguardo le costumanze e la disciplina delle nostre case oltramontane non si rinnovi o immuti cosa alcuna [186], laché si ha fatto finora. Riguardo al voto della po-

---

[183] Cfr. C. DILGKRON, *Friedrich von Held* (vedi n .4) 50. La lettera rappresenta una testimonianza della cosidetta lite sulla povertà nella Congregazione, iniziata da parte dei transalpini, in primo luogo dal p. Held. Il quale in occasione del suo viaggio al Capitolo generale, aveva visitato, insieme con p. Pilat, il prefetto della Congregazione dei vescovi e regolari, il cardinale Odescalchi, e aveva ricevuto dal cardinale la conferma della osservanza originaria più rigida nelle case transalpine, e ciò senza informare gli altri capitolari e senza fare inteso della sua mossa il superiore generale eletto a Pagani, p. Ripoli (cfr. il rescritto della Congregazione Romana del 29 giugno 1832, n. 186). A Pagani la mossa di Held provocò grande irritazione. Irritato fu anche il consultore transalpino Kosmaček, del tutto d'accordo con i napoletani. Nella sua (*supra* in parte citata) lettera del 6 settembre 1832 (appendice I, doc. 1) fece intendere al p. generale il modo di procedere da parte del p. Held durante il suo soggiorno a Roma. Cfr. DILGSKRON, *Held* (vedi n. 4) 45-51.

[184] Questa lettera non è nota.

[185] Il vero punto controverso era, se la disposizione sulla proprietà doveva esser fatta una volta per sempre prima della professione, nonché la concessione del cosiddetto *peculium*, una specie di denaro proprio per le spese in certi casi. Le decisioni del Capitolo del 1802 su questo argomento (« Non è lecito al Soggetto tener presso di sé alcun deposito di denaro, ma tenendolo nella cassa comune) avevano già provocato la ferma resistenza di Hofbauer e dei transalpini. *Capitulum Generale Nuceriae Paganorum (Pagani) anno 1802 celebratum*, in *Acta integra capitulorum generalium Congregationis Ss. Redemptoris ab anno 1749 usque ad annum 1894 celebratorum*, Romae 1899, 187-204, qui 197, nr. 486. Cfr. *ibid.* n. 1 (p. Thaddaeus Hübl a p. rectore maggiore Pietro P. Blasucci, 7 marzo 1807). Un buon riassunto di questo argomento si trova in HOSP, *Erbe*, (vedi n. 4) 230-242.

[186] I transalpini non avevano riconosciuto mai le determinazioni dal 1802. Il rescritto del Cardinale Odescalchi ottenuto dal p. Held significò quindi nient'altro che la conferma della prassi in uso presso i transalpini. Diceva testualmente: « Attentis facultatibus a SSmo Domino nostro concessis declaramus in Provincia Germanica Congregationis Ss. Redemptoris non teneri nisi ad observantiam Regularum a Benedicto XIV. approbatarum et Decretum Capituli Generalis anni 1764, non autem ad observantiam Capituli Generalis ». DILGSKRON, *Held* (vedi n. 4) 49, n. 2; M.A. HUGUES, *Beiträge zur Geschichte der Congregation des allerh. Erlösers*, manoscritto (Prov. Arch. Wien, 7.6.1), 309.

vertà osserviamo le nostre Regole confermate dal S. M. Papa Benedetto XIV, loché è conforme alla dichiarazione fatta da Pio VII anno 1824 (?) [187], nella cui il S. Padre approva il Cap. del anno 1802 [188], accettuando però la costituzione riguardo alla Povertà, nella di cui osservanza obbliga i Congregati di osservare le Regole approvate dal Papa Benedetto XIV. Riguardo al nostro uso d'un Zelatore publico, come del leggere delle lettere dei Soggetti dai Superiori, uso, che hanno osservato tutte le case ultramontane fin adesso, la Sua Paternità ha approvata [189] la nostra osservanza come conforme al Capitolo del'anno 1764 [190]. Riguardo a questi punti nessuno dei nostri ha richiamato contro la nostra costumanza, e in verità, daché siamo ritornati, non si ha parlato di queste cose, non essendo noto il Cap. del anno 1802, che a pochissimi dei nostri [191].

Coll'ultima del R. P. Sabelly sono venute anche le lettere dirette al R. P. Kosmaczek, chi presentamente non è ancora ritornato

---

187 Held doveva scrivere 1804. Lo sbaglio si spiega probabilmente per il fatto, che il p. Springer nel 1824 aveva portato da Napoli le costituzioni ivi valide. Tornando in Austria ebbe una udienza dal Papa Leo XII, che parlò con lui anche della regola. Cfr. HUGUES, *Beiträge* (vedi n. 186), 290-293; E. HOSP, *P. Franz Springer, CSSR, 1791-1827*, in *SH* 4 (1956) 377-424, qui 390.

188 Qui Held si sbaglia. In realtà i cisalpini non riuscirono ad ottenere nessuna approvazione degli atti del capitolo, probabilmente perché i padri Hofbauer e Hübl, presenti a Roma nell'autunno del 1803, avevano protestato. La S. Congregazione dei vescovi e regolari il 7 marzo 1804 a proposito del capitolo decretò: « Quoad observantiam voti Paupertatis serventur Constitutiones approbatae a S. M. Benedicto XIV ad formam decreti in pari causa editi ab hac S. Congregatione sub die 1 Septembris 1797. In reliquis pareant Congregati Statutis de quibus agitur, nisi per legitimas exceptiones ab hac S. Congregatione approbandas aliter provisum fuerit ». *Acta Capitulorum* (vedi n. 185) 204. Sulle presunte intervenzioni di Hofbauer e Hübl cfr. HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 234; A. INNERKOFLER, *Der heilige Klemens Maria Hofbauer*, Regensburg ²1913, 208.

189 Si tratta probabilmente della menzionata promessa del p. Ripoli alla partenza di Held da Pagani.

190 Il capitolo del 1764 menzionato dal p. Held non aveva decretato qualcosa di nuovo sullo zelatore, ma aveva solamente confermato le determinazioni del capitolo del 1749. Riguardo alla lettura delle lettere dei sudditi non vi si trova quasi niente. Invece il capitolo della Congregazione nello Stato della Chiesa del 1785, a Scifelli, che — come è noto — ebbe luogo nello stesso tempo in cui Hofbauer partì per i paesi del Nord, trattava per esteso questo argomento. La presa di posizione da parte di Held attesta, che il canone valido nella Congregazione transalpina fino al 1824 e nei tempi ulteriori sono stati sempre questi tre capitoli. Codesti, e non i regolamenti combinati con le autorità statali, determinavano l'osservanza e le usanze quotidiane. Malgrado nuove fonti, fino ad oggi siamo istruiti insufficientemente sulla prassi della osservanza regolare dei transalpini. Speriamo che gli studi cominciati sulla storia della regola trovino un buon fine. Sugli argomenti menzionati da Held cfr. *Acta Capitulorum* (vedi n. 185), 733 s., 767; poi: *Constitutiones Capituli generalis celebrati in Scifelli, an. 1785*, a cura di A. SAMPERS, in *SH* 18 (1970), 250-312, qui 276 s. (importante l'introduzione di Sampers).

191 Ciò conferma che non soltanto Hofbauer e Hübl si opposero alle determinazioni del 1802, ma che i transalpini in nessun tempo riconobbero e promulgarono il capitolo del 1802. Cfr. n. 188 s.

dalla Capitale di Boemia Prag [192], dove egli è andato col R. P. Pilat [193]; noi l'aspettiamo ogni giorno. Nella spedizione della lettera ultima del R. P. Passerat, Vic-Gnrle, ho fatto un notabile difetto, mandando via la di lui lettera, senza il nome del P. Passerat. Essendo io stato in gran fretta a ragione della partenza del Corriere non ho pensato, che la lettera non era ancora sottoscritta. Prego umilmente di voler scusare la mia colpabile dimenticanza [194].

Noi tutti siamo aspettando con gran desiderio, di vedere quà il nostro veneratissimo Padre nel anno futuro. Vogliamo preparare le vie, riempendo i nostri cuori di docilità per fare profittare le pecorelle dalla visita d'un Padre e Pastore, che verra da lontano visitarle e diriggerle.

Baciando i piedi e mani della Sua Paternità Reverendissima e pregando la Santa Benedizione ho l'onore di essere col tutto rispetto dovuto alla sua autorità

della Paternità Reverendissima
indegnissimo Servo & figlio
Vienna il 12. Nov. 1832 Frederico Held CSSR

---

[192] Cfr. Kosmaček a Ripoli, Vienna, 13 dicembre 1832; appendice I, doc. 3.

[193] Johann Baptist Pilat (1799-1878), fratello del segretario privato di Metternich ed editore del « Österreichischer Beobachter » Joseph Anton von Pilat (1782-1865), e come questo ufficiale statale, incontrò Hofbauer e diventò redentorista nel 1821, nel 1825 fu ordinato sacerdote, dal 1826 visse nella casa di Lisbona, dal 1830 al 1832 quale rettore; nel 1832 fu eletto « vocale » per il capitolo generale, terminato il quale non tornò a Lisbona, ma restò in Austria e nel 1833 andò col p. Held in Belgio. Dal 1833 al 1848 fu rettore a Saint-Trond, dal 1848 al 1851 a Bruxelles, dove rimase fino alla morte come confessore molto stimato. Sulla questione della povertà, e su altre questioni relative alla osservanza regolare, Pilat restò sempre un partigiano del p. Held e delle concezioni più rigoriste di quest'ultimo. Dopo le dimissioni del p. Passerat si mostrò il più risoluto avversario della continuazione del Vicariato generale transalpino. Su queste argomento si vedano le sue lettere inedite nell'Archivio della Provincia di Monaco a Gars, fasc. Generalvikariat. *MH* 15, 194 (Indice); *SH* 13 (1965) 282 s.; *Digesta Chronica Collegiorum CSSR Prov. Belgicae* (Manoscritto AGHR) II 6 e IV 47-49; JANSSENS, *L'organisation* (vedi n. 67), passim; DILGSKRON, *Smetana* (vedi n. 48) 152-163.

[194] Questo fatto getta una luce significativa sul ruolo del p. Held quale segretario di Passerat, specialmente perché nella lettera (dell'11 ottobre 1832) si parla della punizione del p. Stark, della sua deposizione e spedizione a Innsbruck. La domanda è: chi fu l'autore vero della lettera. Questa lettera è pubblicata in *SH* 18 (1980) 251-253.

3. - Lettera del P. Franz Kosmaček al p. Ripoli, Vienna, 13 dicembre 1832. — Originale in AGHR vol. X B 22.

J. M. J. Al. Viennae 13 Decemb. 832

Reverendissime Pater!

Gratias humillimus ago R. P. Tuae ob solatium quod accepi ex litteris Tuis [195] vere consolatoriis. Sicut commoratio in regno Neapolitano in gremio tot fratrum sincero corde praeditorum mihi solatio fuit ita nunc quaelibet recordatio hujus bonae confraternitatis ad laetitiam excitat cor meum. Gaudeo praeprimis autem, quia sincerum affectum R. P. Tuae erga me perspexerim, nam nihil me magis affligeret, quam si etiam Tecum, quem Deus patrem et judicem nobis possuit sincere tractare non possem.

Quod meum reditum in Italiam attinet [196], paratus sum si jubes statim ac communicatio nostra libera erit.

Duabus vicibus cum imperatore nostro de negotio congregationis nostrae collocutus sum [197] et semper cum magna benevolentia me tractavit majestas sua.

In prima audientia promisit benigne comunicationem exoptatam cum patribus Neapolitanis, sed expectandum nobis esse, usque cum novo nuntio omnia statum ecclesiae in Austria concernentia, ordinata fuerint [198]. Etiam ei complacuit quod R. P. Tua nos visitare velit. In reditu meo Praga metropoli in regno Bohemiae, ubi per aliquas hebdomadas fui exploraturus [199], si aliqua occasio daretur fundationis novae, iterum in hoc negotio cum imperatore collocutus sum. In hac secunda audientia imperator mihi indicavit, se nobis novam domum St. Hypoliti concessisse [200]; simulque promisit, se anno futuro cum

---

[195] Questa lettera non è nota.

[196] Per entrare nella carica di consultore generale a Pagani. Cfr. n. 172.

[197] Si tratta delle relazioni libere tra i transalpini e il rettore maggiore e suoi consultori, cioè della condizione posta dal p. Kosmaček per il suo officio a Pagani. Cfr. n. 172.

[198] Kosmaček allude ai colloqui tra il nunzio e il vescovo di Vienna con l'imperatore resp. con Metternich a riguardo di nuovi regolamenti nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Era convinto che questi riconoscessero una più grande libertà della Congregazione nello Stato asburgico. Cfr. F. MAAS, *Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Österreich*, vol. 5, Wien 1961, 28-50; ID., *Die Verhandlungen des Wiener Nuntius Ostini über die Beseitigung der josephinischen Gesetze (1832-1836)*, in *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung* 68 (1960) 485-505.

[199] Una fondazione a Praga fu già il sogno di Hofbauer, che avrebbe detto: « Prag muß man haben ». Effettivamente la fondazione riuscì solo nel 1856. Cfr. MADER (vedi n. 13) 226-230; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 570 s.

[200] Si tratta di Eggenburg. Cfr. n. 62.

archiepiscopo Pragensi [201] collocuturum, et si ille consenserit, nobis unum collegium Pragae daturum, quo debeam pergere [202] cum aliquibus sociis optimae qualitatis. Rogo, ut mox ad nos venias et declares, quid in his circumstantiis decernendum sit.

In nostro collegio Viennensi nunc pace fruimur, quamdiu R. P. Vicarius sibi temperat et suas opiniones excessivas non proponit, et ad omnes doctrinas asceticas sub gravi et jactura animae non obligat. Vere in hac sua ascesei, quam cum praeceptis et regulis semper confundebat, semen discordiarum latuit.

Vere status tristis et violens esset, si omnes opiniones, consilia, doctrinae ascetarum *de obligo* essent.

R. P. Tua se convincet quomodo et quam stricte serventur apud nos regulae nostrae, et licet deffectus sint, tamen a paucis fiunt et non in re essentiali. Nam si aliqui justo plus zelantes conqueruntur, certe sine ratione, nam non datur regula, quae non servaretur, et licet aliqui errent, tamen tota communitas in nullo deficit.

Vix erit communitas ubi regulae strictius observarentur, sed qui perfectionem imaginariam sibi repraesentant, numquam contenti erunt, quia secundum eorum ideas extravagantes semper aliquid reprehensibile inveniunt.

Quod vere deplorandum est, constat in eo, quod charitas fraterna ob istas continuas vexationes refrigescat, et fraterna unitas, quae ab initio firmissima fuit ob mutuam diffidentiam semper magis dissolvatur. Causa huius sunt aliqui zelatori uti R. P. Held, et Pilat, qui semper deffectus (!) tantum in aliis vident, semper accusant apud R. P. Vicarium et regulas, quae norma christianae perfectionis esse debent, tamquam gladium desiderant, quem contra fratres vibrant et corda feriunt. R.P. Pilat rector Lisbonensis hucusque hic moras trahit, et suum rectoratum non curat [203]. Aditus Lisbonam semper patens est, sed audio illam communitatem penitus perturbatam et ab illo abalienatam esse [204]. Tales sunt reformatores, excolantes culicem, camelos glutientes [205]. Utinam Deus illuminaret corda nostra, ut semper sincere ambulemus coram eo et pie et tranquille vivamus in hoc saeculo! Osculor manus Tuas et rogo paternam be-

---

201 Arcivescovo di Praga fu dal 1831 al 1833 Ludwig Krakowsky conte Kolowrat (1749-1833), che dal 1815 al 1831 era stato vescovo di Köoniggrätz. Cfr. *Notizie di Roma*, Roma 1815 ss.

202 Kosmaček accenna che egli stesso sarebbe il migliore rettore di Praga e per ciò non potrebbe entrare nella carica di consultore generale residente a Pagani.

203 Cfr. n. 192.

204 Cfr. Welsersheimb a Ripoli, 22 febbraio 1833; *infra* appendice I, doc. 5.

205 Mt. 23, 24.

nedictionem! Deus auctor consolationis consoletur corda nostra in spiritu sancto! Saluto omnes fratres in Christo, et sum

Reverendissime Pater
Tuus addictissimus servus
et filius in Xto Franciscus
Cosmaček C.SS.Redem.

4. - Lettera del p. Carl Welsersheimb al p. Giuseppe Mautone, Vienna, 22 febbraio 1833. — Originale (autografo) in AGHR X B 29 (3).

Vienna 22 Febr. 1833

Reverendissimo Padre!

Supplico V.P. di trasmettere l'inchiusa colla prima occasione e di presenziarmene una risposta. Avuta quella, se non prima, potrò partire per Roma, perché spero che da parte di S. M. non sarà impedimento, e voglio portarmi alla udienza di detta M. accompagnando il P. Rettore, che domandarà questa grazia in nome del P. Vicario, non potendo lui impedito dal pede offeso ed amalato [206]. I PP. Pilat e Held sono partiti pel Belgio [207] alla consolazione di molti e dello stesso Nunzio Ostini, il quale diceva che ha gusto che questi due se ne vanno, e domandato in nome del P. Vicario di dar loro lettere di ricommendazione, disse che non potesse ricommendarli (!), per loro persona essendo essi troppo caldi, ma come membri della Congregazione che tanto stima e che fa un bene immenso nell'Austria. Così fu scritto. Questi due furono un gran sostegno pel P. Vicario, per far quel che gli piaceva. Ho scritto una lunghissima al P. Rettore Mgre. per esporgli lo stato presente della nostra Congregazione in questi parti, loché fu una grande e penibile fattica per la mia imbecilità e timidità. Prego V. P. R. di usar pazienza con me e di aspettare come Iddio aspetta il Peccatore. Spero d'essere alla somma mia consolazione vero penitente un giorno, e bacciandogli la mano con venerazione e tenerezza mi protesto

di V. P. Rma.
oblgmo. umlmo e divotmo C. Welsersheimb
del SSmo Red.

[206] Cfr. Passerat a Ripoli, 13 dicembre 1833, *supra* doc. 13.
[207] Cfr. *supra* n. 18, n. 193.

Indirizzo (a tergo):

Al Rmo Pdre Pone Clmo
Il P. D. Giuseppe M. Mautone
Procuratore Gnle della Cong. del SS.mo Redentore
Sta Maria in Monterone
a Roma

5. - Lettera del p. Carl Welsersheimb al p. Ripoli, Vienna 22 febbraio 1833 — Originale (autografo) in AGHR X B 29 (4) [208].

J. M. J. A. Vienna 22 Febr. 1833

Reverendissimo Padre!

... I giusti motivi, perché io non voglio prendere partito in casa, sono perché io non vedo chiaro, qual bene ed amelioramento ne proverrebbe..., essendo gli affari interni troppo imbrogliati, e poi, perché non conosco nessuno nella consulta del Vicario e fra i più anziani e soggetti di riguardo, che per la sodezza dei principi e del carattere e per le cognizioni prattiche di vita comune e nel trattar gli affarj conforme alle circostanze di luogo e tempo, principalmente nel impero nostro... sarebbe atto per dare un meglio impulso agli affari di Congregazione in Austria, eccettuatone forse un solo: l'attual rettore di Mautern, Paolo Heinzl [209], il quale credo sincero zelatore del nostro istituto, e molto buono patriota e suddito, veneratore dei Prelati, prattico sugli affari esteri ed interni, accetto ai nobili ed a quelli di condizione ordinaria e bassa, e veramente umile e placito, essendosi più di età matura ed intrato in Congregazione dopo aver lasciata una cappellania [210] e buone speranze d'avanzarsi; sembra tanto più proporzionato agl'impieghi di maggiore importanza in Congregazione, ma non è degli anziani fra noi, è più fusco(?) di me, perciò fin ora gli anziani e consultori non hanno molto pensato a lui, è insieme prefetto degli Studenti, i quali l'amano come un Padre...

---

[208] Noi ci limitiamo, nella pubblicazione della lunghissima e confusa lettera, scritta in un italiano non molto corretto, a riprodurre solo quei brani, che rappresentano un contributo alle vicende della congregazione transalpina e vanno oltre gli argomenti contenuti nella lettera al p. Mautone.

[209] Paul Heinzl (1794-1841), nato a Benisch nella Slesia austriaca, fu ordinato sacerdote nel 1817, entrò nella congregazione nel 1822, dal 1830 al 1836 fu rettore e prefetto degli studi a Mautern, dal 1836 al 1839 rettore di Maria am Gestade a Vienna, poi a in Wien-Weinhaus. H. fu un predicatore eccellente, quale rettore « favoriva l'osservanza religiosa con amore e prudenza ». MADER (vedi n. 13) 345 s.

[210] In Troppau, diocesi di Olmütz; *ibid.* 345.

Ecco, Rme Padre, lo stato di nostra Congregazione qui, come io lo vedo e conosco: i giovini preti in gran numero sono pronti a farsi ottimi Ligorini e prendere lo spirito dell'Istituto, ma adesso il P.V. non vuole in essi altra disposizione, che di prendere il suo spirito tutto diverso di quel del B. Fundatore, senza riguardo a quello ed a quel che vogliono le regole e costituzioni, il rispetto dovuto ai Prelati, al Sovrano ed alle legi e costumi delle provincie; e quelli che non si conformano assolutamente a quello spirito sono riguardati da lui come cattivi inetti e nocivi per l'istituto, e perciò fa quel che può, per metterli fuori di Congregazione. Le idee stravaganti del P.V., le quali, — quando non teme, perché allora si spiega e pare condiscendente, — pretende, che dovevano essere anche le nostre, inculcate importunamente ed opportunamente, in ogni tempo e luogo, nel refettorio, nella recreazione, nelle conferenze, nelle meditazioni, capitoli etc., e poi anche ridotte in prattica, sono stato la raggione di tutte le difficoltà, che raccontra (sic!) la Congregazione, e delle amarezze infinite nella Congregazione, del sortito di tanti soggetti... Mi fu detto che ... [illegibile] i soggetti in Lisbona e a Fronleuten (!), lì in seguito del governo del P. Pilat e qui del P. Doll, l'uno e l'altro essendo seguaci del sistema stravagante del P.V.... In questi due case ed ancor più a Vienna i soggetti sono soffrenti (!) ed alcuni molto soffrenti in seguito di questa sistema. So che il P. Weidlich [211] rettore a Lisbona [212] dopo il buon Padre Springer [213] disgraziato dal P. Vicario, soffre molto ed è anche disgra-

---

[211] Franz Weidlich (1796-1848), nato a Vienna, dopo lo studio della giurisprudenza, spinto da Hofbauer, cominciò a studiare la teologia, nel 1820 entrò nella Congregazione, fu ordinato prete nel 1821, dal 1826 visse a Lisbona, qui superiore dal 1827 al 1830, poi maestro dei novizi, dal 1832 al 1833 di nuovo superiore a Lisbona, nel 1834 maestro dei novizi a Weinhaus, dal 1835 al 1836 superiore a Eggenburg, dal 1836 al 1839 (?) ministro a Finale, poi a Innsbruck, visse dal 1843 a Vienna. *MH* 15, 202 (indice); MADER (vedi n. 13) 367 s; *SH* 4 (1956) 56; 18 (1970) 398 ss.; J.M. D'OLIVEIRA VALLE, *Redemptoristae in Lusitania, 1826-1833.* Edizione, introduzione e note di A. SAMPERS, in *SH* 13 (1865) 249-297.

[212] Sulla fondazione di Lisbona (1826-1833) siamo informati abbastanza bene, però ci manca una monografia riassuntiva. *Fonti non pubblicate*: AGHR VI D 33-36, IX c 77, XXIII V 1-7, XXIV; A. PASSY, *Nekrolog für P. Springer*; J. KRAL, *Erinnerungen* I, 121-131, Archivio della Provincia di Vienna. *Fonti pubblicate e bibliografia*: D'OLIVEIRA VALLE, *Redemptoristae in Lusitania*, edizione *Sampers*, (vedi n. 211) passim; *Annales Provinciae Hispanicae*, fasc. 1, Madrid 1925, 11-15; MADER (vedi n. 13), 57-61; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 177-181; ORLANDI, *P. Giuseppe Maria Valle* (vedi n. 64) 131 s., 140-151.

[213] Franz Springer (1791-1827) nato a Straß (Niederösterreich), studiò la giurisprudenza, poi dopo l'incontro con Hofbauer la teologia, entrò nel 1820 nella congregazione, nel 1821 fu ordinato sacerdote, stette dal 1823 al 1824 a Pagani. Springer fu uno dei primi missionari transalpini a Gallneukirchen e Haguenau (Alsazia), dal 1826 al 1827 fu superiore a Lisbona, morì nel 1827 a Praga. Di grande importanza per la storia cotidiana, mentale e missionaria della Congregazione sono i suoi cenni alle usanze di Pagani: « *La Pratica dell'osservanza regolare nel collegio principale della Congregazione del SS.mo Redentore in Nocera de'*

ziato, il P. Pilat gli essendo contrario. Qui il nostro Seniore [214], il quale comminciava la Congregazione a Vienna, adunata dopo la morte del P. Hofbauer per dispaccio imperiale [215], e che chiamava qui il P. Vicario [216] e se gli sotomette, stava nei ultimi anni, benché avvezzo ad obedire nelle cose più difficili dalla sua puerizia sotto il governo del p. Hofbauer, più volte sul punto di domandare dispense o di far un forte processo al detto Vicario, e due altri Padri anziani [217] hanno trattati scritti contro il sistema del P. Vicario...

6. - Lettera del p. Johann Fortner al p. Sabelli, 1 marzo 1832. — Estratto da una lettera tedesca (tradotto e scritto dal p. Sabelli) in AGHR X B 23 II.

Avendo segretamente preinteso, che il nostro Padre Vicario Generale abbia già in iscritto rinunziato la sua Carica [218], mi sento mosso dall'amore di G. C., e della Congregazione, di scrivere per la prima volta in Italia. Non perché dubitarsi della fermezza del Padre Rett.e Magg.e nel ributtare una tale rinuncia, che anzi spero, che la stessa lo rendirà più inflessibile per accettarla; ma, nel caso però, di qualche pericolo, vi prego a far presente alla Paternità Sua Rv.ssma i seguenti riflessi:

1. Accettandosi la cennata rinunzia, somma costernazione s'impadronirebbe di tutt'i Congregati, all'infuori di 6, i quali non hanno lo Spirito di G. C. e di tutti i Santi [219].

2. Sebbene il Padre Held fra tutti è il più degno, anche a giudizio dallo stesso Padre Passerat, di occupare la prima Carica,

---

Pagani minutamente esposta » (AGHR X B 295-364; estratti in traduzione tedesca, in HOSP, *Idealgestalt*, 10-20). *MADER* (vedi n. 13), 309-328; E. HOSP, *Eine Idealgestalt des Hofbauerkreises, P. Franz Springer C.Ss.R.*, (manoscritto dattilografico) Wien 1950; ID., *P. Franz Springer*, in *SH* 4 (1956) (vedi n. 185), passim.

214 P. Martin Stark.

215 Dispaccio imperiale del 19. aprile 1820. *MH* 13, 178 f.

216 Vedi *supra* n. 180.

217 Se Welsersheimb allude ai « gravamina » (appendice II. doc. 5), ciò significherebbe, che il p. Stark non sia stato uno degli autori di quel documento.

218 Cfr. *supra* n. 11, 19, 20.

219 Fortner non fa sapere i nomi, ma sicuramente egli pensò agli (ex)consultori Kosmaček (rettore) e Stark (ministro), poi al p. Dussik, di cui il p. Passerat non poteva eseguire la dimissione (cfr. *supra* n. 150; Dussik venne traslocato a Mautern, uscì dalla congregazione solo nel 1848, cfr. *SH* 10 [1962] 380, n. 30), inoltre al P. Hecht, più tardi uscito, e probabilmente a Welsersheimb. Purtroppo le fonti non permettono ulteriori precisazioni.

pure per la sua età troppo giovanile egli è ancora troppo fuscoso, e contro i difetti de' deboli, poco mansueto. Gli altri sei di contraria opinione, metterebbero tutta la Casa in disordine, si disperarebbero, o cercherebbero la loro dimissione, o pure interpellerebbero la protezione del Vescovo, o del Governo, contro una elezione, che si fosse fatta dall'interno dell'Italia *in fraudem legum Austriae.* Me se con tutto ciò, il P. Rett.e Magg.e giudicasse secondo Dio, opportuna una tale Elezione; il mezzo divenirci con destrezza sarebbe il seguente: Ne' principj di Maggio si farà in questa Casa il Capitolo triennale per l'Elezione de' nuovi Rettori [220]; a tal uopo potrebbe il P. Rett.e Magg.e per l'amore Paterno, che porta a' suoi Figlj, e per l'amore di Dio, che più a noi lo stringe, intervenire a questo Capitolo, ed eliggere il suo Vicario; senza alcun dubbio verrebbe eletto il P. Held, ma per la sua presenza, tutt'i Contrarj si uniformerebbero senza disturbo alla voluntà di Dio. Io però non dubito, che il P. Passerat, verrebbe da Esso P. Rett.e Magg.e per sempre confirmato; mentre per un tal favore, all'eccezione di que' sei, tutti lo supplicherebbero. In ogni caso, dovendosi fare un cambiamento, prego per l'onore del B. Alphonso, e pel bene della Congregazione di eliggere il P. Held in Successore del Pad. Passerat.

Dacché il p. Held è partito pel Belgio i mentovati 6 soggetti sono molto contenti di essere privi di questo zelatore, a cui vigilanza imputavano tutte le correzzioni fategli dal P. Passerat, e tutta la puntualità che da essi essigeva nell'osservanza regolare. E' perciò cosa evidente, che sifatta successione in persona del P. Held non lasciarebbe di vieppiù irritarli: Egli colla costanza del suo fervore gli renderebbe più ostinati, né vita loro durante, si rimetterebbe la pace e la quiete nella Comunità, se pure non anderebbero ad avvelenare altri ancora, contro il modo di governare i soggetti.

Che poi il P. Held non avesse da succedere, tutti i buoni, che compongono tutet queste case, restarebbero amareggiati, eglino adorarebbero bensi i giudizj di Dio, ma non lasciarebbero mai di sospirare per il Padre Held, che cagionarebbe un gran colasso nell'osservanza.

Del resto, la venuta del P. Rett.e Magg.e in Vienna, sarebbe per la Congregazione Oltramontana d'incalcabil vantaggio, anzi simile ad una riforma: Egli non avrà, che per ognuno si renderanno onnipotenti, produranno in tutti questi Esseri (Enti). Le sue parole, i suoi comandi non finiranno giammai di eccheggiare nelle nostre orec-

---

[220] Cfr. *supra* n. 72, 78, 81, 119.

chie: Egli farà maggior bene fra di tutti in un giorno, che non può fare un Rettore in tre anni fra i suoi. Non vi è, né ci sarebbe un solo, che avesse l'ardire di contradirgli; come lo fanno i cennatati contrarj al P. Passerat, perché lo credono esaggerante; non avendo egli verun riguardo alle circostanze né di tempo, né di epoche; loro poi, il tutto vogliono misurare e moderare secondo le circostanze; comne se la prudenza mondana, e non già Dio governasse la sua Congregazione. Se il P. Rett.e Magg.e, e il Rettore Locale combinano a sostenere la Comunità, senza veruna collisione tra di loro: Ecco uno scoglio perpetuo lagrimevole in questa Casa; dove ad ogn'istante si ha da vedere con pena: Ego sum Cepha, ego autem Apollo [221]. Il Vicario tiene i suoi, ed altri suoi tiene il Rettore, così de' Padre, che de' Figli; poi ogni Padre sa, quanti ognuno ne tiene, e conosce similmente i loro nomi; ogni Figlio sa quale di queste due partie appartiene quel Padre, quel Figlio, e quanti ne appartengono ad ogni parti. Calculatene poi alle conseguenze, che incessantemente nascono da questa collisione. Ecco, se la venuta del P. Rett.e Magg.e non facesse altro bene, questo solo basterebbe a dare una nuova vita a tutt'i Superiori, e Soggetti. E poiche non v'è in Casa, che non fosse animato di ottima volontà, cos ìil Pad. Rett.e Magg.e non si può attendere, che di raccogliere una Messa la più feconda dalla sua venuta; ed io non dubito che anderebbe a licenziarsi da noi con un fiume di lagrime di gioja.

Haec omnia sincerissime Revverendissimo Patri mei Generali proponas, rogo, in honorem Dei et glor. B. V. M. et B. P. Alph. et utilitatem Cong.nis, cui unice, salutem meam debbo, et cui unice vivo. Commendo me tuis precibus, et omnium nostrum, et manus R.mssi P. Rectoris Majoris exosculans - Tuus etc.

Joann. Fortner Cong.s SS.mi Red.
Vicarii Gen.lis Consultor [222]

---

[221] Cfr. *supra* n. 92.
[222] Cfr *supra* n. 174.

7. - P. Franz Kosmaček al p. Camillo Ripoli, Marburg, 19 aprile 1833. — Originale (autografo) in AGHR X B 25.

J. M.J. Marburgi die 19 Aprilis 833

Reverendissime Pater!

Magnam laetitiam percoepi ex ultimis literis de 28 Februarii [223], tantam benevolentiam et charitatem erga meam personam spiritantibus.

Utinam et factis comprobare possum, quanto desiderio flagrem, ut verus spiritus Congregationis in nobis vigeat et ut unitas mentium et charitas etiam magis ac magis augeatur.

Salubre imo etiam necessarium judico, ut R. P. V. hocce anno ad remedium est, ut omnibus defectibus medeatur, ut ordo fixus stabiliatur, et ut concordia mentium iterum restituatur.

Etiam impossibile est cum profectu tenere gubernacula Congregationis in Austria, si accurata cognitio circumstantiarum loci, morum, legum, regionis et characterum personarum defecit.

Specialiter deberet R. P. V. cognoscere personam et characterem Vicarii, et ad Consultores eligere viros moderatos, prudentes, legum patriae non ignaros, qui in tam difficili negotio, ut est regimen in terris austriacis, ubi tanta obstacula ab inimicis fidei parantur, P. Vicarium vere adjuvare possent, qui autem essent firmi et constantes, et veritatem dicere auderent et ab arbitrio superioris cui consulere debent, non dependerent.

Imperator noster ipse adventum R. P. V. desiderare videtur, nam in ultima audientia ante meum discessum in Styriam iterum mihi dixit, ut R. P. V. veniat, imo de suo nomine interrogavit.

Sua Excellentia, nuntius apostolicus Ostini, etiam mihi mandavit, ut R.P. Vestrae scribam, ut venias; nam sperat Excellentia sua adventum R. P. V.ae non solum ad bonum Congregationis nostrae, quam valde amat, fore, sed etiam hoc exemplum bonum in reliquis ordinibus effectuare posse. Spero me R. P. Vestram mox visurum, nam Marburgum, ubi nunc dego, medium est itineris inter Viennam et Trieste. Quod sumtus itineris attinet libentissime solvemus.

Ego nunc Marburgi, urbe in Styria, pro nova Fundatione operam navo [224]. Hic tantae procellae ab inimicis religionis contra nos exci-

---

[223] Questa lettera non è conservata. Dalla risposta di Kosmaček si può concludere che egli godeva la fiducia di Ripoli.

[224] Kosmaček il 29 marzo 1833 andò a Graz in compagnia di due confratelli per trattare con le autorità statali ed ecclesiastiche, arrivò a Marburg il 2 Aprile 1833. HOSP, *Staatskirchliches Ringen* (vedi n. 59) 175, 178.

tabantur, ut monasterium deserere cogeremur, ed aditus ad ecclesiam nobis praestrueretur [225]. Episcopus noster [226] vir vere apostolicus strenue causam nostram deffendit et se opponit tamquam murus pro domo Dei.

Commendo me in his angustiis positum et hoc negotium, cui inimici tanta impedimenta ponunt, orationibus R. P. Vestrae et omnium confratrum, quos omnes ex intimo corde saluto, et rogo paternam benedictionem a R.P.V. et persisto ad obsequia paratus

Reverendissime pater

Tuus addictissimus filius in Christo
Franz Kosmaček, C.SS.Red.

8. - Lettera del P. Madlener al p. Ripoli, Vienna, 14. giugno 1833. — Originale in AGHR, Epistolae Patris Passerat, sectio I, pars II.

L. J. Ch. J. A. T. Vindobona, 14. Junii 1833

Reverendissime Pater!

Ignoscat benignitas Paternitatis Tuae pauperculo filio Tuo in festo SS. Cordis Jesu ut cor meum Tibi optimo ac mihi sancto aperiam. Periclitatur Congregatio germanica, adsunt inter nos duo vel tres fratres falsi [227], qui spiritu proprio ducuntur in quibus spiritus Beati Nostri Patris Alphonsi nunquam viget. Hi falsis et contortis delationibus apud Exc. Nuntium Apostolicum eo pervenerunt, ut ipsis plus fides habeatur quam ceteris omnibus timoratis [228].

Recordetur Sapientia Tua infelicis illius viri eruditi, qui vivente Beato Alphonso studiosos Congregationis in suas partes traxit [229],

---

225 Su questo argomento si trova una eccellente narrazione in HOSP, *ibid.* 175-195. Cfr. ID., *Erbe* (vedi n. 4) 283-288; ID., *Kirche im Vormärz* (vedi n. 14) 94 s.

226 Si tratta di Zängerle. Cfr. *supra* n. 121.

227 In contrasto con Fortner (Appendice I, doc. 6) Madlener parla solo di due o tre padri ribelli (cioè a Vienna; alla fine della lettera invece scrive: « ... *octo* individuis exceptis tota congregatio germanica ... spiritum Beati Alphonsi habet »). Che in primo luogo pensi a Stark, potrebbe essere sicuro, come dimostrano le righe aggiunte da Passerat (*supra*, doc. 7) e la lettera di Stark dello stesso giorno (*infra* appendice I, doc. 9). Inoltre Madlener pensa probabilmente a Kosmaček.

228 Cioè Passerat e Madlener stesso. Ciò confermano le ricerche di Herman H. Schwedt, che mostrano un Madlener niente affatto amico intimo di Ostini, come credette Hosp. HOSP, *Madlener* (vedi n. 105), 386; SCHWEDT (vedi n. 21) 71 s.

229 Madlener allude a Giuseppe Maria Muscari (1710-1793), che fu dimesso nel 1751 da S. Alfonso come consultore generale. Già nella sua lettera del 21 maggio 1830 Passerat

et infelicis illius Procuratoris Romae [230], qui Schisma triste vivente Beato Patre in Congregationem causavit [231]. Si Paternitas Tua vel ipse non veniat vel Visitatorem mittat, simile periculum apud nos temendum est — precipue, sicuti jam et ipse et ab aliis audivi, si Exc. Nuntius ipse rem decidere tentaret et optimum P. Vicarium Generalem eo perduceret ut abdicaret. Est enim optimus Nuntius false instructus et contra Vic. Gen. praeventus.

Rogo ergo ego pauperrimus filius Tuus ut Sapientia Tua Exc. Nuntium persuadeat, ne aliquid ultra hac in re nostra decidat (quia dixit se habere plenipotentiam [232]), sed exspectet donec vel ipse Tua Paternitas mox ad nos veniat vel Visitatorem, qui non ex ulla parte stat mox nobis mittat, qui rem componat. Et neque necesse est ut nunc aliquid statim innovetur, quia aliquibus exceptis qui clam operantur opera tenebrarum [233], pax inter nos est, et octo individuis exceptis tota congregatio germanica plusquam ex 110 sacerdotibus et 40 laicis constans spiritum Beati Alphonsi habet.

Benedic Reverendissime Pater

filio Tuo obedientissimo
P. Joanni Madlener
C.S.S.R.

---

aveva paragonato il p. Veith, al tempo della sua uscita consultore del vicario, al p. Muscari Cfr. Passerat a Cocle, in *SH* 14 (1966) 136. Su Muscari: A.M. TANNOIA, *Della Vita ed istituto del Venerabile servo di Dio Alfonso M.a Liguori*, tomo II, Napoli 1800, ristampa Materdomini 1982, 216-219, 225, 360; C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus Maria de Liguori*, Regensburg-New York-Cincinnati 1887, vol. 1, 365-368, 373-383; R. TELLERÍA, *San Alfonso M.a de Liguori*, tomo I, Madrid 1950, 459 s., 491-501; ID., *Un compagno di S. Alfonso: l'Abbate Giuseppe M. Muscari*, in *S. Alfonso* 12 (1941) 196-198, 211-213; 13 (1942) 4-7; *SH* 2 (1954) 263; BOLAND 252 s.

230 Si tratta di Isidoro Leggio (1737-1801), che Tannoia chiama « il procuratore ». Su Leggio, uno dei più interessanti personaggi delle origini della Congregazione cfr. le biografie di S. Alfonso. *SH* 2 (1954) 254; A.M. RAUPP THOMAZ, *Faces de uma vida. Padre Francisco Antônio Maria de Paula*, Aparecida 1985, 379 (Indice); ID., *Monsegnore Isidoro Leggio, bispo de Umbriático*, (manuscr. dattilografico), s.l. 1992; O. WEISS, *Alfons von Liguori und seine Biographen*, in *SH* 36/37 (1988/89) 151-284, qui 171, 220.

231 Sulla scissione tra le case nello Stato della Chiesa e quelle della congregazione madre napoletana in seguito al cosiddetto « regolamento », finora la migliore trattazione è in R. TELLERÍA (vedi n. 228) tomo II, 605-697. Per il futuro vedi la nuova « Storia della Congregazione », vol. 1.

232 Cfr. *infra* Ripoli al nunzio apostolico a Vienna, Monsignore Pietro Ostini, 18 aprile 1833 (Appendice II, doc. 2).

233 Cfr. Rom 13, 12.

9. - Lettera del p. Martin Stark al p. Ripoli, Vienna, 14 giugno 1833[234]. — Originale in AGHR X B 26.

Reverendissime Pater!

Jam dudum et quidem statim post factam Tuae R.mae Patris in nostrum R.um Rectorem Majorem electionem, serium scribendi propositum conceperam; sed hucusque timore displicendi retentus fui.

Dubitare enim non poteram, quin Tua R.ma Paternitas multa atque diversa a me audierit, quibus parum Tuae confidentiae, Tuae charitati, et benevolentiae tuae commendatus; et hac imprimis causa subest, quod litteris meis Tuam R.am Paternitatem gravare non ausus sum.

Dissensiones diversae, circa res et negotia gerenda inter nos exortae, et quidem frequenter exortae sunt; unde etiam discordiae et offensiones prodierunt. Nec me excusare in his nec omnem causam illorum a me penitus abigere intendo; imo potius me reum fateor, et doleo, quod praeter meam voluntatem, et quin voluerim, vel talia intenderim, Tuae Reverendissimae Paternitatis indignationem promeritus sim.

Mala voluntas in omnibus, in quibus aliquando unquam volui ipsi resistere; sed eundem de mea opinione persuadere.

Bene scio, hanc excusationem parum pro mea justificatione valere; sed, ut jam superius dixi, hoc nequidem intendo; conabor potius, ut in futurum, pacis et unitatis vinculum actius quam unquam contingatur, et ut scandala, quorum, si causa fui, reparentur.

Cogitabo, quod quidem jam prius aperuissem, quod omnes ordinationes omniumque negotiorum directionem ad Superiores pertineant; Subditorum autem esse illorum sese ordinationibus cum submissione et animo volente accomodare. Hanc sinceram confessionem emendationis promissionem simul et meam eximiam erga Tuam R.am Paternitatem venerationem obsequium atque obedientiam humillime rogo, ut benigne et benevolenter acceptare digneris. Ista pauca pro hac vice; si vero securus esse possum, quod litterae meae Tuae R.mae Paternitati ingratae non sint, plura et fusius, tam de peractis quam de praesentibus atque futuris, quae congregationem respiciunt, et quidem frequenter referam.

---

234 La lettera del p. Stark fu scritta nello stesso giorno in cui furono scritte le accuse contro di lui da parte di Passerat e Madlener.

Interim Tuam benedictionem humillime flagitans profundissima veneratione permaneo.

Tuae R.mae Patris
obedientissimus atque
humillimus filius
Martinus Stark
Vienae 14.ta Junii 1833 Cong: S.smi Redemtoris

Indirizzo (a tergo):

Al Rev.mo Padre Padrone Col.mo
Il Rev.mo P. D. Gu. Camillo Ripoli
Rettore Maggiore della Congregaz.
del SS.mi Redentore a
Nocera.

10. - Lettera del p. Kosmaček al p. Ripoli, Innsbruck, 24 luglio 1833. — Originale (autografo) in AGHR X B 27.

J. M. J. Alph. Oeniponti, die 24 Julii 833.

Reverend.ssme in Christo dilectissime pater!

Ultimas litteras, quas Marburgo in Styria ad R. P. Tuam dedi [235], non comitabatur felix nuntium de victori et felici successu hujus negotii, quod tot ac tantis adversitatibus et obstaculis impediebatur. Cum ex parte gubernatoris hujus provinciae nobis habitatio in monasterio prohiberetur, et aditus ad ecclesiam impediretur, statim ad episcopum Gracensem [236], nostrum protectorem me contuli et illum de omnibus nobis impositis, certiorem feci. Hic pro gloria Dei gloriosus antistes statim ad imperatorem nostrum epistolam scripsit, in qua hanc injustam violationem jurium ecclesiasticorum a gubernio attentatam, enarravit. Vix pius imperator de hoc injusto procedendi modo nuntium accepit, cum subito mandatum daret, ut statim et sine mora ecclesia reseretur, monasterium aperiatur, et congregatio in suis juribus restituatur [237]. In poenam hujus injustae vexationis con-

235 Vedi appendice II, doc. 6.
236 Roman Zängerle.
237 Cfr. HOSP, *Staatskirchliches Ringen* (vedi n. 59) 175-195. Cfr. ID., *Erbe* (vedi n. 4) 285-288; ID., *Kirche im Vormärz* (vedi n. 14) 94 s.

siliarius gubernii ecclesiasticus a suo munere depositus est [238]. Tranquillitate restituta et omni re ordinata iterum Viennam me recepi, ubi consultatio triennalis pro eligendis novis rectoribus. In hac consultatione mihi novum onus rectoratus Frohnleitensis, cui cura 4000 animarum annexa est, et quod jam per tres et medium annum administravi, impositum est, quod munus quidem non recusare volui, ne forsan voluntati Dei contradicerem, sed etiam sine Tuae R.e Paternitatis dispensatione acceptare non potui [239]. Ideo hoc negotium totum ad Vicarium R.P. Passerat detuli, ut a Tua R.ssma Paternitate hanc dispensationem obtineat.

Responsum Tuum diu expectanti et ad obsequia parato aliud negotium mihi a R. P. Vicario impositum est; nempe ut Oenipontem in Tyrol me conferram et ibi pro fundanda hac domu, cujus fundatio sex annos jam durans [240] hucusque ad optatum finem pervenire non potuit, operam navem. Hac nova dispositione facta Oenipontem me contuli, ubi huic negotio adlaboro. Congregatio hic solummodo duo beneficia ad nosocomium publicum administrat et neque domum neque ecclesiam propriam habet. Cum neque episcopus diocesis, neque magistratus civiles nobis faveant [241], suaderem, ut hic locus a nobis deseratur, nisi populus, qui nobis summopere adhaeret et devotioni valde addictus est, me non commoveret, nova tentamina inchoare, ut haec domus consolidetur. Etiam juvenis quidam [242] valde dives Oeniponte natus nostram Congregationem ingressus est, qui nobis domum ad habitandum emere, et illam fundare vult. Spero me etiam ecclesiam ad St. Joannem, cujus patronus noster imperator est, ab illo accepturam [243]. Haec est causa meae comorationis Oeniponti.

Litterae a R.ssma P. Tua de dato 7 Junio acceptae [244], me iterum consolabantur, praesertim cum mihi exinde innotesceret, R. P. Tuam, etiam qui officium aliquod inpelleret, ex sola paterna charitate verba consolationis et amoris plena ad me scribere. Persuasus sum de

---

238 Si tratta del principale avversario della fondazione, il consigliere di Stato Franz Krabath, sospeso dall'imperatore dalla sua carica il 3 giugno 1833 e trasferito in una piccola parrocchia. « Es war ein Österreich unerhörter Fall, daß ein geistlicher Referent abgesetzt wurde, da sie in der Regel die beliebtesten Kandidaten für die Bischofstühle waren ». HOSP, *Staatskirchliches Ringen* (vedi n. 59) 195.

239 Cfr. Passerat a Mautone, 25 maggio 1833; *supra* doc. 4.

240 Cfr. HOSP, *Zur Jahrhundertfeier* (vedi n. 115) 5-15.

241 Cfr. *ibid.*, 13, 16.

242 Georg Tschurtschenthaler, figlio di un mercante, nato il 15 maggio 1808 a Innsbruck, professo il 14 agosto 1834, ordinato sacerdote il 24 maggio 1840, morì nel dicembre 1890 a Innsbruck, quasi sempre ascritto al convento di Innsbruck. Cfr. *Catalogi CSSR*; MADER (vedi n. 13), 146.

243 Cfr. HOSP, *Zur Jahrhundertfeier* (115) 16; ID., *Erbe* (vedi n. 4) 176.

244 Questa lettera di Ripoli non è conservata.

sincera affectione cordis mei R.vdssmi Patris, et haec persuasio me confortat. Ordinationes ad R. P. Passerat directae, certe fructus bonos produxerunt, quia ab hoc tempore, quo receptae sunt, pax non turbatur et mutua charitas reviviscit. Etiam ejus animae proficuum et salubre erit, si se non tamquam infallibilem considerabit et consilium virorum proborum et praesertim nuntii apostolici acceptabit. Ego quidem nescio, in quo hae ordinationes consistant, quia nobis reticentur, sed solummodo ex effectibus earum sapientiam admiror, quia hucusque nullae litterae tantos fructus pacis et concordiae protulerunt. Gratias ago Deo, qui te in hoc negotio illuminavit et Tibi dedit fortitudinem spiritus, ut nihil timeres ab homine mortali, sed solum Deum in conspectu habeas. Deus Te adimpleat benedictionibus suis et mihi filio indigno conservet cordis Tui amorem!

Commendo me precibus et nostram causam Oeniponte Tuae piae memoriae et peto, ut Rvd.ssma P. Tua me nonnulis lineis scriptis consolari dignetur, si tempus et negotia id permittunt. Saluto omnes charissimos fratres Nuceriae Paganorum degentes et sum

Reverendissimae paternitatis Tuae
addictissimus servus et filius
Franciscus Kosmaček
Cong. SS. Redemt.

10a. - Aggiungiamo estratti significativi dalla lettera del p. Kosmaček al p. Sabelli, 23 luglio 1833, tradotta da Sabelli, in AGHR X B 27.

... Adesso io mi trovo qui, per l'organizzazione di una comunità, e sono ad nutum amovibile, giacché non abbiamo qui, che un ospizio a fianco di un ospedale di cui furono passati a noi i due benefizj a titolo di rendita; il Nunzio Apostolico di Vienna, mi diede a tal uopo la dispensa a nome del Rmo. Pad.e Rett.e Magg.e [245], dicendomi, ch'egli amerebbe vedermi piuttosto in Vienna, che il Padre Stark, ma io sapendo che il d.o Padre non vuole lasciare Vienna, e che il Pad. Passerat non ha coraggio di amuoverlo di là, e temendo ancora di contradire alle Divine disposizioni, pregai il Nunzio, che lasciasse far a Dio pro bono pacis, e non ne facesse parola al Passerat.

[245] L'accettazione di benefici era proibita dalla regola. Cfr. *Codex Regularum* (vedi n. 53) 126 s.

Poco fa mi pervenne la notizia, che il Nunzio essendo mal contente del Pad. Passerat, l'ha voluto deporre dalla Carica; io gli scrissi [246] pregandolo, che non lo facesse prima della venuta del P. R. M., potendo una tale esecuzione cagionare un gran disesto, dacché i due motori delle maggiori inquietudini, cioè i Padri Pilat, e Held sono partiti [247], e che il P. Passerat si astiene dalle sue ascetiche stravaganze.

Se il Pad. Passerat non fosse affiancato da' sussuri, egli si starebbe quieto. Intanto in quella casa si sta sempre ancora in bersaglio, perché l'arcivescovo [248] impedisce di ricevere e di licenziare i soggetti, il motivo ne diede il Pad. Pilat [249]. Costui voleva con una veemenza eccessiva discacciare il Pad. Dussek [Dussik] dalla casa, questi si diresse quindi all'arcivescovo, il prelato per secondare i lamenti dell'oppresso diede una formale proibizione al Pad. Passerat, perché non cacciasse mai nessun sacerdote di casa, prima che questi non sia stato ricevuto da qualche vescovo [250]...

11. - Lettera del p. Stark al p. Ripoli, Vienna, 4. Ottobre 1833. — Originale (autografo) in AGHR X B 28.

J. M. J.

Reverendissime Pater!

Spero Reverendissime Pater fore, ut Paternitas Tua Reverendissima litteras meas benigne acceptaverit, quibus, ut cum Psalmista loquar: deprecatus sum faciem Tuam in toto corde meo [251].

---

246 Questa lettera non è conservata.

247 Cfr. Welsersheimb a Giuseppe Mautone, 22. Febbraio 1833; *supra* appendice I, doc. 4.

248 Vincenz Eduard Milde (1777-1853), il primo arcivescovo principe borghese di Vienna (dal 1832), apparteneva al gruppo dei giuseppinisti moderati. Prima della sua nomina ad arcivescovo fu occupato nella pastorale e nella formazione dei preti conforme allo spirito dell'illuminismo; ma da arcivescovo mostrò poca sensibilità per le riforme religiose specialmente nel 1848. HOSP, *Kirche im Vormärz* (vedi n. 14) 126-141; E. KOVÁCS, *Die Persönlichkeit des Wiener Fürsterzbischofs Vinzenz Eduard Milde im Spiegel der Historiographie*, in *Jb. d. Ver. f. Gesch. der Stadt Wien* 34 (1978), 218-238; O. WEISS, *Katholiken in der Auseinandersetzung mit der kirchlichen Autorität. Zur Situation des katholischen Wien und des Wiener Katholikenvereins in den Jahren 1848-1850*, in *Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte* 10 (1991) 23-54; GATZ, *Bischöfe* (vedi n. 120) 508-510.

249 Non è chiaro di che si tratti. E' vero che la dimissione del p. Dussik (impedita dall'arcivescovo) era accompagnata da stranissime vicende, come attestano i « gravamina » dei padri di Vienna (cfr. appendice II, doc. 5). Però, i padri parlano di Held come colpevole, non di Pilat.

250 Cfr. *supra* n. 150.

251 Cfr. Sal. 118, 50 (Vulgata).

His autem praesentibus gratiam imprimis ago Tuae Paternitati pro fidutia [!] et benevolentia in hoc mihi monstrata, quod denuo in consultorem R.mi Patris Vicarii me consignaveris. Nihil profecto intermittam, quo minus talis fidutiae, talis benevolentiae dignus inveniar. Quidquid in me est, libentissime, conferam, ut vinculum charitatis, quo iterum circumducti sumus, arctius semper atque solidius in dies adstringatur. Nulla amplius sint inter nos dissensiones, offensiones pariter nullae, ut fratres volumus vivere in unum.

Tua vere paterna cura et solicitudine pacem et tranquilitatem nobis restituisti, quapropter Deo sint laudes et gratia Tibi infinita.

Permultum ad id, imo plurimum contulit interventio Ecellentissimi ac Reverendissimi Domini Nuntii Apostolici, qui sua prudentia, sua auctoritate, suoque in Congregationem amore multum effecit.

Sedavit illam pristinam vehementiam, qua quidam adversus alios surrexerunt; adhortatus est errantes, monuit omnes, ut omnium defectus emendarentur.

Maxime optarem, ut R.us noster Vicarius intime cum Excellentissimo Nuntio in omnibus consentiret; eoque consiliario uti vellet; ut eum non tamquam adversarium timendum, sed veluti amicum et quidem optime meritum coleret ac veneraretur. Promeretur sane nostram venerationem nostrumque obsequium summum. Vix enim aliud quidquam ipsius curae magis recomandatum est, quam nostrae Congregationis augmentum, nihil magis desiderat quam ejusdem temporalem et spiritualem prosperitatem. Increpationibus suis quandoque nos quidem afflixit et cuiusque suum proposuit defectum, sed quis ignoscere potuisset, id factum fuisse summo amoris effectu eaque intentione, ut quivis suum agnoscat errorem, et omnes corrigantur.

Noster Reverendissimus persuaderi non potest, quod Excellentia sua bene de nobis cogitet, quod bene faveat, quod recte agat; magis enim optaret, ut quidquid factum est, approbet et laudet; sed ego saltem certus sum, quod absque ipsius interventu, neque pax neque unitas in domum rediisset.

Certe nil magis optandum esset, nil consultius, quam ut R.us. Pat. Vicarius se Excellentissimo Dno. Nuntio quam maxime appropiaret seque cum illo uniret. Plurimum etenim valet apud nostrum Reverendissimum Archiepiscopum [252], cujus vix per alium quam per suam Excellentiam favorem et gratiam obtinere poterrimus. Et absque Rmi. Archiepiscopi protectione et gratia neque apud Imperatorem quidquam operandum est.

---

[252] Vinzenz Milde.

Quantum in me est conabor, ut Reverendissimus P. Vicarius Excellentissimo Dno. Nuntio confidentiam plenam atque perfectam ostendat, ut ambo unanimiter pro Congregationis bono soliciti laborent. Uberes et copiosos fructus ex familiaritate et consensione eorum operare licet.

Quod autem specialiter me attinet, orationi ferventer instabo, ut hoc magnum donum de caelo obtineam, quo caeterae omnes gratiae aquiruntur. Diligenter studebo, ut exactus in observantia regulari evadam, et sic exemplo meo, tum venerationem et obedientiam erga Superiores et speciatim ergo Reverendissimum, tum zelum disciplinae inter confratres adaugeam; errataque mea omnia magis magisque extinquam.

Impertire mihi digneris ad hoc, Reverendissime Pater, Tuam benedictionem, qui summa veneratione humiliter permaneo

Tuae Paternitatis Reverendissimae

obedientissimus atque humillimus
Viennae 4ta 8bris 1833 filius Martinus Stark

12. - Lettera del p. Held al p. Ripoli, Liege, 13 Ottobre 1833. — Originale (autografo) in AGHR X C 7.

V. G. M. G. B. A. Liegi 13. Ottobr. 833.

Padre Reverendissimo!

Qual piacere ed allegrezza di cuore mi hanno fatto gli caratteri istimatissimi della sua Paternità Riverendissima non so esprimerlo, tanto più, perché non ho più l'uso del linguaggio in cui scrivo. Basta di dire che li ho baciato con tenera divozione. Tanto mi sono care queste prove di contentezza del mio Superiore Maggiore. La prego di benedire sempre le nostre fatiche che sono tanto più penibili, perché la parte di popolo, che si dice *i Valloni*, tiene molto al carattere dei Francesi ed è molto difficile. Si fatiga, si predica molto, ma il frutto non è fin adesso sensibile. Questo, che ci consola molto, è l'ottima disposizione del Clero. Il Clero è generalmente pieno d'edificazione, di zelo e di purità dei costumi, e ci pare una cosa quasi impossibile, che un popolo con un clero si esemplare ne ha fin adesso tirato di poco profitto.

Per non molestare la sua Paternità Rds.a con una lettera troppo lunga ho palesato al P. Sabelli ancora una volta la mia somma afflizione riguardo al nostro amatissimo Padre Passerat. E' vero, si adiempi i voti suoi ardentissimi, liberandolo dal suo impiego, ma si ra[v]viva le speranze degli nemici del bene e si affligi massimamente tutti, chi amino il vero bene della Congregazione. Mi pardoni la mia libertà di esprimermi di questa maniera, ma io sto sicuro di questo, che io temo sia il momento, in cui si levera l'etendardo [253], per introdurre nella Congregazione di Germania lo spirito di novità, lo spirito del mondo e di fare, che Dio avverta, un tristissimo schisma. Bacio divotamente le mani di sua Paternità Rds.a, assicurandomi, che non sara offesa al mio parlare che procede, come mi pare dal amore della mia Congregazione. Prego di benedire me e tutti miei Compagni. Della sua Paternità Rds.ma

ubientissimo et afflitissimo
Servo e Figlio in J.C.
Federico Held, C. SS. R.

Indirizzo (a tergo):

Al Reverendissimo
Padre D. Camillo Ripoli, Rettore
Maggiore della Congregazione
del SS.mo Redentore
à
Nocera di Pagani.

[253] La parola non è del tutto leggibile, forse un « francesismo » per « stendardo ».

APPENDICE II

Documenti sull'intervento del Nunzio Apostolico Monsignore Pietro Ostini a proposito delle tensioni a Maria am Gestade.

1. - Lettera del nunzio apostolico a Vienna, Monsignore Pietro Ostini, al p. Ripoli, Vienna, 26 marzo 1833. — Originale (firma m.p.) in AGHR IX C 81.

Rmd. Padre,

E' bastantemente noto a Vostra Paternità il vivissimo interesse [254], che per la maggior gloria di Dio ho sempre avuto ed ho tuttora a favore della Cong.ne del SS.mo Redentore [255], acciò Essa prosperi sempre più in vantaggio delle anime presso questa Monarchia.

Ora per effetto di questo interesse medesimo mi veggo col più gran dispiacere costretto a significare a Vostra Paternità Rma., che in questa casa di Vienna sono disgraziatamente insorte fra i Padri di si benemerito Istituto delle gravi scissure, le quali si sono naturalmente prodotte all'esterno, e a danno sommo della Cong.ne raffreddano e maldispongono non solo l'animo del Sovrano e delle Persone componenti la Corte, ma lo spirito ancora del popolo fedele.

Nell'amarezza pertanto che io ne soffro, siccome ho inteso che Vra. Paternità Rma. si recherebbe volontieri in questa Capitale a vitare personalmente la sua Cong.ne., e siccome so che S. M. l'Imperatore non solamente non è per porre alcun ostacolo alla di Lei venuta, ma ne proverebbe altresì somma consolazione, così mi permetto di venire con questa mia ad esortare efficacemente Vra. Ptà. Rma., e pregarla anzi caldamente a venirsene in questa Capitale il più presto possibile per accomodare nel miglior modo conciliabile le differenze, che rendono scissi fra loro questi ottimi Padri, perloché consiglio intanto la stessa Vra. Ptà. Rma., a non prendere in tal frattempo, ma sospendere anzi qualsiasi sua determinazione intorno questa casa e suoi Individui.

---

[254] Non si sa come Ostini abbia conosciuto il p. Ripoli.
[255] Ostini allude specialmente alla sua carica come internunzio a Vienna. Cfr. n. 21.

Colla speranza che Vra. Ptà. Rma voglia accudire alle mie esortazioni e preghiere in bene evidente della di Lei s. Cong.ne, e colle proteste della più distinta stima e considerazione passo a rassegnarmi

Di Vra. Paternità Rma Vienna 26 Marzo 1833

arcives. d Tarso nunzio aplo.
Dev. ed obed. Servo

2. - Lettera del p. Ripoli al nunzio apostolico a Vienna, Monsignore Pietro Ostini, 18 aprile 1833. — minuta m. p. in AGHR IX C 84.

Eccellenza Rssma.

Non ci volevano assicurazioni pel suo sincero attaccamento al nostro Istituto, ed a tutti gli individui, che lo compongono: abbastanza Ella ci ha dato delle ripruove più che sufficienti in tutte le circostanze, ed il solo dubitarne sarebbe delitto, che non meriterebbe discolpa. Io ne rendo all'Altissimo dei dovuti ringraziamenti per ché ci ha degnato di un tanto bene, ed in segno di riconoscerLa, colla presente mia umilissima adempio con Lei a quei doveri, che per ogni giustizia Le si debbono. Gradisca V. E. Rssma. questo attesto della mia devota gratitudine, e stia più che sicura, che non deriva da altro, se non dal cuore sopraffatto dal conoscimento de' favori ricevuti.

Son dispiacentissimo, che fra i nostri in codesta Casa di Vienna siano disgraziatamente insorte delle scissure, che talmente son progredite, che naturalmente si sono prodotte all'esterno. Potrebbero queste un giorno essere dannose, e per la condotta non plausibile di pochi potrebbero avere l'Istituto sommo danno. Le assicuro ingenuamente, che ne sento vera pena nel cuore, e non lascerei di espormi a qualunque disaggio, purché col mio mezzo potesse acquistre il Collegio la calma antica.

Son persuasissimo che i Grandi e gli Uomini di rango di Vienna amerebbero la mia venuta, e specialmente la degna persona di V. E. Rssma. Son convinto che Sua Majestà imperiale non farebbe ostacolo alla mia venuta. Ma come potrò eseguire un tale disegno, se le circostanze della salute, e le posizioni attuali delle Case d'Italia non mel permettono per ora? Il continuo viaggiare per le Case del Regno, e di quelle dello Stato [256] mi hanno talmente indebbolito,

[256] Lo Stato della Chiesa.

che non sono nella posizione d'imprendere un così lungo [viaggio] in tempi niente propizj, e pericolosi. Sarebbe lo stesso che l'espormi volentieri a disagi evidenti, e recare all'Istituto invece di vantaggio danno piuttosto irreparabile.

Nell'attuale posizione io crederei per ora adoprare altro mezzo, che fosse più valevole a produrre quei buoni effetti, che si sperano dalla mia venuta in codesta dominante [dominazione?]. Il mezzo è pronto e più che efficace ed è appunto la potente mediazione di V. E. Rssma, che colle sue dolci insinuazioni potrebbe entrare nell'animo di essi, e dietro la conoscenza delle cagioni, e de' motivi di tale disesto potrà far dileguare tale tempesta, e porre fra tutti la pace, e la calma; e quando vedremmo una ostinazione ingiusta e una durezza senza raggioni, si prenderanno altre misure analoghe al bisogno, si metteranno da banda le umane vedute, ed i pertubatori della pace li manderemo altrove, e così codesta buona comunità troverà respiro.

Mi dia V. E. Rssma. per ora un tale onore, e quando poi la circostanza sarà più propizia, allora sarò di persona, e nella mia venuta avrò motivi di consolazione e sarò obbligato a far conoscere all'Istituto intero il bene prodotto dalla sua valevole mediazzione, ed io avrò la gloria di riportare contro ogni mio merito l'approvazione comune. Le baccio con tutto il rispetto le s. mani, e pieno della più sincera stima mi raffermo.

3. - Lettera del nunzio apostolico a Vienna, Monsignore Pietro Ostini, al p. Ripoli, Vienna, 12 maggio 1833. — Originale (firma e postscritto « Comunque... » m.p.) in AGHR IX C 81.

Rmo. Padre

Sono con pena privo de' suoi riscontri alla premura mia lettera scrittale in data 26 marzo passato. Io intanto pel desiderio di veder meglio sistemate le cose di questa Sua Congregazione, non posso a meno di non replicarle la mia preghiera per la sua sollecita venuta.

A tal effetto compiego qui annessi a Vra. Paternità Rma alcuni fogli contenenti delle rimostranze, che a carico di questo Vicario Gnle della sua Cong.ne mi ha presentato uno di questi Padri [257]. Ve-

[257] Si tratta con grande probabilità dei cosiddetti « gravamina » dei padri viennesi; *infra* appendice II, doc. 4.

drà che questi fogli sono come scritti da me e diretti a Vra. Ptà. Rma.; ma io però non so neanche garantirne la verità del contenuto, non avendo naturalmente fatto una visita per informarmene. Saprà dunque Vra. Ptà. Rma. ponderarli nella sua saviezza, e dar loro peso che meritano. Sono peraltro sicuro, che ne trarrà motivo per persuadersi vieppiù della necessità della sua venuta al più presto possibile in questa capitale.

Quindi passo a confermarle i sentimenti di questa distinta e rispettosa stima, sotto quale mi dichiaro

di Vra. Paternità Rma. Vienna 12 Maggio 1833

Dev. ed obed. Servo
arcives di Tarso nunzio apl.

Comunque sia, son certo che il P. Vicario non è certo l'uomo da guidare questa Comunità. Il discredito della Cong.ne cresce ogni giorno.

9. - « Gravamina » dei padri di Vienna. — Cartelle aggiunte alla lettera del nunzio Monsignore Ostini (senza data e firma) in: AGHR X C 83.

Un documento, che potrebbe essere quello descritto dal nunzio apostolico, è stato infatti catalogato assieme alla lettera del nunzio e identificato da archivisti precedenti (p. Bührel) per il documento suddetto. Una pubblicazione completa del documento di per sé molto voluminoso in quanto comprende 28 cartelle (del formato 8°) non può essere compito di questa edizione del carteggio del p. Passerat con il governo della congregazione. D'altra parte però le considerazioni contenute nel testo sono, indipendentemente da una qualsiasi valutazione, una importante testimonianza delle tensioni all'interno della casa viennese, considerazioni, attraverso le quali molto di ciò che viene accennato nel carteggio del Passerat diventa più comprensibile. Nell'interesse della verità storica ne riportiamo qui solo un breve riassunto.

L'autore del testo, il cui nome doveva essere noto al nunzio, non è individuabile con certezza [258], in quanto la grafia non corrisponde a nessuna delle grafie identificate. E' certo invece, che il testo in questione è espressione delle idee del gruppo attorno a Kosmaček e Stark. A questo fa pensare anche il fatto che il documento doveva essere stato scritto, per il suo contenuto, da un (ex)consultore del vicario generale, cioè da un uomo che si doveva essere occupato delle finanze della Congregazione, e allo stesso tempo da una persona che doveva conoscere bene il p. Hofbauer. Diversi riferimenti nella lettera del p. Kosmaček al p. Ripoli del 6 settembre 1832, indicano p. Kosmaček quale autore o quanto meno quale iniziatore del testo. Sulla

[258] Se HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 227, pensa che il documento sia stato presentato al nunzio dai consultori del p. Passerat, si deve obiettare: sicuramente non da tutti, perché nel documento vengono criticati alcuni consultori, specialmente Madlener e Libozki.

base del carteggio possiamo affermare con certezza che Kosmaček prese contatto col nunzio a proposito delle tensioni interne alla congregazione. Anche se al tempo della stesura della seconda parte del testo Kosmaček non si trovava più fisso a Vienna, è comunque accertato che agli inizi di Maggio visitò la città per la riunione triennale. Se dunque Kosmaček poté influire sul contenuto del testo, dall'altra parte lo stile adoperato non sembra indicare una sua responsabilità rispetto alla stesura finale. Ma allora, chi era il responsabile? Forse p. Stark che, come dimostrano le lettere di p. Madlener al p. Passerat del 14 giugno, ma anche quella del p. Kosmaček al p. Sabelli del 23 luglio 1833, divenne, dopo la rimozione del Kosmaček da Vienna, uomo di fiducia del nunzio Ostini. Anche confrontando gli stili (p. e. nell'uso della parola « extinquere » nel testo in questione e nella lettera di Stark del 4 ottobre 1833) si può notare una congruenza, che fa apparire Stark come l'autore materiale. Quest'ultimo comunque si sarebbe raccomandato, forse incitato dal nunzio, come consultore. Degli altri padri viennesi è difficile dimostrare una partecipazione attiva sia per il contenuto che per la forma del documento. Così è improbabile che p. von Welsersheimb abbia composto questa relazione. Anche se troviamo alcuni riferimenti alla sua lettera al superiore generale del 22 febbraio 1833 (il cenno a Hofbauer, al ruolo di p. Stark nella chiamata di Passerat a Vienna nel 1820, alla pastorale di Passerat verso le suore, alla incapacità di quest'ultimo nel maneggiare le finanze, ma sopratutto una certa identificazione con la chiesa giuseppinista), manca però la confusione di solito a lui propria e, come purtroppo si deve dire, la tipica egocentricità di Welsersheimb. Anche stilisticamente il documento in questione è di gran lunga più chiaro delle lettere confuse che il Welsersheimb mandava a Roma e a Pagani. Dei rimanenti padri di Vienna: Madlener, Libozki, Held, Fortner e Roeger facevano di certo parte del gruppo di p. Passerat. Incerta è invece la posizione di Pajalich, che dal capitolo generale del 1832 sembra essere stata vicina a Kosmaček. Comunque la possibilità che Pajalich fosse l'autore del documento, è più che improbabile per diversi motivi, prima di tutto perché era un uomo di compromesso. Il fatto che fosse di provenienza croata, e che nel documento più di una volta si accenni alla mancata comprensione del Passerat nei confronti dei tedeschi, non è un punto di rilievo, inquantoché per il Passerat tutto ciò che in qualche modo apparteneva alla Monarchia asburgica o che era semplicemente non romano, per lui era tedesco. Anche Anton Passy (1788-1847)[259], immerso completamente nella sua devozione religiosa e nelle sue attività letterarie, possiamo escludere dall'essere stato l'autore del testo. Degli altri componenti della casa viennese solo p. Franz Xaver Wohlmann (1797-1857)[260] potrebbe essere per la sua età[261] e per diversi altri criteri l'autore del documento. quel p. F. X. Wohlmann che più tardi diventerà noto come predicatore e superiore. Ma p. Wohlmann non aveva conosciuto personalmente San Clemente. Improbabile è anche che i due padri usciti resp. espulsi dalla Congregazione (menzionati nel libello), Hecht e Dussik, che apparentemente non godevano molta stima, giocassero un ruolo così importante. Da escludere sono probabilmente anche Christoph (« sehr frommer und liebevoller Pater »[262]), Schuh (« ein stilles Haus »[263]) e Czvitkovicz (1806-1883). Gli altri padri più giovani residenti nella casa di Vienna non dovreb-

---

[259] Anton Passy, nato a Vienna, dove fu in contatto con Hofbauer, collaboratore della rivista « Ölzweige », si fece nel 1820 redentorista, fu nel 1821 ordinato sacerdote, morì nel 1847. Passy restò anche nella Congregazione un noto poeta, scrisse racconti, novelle e drammi. Cfr. NAGL-ZEIDLER, *Deutsch-österreichische Literaturgeschichte,* Wien 1914, vol. 2, 846-849; Maria Baptista (Walburga) SCHWEITZER, *Kirchliche Romantik. Einwirkung des heiligen Klemens Maria Hofbauer auf das Geistesleben in Wien* (Dissert. dattilografica), Wien 1926, 64-142; HOSP, Erbe (vedi n. 4), 556-565.

[260] Cfr. MADER (vedi n. 13), 175, 417 f.; HOSP, *Erbe,* (vedi n. 4) 597.

[261] L'autore parla di padri più giovani. Il p. Wohlmann, che aveva 36 anni, era già uno dei padri « più anziani » a Vienna.

[262] MADER (vedi n. 13) 402.

[263] *Ibid.* 336.

bero essere, per svariati motivi, gli autori del testo. Non è da escludere completamente comunque la possibilità che anche padri più anziani di altre case fossero coinvolti. Insomma l'identità dell'autore resta sconosciuta, anche se è abbastanza certo, che il documento consegnato al nunzio (e forse richiesto da quest'ultimo) fosse un riassunto redazionale [264] dei diversi « gravamina » dei membri della casa viennese.

Il documento si divide in due parti. La prima parte (20 pagine), scritta probabilmente nel 1832 [265], fu trasmessa al nunzio già nelle prime settimane del 1833. Ma è pensabile anche una data più tarda [266]. La seconda parte è composta da otto cartelle. E' probabile che la sua stesura risalga ad un tempo databile dopo il 19 aprile del 1833, data deducibile da criteri intrinseci al testo. Questa seconda parte dovrebbe essere stata trasmessa al nunzio poco prima della stesura della sua seconda lettera.

L'inizio del documento consta di un accenno alla grande pietà del Passerat, senza sottolineare subito gli aspetti negativi della sua mentalità: ossia la sua incapacità negli affari finanziari e una certa debolezza nello stile di governo. Debolezza che avrebbe favorito il potere del p. von Held col suo rigorismo, fatto, quest'ultimo che, sempre secondo il documento, avrebbe causato tensioni all'interno e difficoltà all'esterno della congregazione.

Segue una breve caratterizzazione del Passerat come di uomo timido ed estraneo al mondo, rigorista e statico. Egli sarebbe stato contrario alla scienza e alla letteratura tedesca moderna, e, in contrasto con la tradizione della Congregazione, avrebbe posto la vita contemplativa al disopra della pastorale. Testualmente: « Juvenes illi omnes qui a defuncto pater (sic!) Hofbauer, et in vitam salutis ducti, quique illo ductore se ad statum religiosum destinaverunt, magno erant zelo animarum, et more scientiarum repleti. Unus fuit sensus omnibus et anima una, nulla dissensio, nulla varietas acerba opinionum. R.us temens ne ille zelus et scientiarum desiderium pietati vitaeque religiosae noceat, cepit omni conatu hanc sitim, quae potius dirigenda et extollenda et ordinanda fuisset, radicitus extinquere ». Dettagliatamente il documento si occupa della concezione della obbedienza propria al p. Passerat. Egli sarebbe dell'opinione, che il potere del superiore debba essere inteso come monarchico e assoluto, che la volontà del superiore sia identica con la volontà di Dio. La obbedienza non consisterebbe nell'eseguire la volontà del superiore, bensì nel pensare come pensa il superiore. Che il padre Veith [267] in questi punti fosse stato di diverso avviso, l'avrebbe portato alla uscita dalla Congregazione.

---

[264] Cfr. l'osservazione del p. Welsersheimb, secondo cui due padri « anziani » avrebbero composto scritti sulla situazione precaria a Vienna. Welsersheimb a Ripoli, 22 febbraio 1833; appendice II, doc. 5.

[265] Alla redazione nell'anno 1832, oltre le somiglianze con la lettera del p. Kosmaček del 6 settembre 1832, concorre la menzione della elezione del padre Held come vocale al Capitolo generale « *nell'anno scorso* ». Questa ebbe luogo nel dicembre del 1831. Però, il redattore probabilmente non pensò al giorno della elezione, ma semplicemente al capitolo del 1832. Le annotazioni del nunzio Ostini rendono la datazione del p. Bührel « 1832 » scritta sul documento, più probabile che la correzione « 1833 » dovuta a mano posteriore.

[266] Già nella lettera del 6 settembre il p. Kosmaček aveva indicato, che voleva incontrare il nuovo nunzio. Ma nella lettera del 13 dicembre 1832 non menziona l'incontro. Potrebbe aver avuto luogo subito dopo, quando Ostini a proposito del centenario della congregazione celebrò una messa solenne in Maria am Gestade. Se realmente i padri già allora consegnarono la prima parte del documento al nunzio, questi non mandò per ora questo scritto a Pagani, ma aspettò la seconda parte. In ogni caso né lui nella sua prima lettera né il padre generale nella sua risposta parlano del documento. Cfr. *Sämmtliche Predigten, vorgetragen bey Gelegenheit der Säkular-Feyer des von dem seligen Alphons Maria Liguori im Jahre 1732 gegründeten Versammlung des allerheiligsten Erlösers...*, Wien 1833; HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 103 s.

[267] Johann Emanuel Veith (1787-1876) nato a Kuttenplan (Boemia del Nord), da famiglia ebrea. Studiò a Praga e Vienna la filosofia e la medicina, si laureò nel 1812 in medicina, fu professore a Vienna e diventò nel 1816 direttore dell'istituto veterinario di

Un brano specifico si occupa del ruolo che ebbero i consultori. Si critica il fatto che il vicario generale possa nominare costoro secondo il suo arbitrio. Chiaramente egli sceglierà solamente chi sia della sua opinione: p. Madlener con la motivazione di « eroica virtù », dato che non oserebbe pensare qualcosa di diverso da quello del Passerat, p. Libozky [268] per la sua « indifferenza », p. Fortner « per disperazione »; p. Held dominerebbe in modo indiscusso su tutto, e sarebbe anche responsabile di alcune espulsioni. Un altro brano analizza le riunioni dei consultori, i quali in realtà non avrebbero nessuna funzione di consiglieri. Infine viene descritto ampiamente il malgoverno finanziario, e viene fatto riferimento ad atti di arbitrio nell'accettazione dei candidati. La formazione omiletica si troverebbe in uno stato precario di degradazione. I giovani predicatori infatti dimostrerebbero una totale estraneità alla buona letteratura e alla cultura moderna. Si insiste anche sul fatto, che il Passerat sia contrario alle prescrizioni statali austriache.

Nella seconda parte del documento l'autore supplica il superiore generale di visitare Vienna e di rendersi conto di persona della situazione. In seguito espone alcuni altri « gravamina », e si dilunga sulla poca stima che la Congregazione ed il vicario generale godrebbero presso l'arcivescovo. Inoltre accenna alla difficoltà nel definire le competenze del vicario generale e del rettore della casa viennese. Nuovamente ritorna sul problema costituito dall'onnipotente p. Held e consiglia: « Imprimis autem optandum est, ut P. Held a consulta amoveatur, inimicus est revera fraternae unitatis. Sine omni dificultate id modo potest Tua Paternitas facere, cum in Belgium, et quidem omnium gratulatione profectus, diutiusque ibi immoraturus sit... ».

5. - Lettera del nunzio apostolico a Vienna, Monsignore Pietro Ostini, al p. Ripoli, Vienna, senza data. — Originale (firma e postscritto « L'assenza... » m.p.) in AGHR IX C 85.

Rmo. Patre

Accuso di aver ricevuto la grata sua del 18 aprile responsiva alla mia scrittale in data 26 Marzo.

Trovandomi onorato da Vra. Paternità Rma. di tutta la sua

Vienna, nello stesso anno della sua conversione al cattolicesimo; cominciò nel 1817 lo studio della teologia, fu membro del circolo di S. Clemente Hofbauer, nel 1821 fu ordinato e si fece redentorista. V. lasciò nel 1830 la congregazione, dal 1831 fu predicatore nella cattedrale di S. Stefano a Vienna, nel 1848 fondò il *Wiener Katholikenverein.* V. fu l'amico più intimo del filosofo Anton Günther, autore di molte opere omiletiche e religiose, di novelle e di poemi, ma anche di manuali di medicina veterinaria. Come predicatore fu celeberrimo nella Germania del « Vormärz ». Morì a Vienna. J.H. LOEWE, (vedi n. 163); E. WINTER, *Die geistige Entwicklung Anton Günthers und seiner Schule,* Paderborn 1931; K. PLEYER, *J.E. Veith und sein Kreis,* diss. dattilografica, Wien 1934; Eduard e Maria WINTER, *Domprediger J.E. Veith und Kard. Friedrich Schwarzenberg,* Wien 1972.

[268] Libozky Joseph, Ritter von Holdenberg (1789-1841), nato a Holdenberg (Boemia) il 17 febbraio del 1789, nel 1811 discepolo di p. Hofbauer a Vienna, abitò da Hofbauer e fece la professione nel 1815; subito dopo Hofbauer lo mandò in Romania (dove fu ordinato prete) per fondare con altri congregati una comunità, ma nel 1821 furono costretti dalla rivoluzione a tornare a Vienna. Libozky fu consultore del p. Passerat dal 1825 al 1841, rettore a Vienna dal 1825 al 1828. L. fu un religioso santo e un confessore molto stimato. MADER (vedi n. 13) 341-345.

fiducia nel commettere a me stesso le parti di conciliatore fra i membri di questa sua Congregazione, ho con piacere tenuto un discorso sul proposito col Vro. Vicario Gnle., e mi congratulo di averlo conosciuto dispostissimo a fare tutto quel che sarà espediente per la pace e tranquillità di questa sua Comunità.

Intanto sono ben contento che Vra. Paternità Rma., scrivendo al pred. Vicario Gnle, gli abbia limitato ad annum le facoltà [269], perché nel lasso di questo tempo si vedrà ciò che sarà a farsi in avvenire.

Mi ha comunicato il d. Vro. Vicario Gnle. i nomi de' soggetti, che Vra. Paternità Rma. gli ha destinato in Consultori [270]. Sono essi di ottima qualità; ma il Vro. Vicario Gnrle trovandosi nella necessità di spedire nella Stiria [271] il P. Pajalich, che è il solo opportuno per la lingua, desiderebbe che Vra. Paternità Rma. gli sostituisse, in luogo del d. Vro., il Vro. Starck. Io ben conosco questo soggetto, che è ben informato delle cose della Cong.ne, e fornito di belle prerogative; onde approverei sommamente la proposta sostituzione [272].

Stante la buona intelligenza, in cui io sono adesso col Vro. Vicario Gnrle per ridonare il buon ordine a questa Cong.ne, sospenderà Vra. Paternità Rma. di fare alcun uso dei fogli da me rimessile coll'ultima mia [273], giovando per ora di vedere l'esito della premura, che noi prenderemo di accordo per lo scopo prefissoci, e di cui andrò in seguito ad informarne Vra. Paternità per parteciparnele categoricamente i risultati.

Con i sentimenti della più distinta considerazione ho il bene di rassegnarmi

Dev. ed obd. Servo
arcives. di Tarso nunzio apl.

L'assenza anche del P. Held che è andato al Belgio, contribuerà molto alla quiete. Questo soggetto bravissimo ha però una testa vulcanica atta a turbare la pace di qualunque comunità.

---

269 Cfr. n. 158.

270 Il cambiamento più importante a Maria am Gestade fu la nomina del p. Leopold Michalek a rettore e consultore, in vece del p. Kosmaček finora rettore a Vienna e nominato rettore di Innsbruck. Una ragione rassicurante fu senza dubbio il fatto, che il p. Held non tornò come consultore a Vienna, ma restò in Belgio. I consultori Madlener e Libozky restarono nelle loro cariche.

271 Si tratta di Marburg (Maribor), che in quel tempo apparteneva alla Stiria.

272 E' quindi evidente, che la proposta di Stark a consultore al posto di Pajalich venne suggerito da Ostini.

273 Appendice II, doc. 3.

6. - Celestino Maria Cocle, Archivescovo titolare di Patrasso, al p. Camillo Ripoli, Napoli, 31 maggio 1833. — Originale (scritto dal p. Berruti, firma m.p.) in AGHR IX C 80.

J. M. J.

R.ssmo Padre.

Colla venuta di Altezza Reale il Principe [274] di Salerno ho ricevuto da Monsigr. Ustini (sic!) Nunzio Pontificio presso quella Corte Cesarea una lettera del tenore sequente:

« Alla lettera, che come Nunzio ho scritto a lo stesso Rett.e Maggiore della Rispettabile Sua Congregazione aggiungo la presente, che come amico a Lei scrivo confidenzialmente. La V. Il.ssma e R.ssma sa l'affetto mio verso la Congregazione, sa, quanto mi interressai dal canto mio per la medesima essendo qui Internunzio, sa gli elogj, che da pertutto ne ho fatti, specialmente alla S. M. di Leone XII, quando tornai in Roma. Lo stesso affetto, che ho per la Congregazione, mi fa ora scrivere, che con sommo mio dolore ho trovato ben cambiate le cose al mio arrivo in Vienna. Una dissenzione fra i membri della Cong.ne, che è cominciata di già a conoscersi al di fuori, ha screditato, e va ogni giorno screditando la Congregazione. Io non posso ben assegnare la causa, mentre dovrei sentire ambedue le parti attentamente; credo però di non sbagliare, se azzardo dire, che la causa principale stà nella testa di questo Vicario Gle. P. Passerat. Lo credo un santo, ma un Santo Francese inatto forse a regolare qualunque Comunità, ma certamente inatto a regolare una Comunità di Tedeschi: non enim coutuntur Hebraei Samaritanis [275]. Veggo ora, che non sbaglia L'Abb. Job [276], confessore della Imperatrice, quando encomiando io la Congregaz.ne, mentre io era qui Internunzio, mi disse: "Aspettiamo qualche tempo, per vedere l'esito

---

[274] Si tratta di Ferdinando II di Borbone (1810-1857), re delle due Sicilie, di cui p. Cocle, nominato arcivescovo di Patrasso nel 1831, fu il confessore. Cfr. O. GREGORIO, *Cocle, Celestino Maria*, in EC III (1949) 1906 f. (bibliografia).

[275] Cfr. Jo 4, 9.

[276] Sebastian Franz Job (1767-1834) nato a Neunburg vorm Wald/Oberpfalz, fu ordinato sacerdote nel 1791, dal 1796 al 1806 fu curato e maestro, dal 1800 rettore del liceo di Ratisbona, dal 1808 professore di teologia morale e di pedagogia, dal 1810 al 1814 predicatore della corte di Stuttgart, dal 1814 al 1817 a Würzburg, poi dal 1817 cappellano della corte imperiale a Vienna, confondatore delle « Arme Schulschwestern », autore di opere filosofiche e teologiche, rappresentante della riforma anti-illuminista, di attività caritativa, membro del circolo di Hofbauer, ma anche di quello di Johann Michael Sailer. E. HOSP, *Sebastian Franz Job. Ein Karitasapostel des Klemens-Hofbauer-Kreises (1767-1843)*, Mödling bei Wien 1952.

di una Comunità di ragazzi guidati da una testa Francese" [277]. L'unico rimedio sembra a me quello della venuta del Rettore Maggiore. Mi disse il P. Cosmaček, che parlando coll'Imperatore di questa venuta, l'Imperatore rispose, che l'avrebbe molto gradito. Mi è rincresciuto di affligger Lei, ed il Rettore Maggiore, ma ho creduto di doverlo fare per porre rimedi al male, ora che siamo ancora in tempo ».

Ho creduto perciò di trascriverla a V. P. originalmente, affinché le serva di norma, e ne possa fare quell'uso, che si conviene. Resto intanto colla massima stima dichiarandomi

Di V. P. R.ssma Napoli 31. Maggio. 1833.

Celestino Maria
Cocle del SS. Red. Arichives. di Patrasso

P. S. Lo scrivente P. Berruti [278] le bacia le mani.

9. - Lettera del p. Ripoli al nunzio apostolico a Vienna, Monsignore Pietro Ostini, 5 giugno 1833. — Minuta (m.p.) in AGHR IX C 86.

Eccellenza Rssma.

Riscontro subito la sua, che ho ricevuto al momento. Ella è stata per me di gradimento inesplicabile, perché ha richiamato al mio cuore quella calma, che in buona parte si era allontanata, e mi manteneva in continuate aggitazioni, per quelle scissure, che erano sorte fra' soggetti di codesta nostra Casa di Vienna, delle quali benché privo dello spirito di profezia mi prevedeva delle temute conseguenze. Viva Iddio, che somministrò alla mia mente quei lumi, che mi fossero stati di scorta a dare de' passi, che sono stati di tanto piacimento alla degna persona di V. E. Rssma, e che, comme spero, saranno per produrre quei buoni effetti, che da noi si desiderano, e si

---

[277] Questa frase è già stata citata (senza nominare la fonte) da HOSP, *Erbe* (vedi n. 4) 226. Cfr. *supra* n. 39.

[278] Celestino Maria Berruti (1804-1872) nato in Cinaglio (Asti), entrò nella congregazione nel 1819, nel 1827 fu ordinato sacerdote, missionario, dal 1855 al 1869 rettore maggiore della Congregazione « cisalpina », cioè del regno di Napoli. Nel 1857 pubblicò « *Lo spirito di S. Alfonso* ». Morì a Resina il 18 maggio 1872. *SH* 2 (1954) 58-60; A. BAZIELICH, *La spiritualità di Sant'Alfonso Maria de Liguori. Studio storio-teologico*, in *SH* 31 (1983) 331-372; BOLAND 38.

attendono con fiducia nel Signore. Io non posso dispensarmi di rendere al gran Padre delle misericordie tributi, che se li debbono della più obbligante gratitudine, ed a V. E. Rssma quei ringraziamenti, che per ogni giustizia le spettano. La presente è l'interprete fedele dei vivi sentimenti dell'animo mio, e con questa le manifesto, che il mio spirito sopraffatto dalle sue favorevoli mediazzioni in un affare tanto scabroso, non potendo in nessun conto disobbligarsi imprimerà per ora in se stesso con indelebili note la memoria del segnalato favore, ed in prosieguo lo passerò alla conoscenza dell'Istituto intiero, affinché tutti riconoscano chi sia l'insigne nostro Benefattore, e Protettore nell'Impero di Austria.

Io sono contento dell'abboccamento, Che Ella ave avuto col P. Vic.o, e delle buone disposizioni, che vi ha incontrato per l'esecuzione di tutto ciò che da V. E. Rssma. le sarà suggerito, che ad altro non ha riguardo che al bene de' Congregati, e che altra mira non ha che ridonare il buon'ordine alla Congregazione istessa. Anche io da quì farò conoscere allo istesso il mio piacimento per la spedizione delle visite del P. Pajalich, che è il solo opportuno per le lingue, e che fra di tanto fosse supplito dal P. Stark interinamente, perché soggetto ben informato delle cose dell'Istituto. E stante la buona intelligenza in cui si attrova V. E. Rssma. col P. Vic.o come mi avvisa nella sua stimatissima non farò uso alcuno de' fogli, che ho ricevuti con altra sua de 12 Maggio, giovando per ora di vedere l'esito delle premure, che da noi si son prese di accordo per lo scopo a cui tendiamo. Si compiaccia V. E. Rssma di tenermene in seguito riscontrato, ed informarmi del buon risultato, che lo spero tutto favorevole, anche per l'assenza del consaputo soggetto nel Belgio.

Mi do l'onore di protestarle etc.

10. - Lettera del nunzio apostolico a Vienna Pietro Ostini al p. Ripoli, 9 luglio 1833. — Originale (fima m.p.) in AGHR C 87.

Rmo. Padre

Sensibile al gradimento ed alla fiducia che Vostra Paternità Rma. mi esprime nella prez.ma sua del 6 Giugno passato per l'impegno che prendo a ristabilire perfettamente l'unione in questa Casa de' PP. Liguorini di Vienna, sono ad attestarnele i sentimenti della mia riconoscenza.

Nello stesso tempo vengo a consolare Vra. Paternità Rma. col

significarle, che le cose vanno sempre più migliorando nella sud.a Cassa. La zizania, che l'uomo nemico aveva seminato nel campo[279], aveva soltanto attaccato le foglie; non era però ancor giunta a guastare lo stelo della buona semenza.

Voglio con ciò dire, che avendo ben esaminato le due parti, ho con mia consolazione osservato, che buono è il fondo di ambedue: il male stava nella differente direzione, che ambe le parti cominciavano a prendere, l'una cioè verso il rigorismo, o per dir meglio verso l'ascetismo francese, l'altra verso il lassismo.

Conosciuto così il male ho cercato di dire ad ambedue ciò che poteva esser proprio a ravvicinarle, e sembrami che il Signore abbia benedetto le mie parole, avendo ambedue le parti riconosciuto il loro torto.

Mi sono quindi offerto a quanto possa sempre più essere atto al perfetto scambievole ravvicinamento, dicendo loro che si dirigessero pur liberamente a me, ove non si trovassero d'accordo.

Non sarà però inopportuno, che Vra. Paternità Rma. insista, perché profittino della mia offerta, e sarà bene specialmente che ciò s'inculchi al P. Vicario Generale, nel quale una maggior docilità potrebbe sempre più giovare all'intento.

Se vi fosse altra persona più matura e più avanzata in età azzarderei proporre di sostituirla al Vicario Gnle. attuale, ma siccome una tal persona non esiste, non vi è altro mezzo che ben circondarlo dandogli non sempre quei Consultori ch'esso propone, ma quei che sono i più atti a ben consigliarlo.

Del resto io non farò che procurare il miglioramento delle cose fino all'epoca della venuta di Vra. Paternità Rma., che credo sia assolutamente necessaria, e che prego sia sollecita al più presto possibile.

Intanto con sentimenti della più perfetta stima e considerazione passo a rassegnarmi

di Vra. Paternità Rma.

Vienna 9 Luglio 1833

Rel ed obd Servo
l'arcives. di Tarso Nunzio apl.

---

[279] Cfr. Mt. 13, 25-40.

11. - Lettera del p. Ripoli al nunzio apostolico a Vienna, Monsignore Ostini, Pagani, 26 agosto 1833. — Minuta in AGHR IX C 88.

Ec. Rssma.

Non posso esprimerle colla penna le grandi consolazioni, che ha ricevuto il mio cuore nel rilevare dalla sua stimatissima sotto la data del 9. del caduto, che già il Sig.re si è compiaciuto diffondere le sue benedizioni sulla Casa di Vienna, mediante la sua potente cooperazione nel sistemare le scissure insorte fra' nostri per le diverse opinioni nel sistema del rigorismo, e di lassismo.

Nel tempo stesso che io la ringrazio di tanta bontà, che mi ha dimostrata, la prego a non lasciare mezzo, onde gli animi di tutti rimanessero perfettamente in pace, tanto maggiormente che V. E. Rssma. ha osservato che il fondo di ambedue è buono, ed il male deriva dalla differente direzione.

Ho goduto molto che V. E. Rssma. vieppiù li ave rianimati al ravvicinamento scambievole, e che liberamente facessero capo da lei, ove non si trovassero di accordo. Dal mio canto non lascerò di insistere, specialmente perché profittino delle sue generose offerte, con particularità le inculcherò al mio Delegato, P. Vic.o Passerat, a cui avere maggior docilità potrebbe sempre più giovare al suo scopo. Io farò di tutto per venire a capo dell'intento. Il rimanente l'opererà Iddio, a cui non lascio di porgere le mie deboli preghiere in ogni giorno.

Per ora non mi riesce sostituire un'altro al sudetto Vic.o, perché non ha molto, che ha ricevuto la mia Patente ad annum. Alla fine di questo spero di venire ai comandi, che V.E. Rssma m'impone in tutta la di loro esecuzione, e per il principale, e per gli accessori.

Procuri intanto V. E. Rssma insinuare la pace colla sua inimitabile prudenza, e nell'atto che pregherò il Sig.re per lo longezza de suoi preziossimi giorni, avrò il bene di goderne nelle mie afflizzioni.

Ed offerendo mi etc.

MANUEL GOMEZ RIOS

PRIMERA CRONICA DE LOS REDENTORISTAS EN ESPAÑA (1863-1868)

(*Continuación*)

Aproximación al contexto histórico. Los redentoristas llegaron a España el 8 de febrero de 1863 y fueron suprimidos, oficialmente, por el decreto de 18 de octubre de 1868 que cerraba « todos los monasterios, conventos, colegios, congregaciones y demás casas de religiosos de ambos sexos fundados en la Península e islas adyacentes desde el 29 de julio de 1837 » [1].

En realidad, los hechos se iniciaron unos días antes. El 15 de octubre el P. Celestino Etienne, rector de Huete, comunicaba al P. General los acontecimientos. El día 4 se decretó la expulsión desde Cuenca, pero el presidente de la Junta Revolucionaria de Huete se opuso en nombre de los 28 miembros porque el pueblo estaba a favor de la permanencia de los padres [2]. El 7 de octubre el obispo de Cuenca, Mi-

---

[1] V. CARCEL ORTI, *El liberalismo en el poder (1833-1868)*, en *Historia de la Iglesia en España.* V. Madrid 1979, dirigida por R. GARCIA VILLOSLADA, 235. La bibliografía sobre la España del s. XIX es tan amplia, que nos limitamos a señalar algunos títulos y autores. F. TOMAS Y VALIENTE, *La Era Isabelina y el Sexenio Democrático (1833-1874)*, en *Historia de España.* T XXXIV. Madrid 1980, dirigida por R. MENENDEZ PIDAL.; *El marco político de la desamortización en España.* Barcelona 1974. C. LLORCA, *Isabel II y su tiempo.* Madrid 1984. M. REVUELTA GONZALEZ, *Religión y formas de religiosidad,* en *Historia de España.* T XXXIV. Madrid 1980, dirigida por R. MENENDEZ PIDAL.; *Crítica y reforma de los primeros liberales a la Iglesia española.* Madrid 1976; *La exclaustración (1833-1840).* Madrid 1976; *La Iglesia española ante la crisis del Antiquo Régimen (1803-1833)*, en *Historia de la Iglesia en España.* V. dirigida por R. GARCIA VILLOSLADA. M. ARTOLA GALLEGO, *Los orígenes de la España contemporánea.* Madrid 1976; *La burguesía revolucionaria (1808-1869).* Madrid 1973. J. M. CUENCA, *Sociología de una élite de poder en España e Hispanoamérica contemporáneas (1789-1965).* Córdoba 1976. VARIOS, *Historia de España. 9. Crisis del Antiguo Régimen: De Carlos IV a Isabel II.* Madrid 1982; *Aproximación a la historia social de la Iglesia española contemporánea.* San Lorenzo de El Escorial 1978; *La desamortización de Mendizábal y Espartero en España.* Madrid 1986. M. TUÑON DE LARA, *La España del siglo XIX (1808-1914).* Barcelona 1982. R. CARR, *España 1808-1939.* Barcelona 1970. V. PALACIO ATARD, *La España del siglo XIX.* Madrid 1978. J. VICENS VIVES, *Historia social y económica de España y América.* Barcelona 1957-1959. MINISTERIO DE AGRICULTURA, *Desamortización y Hacienda pública.* Madrid 1988. V. CARCEL ORTI, *Política eclesial de los gobiernos liberales españoles (1830-1840).* Pamplona 1975; *Iglesia y revolución en España (1868-1874).* Pamplona 1979.

[2] *Archivum Generale Historicum Redemptoristarum (AGHR)* 30150001, 217. P. BÜHREL, *Anales de la Provincia Española. T. I1863-1868.* Manuscrito conservado en Archivo

guel Payá y Rico, comunicaba al rector la misma orden de la Junta Revolucionaria de Cuenca prometiéndole, a la vez, intervenir personalmente « para ver si puedo conseguir algo favorable » e invitándole a utilizar la influencia de personas amigas de Huete « con el Presidente y la Junta, a fin de ver si puede parar este golpe » [3]. El 28 de octubre, el P. Etienne, desde Huete, escribía al P. General cómo se había realizado la salida de la comunidad y de los novicios el 21 de octubre. El permaneció unos días en casa del amigo y bienhechor D. Diego Parada, pero decidió abandonar España « pour ne pas nous voir enveloppés dans les horreurs de l'anarchie et de la guerre civile » [4]. A comienzos de noviembre partió para Bruselas, consciente de que su presencia en Huete « déplaisait souverainement á certaines personnes de l'endroit et de la province », como le había comunicado secretamente el obispo [5].

Cuando estalló la Revolución Gloriosa, 19 de septiembre de 1868, el P. Loyódice, superior de Alhama, se encontraba en Granada predicando los ejercicios en el seminario. El 23 hubo un motín en Granada y partió de inmediato para Alhama « donde se temía lo mismo ». El 9 de octubre, el Vicario General de Granada, en nombre del Arzobispo que se hallaba en visita pastoral, les dio a conocer la orden de la Junta Revolucionaria de Granada « de quitter le convent dans le plus délai possible et de l'evacuer entieramente » [6]. El día 10, de madrugada, abandonaron Alhama los padres López y Jenger. El último en salir fue el padre L. Cagiano de Azevedo que esperó en la ciudad hasta el 29. El 25 de octubre, ya en Madrid, el P. Loyódice da cuenta al General de los acontecimientos [7]. El 29 del mismo mes se le unió el P. Zanoni, procedente de Huete, coautor de la crónica, que salió para Italia el 29 de enero de 1869 [8]. El 3 de diciembre de 1868 el P. General nombra al P. Loyódice « superiore dei soggetti che restano in Spagna » [9]. Eran muy pocos. El 10 de febrero de 1869, el P. López, que se había refugiado en Unciti (Navarra) con el P. Machín, ya está en Madrid con el P. Loyódice viviendo en casa de « una buona famiglia » [10]. El 2 de abril han alquilado casa propia por el precio mensual de 5 escudos, « prezzo molto poco in considerazione di altre case di Madrid », ... « nel recinto de una chiesa » [11]. Se trata de la Capilla del Obispo, perteciente al patronato del duque de Híjar. El 29 de mayo ya está en Madrid el P. Machín [12]. Para no levantar sospechas, el P. López pasó a vivir con D. Andrés durante algún tiempo, luego al colegio de la Esperanza, de religiosas francesas, si bien « va e viene continuamente » [13] vestido

---

de la Provincia Redentorista de Madrid (APRM), f. 574. En ocasiones seguimos el texto de los Anales. Siempre damos la referencia de los dos archivos.

[3] AGHR 30150001, 213. APRM, *Anales*, 576.

[4] AGHR, 30150001, 220. *APRM*, Anales, 578.

[5] AGHR 30150001, 224. APRM, *Anales*, 578-580.

[6] Narración del P. Jenger, sin fecha, sobre el abandono de las casas de España. AGHR 30150001, 232.

[7] AGHR 30150001, 218. APRM, *Anales*, 573-577.

[8] AGHR 30150001, 237. APRM, *Anales*, 589.

[9] AGHR 30150001, 227. APRM, *Anales*, 581.

[10] AGHR 30150001, 246. APRM, *Anales*, 593.

[11] AGHR 30150001, 247. APRM, *Anales*, 593-595. Se denomina « Capilla del Obispo » por ser sus fundadores, 1520, D. Francisco Vargas, Consejero de los Reyes Católicos y de Carlos V, y D. Gutiérrez, su hijo, que fue obispo de Plasencia. EUBEL, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*. III. Monasterii 1933, 275. M LOPEZ SANCHEZ-MORA, *Plasencia*, en *Dicionario de Historia Eclesiástica de España* (DHEE). III. Madrid 1973, dirigido por QUINTIN ALDEA, señala estos datos: D. Gutierre Vargas de Carvajal fue promovido a la sede de Plasencia el 25.V.1534 y murió el 27.IV.1559; « celebró sínodo, asistió al Concilio de Trento, fundó el colegio de la Compañía de Jesús », 1988.

[12] AGHR 30150009. APRM, *Anales*, 594. Cuando escribimos estas notas no está en el ordenador lo referente al 09 de la Provincia de Madrid, por eso, señalamos sólo el apartado en que se encuentra el documento citado sin poder precisar el número que, en su día, se le asigne. Esta referencia, no completa, es suficiente para su localización.

[13] AGHR 30150009. APRM, *Anales*, 597.

de seglar. El 23 de marzo de 1870 el P. Loyódice comunica al P. General que los PP. López y Machín, con el H. Antonio Ortiz, parten para Francia el 25 en la primera expedición de la fundación del Ecuador [14]. En mayo partió el H. Alvaro [15]. Quedaban en Madrid el P. Loyódice y el H. Eugenio, que no profesó hasta 1877. El 30 de agosto se les unió el P. Luis Cagiano de Azevedo, según él mismo comunica al P. Mauron en carta del día siguiente. El 16 de diciembre de 1870 el P. Loyódice escribe al P. General que tienen nueva casa desde hace dos días, contigua al convento de s. Pascual de las religiosas franciscanas, donde actúa de capellán [16]. Con él están el P. Luis y el H. Eugenio. Ahí permanece hasta la vuelta de los redentoristas, 1877.

Antecedentes de la supresión. La supresión violenta, aunque parcial, de las casas religiosas se inició en España con el s. XIX., durante la Guerra de la Independencia. Los decretos imperiales firmados por Napoleón el 4 de diciembre de 1808 en Chamartín fueron el comienzo. « Los conventos quedaron reducidos con el pretexto de que su número era excessivo y perjudicial a la prosperidad del Estado » [17]. Reducción de los conventos a una tercera parte, prohibición de admitir novicios hasta conseguirlo, destino de sus bienes para « mejorar la congrua de los curas, y el resto... incorporado al Estado para el pago de la deuda o de las indemnizaciones a los pueblos por la guerra » [18]. Durante la guerra muchos de ellos fueron incendiados, saqueados o transformados en hospitales o cuarteles. José Bonaparte continuó en esa línea. El 18 de agosto de 1809 publicó un decreto que suprimía « todas las órdenes sin excepción » y pasaba sus bienes a la nación [19].

Las Cortes de Cádiz actuaron por motivos diferentes basados en el deseo de reforma o reformismo religioso. Restablecieron las órdenes religiosas suprimidas pero mantuvieron la reducción de conventos. La deuda pública, originada por la guerra, necesitaba « la desarmortización de los bienes comunales y eclesiásticos y la supresión de los conventos » [20]. El decreto de 17 de septiembre de 1813 incluía los bienes « pertenecientes a conventos y monasterios arruinados, y los que se queden suprimidos por la reforma que debe hacerse » como hipoteca « para extinción de los capitales de la deuda sin interés » [21]. La desarmortización no se llevó a efecto por la vuelta de Fernando VII y la reacción del sexenio absolutista, 1814-1820.

Pasado éste, los liberales asumieron el programa esbozado en las Cortes de Cádiz. La Compañía de Jesús, restablecida en 1815, fue nuevamente suprimida por las cortes del Trienio Liberal el 15 de agosto de 1820 como gesto simbólico frente al absolutismo del sexenio anterior. El 1 de octubre, las mismas cortes aprobaron el decreto de disolución de las órdenes religiosas: monacales, canónigos regulares, hospitalarios y órdenes militares. Las restantes, según el decreto, eran reformadas, reducidas en sus conventos y bienes que pasaban a pertenecer al estado.

Las segundas Cortes del Trienio Liberal conocieron la insurrección de los campesinos en la primavera de 1822, la Regencia Realista de Urgel, el golpe regalista del 7 de julio, sofocado por el ejército liberal, y la invasión de Los Cien Mil Hijos de S. Luis, autorizada por el Congreso de Verona. « El edificio de la España constitucional » se derribó con la caída del gobierno liberal y Fernando VII recobró la libertad, septiembre de 1823. Concluía así « la primera guerra civil de España » [22]

---

[14] AGHR 30150001, 261. APRM, *Anales*, 352.
[15] AGHR 30150001, 268. APRM, *Anales*, 356.
[16] AGHR 30150001, 275. APRM, *Anales*, 362.
[17] M. REVUELTA GONZALEZ, *La Iglesia española*, 16.
[18] *Ibíd.*, 17.
[19] *Ibíd.*, 20.
[20] *Ibíd.*, 55.
[21] *Ibíd.*, 56.
[22] *Ibíd.*, 95.

originada por los desaciertos de la política liberal, los « desengaños sociales de los campesinos, defraudados por una desamortización ejecutada con planteamientos burgueses », « conducida con hábil oportunismo por los dirigentes realistas y alentada con fanatismo por los sectores clericales más reaccionarios ». Guerra civil y religiosa a un tiempo que enfrentó a los dos sectores del catolicismo: el reformador y el defensor de la unión del Trono y del Altar [23]. Se impuso el absolutismo hasta la muerte de Fernando VII, 1833, se derogó la Ley Sálica y comenzaron las guerras carlistas.

Francia e Inglaterra reconocieron a Isabel II desde el principio y se ofrecieron a apoyarla con las armas. Austria, Prusia y Rusia « no se definieron ». La resistencia de la Santa Sede a reconocer la sucesión de Isabel frente a D. Carlos, hasta 1845, la enfrentó con el gobierno liberal que volvió al poder tras la muerte del rey. La bipolarización de las fuerzas políticas fue un hecho: entorno a la regente María Cristina e Isabel, los reformistas-liberales; en torno a D. Carlos, los tradicionalistas.

Los liberales subieron al poder el 15 de enero de 1834 al ser nombrado Jefe de Gobierno Francisco Martínez de la Rosa. El primer acto de política liberal de su gobierno que afectó a las comunidades religiosas fueron las « medidas correccionales » del 26 de marzo, 3 y 10 de abril de 1834. El mismo mes de abril formó la Junta Eclesiástica para la reforma de ambos cleros de la que formaron parte obispos « liberales » e isabelinos. Su finalidad era reorganizar las diócesis y la administración eclesiástica. El suceso más grave del gobierno de Martínez de la Rosa fueron las matanzas de frailes de julio de 1834.

El 7 de junio de 1835 le sucedió en el gobierno el Conde de Toreno de cuyo gabinete formó parte Juan Alvarez de Mendizábal. Se suprimieron las Juntas de Fe y los delitos a ellas reservados pasaron a juzgarse por el derecho común. El 22 de julio se decretó, una vez más, la supresión de los jesuitas y la ocupación de sus bienes que se utilizaron para amortizar la deuda pública. El 25, se suprimieron « los conventos y monasterios con menos de doce religiosos profesos ». En julio y agosto se sucedieron las revueltas de Zaragoza, Barcelona, Valencia y Murcia donde fueron asesinados muchos religiosos e incendiados conventos.

El 15 de septiembre de 1835 pasó a presidir el gobierno Juan Alvarez de Mendizábal. En sus ocho meses de mandato decretó la venta de los bienes eclesiásticos para amortizar la deuda pública, 19 de febrero de 1836. El 8 de marzo suprimó « todos los monasterios, conventos, colegios, congregaciones y demás casas de comunidad o de instituciones religiosas de varones » [24].

Obligado a dimitir, el 15 de mayo le sucedió Francisco J. Istúriz, liberal moderado, que no tuvo tiempo de hacer nada. El 12 de agosto se produjo el Pronunciamiento de los Sargentos de la Granja tras el cual la Reina Gobernadora reconoció la constitución de 1812. Dos días después pasó a presidir el gobierno José María Calatrava, progresista. Gregorio XVI cortó las relaciones diplomáticas con Madrid. El 18 de junio de 1837 promulga una nueva constitución que fue « mal recibida por la Iglesia, porque abrió las puertas a la tolerancia religiosa » [25].

Hasta septiembre de 1840, en que pasa a Jefe de Gobierno el general Espartero, se sucedieron varios gobiernos efímeros. La noticia más positiva de este período fue el Convenio o Abrazo de Vergara, 31 de agosto de 1839, que puso fin a la primera guerra carlista. Con Espartero en el poder, la Reina Gobernadora renuncia a la Regencia, 12 de octubre de 1840, y abandona España. Espartero suprimió el Tribunal de la Rota y cerró la nunciatura. El 2 de septiembre de 1841 se declararon en venta los bienes del clero regular. En mayo de 1843 se sucedieron diversas sublevaciones militares al frente del general Raimundo María Narváez. En agosto, Espartero renuncia a la Regencia y abandona España. En diciembre del mismo año, el gobierno, presidido por Luis González Bravo, inicia la Década Moderada.

---

[23] V. CARCEL ORTI, *El liberalismo en el poder*, 135.
[24] *Ibíd.*, 139.
[25] *Ibíd.*, 145.

Dos acontecimientos marcan la política religiosa de estos años: la restauración de las relaciones con la Santa Sede el 27 de abril de 1845 y el Concordato de 1851. El art. 1º reconoce la religión católica como « la única de la nación española » y la « exclusión de cualquier otro culto », con los privilegios unidos a esta declaración. Se eliminaban así los esfuerzos de liberales y progresistas que habían trabajado por la separación Iglesia-Estado. En el Concordato se diseñó una redistribución de las diócesis y sedes metropolitanas, y se reconocían a la Iglesia los derechos de adquirir y de propiedad. El art. 42 levantó las penas canónicas a los que « durante las pasadas circunstancias hubiesen comprado en los dominios de España bienes eclesiásticos »; prohibía molestarles por ello « en ningún tiempo ni manera por Su Santidad ni por los sumos pontífices sus sucesores », a fin de que disfruten « segura y pacíficamente la propiedad de dichos bienes y sus emolumentos y productos ». Es decir, la desamortización se asumió como un hecho « irreversible y consumado » [26].

El segundo acontecimiento de la política religiosa del s. XIX, la supresión de las órdenes religiosas, no se resolvió en el Concordato. El art. 29, consciente de que la supresión anterior no puede mantenerse, se mueve en la ambigüedad. El gobierno de S. M. « se propone mejorar oportunamente los colegios de misiones para Ultramar »; se compromete a tomar « las disposiciones convenientes para que se establezcan donde sea necesario »; pero habla sólo de las congregaciones de San Vicente y de San Felipe Neri y de « otra orden de las aprobadas por la Santa Sede ». Incluso cuando habla de « otra orden » aprobada no deja claro si el permiso de residencia ha de darlo el obispo o el gobierno. Este problema aparece en la crónica como manifiesta el ministro Arrazola al P. Loyódice.

El 18 de febrero de 1854 tuvo lugar « La Vicalvarada », sublevación militar encabezada por O'Donnell de carácter moderado-burgués. Se instituye así el Bienio Progresista, 1854-1856. Su representante más cualificado fue el ministro de Hacienda, Pascual Madoz, que provocó la que algunos llaman segunda desarmortización, a pesar del concordato vigente. Se produjo, una vez más, la ruptura de relaciones con la Santa Sede.

La desamortización de Madoz, 1855, afectó, principalmente, a los bienes del clero secular, órdenes militares, cofradías, santuarios y obras pías. Entre otras razones, porque el clero regular había sufrido desamortizaciones sucesivas a lo largo del s. XIX. 3.123 fincas del clero regular y 26.927 del clero secular fueron desamortizadas por un valor de 49.878.414 de reales las primeras y 273.941.004 las segundas. « Hacienda, por su parte, se incautó de 12.712 fincas del clero regular y otras 129.273 del secular » [27].

Desde febrero de 1863 hasta septiembre de 1868 la situación política es muy inestable y los cambios de gobierno constantes. El 2 de marzo de 1863, escasamente un mes depués de la llegada de los redentoristas italianos, el Marqués de Miraflores sucede en la jefatura del gobierno al general O'Donnell que llevaba cinco años en el poder. El 16 de enero de 1864 le sucede Lorenzo Arrazola y unos días más tarde, el 2 de febrero, Alejandro Mon. Ese mismo año, el 12 de septiembre, Narváez.

El 8 de diciembre de 1864 Pío IX publicó la encíclica *Quanta cura* y el *Syllabus* que condenaban los principios básicos del liberalismo. La prensa católica aplaudió su publicación, la progresista y liberal los rechazaron de plano por su oposición al progreso social e intelectual de la historia y por retroceder al oscurantismo medieval. Narváez, antiliberal convencido, hubiera aceptado sus planteamientos; como jefe de gobierno resultaba más difícil porque algunas de las proposiciones afectaban a los privilegios históricos de la corona y al derecho público de la nación española. Se condenaba el *exequatur regio*, imperante en la tradición hispana; se condenaba la prohibición que tenían los obispos de publicar los documentos romanos sin per-

---

[26] *Ibid.*, 157, 719-730. A. MERCATI, *Raccolta di concordati.* Roma 1919, 770-779.
[27] V. CARCEL ORTI, *El liberalismo*, 162.

miso de la autoridad civil; se condenaba que el poder eclesiástico estuviese sometido al civil. El conflicto se solucionó « cediendo » ambas partes.

Más graves, políticamente, fueron los acontecimientos del 10 de julio de 1865 conocidos como *la noche de San Daniel*. Alcalá Galiano, ministro de Fomento, prohibió a los catedráticos enseñar doctrinas contrarias a la Iglesia. Castelar, catedrático de historia en la Universidad Central, se opuso. El Gobierno lo destituyó y el rector, Montalbán, dimitió. La mayor parte del claustro de los estudiantes se solidarizaron con ellos. Intervino la policía y hubo nueve muertos y numerosos heridos. Los sucesos desprestigiaron a la Iglesia, la alejaron de los círculos intelectuales, hirieron de muerte al gobierno de Narváez y « pueden señalarse como el comienzo de una senda que resultaría irreversible » [28]. El 21 de julio O'Donnell vuelve a la presidencia del gobierno. En agosto reconoce el reino de Italia, a pesar de la Santa Sede, del nuncio Barili y de los obispos españoles « que desencadenaron una tremenda campaña antigubernamental » [29].

El 2 de enero de 1866 el general Prim se levantó contra O'Donnell que reaccionó con dureza. Unos meses más tarde, 22 de junio, nueva sublevación militar del cuartel de San Gil a la que se sumaron los civiles formando barricadas en las calles de Madrid. La reacción fue durísima: sesenta y seis fusilados. O'Donnell, en las Cortes, culpó a los partidos progresista y demócrata [30] y pidió la suspensión de las garantías constitucionales que la reina aprobó el 8 de julio. Dos días después, el general Narváez vuelve a la presidencia del gobierno y forma su último gabinete. Era la única salida para contener la revolución en marcha.

En efecto, en agosto de 1866 los partidos progresistas y demócratas sellaron el pacto de Ostende del que surgió un Centro Revolucionario permanente presidido por Prim desde Bruselas. Ahí se preparó el golpe de agosto de 1867. Fracasó, pero « la revolución, momentáneamente detenida, continuaba su marcha » [31]. La reina tiene de su parte sólo a Narvéz y sus moderados; pero Narváez, el Duque de Valencia, murió el 23 de abril de 1868 y « con su muerte puede decirse que terminaba el reinado de Isabel II » [32]. Al día siguiente la reina cometió el error de sustituirlo por uno de los ministros de su gabinete, González Bravo. El 3 de julio *La Nueva Iberia* publicó el célebre artículo « La última palabra », « primer cañonazo de la revolución de septiembre » [33]. La fusión de los partidos unionista, progresista y democrático invita a los demás partidos a unirse para el combate: « La libertad es una y los que la conquistan pueden ser varios ».

« Un día de septiembre embarca Prim en Inglaterra, rumbo a Cádiz. La revolución ha comenzado » [34]. Efectivamente, el 19 de septiembre de 1868 la escuadra se sublevó en Cádiz. En su manifiesto, los generales firmantes negaban solemnemente « su obediencia al Gobierno que reside en Madrid » e invitaban a todos a las armas al grito de « ¡Viva España con honra! ». Isabel II, desde Lequeitio, donde se encontraba, pasó a Francia. El 28 de septiembre las tropas de la Revolución y las isabelinas se encontraron en Alcolea. El general Serrano, Duque de la Torre, entró triunfante en Madrid el 3 de octubre de 1868. La Revolución « Gloriosa » había triunfado. La Junta Revolucionaria de Madrid designó a Serrano para formar el gobierno provisional hasta la reunión de las Cortes Constituyentes. El día 7 llegó Prim a Madrid. El 9 quedó constituido el nuevo gobierno presidido por Serrano.

---

[28] *Ibid.*, 346.
[29] *Ibid.*, 172.
[30] F. TOMAS Y VALIENTE, *La Era isabelina*, 347.
[31] *Ibid.*, 350-351.
[32] *Ibid.*, 361.
[33] *Ibid.*, 363.
[34] C. LLORCA, *Isabel II*, 222.

Las Juntas Revolucionarias. El espíritu de la Revolución se encarnaba en las Juntas Revolucionarias que se crearon en todas las capitales de provincia y en la mayoría de las poblaciones importantes. Las decisiones del gobierno provisional afectaron, de inmediato, a la Iglesia, apoyo de la monarquía isabelina y enemiga declarada del liberalismo. El 12 de octubre de 1868 fue suprimida la Compañía de Jesús y encautados sus bienes por el Estado. El 15 del mismo mes se derogó el decreto de 25 de junio que permitía a las comunidades religiosas « poseer y adquirir bienes ». El 18 de octubre se extinguieron los monasterios y casas religiosas de ambos sexos fundados desde 1837 y sus propiedades pasaron al Estado. « Todas estas disposiciones las dio el Gobierno Provisional bajo la presión y amenaza de las juntas revolucionarias que dominaron la situación hasta el 20 de octubre de 1868, en que fueron suprimidas » [35].

Las Juntas Revolucionarias actuaron de diferente manera, desde la violencia y el fanatismo a la moderación. Los ejemplos de Huete y de Alhama lo confirman. A pesar de la supresión, la de Huete se declaró « protectora » de los redentoristas. La de Alhama fue más radical como aparece en la crónica. El obispo de Cuenca, Payá y Rico, escribía al nuncio Franchi en octubre:

« La Junta revolucionaria de ésta ha sido menos destructora que las de otras provincias; lo mismo ha sucedido respecto de las más avanzadas de los pueblos de la diócesis, y muchas de ellas se han puesto decididamente a nuestro lado. No ceso de dar gracias a Dios Nuestro Señor por el estado en que se conserva mi rebaño. A la postre nos ha otorgado también el consuelo de darnos un gobernador sumamente juicioso. ¡Dios sea bendito por todo!

Esta actitud de la Junta me ha proporcionado el que de palabra y por escrito haya podido manifestarla mi desaprobación a actos que no la merecían, y por bajo mano contrarrestar y hasta inutilizar muchas de sus disposiciones. Hasta ahora tengo que deplorar tan sólo: 1°, la disolución de la pequeña comunidad de filipenses de ésta, pero sin perseguir a las personas, quedando la iglesia abierta al culto con todos sus enseres, salvando los de la casa de los padres y conservando ésta para establecimiento de enseñanza; 2°, la de los redentoristas de la ciudad de Huete, de los que se declaró protectora la Junta de la misma, y esto saliendo los padres para Francia protegidos y auxiliados, salvando todo su mueblage, etc. y trabajando nosotros para conservar iglesia y convento para mejor ocasión, y 3°, la disolución de la conferencia de las señoras de San Vicente de Paúl, aunque ellas, según mis instrucciones, continuarán funcionando a título de beneficencia domiciliaria. El seminario, aunque sin dotación por ahora, está ya en movimiento con todas sus cátedras, como el año anterior. Ya ve V. E. que hay motivos para consolarnos. Los quebrantos de menor cuantía que se han sufrido aquí y en los pueblos, se van subsanando poco a poco con prudencia.

En cuanto al clero, la generalidad muy bien; sólo unos poquitos hacia la parte más próxima al arzobispado de Valencia, han tonteado algo, más bien por ignorancia que por malicia, pues los que se han señalado uniéndose a las Juntas son de los más ignorantes y atrasados. Aun así estoy seguro de hacerles volver a su centro dentro de poco » [36].

---

[35] V. CARCEL ORTI, *El liberalismo*, 236.

[36] V. CARCEL, ORTI, *Los obispos españoles ante la Revolución de 1868 y la Primera República*, en « Hispania Sacra » 28 (1975) 345-346. Damos el texto de la carta del P. Etienne, superior de Huete, al P. General, 16 de octubre de 1868: « Le 4 de ce mois fut décretée la suppression de cette maison; le lendemain. El Président du comité révolutionnaire de Huete reçut la notification officielle du décret, avec ordre de le mettre en exécution dans le terme pérentoire de trois jours. Le président convoque aussitôt le comité et tous les membres déclarèrent unanimement qu'il fallait considérer le décret comme non avenu, par ce que l'expulsion des Pères serait un malheur pour le peuple. Séance tenante, ils rédigèrent une exposition en notre faveur au comité de Cuenca et qui fut signée par tous les 28 membres du comité. Ils déclaraient dans cette exposition que sans manquer á la considération

Desde Madrid, el 25 de octubre de 1868 el P. Loyódice resume así su experiencia de Alhama y Granada: ... « sono stato in pericolo di essere posto in prigione o maltratato di altro medio per il comité di Alhama, pero quando pensavano far questo, giá era uscito di lá. Da Granata per consiglio di D. Giuseppe Toledo ho dovuto partire col P. Jenger, il secondo giorno di essere colá arrivato, perché stavamo esposti al pericolo della vita »... [37].

El 1 de enero de 1869, el ministro de Fomento, Manuel Ruiz Zorrilla, publicó el decreto de incautación inmediata por el Estado de « todos los archivos, bibliotecas, gabinetes y demás colecciones de objetos de Ciencia, Arte o Literatura que, con cualquier nombre, estén a cargo de las catedrales, cabildos, monasterios y órdenes militares » [38].

Las dos casas de los redentoristas se cerraron en octubre de 1868. Con su cierre concluye el relato de la crónica, por eso no señalamos los acontecimientos posteriores [39].

V. Cárcel Ortí, en el cuadro de las « casas religiosas de varones entre 1859 y 1867 » da una sola casa redentorista y siete religiosos. No es exacto. Alhama se abrió en enero del 67 y el número de religiosos de las dos comunidades era más elevado [40]. En el momento de la Revolución, los redentoristas estaban distribuidos así: *Casa de Huete*, PP. Celestino Etienne, Gil Zanoni, Javier Bollann, Félix Grisar, José Bivona, José Pattacini, Juan Didier, Tomás Carpentieri, José Chierici, Francisco Machín. Novicios clérigos, Isidoro González, Salvador Cuadrón, Ricardo Calvo, Vincente Marco, José Garcia, y dos que no habían tomado el hábito, Francisco Rodrigo y Antonio Bartolomé. Hermanos laicos, Luis Zanichelli, profeso, y los novicios, Pío Plietzsch, Julián Rentero, Eugenio Redondo, « Alius cujus nomen ignoratur ».

Casa de Alhama: PP. Víctor Loyódice, Joaquín Pasquali, Luis Palliola, Antonio Jenger, Luis Cag. de Azevedo, Pedro López. Hermanos laicos novicios, Alvaro Tornero, José María y Antonio Ortiz, que no había tomado el hábito [41].

Situación política según la crónica. A pesar de la inestabilidad política y de los sucesivos cambios de gobierno, durante 1863 y 1868, la crónica es parca en referencias a la política oficial del país. En las cartas al General son más frecuentes. Esta relativa « carencia » de noticias se debe, entre otras razones, a que muchos de

---

due au comité supérieur de Cuenca, ils crurent néanmoins ne devoir exécuter le décret, por les motifs suivants: 1. Ces Pères sont destinés aux Missions d'Outremer oú les besoins spirituels sont si grands. 2. Ils vivent d'aumônes et n'exigent rien de l'Etat. 3. Ils ne s'occupent pas des choses politiques et étrangères à leur ministère. Leur ministére est essentiellement moralisateur. Ce sont des hommes exemplaires sous tous les rapports — le peuple leur est très dévoné et exige leur conservation — il verrait leur expulsion avec un profond sentiment de douleur — finalment le comité unit ses voeux aux voeux du peuple pour demander la conservation des Péres. L'exposition produisit son effet. Le même jour le Président et les membres les plus influents du comité vinront me voir et me déclarèrent tous qu'ils ne feraient rien contre nous, que nous pouvions être tranquilles, que dans les circonstances présentes ils ne nous ôteraient pas la juste estime et l'affection qu'ils nous avaient toujours manifestée á Huete et que nous méritons á tant de titres. Ceux qui parlaient ainsi étaient des progresistas, des democrates; j'ai appris depuis qu'ils répétaient dans leurs conversations particulières ce qu'ils m'avaient dit á moi-même » ... AGHR 30150001, 217. APRM, *Anales*, 574. La carta de Payá y Rico en F. FERRERO, *Las primeras misiones populares de los Redentoristas en España (1863-1868)*, en « Spicilegium Historicum CSSR » 33 (1985), 416.

[37] AGHR 30150001, 218. APRM, *Anales*, 573.

[38] M. FERNANDEZ ALMAGRO, *Historia política de la España contemporánea. (Desde la Revolución de septiembre hasta la muerte de Alfonso XII)*. Madrid 1956, 26.

[39] V. CARCEL, ORTI, *El liberalismo*, 222.

[40] V. CARCEL ORTI, *El clero durante la Revolución de 1868 y la Primera República Española*, en « Analecta Sacra Tarraconensia » XLVII (1975) 38-39.

[41] APRM, *Anales*, 55.

los redentoristas habían sido testigos de las revoluciones en distintos países de Europa y estaban preparados para asumir la situación española con realismo; el poco tiempo que permanencieron en España, los que más seis años, no les permitió conocer en profundidad la problemática de la nación. A esto debemos añadir la actitud providencialista con que asumían las circunstancias, especialmente el P. Loyódice, superior, autor de la mayor parte de la correspondencia que nos ha llegado y de la misma crónica.

Por otra parte, la experiencia personal les ayudó a relativizar las cosas, e incluso a distanciarse de ellas, ya que fueron bien recibidos en la corte y en el círculo de amistades de D. Andrés Martínez, por los obispos, en Huete y Alhama, y en los pueblos misionados, menos por el arzobispo de Toledo y por algún párroco que no veía con buenos ojos la misión.

Decíamos que las referencias a la política oficial son escasas; sin embargo, la situación política está de fondo en la crónica desde la primera a la última página, de diferentes maneras y con matices diversos, cuando señala la vida real de los padres: llegan de incógnito, vistiendo de seglares o de sacerdotes seculares, tomando precauciones para evitar sorpresas por vivir en comunidad, son denunciados por la prensa radical de Cuenca capital que les fuerza a cambiar sus planes para no verse obligados a dejar el país... Viven en total inseguridad jurídica, sin aprobación oficial hasta las vísperas de la Revolución, y, a poco de conseguirla, deben dejarlo todo por la supresión.

El trasfondo político emerge, en ocasiones con fuerza, en la España real que ellos viven de cerca, en los pueblos misionados, los pequeños pueblos rurales de Castilla la Mancha: Guadalajara, Cuenca, Albacete, y las poblaciones de la costa e interior de Granada, Málaga y Almería. Les llama poderosamente la atención que la política se viva tan visceralmente. Muchas de las pequeñas poblaciones, especialmente en Castilla la Mancha, se encuentran divididas y enemistadas por la ideología política y por la diferencia de partidos, especialmente en las elecciones. En muchos lugares da la sensación de que la política, más que enemistar, contribuyó a profundizar los odios y enemistades característicos de los pequeños núcleos de población, cerrados en sí mismos, de la España rural y olvidada del s. XIX, sin caminos, sin adelanto alguno, muerta de frío y en su gran mayoría analfabeta. Alocén, Yélamos de Abajo, Carrascosa especialmente, Torrejoncillo del Rey, Jabalera, Villar de Aguila, Orjiva, son expresivos de esta situación que revela la crónica.

Situación religiosa. La crónica dedica muchas de sus páginas a la misión, las misiones, finalidad apostólica de la congregación alfonsiana. Dado que la misión redentorista es popular y para el pueblo pobre, la crónica nos descubre la situación del pueblo de forma elocuente.

A la llegada de los redentoristas, España vive un momento propicio para las misiones, a pesar de la inestabilidad política. Interrumpidas, prácticamente, desde comienzos de siglo a causa de la invasión napoleónica, la desamortización, la supresión de la Compañía y la reducción de las grandes órdenes misioneras, su vuelta se veía necesaria para el catolicismo español, como intuyeron el P. Claret y su grupo misionero, y como pedían muchos obispos de la época [42]. El Concordato de 1851, en el artículo 29 fundamenta la aprobación de las órdenes suprimidas u otra nueva en cada diócesis, en la necesidad de los prelados « para hacer misiones en los pueblos de su diócesis », y en la urgencia del Gobierno en mejorar « los colegios de misiones de Ultramar ». Ambos aspectos encajaban, de lleno, en la finalidad del grupo redentorista [43]. En la entrevista que mantiene el P. Loyódice con el ministro Arrazola,

---

[42] V. CARCEL ORTI, *El clero*, 35.

[43] F. FERRERO, *Las primeras misiones*, trata ampliamente la dimensión misionera de los primeros redentoristas, así como la situación socioreligiosa de los pueblos misionados tal como se refleja en la crónica y parte de la correspondencia. Sobre la importancia de las misiones en la elaboración del Concordato, 370-378.

los días 10 y 11 de noviembre de 1864, destaca la invitación de éste a que « diesen muchas misiones » para hacerse notar en la Iglesia y en la sociedad española.

V. Cárcel resume de esta forma la situación del clero bajo en vísperas de la Revolución: « llevaba una vida acomodada, sin grandes preocupaciones pastorales, con seguridad económica, garantizada por el Concordato, y cierto prestigio ante el pueblo en general » ... « La predicación se hacía normalmente los domingos y días festivos. Sin embargo, sobre este particular muchos prelados lamentan o la falta de interés de sus sacerdotes o la de preparación adecuada de los mismos » [44]. El 28 de octubre de 1865 el obispo de Cuenca, en su informe a Roma « lamentaba que muchos de sus sacerdotes no predicaban al pueblo, por pereza o por ignorancia, si bien las costumbres de los eclesiásticos eran generalmente buenas » [45], opinión que coincide con la que se refleja en la crónica.

La situación religiosa y pastoral de las diócesis y pueblos misionados ha sido estudiada por F. Ferrero sirviéndose de los datos de la crónica. Para Castilla la Mancha anota estas características: « pobreza material, rudeza cultural, ignorancia religiosa, sobre todo en los pueblos más pequeños, y abandono pastoral. Se predica poco, la gente no está acostumbrada a ver misioneros y tiene hambre de la palabra de Dios. Además, aunque hay sacerdotes extraordinarios .. también hay quienes no atienden convenientemente a sus fieles » [46].

Respecto a Andalucía, pueblos mayores, más movimiento, influjo protestante desde Gibraltar, etc., y tan diferente de Castilla para ellos, « la impresión de los misioneros es mucho más positiva. Los pueblos parecen mejor atendidos y la vida cristiana mucho más dinámica, se diría que en armonía con la vitalidad que presentan desde una perspectiva económica y cultural » [47].

Como notas negativas, la crónica señala: ignorancia religiosa, abandono de los sacramentos, uniones ilegítimas, robos, enemistades públicas, odios familiares, y, en algún caso, escándalo público, anticlericalismo y embriaguez [48]. Entre las positivas, destaca: asistencia del pueblo, en general masiva, a los actos de la misión; ejemplar « comportamiento de los fieles en los mismos actos »; confesiones generales, participación de los pueblos vecinos, hambre de la palabra de Dios, recepción de los sacramentos, lágrimas, reconciliación, pacificación, perseverancia [49].

Aprobación oficial de los Redentoristas. El 12 de noviembre de 1867 se concedió la Real Orden de aprobación de los Redentoristas en España como misioneros de Ultramar. El 2 de diciembre la Reina Isabel II firmó el Real Despacho de aprobación:

« Doña Isabel Segunda, por la gracia de Dios y la Constitución de la Monarquía Española, Reina de las Españas: Por cuanto con presencia del expediente instruido en el Ministerio de Ultramar a instancia de Dº Víctor Lojódice, Pbro, Misionero y Superior de la Congregación del Santísimo Redentor, fundada por S. Alfonso de Ligorio, en solicitud de autorización para fundar en la ciudad de Huete, Diócesis de Cuenca, un Colegio de misioneros para las Provincias de Ultramar, especialmente para las Antillas, obligándose a someterse a todas las leyes, decretos y demás disposiciones legales a que están sometidas las demás Ordenes religiosas de Misioneros para Ultramar sin gravamen alguno para el Estado: Visto lo informado en su razón por el Ministerio de Gracia y Justicia, Consejo de Estado en su sección de Ultramar, Vice Real patrono de las Iglesias de la Isla de Cuba, M. R. Arzobispo de Santiago de Cuba, y R. Obispo de la Habana, y resultando que al efecto se han llenado todos los requisitos que establecen las leyes civiles y canónicas para su esta-

[44] V. CARCEL ORTI, *El clero*, 13-14.
[45] *Ibíd.*, 17.
[46] F. FERRERO, *Las primeras misiones*, 386.
[47] *Ibíd.*, 386.
[48] *Ibíd.*, 386-387.
[49] *Ibíd.*, 388-389.

bilidad y perpetuidad, y que por mi Real Orden de doce del presente tuve a bien conceder la oportuna autorización para que pueda establecerse legalmente en Huete el referido Instituto de Misioneros, bajo las condiciones aprobadas por la Santidad del Sumo Pontífice Benedicto XIV en veinticinco de Febrero de mil setecientos cuarenta y nueve, y que el Estado, por ningún concepto ni consideración, sufragará lo más mínimo para cubrir las atenciones del Instituto, que deberá subsistir con sus propios y exclusivos recursos, quedando asimismo sujetos los religiosos de esta Orden a todas las disposiciones legales dictadas o que en lo sucesivo se dictaren respecto a Misioneros para Ultramar. Por tanto, he resuelto expedir este mi Real Despacho por el cual es Mi voluntad se lleve a efecto el planteamiento legal en la ciudad de Huete de un Colegio del Instituto Religioso titulado Congregación del Smo. Redentor en los términos que para el objeto van referidos, todo sin perjuicio de las regalías y derechos de mi Real Patronato de Indias, y de la jurisdicción Real ordinaria, para lo cual mando a mis Vice Reales Patronos de las Iglesias de Ultramar, MM. RR. Arzobispos y RR. Obispos de las mismas, y a las demás Autoridades, Corporaciones a quienes corresponda, no impidan a dichos Religiosos el uso y ejercicio de las funciones peculiares de su Instituto. Y del presente se ha de tomar razón en las oficinas de Hacienda que corresponda, la cual expresará haber satisfecho el servicio de Arancel, su media annata y demás derechos, sin cuya formalidad y la de ser registrado en la Cancillería de Indias, será de ningún valor ni efecto. Dado en Palacio a dos de Diciembre de mil ochocientos sesenta y siete. Yo la Reina.
El Ministro de Ultramar: Carlos Marfori.
Teniente de Gran Canciller: José Antonio Idalgo
Registrado: José Antonio Idalgo ». (*Lugar del Sello*) [50].

El 28 de enero de 1868 *El Pensamiento Español* publicó la noticia tomada del *Boletín eclesiástico del Obispado de Cuencia* [51]. De la mano de D. Andrés Martínez, las primeras gestiones comenzaron en noviembre de 1864 por indicación del obispo de Cuenca Payá y Rico quien dio al P. Loyódice una carta de recomendación para su amigo Lorenzo Arrazola, ministro de Gracia y Justicia. Acompañado de la marquesa de Santiago, Dª Rosa Doz y Gordón, « que había preparado la audiencia », fue recibido por el ministro como narra la crónica. La crónica destaca, igualmente, la carta de recomendación que entregó al P. Loyódice el arzobispo de Gradana, Bienvenido Monzón y Martín, para el general Narváez, Jefe de Gobierno, septiembre de 1866. Varias de estas personas recibieron el diploma de oblatos de la congregación [52].

---

[50] El texto que ofrecemos contiene un error de precisón, al indicar que la Real Orden es del « doce del presente ». Dado que lleva fecha del 2 de diciembre, no puede referirse al doce del mismo mes. Se trata, sin duda, de la Real Orden del 12 de noviembre. Preparado el texto de la Cédula Real para firmarse en noviembre, no se hizo hasta el mes siguiente, de ahí la imprecisión. Arzobispo de Cuba, D. Primitivo Calvo Lope; Obispo de la Habana, el ya conocido por la crónica D. Jacinto Ma de Peñacerrada.

[51] *El Pensamiento Español*, 28 de enero, año IX n. 2.471. Era editor reponsable D. Francisco Navarro Villoslada (1818-1895). Autor de la epopeya *Amaya o los vascos en el siglo VIII* y de las novelas históricas *Doña Blanca de Navarra* y *Doña Urraca de Castilla*, así como del *Compendio de la vida de San Alfonso María de Ligorio*. Madrid 1887, y, en colaboración la *Novena en honor de San Alfonso María de Ligorio*. Madrid 1887.

[52] Los diplomas de oblatos que extendió la curia general hacia España, estos años, son los siguientes: 7 de febrero de 1863, D. Andrés Martínez de Noboa; 11 de abril de 1866, D. Santiago Joaquín Alsina, canónigo barcelonés; 8 de diciembre, D. Miguel Payá y Rico, obispo de Cuenca; El 2 de julio del 87: Marquesa viuda de Santiago, Da. Carmela de la Concha, hermana de un ministro y dos generales. Da. Concepción Cefranga. El 9 de julio, Da. Antonia de Oviedo, fundadora de las Oblatas del Smo. Redentor y su Instituto. El 17 de abril de 1868 a D. Casimiro Cobiza, sacerdote de la diócesis de Cuenca. El 20 del mismo mes y año, a D. José Nacarino Bravo, Vice-ministro de asuntos eclesiásticos para Ultramar. A. SAMPERS, *Institutum Oblatorum in Congragatione SS. Redemptoris Rectore Maiore N. Mauron, 1855-1893*, en « Spicilegium Historicum CSSR » 26/1 (1978) 75-142.

ANNO 1865

HUETE

Seguitano le notizie intorno alla fondazione delle case di Spagna e delle cose più notabili successe nelle respettive case.

Dopo la missione data nella città di Huete non ostante la copiosa neve caduta negli ultimi giorni dell'anno 1864 [53], neve straordinaria e non vista da molti anni nelle provincie di Castiglia, volevano i padri uscire subito nei primi giorni di gennaio per continuare nei villaggi circonvicini il corso delle missioni cominciato con così felici auspicii e benedizioni del Signore nel luogo stesso di nostra residenza, ma in parte si oppose il Vescovo prendendo in considerazione il rigido della stagione e in parte il parroco del primo villaggio che doveva missionarsi facendoci notare che avendo una filiale quella parrocchia distante quasi un miglio e mezzo avrebbero perduto quei fedeli il bene della missione. Si differì quindi l'uscita fino al 12 di gennaio [54]. Il detto giorno il Superiore P. Loyodice coi padri Pasquali e Zanoni montati in poveri giumenti con mali arnesi, però molto contenti si recarono al così detto *Valparaiso de Abajo* [55], dove furono ricevuti con segni d'indicibile giubilo e alloggiati in casa del Rdo Parroco D. Mariano Poyatos; quella notte stessa cominciò la Missione. Le vie per la sciolta neve stavano molto fangose, ciò non ostante, e non ostante la pioggia che successe alle nevi, i fedeli //38// della filiale suddetta [56] non lasciarono di andare e venire tutte le sere ad udire la parola di Dio ricolmando di santo giubilo ai missionari il liri fervore tanto che può dirsi che più proffittarono essi della missione che i terrazzani. La Missione in generale produsse salutevoli frutti; durò dieci giorni dopo i

---

[53] El 20 de enero de 1865 el P. General, desde Roma, se congratula del éxito de la misión de Huete. AGHR 30150001, 75. APRM, *Anales*, 457.

[54] Carta desde Huete, 10 de enero de 1865, donde el P. Loyódice explica el motivo al P. General: « Dovevamo uscire in missione il giorno 7 corrente, ma l'abbiamo differito fino a posdomani, perché la gente del paese è stata occupata in questi giorni nella raccolta delle olive. Dobbiamo fare sei missioni; alle tre prime usciranno il P. Zanoni, il P. Pasquali con me; dopo io ritorneró a casa e seguirá il P. Bivona ». AGHR 30150001, 74. APRM, *Anales*, 456.

[55] Provincia y diócesis de Cuenca (7 leguas), partido judicial de Huete. 120 casas, situado « en el hondo de un valle, un terreno llano y cercado éste de cerros, ofreciendo un aspecto agradable la infinidad de árboles que hay en sus inmediaciones ». Escuela de primeras letras, 26 niños, dotada con 100 reales. Iglesia dedicada a la Asunción, con cura y teniente para el anejo de Valparaíso de Arriba. 2 ermitas « en muy mal estado ». Industria agrícola: « 1 molino harinero, 2 de aceite, tres tejedores de lienzo ». 104 vecinos, 414 almas. P. MADOZ, *Diccionario Geográfico-Estadístico de España y sus posesiones de Ultramar*. Madrid 1845-1850. T. XV, 1849, 491. Carecemos de otros datos de D. Mariano Poyatos.

[56] Valparaíso de Arriba, 60 casas, 60 vecinos, 239 almas. MADOZ, T. XV, 492.

quali si fermarono i Padri altri due giorni nello stesso luogo per confessare alcuni che non avevano potuto farlo nel corso della missione.

Il dì 25 dello stesso mese si diede principio alla missione in *Pineda*, e si può dire che dal primo giorno fino al ultimo di questa missione che durò undici giorni, piovette continuamente [57]. La casa del Parroco D. Giuseppe Escudero stava molto distante dalla Chiesa e per giungervi si doveva ascendere una altura considerabile; di più detta casa al meno l'abitazione dei Padri stava sprovista di difesa dai venti e dal freddo, per cui in mancanza di cristalli per poter leggere e recitare l'officio dovettero inchiodare, sui telari delle finestre, due fazzoletti bianchi. Non pertanto il Signore benedisse questa missione e ci furono conversioni veramente consolanti, perdoni concessi, restituzioni fatte, ed il concorso alla chiesa ammirabile. La gente si componeva quasi in sua totalità in capraii, e pastori [58].

Passarono dopo, gli stessi padri, a *Verdelpino* villaggio di 400 anime dove la missione durò solo otto giorni [59]. Si vide il frutto di questa missione quando dopo di essa dovettero uscire i padri per recarsi ad altro Villaggio. Quasi tutti i terrazani uomini e donne, giovani e vecchi, bracciali e proprietarii li accompagnarono, alcuni piangendo, altri augurando ai padri prosperi successi, altri benedicendoli per le fattiche fatte nel loro //39// villaggio [60]. Dopo di questa Missione il P. Superiore dovette ritirarsi a Huete ed il suo luogo andò il P. Bivona a continuare il corso della predicazione evangelica cogli altri due padri suddetti [61].

Dopo di *Verdelpino* diedesi la Missione in *Caraceniglia* [62]. Quivi ci è una Chiesa veramente ammirabile per la sua costruzione e ric-

---

[57] « 120 casas de pobre construcción », escuela con 26 niños dotada con 100 ducados. Parroquia de la Asunción con cura que paga al que dice misa en su anejo Caracena; 2 ermitas. 150 vecinos, 597 almas. MADOZ, T. XIII, 1849, 32.

[58] Los autores recogen este dato por simpatía y semejanza con los orígenes de la congregación redentorista en Scala (Nápoles-Italia) donde s. Alfonso inició la fundación predicando a los cabreros y pastores.

[59] Ayuntamiento y diócesis de Cuenca (7 leguas). « 106 casas de mala construcción », iglesia dedicada a la Asunción; 2 ermitas. 1 molino de aceite, 2 harineros, 102 vecinos y 406 almas. MADOZ, T. XV, 1849, 672.

[60] El P. Loyódice, desde Verdelpino escribe al P. General el 7 de febrero de 1865: « Abbiamo dato altre due missioni ed al presente stiamo dando una terza; in tutte vi sono state piú comunioni che persone capaci di riceverla nei paesi, e questo perché vi concorreva gente di fuori ». AGHR 30150001, 76. APRM, *Anales*, 457.

[61] En la misma carta comunica que él parte para Huete y le sustituye el P. Bivona. Las peticiones de misiones populares son numerosas.

[62] Ayuntamiento y diócesis de Cuenca (6 leguas). 120 casas, escuela de primeras letras dotada con 1.100 rs. y concurrida por 31 niños. Un cura y un teniente para Caracena. Varios telares de lienzo y lana, 2 molinos harineros, 117 vecinos, 465 almas. Produce trigo, cebada, avena, centeno, judías, garbanzos, ... azafrán, vino, aceite, « todo en buena calidad ». Mandoz no destaca el valor de la iglesia que tanto impresionó a los cronistas. MADOZ, T. V, 513. Caracenilla.

chezza, e di stile italiano di croce latina, l'altare di marmo bellissimo con quattro ricche colonne ricchissime, ed il tabernacolo tutto di argento. Il più rimarchevole di questa missione furono le spontanee restituzioni molto abondanti e fu degno di encomio lo zelo del Parroco soggetto di molta capacità che non perdonò a fattica, né a spese per far che la missione riuscisse proffittevole ai suoi parrochiani. Passarono dopo i tre giorni alla missione di

Saceda del Río [63]. Questo villaggio di circa 500 anime era composto di gente molto rozza ed ignorante nelle cose della religione di un modo notabile, come pure molto povera; però, grazia a Dio, per le fatiche dei padri e molto più per la benedizione del Signore non lasciò di riuscire quella missione fervorosa come le altre, giacché tutti gli adulti ricevettero i sacramenti della confessione e comunione; e quando i Padri si licenziarono per uscire dal loro villaggio il pianto avrebbe intenerito i cuori più duri, e sempre dippoi restarono molto affezionati ai nostri, e manifestarono la loro gratitudine con buoni regali che mandarono appresso al Collegio.

Dopo due mesi di apostoliche fattiche i padri ritornarono a casa per pochi giorni, giacché arrivati il giorno 10 di Marzo, il 24 ne dovettero uscire altra volta, //40// come si dirà dippoi.

Fra tanto in Huete convenne accettare la predicazione quaresimale per insistenza di quei parrochi che dicevano che sempre avevano i religiosi predicato la quaresima fino all'epoca della espulsione di essi [64]. Si predicava tutte le domeniche il dopo pranzo: come nelle missioni, prima ci era una istruzione e dopo una predica di massima. Le istruzioni le faceva il P. Celestino Etienne che dopo tre mesi di essere arrivato in Ispagna era già capace di poter predicare ogni otto giorni con decoro e soddisfazione degli uditori [65].

---

[63] Ayuntamiento y diócesis de Cuenca (7 leguas) « Situado en una vega regada por un pequeño arroyo y dominada por dos colinas no muy elevadas ». 124 casas, escuela concurrida por 16 niños y dotada con 14 fanegas de trigo común. « Caminos vecinales en muy mal estado ». 128 vecinos, 509 almas. MADOZ, T. XIII, 608.

[64] En la citada carta de 7 de febrero, dice: « ... in Huete vorrebbero che dai nostri si acettasse il solito queresimale, che consiste in due Prediche per settimana, ma non so se potremo accettarlo per motivo delle missioni da darsi ». AGHR 30150001, 76. APRM, *Anales*, 457-458.

[65] El 5 de marzo de 1865, desde Huete, escribe a Roma el P. Loyódice: « Il P. Etienne ha fatto non giá progressi ma voli nella lingua spagnola; oggi 1ª domenica di Quaresima abbiamo predicato l'uno dopo l'altro in una Parrochia di Huete e seguitirá facendo una Istruzione tutte le domeniche sino a Pasqua...; se non fosse per la pronunzia francesa che in questi principii si gli nota un poco, potrebebe inviarsi da per ogni dove. Il vescovo mi scrive molto contento delle Missioni giá fatte; sono molte le richieste, me le circostanze non ci permettono accettarne altre ». AGHR 30150001, 78. APRM, *Anales*, 458.

Il giorno 24 di Marzo uscirono un'altra volta i Padri, Superiore il P. Loyodice, il P. Zanoni ed il P. Pasquali per dar la Missione nel villaggio di *Carrascosa* villaggio di quasi 2000 abitanti [66]. Questa Missione merita una speciale menzione per le circostanze che la precedettero, l'accompagnarono e la seguirono. Carrascosa, cita situata a sei miglia di Huete, e non ostante questa vicinanza in quasi i nove mesi non avevano fatto nessun caso e si avevano mai avvicinati quei abitanti ai padri. Era un popolo di mala fama in tutta la provincia e con ragione, giacché ci erano odii di famiglie molto inveterati, c'erano stati uccisioni e morti spietate, terribili vendette nei beni, dominava orribilmente l'ubbriachezza, si erano resistiti altre volte alla forza publica di soldati armati, si burlavano dei sacerdoti, pochi assistevano alla messa, erano arrivati alcuni a burlarsi in voce alta di un predicatore nella pubblica Chiesa. Per tutti questi antecedenti il Vescovo quasi temeva di mandare colá i Padri, e nei villaggi circonvicini, quando si seppe che andavano i Missionari a Carrascosa tutti deploravano la loro sorte come si trattasse di andare a predicare //41// ai selvaggi più feroci. Giunto il giorno indicato ed arrivati colà i Padri, mentre per le prevenzioni fatte loro credevano che non sarebbe uscito nessuno a riceverli coi sacerdoti del luogo, restarono sorpresi al vedere un gran numero di ragazzi e ragazze che in bell'ordine uscirono festevoli ad incontrarli a una certa distanza dall'abitato, ma crebbe la loro sorpresa quando arrivando alle prime case videro la strada per dove dovevano passare per giungere alla chiesa zeppa di gente, uomini e donne, potendosi assicurare che nessuno, eccetto gl'infermi e decrepiti, era rimasto a casa. Consolati per questo felice principio diedero grazia al Signore e se annunziò al popolo che in quella stessa notte si aprirebbe la Missione.

Giunta l'ora indicata quel magnifico e spazioso tempio gotico in pochi minuti si vide pieno di gente con ammirazione del parroco, che era uno di quelli che più dubitava dell'esito della missione. Benché la gente nel primo discorso restò commossa, pure quel straordinario concorso poteva credersi affetto della curiosità, ma non fu così, perché continuò tutte le sere con aumento di fervore e con visibile desi-

---

[66] Provincia y diócesis de Cuenca (9 leguas), part. judicial de Huete. 400 casas, escuela concurrida por 80 alumnos de ambos sexos. Iglesia parroquial, 7 ermitas « arruinadas en su mayor parte ». Terreno bastante feraz, « las labores se hacen con 70 pares de mulas y 30 de bueyes ». « Los caminos se hallan en muy mal estado ». 308 vecinos, 1.224 almas, menos de las que le señala la crónica. « Esta villa sufrió muchísimo en la Guerra de la Independencia; pues de resulta de la desgraciada batalla de Uclés, en diciembre de 1808, los franceses la saquearon e incendiaron, mataron a muchos vecinos, se llevaron todas las labores, caballerías y ganados y quedó destruida para muchos años, viéndose en el día reducida a escombros y ruinas la mitad de su circuito ». MADOZ, T. V, 1846, 612.

derio di profittare della parola di Dio. In molte prediche ci fu pianto dirotto, ma specialmente nella predica dell'inferno fu tale il pianto che si udirono i griti nelle case più distanti della Chiesa. Dopo due o tre giorni di aver incominciato la Missione assediarono i confessionali di modo che non sapevano i padri come poter confessare tanta gente, tanto più che concorsero alla Missione gli abitanti dei circonvicini villaggi, specialmente di due *Olmediglia del Campo* [67] e *Loranca* [68] che concorsero quasi tutti con la stessa frequenza e fervore come i natu//42//rali del luogo. Frattanto non sappiamo se il demonio o persone malevoli spargevano le nuove più funeste della Missione tanto in Huete come in altri punti. Un dì si diceva che in Carrascosa avevano ucciso il tale o tal altro padre, altro dì che avevano obbligato il predicatore a discendere dal pergamo, altro che avevano voluto lapidarlo, altro che c'era stata una rivoluzione per non so che cosa detta dai padri; e pare incredibile che in tanta vicinanza e con tanta comunicazione, come c'è, fra Huete e Carrascosa potessero diffondersi e credersi notizie così infondate. Il certo si è che Carrascosa fu il villaggio dove più sensibile si manifestò il frutto della Sta Missione. Si è detto di sopra che ci erano odii inveterati; i nemici principali erano le persone di maggior distinzione, alcuni parenti fra loro e persone di talento; pochi giorni prima della comunione generale degli uomini il Superiore chiamò alcuni dei più accaniti e restò sorpreso quando credendo egli di incontrar resistenza in essi alla riconciliazione trovò alle prime parole molli quei cuori come cera, disposti a qualunque determinazione volesse prendersi, e a qualunque segnale di publica manifestazione di perdono come si fece con gran consolazione tanto del Parroco, come delle respettive familie e di tutto il vicinato. La missione durò fino al giorno 6 di Aprile. Quella notte ci fu il discorso della licenziata e conclusione delle prediche, si calcolarono più di 3000 persone in Chiesa; nessuno ricordava un concorso tale, le lagrime furono universali. Il giorno appresso dovettero confessare i padri fino all'ora della partenza. Oltre di un numero incalcolabile di gente che accompagnarono i padri quasi un miglio e più fuori dell'abitato, ventidue dei principali e più ricchi del paese quasi tutti nemici fra loro uniti allora e festevoli accom//43//pagnarono i padri fino a Huete ed il P. Superiore per far vedere a quelli di Huete che era falso

---

[67] Provincia y diócesis de Cuenca (8 leguas). 130 vecinos, 499 almas. MADOZ, T. XII, 1849, 250. Los pueblos limítrofes aparecen todos misionados: Loranca, Valparaíso de Abajo, Torrejoncillo del Rey, Valparaíso, Carrascosa del Campo.

[68] Provincia y diócesis de Cuenca, Loranca del Campo contaba con 130 casas, 130 vecinos y 517 almas. MADOZ, T. X, 1847, 374.

quello che si era detto e che veramente si erano reconcigliati fra loro quei Signori conosciuti nel tribunale di Huete per le inimicizie loro, e per le liti dichiarate degli uni in contro gli altri, volle che tutti restassero a pranzare nel Collegio, spesa che quei Signori ricompensarono molto bene mandando dopo alcuni giorni abondanti regali alla comunità. Per molto tempo durarono quelle paci e se poi per effetto delle elezioni dei deputati ch'è l'origine delle discordie di quasi tutti i paesi di Spagna [69] si fu qualche alterazione, non si è giunto finora agli eccessi di prima, e molti seguitano facendo la buona vita che intrappesero allora non ostante le vicende politiche di Spagna. Il vescovo restò sommamente contento al sapere l'esito della Missione e non finiva di dar grazie a Dio. In una sua al P. Superiore scriveva enfaticamente: « ricevano i Padri le mie congratulazioni per il trionfo riportato in Carrascosa » [70]. Dopo un anno ci fu in quel popolo una specie di rinnovazione di spirito, ed avendo saputo che nelle missioni fatte in quel anno, come si dirà appresso, avevano cominciato i padri a piantar la croce, per ricordo della missione, vollero che si facesse lo stesso nel paese loro; si fece, e riuscì la funzione brillantissima oltre ogni credere, e quella croce fu poi un poderoso stimolo alla divozione di quei buoni fedeli.

Da molti luoghi scrivevano al Vescovo calorose lettere per ottenere la Missione, ma nell'anno di cui stiamo parlando, dovendo passare le feste pasquali in casa per confessare i molti Huetensi, che frequentavano la nostra Chiesa, per il precetto pasquale, non poté fare che la Missione di

Torrejoncillo del Rey [71]. Questo paese, benché non abbia che poco più di 2.000 abitanti, è la gente di esso incredi//44//bilmente illustrata e nobile, tanto che in quella epoca uno dei suoi abitanti era

---

[69] Interesante referencia histórica sobre los enfrentamientos políticos de la España rural del s. XIX. El tema aparece reiteradamente en la crónica de las misiones de estos pueblos, como expone en Torrejoncillo del Rey. Estando en la misión de Carrascosa del Campo, el P. Loyódice recibió una carta de D. Andrés comunicándole una « semirevolución » política en Madrid, según comunica al P. General el 15 de abril del 65. AGHR 30150001, 81. APRM, *Anales*, 461. Se trata de La Noche de s. Daniel.

[70] La misión de Carrascosa del Campo, por las dificultades expuestas en la crónica, aparece como uno de los paradigmas de misión de la incipiente comunidad de Huete formada por extranjeros. El P. Loyódice comunica al P. General su satisfacción y la del obispo, en la misma carta de la nota anterior: « L'ultima Missione, grazie a Dio, è riuscita di contento indecibile del Vescovo che mi scrive in questi termini: "Mille felicitazioni per il trionfo di Carrascosa, che è di molta trascendenza. Mille benedizioni ai Padri missionarii e gloria a Dio", e questo mi scrive di suo pugno ».

[71] Provincia y diócesis de Cuenca (7 leguas). 460 casas, « 100 de sólida construcción y cómodas », escuela con 80 niños, « dotada con 1.800 rs del fondo de propios; otra particular de niñas retribuida por las mismas ». Parroquia de la Asunción con curato de

intendente di una provincia di Spagna, altro procuratore regio del Supremo Tribunale di Madrid, altro consigliere della provincia di Cuenca, oltre di tre cavaglieri della nobile Ordine Cavalleresca di S. Giacomo [72]. Il lusso era veramente eccessivo; non pertanto il Signore benedisse questa missione e la fece fruttificare. L'accoglienza fatta ai Missionarii fu corrispondente alla gentilezza e splendidezza di quei Signori. L'epoca veramente era la più favorevole, la stagione inoltrata di primavera, il tempo del precetto pasquale, la voce percorsa della missione di Carrascosa avevano disposto la gente per ricevere il beneficio spirituale così che dal primo giorno volevano confessare senza dar tempo alle istruzioni preparative; questo desiderio si aumentò e crebbe tanto che bisognò mandar à chiamare un altro padre di Huete dopo tre o quattro giorni oltre dei tre che avevano aperta la missione. Ma i quattro furono insufficienti, giacché la gente non li lasciava riposare neppure per un momento. In questa missione viddero i padri per prima volta un concorso al confessionale che poteva dirsi indiscreto, giacché molto tempo prima di aprirsi la chiesa per la mattina già i penitenti stavano alla porta aspettando che si aprissero per prendere i primi posti e poi restavano vicino al confessionale che se non potevano confessare prima di mezzogiorno là se ne stavano senza muoversi, mentre i Padri andavano a prendere il necessario ristoro e non si ricordavano del cibo, ne degli affari domestici, e se verso sera avvicinandosi l'ora della missione non ancora avevano potuto veder soddisfatti i loro voti si contentavano con un tozzo di pane che loro portavano dalle case e senz'altro assistevano alle prediche fino alle nove e più della notte per ricominciare alcuni l'indomani lo stesso sacrificio. Le principali Signore in questo si confondevano e gareggiavano colle più semplici e povere donne. Molti scandali convenne togliere perché molti vi erano specialmente di male pratiche [73].

---

término, « servida por un vicario ecónomo y un beneficiado y otros sacerdotes naturales del pueblo ». La ermita de La Paz fue convento de franciscanos descalzos. « Hermosas plantaciones de olivos y viñas ». Muchos tejedores de lienzo basto, 2 tintoreros, 1 molino de chocolate, 2 de aceite y 5 harineros. MADOZ, T. XV, 1849, 86.

[72] Carecemos de más datos sobre estos personajes a que alude la crónica sin citar nombres. El tratamiento dado a los misioneros, considerado excesivo por el P. Loyódice, le movió a escribir al General pidiéndole instrucciones sobre el estilo de vida durante las mismas y los regalos a los misioneros. Huete, 29 octubre, 1865, sobre los manjares de perdiz y caza en las misiones, « e qui debbo avvertirle che in Spagna non sono questi cibi tanto pregiati come altrove, benché non lascino di essere extraordinarii in parte ». Le envía dos fotografías, una de la estatua del fundador y otra del frontispicio de la iglesia. Quería enviarle unatercera con la fachada del convento grande... « ma il fotografo che qui venne per casualitá, non aveva piú lastre ». AGHR 30150001, 95. APRM, *Anales*, 468. Sobre el mismo tema, AGHR, 30150001, 97, 99. APRM, *Anales*, 469, 470.

[73] Sobre la misión de Torrejoncillo (18 de abril 4 de mayo) escribe Loyódice al P. General, Huete 12 de mayo 1865: « L'ultima missione è riuscita, grazie a Dio, molto fervo-

Si rivalidarono alcuni matrimonii, si celebrarono altri per togliere //45// il peccato [74], disparvero inimicizie private, si restituirono somme considerabile. Ma per amore della verità bisogna qui dire quel che sucesse circa una inimicizia pubblica motivata dai diversi partiti politici. Verso la fine della Missione, come si era fatto in Carrascosa chiamò il P. Superiore i principali, si tennero due o tre riunioni si mostrarono essi molto inclinati alla pace, ma quando pareva tutto ben disposto, per fine riuscì ilusoria la speranza, giacché stando lontani quelli che stavano alla testa dei partiti non poterono concordare nelle basi di una solida pace.

Non pertanto passata già la Missione dopo alcuni mesi senza nuovo eccitamento si riunirono e rapacificarono formando tutti un solo partito. Durando questa Missione scriveva il vescovo al superiore manifestandogli che gli abitanti di Tarancon paese dei principali e più cospicui della provincia di Cuenca [75] cercava con ansia la missione, come tanti altri lo facevano pure; aggiungeva il Vescovo, che se fosse possibile, desiderava che non si lasciasse di contentare a quel importante paese. Il Superiore avrebbe voluto farlo, ma le lunghe fatiche delle fatte missioni, e la stazione ormai troppo inoltrata, gli consigliarono di scrivere a sua Ecza che volesse differire detta Missione fino all'anno seguente. Convenne in questo il Vescovo, mosso specialmente dalla riflessione fatagli fare pure dal Superiore, che stando le molte fatiche del campo, che nel mese di Maggio sono le più inevitabili ed esorbitanti in quel paese per le vigne e i seminati, la gente non avrebbe potuto concorre agli esercizi della missione come si desiderava. Quindi i Padri dopo la missione di Torrejoncillo ritornarono a casa il giorno 4 di Maggio avendo dato principio ad essa il giorno 18 di Aprile. Ma in vero no era per riposare, giacché era il primo mese di Maggio che si passava in Huete, e subito arrivati colà si cominciarono gli esercizi che sogliono farsi in detto mese. La chiesa stava ben adornata e il concorso era tutti giorni molto numeroso, si predicava tre volte la settimana, e gli altri giorni si leggeva una meditazione. Negli ultimi otto giorni ci fu un ottavario di discorsi tutti

---

rosa; ci è stato di straordinario che la gente andava a prendere i posti almeno un'ora prima di cominciare gli Esercizi, e per la confessione si contentavano di stare nella Chiesa dalle quattro della mattina fino alle 6 o 7 pomeridiane senza neppur uscire per pranzare, e questo per non perdere il posto che loro toccava; altri dovevano aspettare due o tre giorni prima che arrivasse a loro il giro ». AGHR 30150001, 82. APRM, *Anales*, 461.

[74] Interesante referencia, que se repite más veces, sobre la situación « irregular » de ciertos matrimonios en los pequeños pueblos de Castilla la Mancha en el s. XIX.

[75] Interesantes observaciones sobre el tiempo oportuno de las misiones, sobre los panegíricos de los santos patronos, poco estimados pastoralmente por la comunidad de Huete, y sobre la pobreza de la misma comunidad.

in onore di Maria Ssma. Fu tanta la cera che regalarono i fedeli che oltre la molta consumata in quei giorni, e quella che si consumò dippoi restò pure molta per poter celebrare con la pompa che dirassi appresso, //46// la festa di S. Alfonso. In quell'anno publicò Sua Santità un Giubileo di un mese, lasciando alla libertà dei vescovi di eleggere il mese che stimassero più opportuno. Il vescovo di Cuenca scelse il mese di Maggio, e per questo le fatiche dei padri in Huete furono come di una continua missione in quanto l'udire le confessioni. Si notò allora il potere di Maria, giacché ci furono non poche confessioni generali, e queste necessarie per peccati taciuti anche nella stessa missione. Passato questo mese, i padri non stettero neppure oziosi giacché furono chiamati con premuro da differenti villaggi per predicare in occasione delle feste dei santi protettori, ed il Superiore stimò bene condiscendere alle loro istanze; prima, perché si procurava, che oltre del discorso domandato, si predicasse qualche altro utile per il bene delle anime, ed anche poi perché, essendo povera la casa, in queste occasioni potesse ricevere lo stipendio solito a darsi, così che in un solo mese si introitarono più di 60 scudi romani per detto mezzo.

Nel mese di giugno il P. Superiore, dopo di essere stato a predicare nel villaggio di Acebrón [76] due discorsi, si recò a Madrid per accomodare certi conti di messe e poi passare a Torrelaguna [77] per dare gli esercizi a un collegio di Sorelle della Carità del Carmine. Prima di partire per Torrelaguna ebbe l'oportunità di parlare col Re sposo e presentargli un memoriale domandando l'approvazione della Congregazione [78]. Il Re ricevette il memoriale con benevolenza ma per quello che sucesse dippoi non ne sortì nessun effetto favorevole, giacché quella stessa notte cadde il ministero inchinato a queste comessioni e fu nominato un altro tanto opposto ai principii religiosi, che

---

[76] Diócesis y provincia de Cuenca, partido de Tarancón, 50 vecinos, 199 almas « dedicadas principalmente a la agricultura ». MADOZ, T. I, 1845, 67.

[77] Provincia de Madrid y diócesis de Toledo. 500 casas de buena construcción. En ella « se efectuó la prisión del arzobispo Carranza... el 22 de agosto de 1559 »; patria de Cisneros. No señala conventos ni colegios. MADOZ, T. XV, 1849, 86-87.

[78] El 5 de marzo, desde Huete, había comunicado Loyódice al General que está próxima la aprobación en España. AGHR 30150001, 78. Respuesta, 18 de marzo: si se aprueba la fundación con la obligación de fundar casas en Ultramar « per ivi vivere in comunitá, ed impiegarci nei soliti ministeri, cioè in dar missioni, predicare, catechizzare, confessare specialmente la gente piú rozza e abbandonata, allora non solo non avrei alcuna difficoltá di rispondere subito affermativamente »... A continuación señala las condiciones, 7, para aceptar la aprobación: reconocimiento de la regla, vida comunitaria, dependencia de los obispos o del superior, condiciones de las casas, posibilidad de enviar a las colonias sujetos no españoles, tiempo que pide el gobierno para fundar en las colonias. AGHR 30150001, 79. APRM, *Anales*, 458, 459. El 30 de junio y el 1 de julio Loyódice escribe desde Madrid sobre la posible fundación en el convento del Sitio Real del Pardo, por medio de la Marquesa de Santiago. AGHR 30150001, 85, 86. APRM, *Anales*, 463-464.

uno dei suoi primi atti [79] fu influire efficacemente nel reconoscimento del regno d'Italia che involveva quello della invasione ed usurpazione della maggior parte delle provincie pontificie; contra il qual reconoscimento protestarono con milioni di firme i buoni cattolici spagnuoli: In conseguenza della maggior libertà data agli scrittori si descatenarono i giornali contro le Istituzioni religiose ed in Cuenca un giornale di male dottrine cominciò a dichiarar guerra alla casa di Huete [80], tanto che si temeva con fondamento l'espulsione dei padri di quella casa; ed il P. Rettore Mag. al sapere questo, in una //47// sua diretta al Superiore gli dava una norma opportuna nel caso che si verificasse detta espulsione. In questa occasione si conobbe l'affetto della gente di Huete per i padri, giacché avendo saputo quello che si machinava contro di essi, e credendo complici di quelle machinazioni alcuni loro concittadini si armarono di tanto zelo che se veramente si fosse arrivato ad eseguirsi la espulsione pericolavano certamente le vite di quei pochi contrarii ai nostri, benché i padri si impegnavano a tutt'uomo tanto nel confessionale quanto destramente fuori di esso di calmare l'agitazione del popolo. Tutto questo non per tanto non impedì che si celebrasse con una solennità straordinaria la festa del nostro Santo Fondatore. Si era ottenuto in quell'anno la statua del santo fatta fare in Madrid a spese di D. Andrea di Noboa e che era riuscita oltre ogni credere bellissima, e devota; ed il f. Luigi Zannichelli era stato per tre o quattro mesi facendo i preparativi; si adornò la chiesa con damaschi offerti generosamente dai signori di Huete; si formò un specie di ampio tempietto fra l'altare maggiore e l'apside e nel mezzo si colocò un bellissimo tempietto gotico dorato in alcune parti, che dominava una scalinata artefatta che dall'altare giungeva

---

[79] Desde Huete, 18 de julio 1865, Loyódice escribe al P. General sobre la situación política: « Le cose qui vanno male e tutti temono o danno per certo una rivoluzione ». Ha sido depuesto el Cardenal de Burgos, Anastasio Rodrigo Yusto, de preceptor del príncipe por oponerse al reconocimiento del estado italiano .« I ministri danno passi che irritano i buoni cattolici; in modo che non sappiamo per qual lato potrebbe cominciare la rivoluzione ». AGHR 30150001, 87. APRM, *Anales*, 464.

[80] En la carta del 7 de agosto de 1865, Loyódice escribía al P. General sobre la situación política y pedía instrucciones: « si è scritto da un periodico di questa provincia, chiamando l'attenzione della autoritá civile sulla nostra permanenza, dicendosi in quel periodico che correvano diversi rumori sulla nostra condotta e modo di esercitare il ministero. Detto periodico publicó il suo articolo il 18 del passato, e fino adesso nessuno ci ha detto parola, meno la gente di questo paese che, per aver corso il rumore che il giorno di S. Giacomo volevano discaciarci (benché falso rumore) vi fu una publica indignazione in modo di far temere una sollevazione. Adesso le cose stanno tranquille, faccia Dio il resto; pare che la festa di S. Alfonso abbia prodotto questa calma benché temevano il contrario. Desidererei istruzioni per qualunque evento; dico questo perché giá sa V. P. per i giornali che qui si teme una generale rivoluzione ». AGHR 30150001, 88. APRM, *Anales*, 465. El General, 2 de septiembre, da instrucciones: no dejar España más que en caso extremo; caso de ocurrir, vénganse a Roma y a Bélgica. AGHR 30150001, 89, APRM, *Anales*, 465.

al detto tempietto formandogli come una base che si apriva in due balaustrate laterali fino alle pareti della chiesa interrotte da alcuni pedestali coronati con alcune gotiche piramidi, il tutto collocato sotto di un grande e maestoso padiglione ed illuminato da moltissime candelle. Fu uno spettacolo nuovo e sorprendente per quei di Huete, come essi stessi lo dicevano; d'opo la messa solenne le autorità municipali, con altri signori passarono a prendere un rinfresco, ed al pranzo assistettero tutti i sacerdoti del luogo, oltre di quattro parrochi dei paesi circonvecini [81].

Dopo si calmarono alquanto le cose politiche ed i padri cominciarono a riflettere sopra le condizioni della casa o convento che si abitava e quelli dell'altro più grande che si era posposto al principio per motivi allora lodevoli. Dopo di aver molto ponderato la cosa si risolvette di comun accordo col Superiore di scrivere una ragionata lettera al P. Rettore Maggiore pregandolo a voler permettere di entrare in trattative circa la traslazione della comunità all'altro convento con Monsignore Vescovo di Cuenca. Sua Paternità ponderando bene le addotte ragioni concesse finalmente quanto si chiedeva. Per buona casualità o meglio per disposizione di Dio //48// circa quel stesso tempo aveva domandato, per mezzo di una lettera, Mr Vescovo al P. Superiore se fosse possibile effettuare un suo progetto ch'era di voler stabilire una casa di esercizi per i giovani ordinandi e sacerdoti nel convento della Mercede. Buona occasione era questa per persuadere il Vescovo a concederci detto convento, cosa che non aveva voluto fare immediatamente dopo di essersi stabiliti i padri nel convento più piccolo per non dar da parlare alla gente intorno a quella novità, come egli si espresse scrivendo con data del 6 Luglio 1864. Il Superiore proffittando questa occasione scrisse al Vescovo che essendo uno dei fini della nostra congregazione di dar gli esercizi spirituali nelle nostre case, ben volentieri si accettava la proposta di Sua Ecc.; ma che detti Esercizi riuscirebbero molto meglio se la comunità stesse sul luogo, tanto per evitare la difficoltà delle maggiori spese se si dovessero aprire due case, almeno temporalmente una, quanto perché in tempo d'inverno, dovendo uscire i padri per le missioni, i pochi che rimanevano in Casa non potrebbero facilmente dividersi e recarsi all'altro convento per dirigere gli esercizi. Il Vescovo si persuase facilmente per queste ed altre ragioni esposte e così si decise la traslazione al convento della Mercede, che se effettuò il giorno 21 di dicembre dell'anno 1865 [82]. Si differì fino a questo tempo per

[81] En la misma carta describe la fiesta de S. Alfonso, 2 de agosto.

[82] La idea de pasar al convento de La Merced viene de lejos y aparece continuamente

disporre in qualche modo e rendere abitabile il convento che stava nello stato il più deplorabile come si dirà appresso. Frattanto prima di passare i padri all'altro convento si diede una Missione nel villaggio detto *Jabalera* [83].

In questa Missione vollero i padri introdurre nel sistema di Missione la letania cantata all'entrare nel popolo e la funzione della collocazione della santa Croce. La prima a dire il vero riuscì piuttosto fredda, giacché non essendosi non più che un sacerdote ed un sacristano, che cantava molto male, non fece nessuna impressione per cui non si volle adottare questa pratica in altri villaggi giacché quasi sempre si trovavano nelle stesse circostanze [84]. Ma l'altra, cioè la collocazione della croce, riuscì sopra ogni credere fervorosa, tenera, devota e commovente a causa della conservazione del fervore della missione per molto tempo, così in questo villaggio come negli altri paesi, giacché d'allora in poi non si tralasciò mai conosciutane l'utilità visibilmente [85] //49//. Il P. Superiore Loyodice con i due padri Zanoni e Pasquali cominciarono questa missione il giorno 9 dicembre 1865 e terminarono il 19 dello stesso mese e in essa si può dire che ci fu poco da faticare, giacché era un popolo molto morigerato; basta dire che solamente due erano quelli che non confessarono nel precetto pasquale e tutti gli altri confessavano e comunicavano, osservavano la quaresima e non c'erano fra essi odii di partito come quasi in tutti gli altri popoli di Spagna, dovuto questo fervore allo zelo dei buoni parrochi che già da molto tempo coltivavano quella vigna. La maggior conquista di questa Missione, fu quella del primo soggetto spagnuolo che entrò in Congregazione, giacché il Parroco di quel villaggio D. Pietro Lopez dopo di aver conosciuto e trattato i nostri, si risolse seguirli, ed abbandonando per il consiglio del suo Vescovo la sua parrocchia, partì nel mese di Marzo dell'anno seguente per Roma per fare il suo noviziato [86].

---

en las cartas de este año. El 16 de diciembre de 1865 aún no se había realizado el traslado de la comunidad por razones de prudencia política. AGHR 30150001, 100. APRM, *Anales*, 471. El 28 de diciembre comunica al General que residen en el convento de La Merced desde el día 21. AGHR 30150001, 102, APRM, *Anales*, 471.

[83] Provincia y diócesis de Cuenca, 130 casas, 1 escuela para ambos sexos « dotada con 30 fanegas de trigo y 280 rs ». 1 molino harinero y elaboración del esparto. 131 vecinos, 521 almas. MADOZ, T. IX, 1847, 477.

[84] Anécdota significativa, para un italiano, del abandono y falta de cultivo litúrgico y estético en los pueblos de s. XIX.

[85] El ejercicio de colocar la cruz de la misión está ordenado en las constituciones de 1764. El capítulo general de 1855, establece: « His diebus celebrabitur etiam plantatio crucis, unius vel plurimum, justarit um in provincis usitatum ». *Codex Regularum et Constitutionem CSSR.* Romae 1896, nn. 144, 1473.

[86] Falta la carta del 15-I-1866 en que el P. Loyódice comunica al P. General la vocación del P. Pedro López, párroco de Jabalera. Desde el 21 de enero el tema parece frecuen-

ANNO 1866

Stabiliti già i Padri nel convento della Mercede, dovettero nel primo ingresso soffrire le penalità delle fondazioni più penose. Un convento grandissimo abbandonato da più di 30 anni, senza cristalli, senza finestre nell'interiore, mezzo rovinato nelle soffitte, rovinoso nella parte della scala con un freddo il più crudo che fece in quell'anno, senza sapere dove stabilire la cucina, dove il refettorio, non per mancanza di locali, giacché questo era vasto e spazioso, ma per la mala distribuzione, effetto delle vicende passate che avevano quasi inutilizzato quel magnifico convento. Si dice che per 30 anni stette disabitato il convento, ma bisogna far riflettere che questo largo periodo fu interrotto per la dimora di alcuni soldati, che senza troppa considerazione invece di migliorare la sorte del locale la impeggiorarono, giacché col fuoco che accendevano nelle stanze senza lumine le lasciarono annerite come rozze cucine, e mezzo bruciate le porte interiori. Si fece il possibile nei primi mesi per acco//50// modarlo lasciando il di più per un tempo migliore [87].

Il giorno 8 di Gennajo si riprese il corso delle missioni e si diede la prima di quest'anno in *Valdecolmenas de Abajo* [88], poi nel villaggio detto las *Cuevas de Velasco* [89] dopo le quali ritirandosi uno dei padri, gli altri due diedero una piccola missione nel *Villar del*

---

temente en las cartas de ambos. AGHR 3015001, 103. APRM, *Anals*, 472. Tras esta carta, el P. BÜHREL, *Anales*, añade una nota que escribió el P. López, en tercera persona, el 10 de julio de 1901 en Pamplona: « Concluida la misión de Jabalera, tomó uno de los libros del despacho que había cedido a los padres y leyó donde había una señal. Era un opúsculo de Santo Tomás que trataba el tema: *Adversus homines retrahentes ab ingressu religionis.* Pensó que los misioneros habían dejado la señal para él. Al concluir la lectura « hizo media hora de oración a S. Alfonso. Oró de rodillas, y al levantarse era de todo corazón Redentorista. Escribió sobre la marcha al P. Lojódice, ofreciéndose a hacer su Noviciado en el mismo Huete o donde le pareciera mejor. El Padre le dio a elegir entre Roma y San Nicolás. Fue a Roma: vistió en santo hábito el Domingo de Resurrección, 1 de abril del 66, de mano del Rmo. P. Mauron, profesó en manos del M.R.P. Douglas, el 15 de Octubre de este mismo año. Pedro López, c.ss.r. », 472.

[87] El 14 de mayo del 86, desde Huete, Loyódice expone al P. General las obras de la iglesia, en el salón de la casa de 36 metros de largo, 8½ de alto y 8 de largo. Pregunta si hay algún decreto que prohiba habitar sobre la iglesia. AGHR 30150001, 115, APRM, *Anales*, 479. El 11 de noviembre le comunica que tienen iglesia propia, dedicada a s. Alfonso. AGHR 30150001, 138. APRRM, *Anales*, 497.

[88] Provincia, patido judicial y diócesis de Cuenca. 150 casas « de pobre construcción la mayor parte ». Escuela de primeras letras dotada con 500 rs de fondos propios. 164 vecinos, 652 almas. MADOZ, T. XV, 1849, 270.

[89] Provincia, partido y diócesis de Cuenca (6 leguas). 200 casas, « sus calles son llanas, y aun cuando no están empedradas se conservan muy limpias... una alberguería para pobres transeúntes, escuela de niños dotada del fondo de propios con 24 fanegas de trigo »; los caminos son locales y « se hallan en malísimo estado ». 122 vecinos, 480 almas ». MADOZ T. VII, 1847, 269.

Maestre [90], villaggio di circa 200 anime. Terminata la quale uscì il P. Superiore per darla in compagnia del P. Zanoni e Pasquali nel villaggio di *Castillejo del Romeral* [91]. Data questa in nove giorni si ritirò il P. Pasquali e gli altri due passarono al piccolo villaggio di *Villarejo de la Peñuela* [92] dove stettero solamente sette giorni per essere molto piccolo questo luogo. In tutte queste missioni non ci fu cosa notabile, oltre del fervore, osservata nelle antecedenti, e delle molte confessioni generali che dovevano prendersi per peccati taciuti da molti anni, o meglio in tutta la vita. Accorsero ai luoghi missionati per udire le prediche e confessare coi padri; e nell'ultima in Villarejo de la Peñuela stando per terminar la Missione cadde molta neve, tanto che la processione della Croce dovette farsi caminando sopra la terra coperta di essa.

Qui crediamo opportuno referire alcuni casi straordinari successi nei villaggi visitati dai padri [93].

Caso di una Madre che diceva ad un suo figliuolino.

Una madre al vedere che un suo ragazzo giocando coi suoi fratelli soleva percuoterli, montata in collera soleva imprecarlo dicendogli: possa io una volta veder ferite le tue mani, e abbruciate le tue braccia. Non passò molto tempo ed il ragazzo cadde infermo, e pranzando diceva di sentire acerbi dolori nelle mani e nelle braccia, con un calore che parevagli di bruciar vivo; con questo se ne morì.

Altro caso simile: Una madre inferocita soleva dire a suo figlio di 9 a 10 anni, con frequenza che non possi più ritornare a casa. Un giorno quel ragazzo uscì al campo guidando alcuni animali; fu da essi trascinato e maltrattado tanto che perdette in quel momento la vita, e veramente non tornò più a casa di sua madre, giacché dal luogo del sucesso fu portato il suo cadavere alla casa municipale, per stare più vicina, e poi al campo santo.//51//

Altro fatto de una maledizione. Una donna ingiuriò ad un altra

---

[90] Cercano a los anteriores, con quienes limita. 70 casas, escuela con 24 alumnos de ambos sexos, « retribuida por los padres de los niños ». 72 vecinos, 286 almas. MADOZ, T. XVI, T. XVI, 1850, 245.

[91] Provincia y diócesis de Cuenca. 130 casas « bastante regulares y aseadas ». Una muy buena la del marqués de Caracena. Viñas, olivares, azafranales. 147 vecinos, 584 almas. MADOZ, T. VI, 1847, 186.

[92] Cercano a los anteriores, 60 casas, 57 vecinos, 236 almas. MADOZ, T. XVI, 1850, 261.

[93] Los tres « casos extraordinarios » que detalla la crónica revelan un providencialismo entre ingenuo y fatalista. Nos inclina a pensar que el P. Loyódice los utilizaba como « exempla » moralizantes en los sermones, de ahí su presencia en la crónica.

refirendo non so chè delitto che questa non aveva commesso. Piena di collera e di furore la donna ingiuriata proruppe in questa imprecazione: se è vero quello che tu dici, mi faccia Dio restar cieca nel corso di tanti mesi, e se è falso, cada sopra di te questo male; diffatti, prima di passare quei messi la donna che aveva ingiuriato restò cieca miserabilmente.

Caso di una restituzione straordinaria [94]

In un paese della provincia di Cuenca una notte si fece un furto di 800 scudi romani. Al momento saputolo la giustizia cominciò a fare le solite investigazioni. Il giorno appresso furono caturati quattro soggetti, sui quali cadevano tutti i sospetti avvalorati questi de una dichiarazione fatta ingiustamente per un giovane, che diceva costargli che quelli erano i veri rei. Furono pertanto condotti al tribunale e rinchiusi in una penosa carcere. Protestavano essi che erano innocenti, piangevano le loro mogli, ed i loro figli per vedersi senza l'appoggio dei loro genitori, unico mezzo di loro susistenza, ma il processo andava innanzi e stavano già per essere sentenziati ad alcuni anni di ergastolo. Quand'ecco che il vero reo spinto da poderosi rimorsi di coscienza, si presenta di nascosto ad uno dei nostri padri, precisamente al P. Loyodice, e gli consegna la quantità robata, meno qualche cosa perduta o già spesa, e lo prega che faccia il possibile per salvare dall'ultima miseria quelle povere famiglie. Il Padre, con tutta la precauzione necessaria, mandò il denaro al giudice, e senza rivelare il nome del reo, fece le più vive istanze affirmando sulla parola di Sacerdote, che nessuno dei quattro accusati era il vero colpevole. Il fatto era che il giudice doveva sentenziare secondo il processo, ma per buona fortuna la parola del Padre lo fece più accorto ed allora esaminando meglio le infondate dichiarazioni degli accusatori, conobbe, che in coscienza, anche juxta lata, non poteva condannare quelli che in verità non furono mai provati legalmente rei.

Ritorniamo adesso a prendere il filo delle missioni. Dopo la piccola missione di Villarejo de la Puñuela, il giorno (sic) per tempissimo partirono di là i padri per arrivare a Huete quella stessa notte. Ma si dice che l'uomo propone e Dio dispone. Il tempo stava

---

[94] Como en los « casos » anteriores oculta el nombre de la población. Este ejemplo reúne varios elementos morales que la crónica presenta como defectos graves de la zona y que el « caso » resuelve, por eso pudo ser utilizado en los sermones: buena confesión, restitución, sigilo del sacerdote. Es « revelador », también, del funcionamiento de la justicia en los ambientes rurales de la España del XIX.

alquanto pioviginoso nel momento della partenza.//52// Non per tanto arrivati a un piccolo villaggio, dove dovettero fermarsi per confessare gl'infermi che non avevano potuto andare cogli altri a farlo nella suddetta missione, si rasserenò il cielo e continuò così fino ad altro villaggio, dove il Parroco aveva loro preparato il pranzo. Usciti di qui il tempo continuava sereno, ma dopo un'ora di camino, cominciò il cielo a coprirsi di nubi; dopo qualche tempo cominciò a piovere; conveniva passare un folto e lungo bosco, e poi ascender un ripido monte. Giunti sulla cima di questo, per la neve caduta, giorni prima, per le acque apantanate, e per la inespertezza dei due conduttori che li acompagnavano perdettero il camino e non potevano andare avanti, né indietro, in modo che stettero girovagando per un tempo notabile senza incontrare né una casa dove rifugiarsi, ne un uomo per insegnarli il vero camino. Frattanto un vento impetuoso, con una pioggia gelata e dirotta, colle cavalcature già stanche, con l'ora inoltrata, faceva loro temere di dover restare perduti e passare la notte esposti a tutte le intemperie con tutte le vesti bagnate fino la camicia e col corpo intirizzito di freddo senza neppure la forza di discendere di cavallo. Ma per favore del cielo, e per intercessione delal Vergine SSma alla quale si raccomandarono, giunti senza direzione a un punto di discesa videro da quell'alto giu, non molto distante, il villaggio di Verdelpino dove s'era data la missione l'anno innanzi. Là si diressero ed arrivati sulla sera furono accolti con molta benevolenza e carità dal Parroco e passarono con lui quella notte senza averne riportato, di quell'incidente, neppure un dolore di testa, e non fu che il giorno appresso quando arrivarono a Huete [95].

Passate le feste pasquali in casa il dì 4 di Aprile uscirono i padri per dar la Missione in *Tarancon* [96], patria di Melchior Cano, celebre religioso di S. Domenico vissuto nel secolo XVI, che tanto si distinse nel Concilio di Trento e scrisse l'opera famosa dei *Luoghi teologici* [97], e patria pure del duca di Rianzares sposo della regina

---

[95] Junto al providencialismo, el hecho describe de forma realista la situación de la España rural de 1866 que las anotaciones de Madoz confirman: incomunicación, carencia de medios, pobreza, abandono... En esos lugares se dieron las misiones redentoristas.

[96] Tarancón apareció en la primera parte de la crónica cuando describe el viaje a Huete en diligencia.

[97] R. HERNANDEZ, *Cano, Melchor*, DHEE, I. Madrid 1972, 33-334, con bibliografía, señala que nació en Pastrana (Guadalajara) en 1509 y murió en Toledo en 1560. Su padre, natural de Tarancón, se trasladó a Pastrana donde se casó y nació su hijo. Ingresó en el convento dominico de s. Esteban de Salamanca en 1524. Discípulo predilecto de Francisco de Vitoria. Propuesto para maestro de teología en el capítulo de Roma de 1542, lo obtiene en Bolonia. Al morir Vitoria pasa a ocupar su puesto en Salamanca, 1546. Con-

Maria Cristina dopo la morte di Ferdinando VII re di Spagna [98]. Già si è fatto notare di sopra che questo paese aveva fatto vive istanze per ricevere la missione l'anno innanzi, quindi non è da maravigliarsi se accolsero i missionarii colle dimostrazioni più //53// più entusiaste. Un popolo immenso col Parroco e le autorità municipali uscirono ad incontrarli. Quella moltitudine andava aumentandosi col suono delle campane a misura che si avvicinavano all'abitato tanto che la vasta e spaziosa chiesa fu incapace di contenerla. Si annunziò il principio della missione per quella notte ed alla ora stabilita le ondate del popolo inondarono tutti gli angoli del tempio in numero di 3 o 4 mille persone. Parave incredibile che la voce del predicatore potesse dominare lo strepito che facevano, effetto della strettezza e del desiderio di voler avvicinarsi al pulpito. Ma non fu così giacché appena ebbe il missionario detto le prime parole successe istantaneamente un completo silenzio come si non ci fosse nessuno in chiesa, con ammirazione e stupore di tutti. Stettero i quattro padri andati colà alloggiati in casa della Signora Da. Pietra Muñoz cugina del detto Duca, perché ella stessa lo aveva sollecitato ed ottenuto dal Vescovo. Si cominciò la Missione e dopo non più che il primo giorno si conobbe insufficiente il numero dei padri; ma non c'era rimedio perché in casa non c'era rimasto che uno solo. Si fece dopo pochi giorni la Comunione dei ragazzi e ragazze fino all'età di 15 anni, poi quella delle donne, in fine quella degli uomini [99]; in tutto si distribuirono 4000 comunioni, ed avendo confessato quasi tutti coi padri risulta che ciascuno confessò quasi mille persone nei 19 giorni che durò la missione, numero eccessivo se si considerano le molte confessioni generali che si dovettero prendere, e le altre necessarie occupazioni. Ma per contentare a tutti bisognò confessare senza riposo in chiesa, in casa, nel tempo delle prediche e del sollievo

---

sagrado obispo de Canarias, y no pudiendo residir allí por sus continuas consultas en la corte, pidió la renuncia que le fue aceptada. Provincial. Su obra universal *De Locis Theologicis libri duodecim* se publicó en Salamanca en 1563.

[98] Agustín Fernando Muñoz, Duque de Riánsares, nació en Tarancón el 4 de mayo de 1808 y murió en Francia en 1873. De familia modesta, era oficial de la Guardia de Corps cuando María Cristina, tercera esposa de Fernando VII, quedó viuda, 30 de septiembre de 1833. A los tres meses, casó con Fernando Muñoz del que tuvo 7 hijos. El matrimonio, morganático, y parece que canónicamente legítimo, se mantuvo en secreto por razones políticas para no verse obligada la reina madre a abdicar de la regencia. Ya reina Isabel II, el matrimonio de Fernando Muñoz y María Cristina fue reconocido pública y oficialmente. Se le concedió el título de Duque de Riánsares. El Riánsares es un pequeño río de la provincia de Cuenca que pasa al lado del Santuario de la Virgen de Riánsares de Tarancón, donde Fernando Muñoz hizo construir un palacio y jardines. Durante la misión de Tarancón, que narra la crónica, Fernando Muñoz residía en Francia con su familia.

[99] Al ser una población más numerosa que la de los pequeños núcleos rurales, siguieron un esquema diferente de misión.

pomeridiano e non dormire abitualmente più di cinque ore, giacché bisognava cominciare gli Esercizi sullo spuntar dell'alba, e per la sera dopo l'Ave Maria cominciar il Rosario, perché il popolo, generalmente agricoltore, non poteva riunirsi durante il giorno. Il dì 15 di aprile si collocò la croce. Assistettero circa 6.000 persone alcune delle quali erano accorse dai paesi circonvicini. I Sacerdoti del luogo supplicavano i padri volessero concederli l'onore di portare la Croce, ma, non potendo questo concedersi, si contentavano con avvicinar la mano ad essa, o coll'ajutare i padri per qualche poco di tempo per essere il luogo della collocazioni notabilmente lontano della chiesa. La processione, non ostante la moltitudine, si fece col maggior ordine possibile, regnando un silenzio ammirabile, e questa funzione è rimasta profondamente impressa //54// nella memoria di quei fedeli, e fu tanta la devozione che presero alla Croce che per alcuni mesi quelli che passavano vicino ad essa mai la trovano sola, come essi dicevano, giacché in tutte le ore del giorno, ed anche nelle ore della notte, c'erano persone ad adorarla; per le strade del paese non si udivano altri canti che quelli della Croce o della Missione. Riuscì questa fervorosissima e delle più consolati datte fino allora ed in appresso. Sul finire della missione volevano regalare le autorità municipali ai padri 150 scudi romani [100], ma il P. Superiore stimò bene rifiutarlo, e questo rifiuto acrebbe la favorevole impressione della Missione [101].

Si diede poi la Missione di *Villar de Cañas* [102], villaggio di circa 2000 anime. I Padri stettero alloggiati in casa del Signore D. Isidoro Rodriguez e Luz soggetto molto rispettabile per le sue virtù e per il suo sapere. Lo stato di questo villaggio era veramente deplorabile, giacché fra le altre cose basta far notare che il parroco era cieco del tutto da molti anni ed il sacristano della chiesa cieco di nascita, in modo che tutto stava appoggiato lo spirituale della parrocchia sopre un giovane sacerdote col quale la gente, per la sua età ed per essere nativo dello stesso popolo, non avevano quasi nessuna

---

[100] *Codex Regularum et Constitutionum CSSR.* Romae 1896, nos. 44, 45, 1.418, 1.453.

[101] El 26 de abril de 1866, desde Huete, Loyódice cuenta a' P. General sus impresiones sobre la misión de Tarancón. Son semejantes a las que recoge la crónica. Rebaja el número de comuniones a 3.000 y se extiende en el trabajo del confesonario. AGHR 30150001, 114. APRM, *Anales*, 478-479.

[102] Provincia y diócesis de Cuenca (7 leguas), partido judicial de Belmonte. 394 casas, escuela concurrida por 86 alumnos « y dotada con 1.800 rs de fondo propios, y una corta retribución que dan los padres de discípulos no pobres, ascendiendo todo a 3.600 o 4.000 rs ». 387 vecinos, 1439 almas. Industria: « la agrícola, un molino harinero, otro de viento, varios tejedores, un tintorero para telas del país y otros oficios indispensables ». MADOZ, T. XVI, 1850, 236.

confidenza. Si faticò molto, si remediarono molti disordini, confessarono persone che non l'avevano fatto di molto tempo, e tutti gli altri. Ma non pertanto le buone disposizioni osservate in tempo della Missione prividero i padri che non essendoci continuatori in quella vigna, poco poteva durare quel frutto; pero non fu cosí giacché ritornati l'anno appresso per una piccola rinnovazione di spirito ritrovarono che si era conservato molto il frutto della missione. Un fatto pure successe che parve straordinario. Uno dei giorni della Missione, assendo ascesi alcuni ragazzi al campanile per sonare le campane ed avvisare con questo suono che stava per cominciare la Missione, uno di essi avendosi afferrato, no so come, quando questa stava in movimento, fu da essa spinto fuori e gittato violentemente sul tetto della chiesa, sotto posta dal luogo della caduta circa 15 metri, con tal impeto che ruppe più di 30 tegole e spezzò una piccola trave che la sosteneva. Pareva che avesse dovuto il suo corpo frantumarsi, man non ne riportò il ragazzo che una contusione che non fu molto grave giacché dopo 3 o 4 giorni potete assistere alla chiesa e prendere la comunione cogli altri.

Dopo di questa missione ritornarono i padri in Casa e già sbrigati per quell'anno delle fatiche missionali, cominciarono a pensare come accomodare il convento che abitavano. Rivolsero i loro primi //55// sguardi alla chiesa. Fin'allora avevano officiato e stavano officiando la Chiesa della Mercede appartenente una volta al convento e nell'attualità destinata a parrocchia. Il parroco invece di opporsi alle loro funzioni li aveva coadiuvati in tutto, ma essi desideravano avere una chiesetta propria. Due locali ci erano nel convento atti a questo fine: uno l'antica libreria, l'altro il gran refettorio dei Padri Mercenarii; la libreria, benché più piccola, pareva più acconcia al destino che voleva darsele per la sua figura con collone nel mezzo che la riducevano come in tre navi, e per la vicinanza alla strada pubblica; ma in fine si scelse il refettorio perché molto più capace [103]. Una volta fatta questa scelta si pose mano al-

[103] Son numerosas las referencias en las cartas de Loyódice sobre las obras de la casa y del antiguo refectorio para iglesia, como señalamos en la nota 87. Ante la inminencia de la apertura al pueblo, desde Madrid, el 6 de junio de 1866 pide al P. General una copia del icono de Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro, la « nostra Madonna », cuyo original se venera en la iglesia de la casa general. El texto es significativo porque marca el entusiasmo de los fundadores por extender la nueva devoción en España: « la ringrazio per tutto quello che fa per questa casa, e per le notizie che ci da dei progressi della divozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso e di quelli della nostra Congregazione; io per me, benché l'ultimo ed uno dei più imperfetti figli di S. Alfonso non ho altra maggior consolazione in questo mondo, né altro più vivo desiderio che l'ingremento della nostra Madre: vorrei vederla diffusa per tutto il mondo, vorrei vederla fornita di virtuosi e savii soggetti, vorrei sapere che in tutti i paesi si travagli come buoni soldati di Gesú Cristo e vorrei essere io piú fer-

l'opera conveniente. Questo locale aveva sofferto diversi destini. Prima era stato refettorio, poi nell'invasione dei francesi, stalla di cavalli, poi un altra volta refettorio. Cacciati i Padri Mercenarii fu teatro e così lo incontramo noi, benché da qualche tempo non ci erano state rapresentazioni dramatiche. Quando cominciò l'opera che diciamo, vi erano tuttavia in quel locale il palco scenico, i banchi, sedile etc. Il fratello Luigi Zannichelli conoscendo che per le circostanze non si poteva sborsare molto danaro all'uopo, prese a petto egli solo quest'opera facendo molto da se e dirigendo il resto. Fin dalla mattina dopo di aver udito la Sta Messa si metteva al lavoro, solamente interrotto per l'ora del pranzo e per qualche altro affare necessario. Egli biancheggiò tutto il locale, egli dipinse quel che fu necessario: il socolo, le fasce, confessionali, l'altare, il pulpito, oltre di altre cose fatte con incredibile, però costante fatica, tanto che in pochi mesi stette la chiesetta già in ordine a potersi benedire ed aprire al publico. Il giorno 9 di Novembre, giorno anniversario della fondazione della Congregazione dopo ottenute le necessarie licenze del vescovo, si procedette a quest'atto. La imagine che si portò in processione fu quella del Sto nostro fondatore in onore del quale si dedicava la chiesetta; assistettero molto volentieri le autorità locali, e tutti i sacerdoti della città, uno dei quali predicò un comovente discorso. Il P. Superiore benedisse la chiesa. Dopo la messa solenne si pose pure il Via-Crucis ed in fine tutti i principali passarono a prendere un buon rinfresco nel Collegio. Il municipio regalò un piccolo organo, un fedele comprò la campana, il vescovo diedi

---

voroso e meno imperfetto per addivenire un istrumento piú idoneo al nostro ministero. Desidererei che la infatigabile bontá di V.P. ci facesse dipingere una imagine della nostra Madonna in tutto simile all'originale e grande come questo, del valore di 15 o 20 scudi per collocarla nella nostra chiesa di Huete, e se puó ottenersi colle stesse indulgenze, perché la terremo come refugio in tutti i nostri bisogni ». AGHR 30150001, 117. APRM, *Anales*. 481. El 9 de julio el P. General le contesta sobre el punto anterior reforzando la devoción al Perpetuo Socorro con el ejemplo del Papa: « L'altro ieri ebbi udienza dal S. Padre, il quale sta molto bene in salute e benedice di cuore la Congregazione cui egli ama assai. Sua Santitá ha presa gran divozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso e fa ogni giorno un qualche ossequio dinanzi alla copia che gli regalai nell'aprile e che tiene nella sua stanza. Anche V. R. e tutta codesta Comunitá preghino questa Beata Vergine per la Congregazione, che in diversi paesi sta in gran pericolo, ora che la rivoluzione trionfa quasi da per tutto ». AGHR 30150001, 123. APRM, *Anales*, 484. El 18 de octubre de 1866 el P. General comunica al P. Etienne, que había pertenecido a la comunidad de Huete y ahora en St. Nicolas de Port (Francia) esperando inútilmente partir para la misión de Santo Domingo, que en noviembre salen dos copias del Perpetuo Socorro, una para Huete y otra para la futura fundación de Alhama (Granada): « Les Pères qui partiront d'ici au mois de Novembre, emporteront deux copies authentiques de N. Madonne du Secours Perpétuel, une pour Huete, l'autre pour Grenade. Je désire vivement que cette dévotion se répande aussi en Espagne, et j'espère que cette bonne Mère répandra ses bénédictions sui nos travaux en ce pays et principalment sur la nouvelle fondation de Grenade ». AGH 30150009, APRRM, *Anales*, 492.

alcuni arredi sacri e con altri che avevano i padri potete officiarsi decentemente la chiesetta [104].

Il dì 24 dello stesso mese arrivarono provenienti da Roma //56// i Padri Pattacini, Chierici e Lopez [105]. Già il 19 di ottobre erano arrivati i padri Carpentieri e Palliola provenienti da Olanda, ed il P. Grisar arrivò dopo pochi giorni proveniente de Prussia, in modo che gia si riunivano undici sacerdoti e cinque fratelli laici nella casa di Huete [106]. Il giorno 30 Novembre uscirono i PP. Pasquali e Bivona per dar la missione in *Mazarulleque* [107]. Dopo la quale passarono i padri Superiore, Bivona e Lopez al piccolo villaggio chiamato *Villar del Aguila* [108] che fu fra tutte le missioni quella

---

[104] El 11 de noviembre del 66 Loyódice escribe al P. General que se ha inaugurado la iglesia de Huete el pasado día 9. El 9 de diciembre se lo agradece el P. General. Este escribió una sentida carta de gratitud al obispo de Cuenca, 8 de diciembre de 1866, en la que le anuncia su incorporación a los oblatos de la congregación. El diploma lleva la misma fecha. AGHR 30150001, 138, 143. APRM, *Anales*, 497, 498. AGHR 30150009 ... APRM, *Anales*, 499.

[105] El 2 de diciembre lo comunica Loyódice al General. Han llevado consigo las copias del P. Socorro. AGHR 30150001, 142. APRM, *Anales*, 500. Sobre el P. López, cfr. nota 86.

José Pattacini, italiano, nació el 8 de marzo de 1835. Profesó en la provincia romana el 1 de agosto de 1857. Estudió en Austria y se ordenó el 18 de septiembre de 1861. Llegó a España, Huete, el 24 de noviembre de 1866 donde permaneció hasta la revolución.

El P. José Chierici, italiano, nació el 31 de julio de 1838; profesó en la provincia romana el 25 de abril de 1858; sacerdote el 24 de diciembre de 1862. El 24 de noviembre del 66 llegó a Huete. Permaneció de misionero en Huete y Alhama hasta la revolución del 68.

[106] En carta del 17 de octubre del 66, Loyódice comunicaba a Roma que los PP. Palliola y Carpentieri habían llegado a España tres días antes, es decir, el 14, no el 19 como señala la crónica. AGHR 30150001, 134. APRM, *Anales*, 493.

Luis María Francisco de Paola Palliola, napolitano, nació el 4 de abril de 1842 y profesó el 25 de abril de 1858. Estudió en Roma y Wittem, Holanda, donde se ordenó de presbítero el 14 de mayo de 1866. De ahí partió para España y Huete. El 14 de enero de 1867 está en Alhama, dedicado a las misiones, donde permanece hasta la revolución. El 20 de noviembre de 1879 volvió a España de donde partió nuevamente en 1880. Murió en Inglaterra el 28 de diciembre de 1916.

Tomás Genaro Domingo Carpentieri, napolitano, nació el 19 de febrero de 1843 y profesó el 29 de julio de 1860. Estudió en Roma y Wittem donde se ordenó el 14 de mayo de 1866. Llegó a España con el P. Palliola y permaneció en Huete hasta la revolución. Abandonó la congregación el 15 de julio de 1881.

El 23 de noviembre de 1866, desde Huete, escribe el P. Zanoni a Roma comunicando que los PP. Etienne y Grisar llegaron felizmente a esa comunidad el día 20. Los PP. López, Pattacini y Chierici se encuentran en Madrid. AGHR 30150001, 141. APRM, *Anales*, 497-498. Los primeros no habían podido ir a la misión de Santo Domingo.

Félix María Grisar nació el 23 de febrero de 1831 en Ehrenbreitstein, Borusia Renania. Profesó en la provincia alemana, si bien hizo el noviciado en Bélgica, 28 de abril de 1850. Estudió en Wittem. Primer maestro de novicios en España, que abandonó en la revolución. El año 1870 partió para el Ecuador.

[107] Provincia y diócesis de Cuenca (9 leguas). 112 casas « pequeñas y de mala construcción ». Escuela con 15 o 20 niños, dotada con 320 rs « y una corta retribución que dan los padres de los niños. 2 molinos de aceite y 4 tejedores de telas del país. 111 vecinos y 441 almas.

[108] Provincia y diócesis de Cuenca (7 leguas). 76 casas, escuela con 24 niños. 81 vecinos y 322 almas. « Es patria de la tan conocida beata Isabel, que tantas víctimas dio a la inquisición, donde vino a terminar su ipócrita (sic) vida ». MADOZ, T. XVI, 1850, 242.

che meno frutto visibile produsse per quello che si dirà. Il villaggio non aveva più di tre cento o forse meno abitanti. Tutti senza eccezione gente che personalmente lavorava nei campi, e non ostante la loro rozzeza ed ignoranza, il popolo stava diviso fieramente in due accaniti partiti, ciascuno dei quali ambizioso oltremodo di voler dominare nel popolo, non più che per tenere il partito contrario soggetto e vendicare le ingiurie ricevute da quello quando dominava in modo che si era formata una catena di odii. Il governo municipale di Spagna è elettivo nello stesso paese dagli abitanti, ma può annullare l'elezione il governatore della provincia. Questo produceva in quel villaggio mille intrighe, faceva inventare mille calunnie. Il certo si è che non ostante di essere andati tre missionarii ci fu poco profitto e in quanto gli odii nessuno. Il Superiore riunì i principali nemici parlò loro efficacemente, fece che parlassero gli altri missionarii, ma fu come si parlasse a una pietra, giacché gli uni non volevano cedere, gli altri volevano comandare per vendicarsi e benché alcuni parenti fra loro, come si trovarono all'arrivare la missione così restarono dopo. A tutti quelli che si odiavano con tanto scandalo pubblico fu negata l'assoluzione, benché essi desideravano comunicare cogli altri che lo facevano. Dopo otto giorni impiegati dai tre in confessare, piuttosto la gente di fuori, con indicibile pena dovettero ritornarsi a casa [109].

Il giorno di Natale presero la sotana della Congregazione i due novizi laici Alvaro Tornero di Huete e Giullano Rentero di Jabalera, e questa fu la prima vestizione fatta in Ispagna [110]. Dopo, nell'ultimo giorno dell'anno, il P. Superiore Vittorio Loyodice, secondo le disposizioni del RR. Rettore Maggiore, lasciò il suo carico ed entrò nel suo posto col titolo di Vice Rettore, in conseguenza di essere stato nominato Collegio l'Ospizio di Huete, il R. P. Celestino Etienne [111]. Non prese titolo di Rettore perché il RRmo Padre avendo fatto la nomina nel mezzo del periodo triennale non volle che prendesse il detto titolo. //57//

---

109. Interesante referencia, una más, de la división existente en un pequeño núcleo rural a causa de las diferencias políticas en la España del s. XIX.

110 Las primeras noticias sobre ambos novicios aparecen en las cartas de Loyódice de 6 de junio y 3 de agosto. AGHR 30150001, 117, 126. APRM, *Anales*, 481, 485-486. Propone como su maestro al P. Pasquali, « ottimo e molto a proposito », que confirma el P. General desde Roma el 18 de diciembre. Se trata de la toma de hábito de los hermanos laicos Alvaro Tornero y Julián Rentero. AGHR 30150001, 142, 145. APRM, *Anales*, 500, 501.

FONDAZIONE DELLA CASA DI ALHAMA

NELL'ARCIVESCOVATO DI GRANATA IL GIORNO 21 DI GENNAJO, ANNO 1867

Stando in Madrid, prima della fondazione della casa di Huete, ebbero i padri occasione di conoscere nella chiesa degli italiani un divoto Sacerdote chiamato D. Giuseppe Oliver nativo di Malaga, che dopo di aver esercitato per alcun tempo le funzioni di avvocato aveva abbandonato il foro per il Santuario. Andava con frequenza a confessare con uno dei padri nell'Ospitale Generale cioè in compagnia di lui, tutti i mercoledì e sabati, e questo acrebbe la loro conoscenza. Nell'aprile dell'anno 1866 partì questo Sacerdote a Granata in qualità di Vicario Generale dell'Arcivescovo [112]. D. Andrea Martinez de Noboa, che non lasciava passare occasione, né trattava a nessuno ecclesiastico costituito in dignità senza raccomandargli la congregazione, lo fece col Signore Oliver prima della sua partenza, e questo Signore tanto per la raccomandazione di D. Andrea, come per l'autentica conoscenza dei padri, uno dei primi suoi pensieri in Granata fu la fondazione di una casa nostra. Dopo pochi giorni del suo arrivo colà se gli presentò una opportunità molto favorevole nella persona di D. Giuseppe de Toledo oriundo de Alhama. Il Signore Toledo, già di età di 62 anni o in quel torno, ammogliato colla Signora D. Marianna Telo, senza figli, ed amendue molto ricchi e molto religiosi, impiegava la maggior parte del prodotto dei suoi beni in opere religiose tanto che le limosine annuali conosciute passavano di 4 mila scudi romani, oltre il dipiù che giornalmente e privata-

---

111 El 23 de noviembre, desde Huete, el P. Zanoni escribe al P. General y le sugiere una indicación de D. Andrés y del P. López: « Secondo quello che dice il P. Lopez, sarebbe conveniente scrivere al P. Generale per dirgli che faccia una visita al Conde de San Luis, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, a fin di raccomandargli la petizione che abbiamo fatto dell'approvazione, giacché egli tiene molta influenza, e qui ancora ce lo raccomandarono anticipatamente ». AGHR 30150001, APRM, *Anales*, 498. El 18 de diciembre de 1866 el P. General erige la casa de Cuenca en rectorado. Por encontrarse a la mitad del trienio nombra Vice-Rector al P. Celestino Etienne, dejando el nombraamiento de Rector para el siguiente trienio. El P. Loyódice pasa a Superior de la nueva casa de Alhama. El P. Pasquali, maestro de novicios laicos. AGHR 30150001, 145. APRM, *Anales*, 501. A partir de ahora, la crónica, escrita por el P. Loyódice, dará pocas noticias de la casa de Huete. Las canocemos por las cartas del P. Etienne a Roma.

112 Sólo conocemos de D. José Oliver los datos que aporta la crónica. Este sacerdote malagueño residía en Madrid. Amigo de D. Andrés, le recomendó a los redentoristas. En abril de 66 fue nombrado Vicario General de Grandada. Ahí conoció a D. José de Toledo y Muñoz. Ambos se pusieron en contacto con el P. Loyódice para invitarle a fundar en Alhama. D. DE FELIPE, *Fundación de los Redentoristas en España. Una aventura en dos tiempos*. Madrid 1965, 68.

mente distribuisce [113]. Al sapere un tal soggetto così virtuoso le intenzioni del Vicario Generale non più che dopo poche parole, offrì generosamente una assai comoda casa con un giardino contiguo che aveva in Alhama [114]. Contentissimo restò con esta esibizione il Vicario, e subito ne scrisse a D. Andrea e questi lo fece al P. Loyodice [115]. Poco di poi, precisamente //58// il 26 di maggio 1866, lo stesso D. Giuseppe Toledo scrisse direttamente al detto padre pregandolo che s'impegnasse per ottenere che alcuni padri della congregazione si stabilissero in Alhama offresendosi egli a fare tutte le spese dei viaggi, e pregandolo allo stesso tempo che fosse il più presto possibile [116]. Il 20 giugno dello stesso anno, scrisse il Vicario pregando il padre a voler andare personalmente a vedere la casa che offriva il Signore Toledo. Il Padre scrisse al Generale facendogli conoscere i vantaggi che sarebbero ressultati dall'avere un'altra casa

---

113 D. José de Toledo y Muñoz, oriundo de Alhama, casado con Da. Mariana Tello, va a tener un protagonismo destacado en la fundación de Alhama, primero, y de Granada, después, tras la restauración. « Gran proprietario y gran cristiano », como el llama D. de Felipe, se convierte en la mano derecha del P. Loyódice y pone parte de su riqueza al servicio de la fundación de Alhama. Los redentoristas se hospedarán en su casa y acudirán a él en los momentos de peligro de la supresión. D. DE FELIPE, *La Fundación*, 68 V. LOYODICE, *Vida del glorioso Doctor de la Iglesia S. Alfonso*. Madrid 1874, en la dedicatoria señala estos títulos: « Caballero Comendador de la Orden de Pío IX y miembro del antiguo cuerpo de la Real Maestranza de Granada ».

114 Alhama, provincia y diócesis de Granada, « se halla situada en la raíz oriental de un monte de poca altura sobre un banco de piedra calcárea ». Conquistada a los árabes en 1482, su epopeya llena muchas páginas del romancero. En la época de la fundación aún conservaba parte del lienzo de muralla del N. y O. así como vestigios de anteriores fortines y castillo en la parte occidental de la población. Antes de la exclaustración tuvo dos conventos, uno de carmelitas calzados y otro dedicado a s. Pedro de Alcántara, de franciscanos. Este, sin contar su iglesia, tenía 8.865 pies cuadrados. « El del Carmen consta en su totalidad de 29.233 pies cuadrados de superficie, 3 cuerpos de alzada interior y exterior, y una fachada, en la cual hay 17 balcones de hierro... Su iglesia se compone de una nave principal con su crucero, hay en ella un altar mayor, 2 colaterales y una capilla llamada de Jesús, de figura sexagonal toda ella de piedra de cantería con camarín y media naranja bastante espaciosa » ... « En el edificio de este último convento residen las oficinas de ayuntamiento y una de las escuelas » ... Hay además un convento fundado en 1612 bajo la advocación de la Purísima Concepción ». « Un hospital donde se recogen los enfermos pobres, cuya asistencia cubren con 1.660 rs, producto de las fincas propias del establecimiento, y el de varias limosnas, si bien antes de la supresión del diezmo tenía 14.400 reales ». La parroquia está dedicada a Ntra. Sra. de la Encarnación. « Ambas iglesias » de conventos masculinos « sirven de ayudas de parroquia ». Alhama era una ciudad agrícola a la llegada de los redentoristas. Madoz le señala « varios telares de lienzos ordinarios, 3 hornos de pan cocer, 4 posadas públicas, 1 alfarería, 1 fábrica de jabón, 1 caldera de aguardiente, y 3 molinos de aceite ». 1.498 vecinos, 6.284 almas. MADOZ, T. I, 1845, 593-596.

115 El 14 de mayo del 86 Loyódice comunica al P. General los planes de D. Andrés sobre la fundación en tierras granadinas. A partir de ese momento, Alhama comienza a estar presente en la correspondencia. AGHR 30150001, 115, 116, 121, 123, APRM, *Anales*, 480, 483, 494. El 22 de julio el P. General advierte al P. Loyódice la posibilidad de fundar. *Ibid.* 125 y 485; 126 y 485.

116 El 30 de agosto el P. Pasquali comunica al P. General que el P. Loyódice salió para Granada el día anterior; y añade: « Stando a quello che scrive D. Andrés, pare che quel buon Signore di Alhama sia disposto a darci chiesa, casa e dotazione ». AGHR 30150009. APRM, *Anales*, 486.

in Ispagna, vantaggi che non ignorava Sua Paternità, e per cui concesse il permesso di cominciare le trattative della sudetta fondazione. Per quello che si stava facendo in Huete, cioè per l'accomodo della capella o chiesetta, non potete muoversi il Padre di là fino ai primi giorni di Settembre. Partì quindi per Granata e giunse colà il 4 del detto mese, il 5 fu a bacciar la mano all'Arcivescovo insieme con il Signore Toledo, e di comun accordo il dì 6 passarono ad osservare la casa di Alhama detto Signore ed il P. Loyodice [117]. La casa parve opportuna; il giardino benché non molto grande parve bellissimo; l'unico inconveniente che notò fu la mancanza della chiesa; giacché la gran Chiesa del Carmine appartenuta altra volta ai carmelitani calzati era distante 90 metri in circa dalla casa del Sr. Toledo e vi passava una strada publica per il mezzo. L'Arcivescovo aveva promesso dare l'uso totale di quella chiesa. Il Padre, visto tutto, ne fece una esatta relazione al Superiore Generale che con data del 5 Octobre rescrisse che stando la buona volontà del Signore Toledo accettava la casa ma non poteva mandar subito i soggetti per le missioni che dovevano farsi nella diocesi di Cuenca. Si rallegrò il Signore di Toledo per l'accettazione, ma gli dispiacque, e più che a lui al S. Vicario Generale la tardanza, giacché voleva subito impiegare i nostri in beneficio dell'Arcivescovato [118]. Tornò a scrivere

---

[117] El 11 de septiembre de 1866 escribe D. José de Toledo al P. General: ... « Muy Sr. mío de todo mi respeto y consideración: Informado de que la Asociación que V. tan dignamente preside tiene por objeto el invertirse en hacer misiones, escribí para que una Comunidad se estableciese en la ciudad de Alhama, en donde tengo casa capaz con jardines, la cual pongo a disposición de la Congregación. Esta primera gestión ha dado por resultado el que haya tenido el gusto de hospedar y conocer al R. P. Víctor. Si antes quería el Establecimiento por el bien que este país reportará con sus trabajos apostólicos, ahora lo deseo con vehemencia, pues las grandes virtudes del Padre me hacen augurar abundantísimos frutos aquí donde el Protestantismo trabaja tanto, aprovechándose de la proximidad de la plaza de Gibraltar. U. que ha dedicado toda su vida a la defensa de las verdades católicas, reconocerá que en ningún punto de España son tan necesarios los Redentoristas como en la Andalucía: y por esta razón le ruego encarecidamente acceda a mi petición, mandando una Comunidad compuesta a lo menos de seis Sacerdotes a la ciudad de Alhama, a la que ayudaré en cuento pueda. También le ruego incorpore a ella al R.P. Víctor al que quiero como hermano. Esta ocasión me proporciona el honor de ofrecer a V. la seguridad de mi aprecio y consideración, esperando se sirva ordenar cuanto guste a su atento SS. Q.B.S.M. José de Toledo y Muñoz ». El 15 de septiembre el P. Loyódice comunica al P. General su vieje a Granada y Alhama. Ha visto la gran iglesia del Carmen y la casa que ofrece D. José, a unos 80 metros de la iglesia: « è di forma quadrangolare, della figura di un convento con atrio nel mezzo e due piccoli giardini annessi con molti alberi fruttali ed abbondante aqua ». El sr. Toledo, para evitar la distancia promete construirnos una iglesia al lado de casa de 10 x 20 metros... « la casa è capace per annesso di 14 o 15 soggetti, ciascuno con la sua stanza oltre le stanze e locali comuni »... AGHR 30150001, 128, 129. APRM, *Anales*, 490-91, 488-89. El 5 de octubre el P. General comunica al P. Loyódice su satisfacción, admite la fundación para la primavera y ruega transmita sus respetos a D. José. AGHR 30150001, 133. APRM, *Anales*, 491.

[118] Madrid, 17 de octubre, Loyódice al General: « Ieri ho ricevuto dall'ottimo Sr. Toledo una lettera piena di sospiri, timori e speranze per il ritardo della risposta di V. P.

un'altra volta il P. Loyodice ed in fine concesse Sua Paternità che per i primi giorni dell'anno 1867 passassero i padri ad Alhama [119]. Furono nominati a questo oggetto per Superiore il P. Loyodice, e per compagni il P. Luigi Palliola, il P. Giuseppe Chierici, ed il P. Pietro Lopez e per fratelli laici il f. Luigi Zanichelli, ed il novizio Alvaro Tornero [120]. //59// Il giorno 7 di Gennajo partì da Huete il P. Loyodice ed aspettò in Madrid il p. Chierici ed il fr. Luigi. Il novizio Alvaro era arrivato con lui. Riuniti i quattro partirono da Madrid per Granata il dì 14, ed arrivarono colà alle 11 della notte del 15. Li aspettava nella stazione il Signor Toledo col suo cocchio e li tenne in sua casa fino al 19. Quel giorno partirono detto Sr. Toledo, i due padri ed i due fratelli per Alhama ma non poterono arrivarvi com'essi pensavano per una dirotta pioggia. Si fermarono questa notte in una chiasseria del Sr. Toledo rissolti a partirne il giorno appresso, ma neppure fu così, giacché per la pioggia cresciuto un fiume che si doveva tragettare non lasciava il passo sicuro. Aspettarono quindi il dì 21 lunedì ed allora montati tutti a cavallo passarono il fiume e dopo due ore stavano già stabiliti nella loro casa di Alhama. Il giorno 24 arrivarono i padri Lopez e Palliola e quel stesso giorno si prese possessione canonica della chiesa del Carmine leggendosi a tal effetto sulla soglia del tempio un decreto,

---

sull'accettazione di Alhama: gli ho risposto per fargli conoscere la decisione sua, benché non gli ho detto che bisogna differire la gita dei PP. fino a primavera, perché credo sarebbe rimasto afflitto; andremo ritardando poco a poco la cosa »». AGHR 30150001, 134. APRM, *Anales*, 493.

[119] El 14 de noviembre el P. General acepta la fundación para el comienzo del año 67: « Come attualmente sono tanti numerosi a Huete, non ho niente in contrario, se V.R. lo crede, che vadano a Alhama anche al principio dell'anno, prendendo seco il P. Lopez con uno o due giovani Padri e uno dei fratelli profesi. V.R. mi scriva il suo modo di vedere quanto a questo e quanto ai soggetti da prender seco ». AGHR 30150001, 139. APRM, *Anales*, 495. El 11 de noviembre le comunicaba el P. Loyódice la aceptación del arzobispo, D. Bienvenido Monzón y Martín, transcribiéndole la carta del Vicario, y la oferta que el mismo arzobispo hacía de una nueva fundación en Motril: « S. Ex. accoglie con il maggior gusto possibile la fondazione di Alhama, e gli è molto grato l'ajuto di cosí buoni operarii come sono i figli di S. Alfonso, ai quali dará tutta la sua protezione ed appoggio ». Sólo ruega que no se retarde. Los jesuitas van a dar algunas misiones y sería bueno estar en Alhama para entonces. Sobre la posible fundación de Motril: « Vi è anche di piú in Motril, città importante della costa del mare, una Signora ha ceduto la sua casa all'Arcivescovo perché disponga di essa a suo arbitrio. La casa è grande, nuova e con Oratorio; il Sr. Arcivescovo ha pensato destinarla per altra residenza di Redentoristi, ed in questo Egli ha tanto interesse quanto ha il Sr. Toledo per la fondazione di Alhama ». Se trata de Da. María Soledad Rodríguez. El 9 de diciembre el General escribe sobre la oferta de Motril al P. Loyódice: « V.R. (nel caso che S. Ex. ne faccia l'offerta) puè assicurarla che noi faremo tutto il possibile d'accettare l'offerta in discorso ». AGHR 30150001, 138, 143. APRM, *Anales*, 497, 498.

[120] El 2 de diciembre Loyódice comunica al General los elegidos que le acompañarán en la fundación de Alhama: PP. López, Palliola y Chierici. H. Luis y el novicio Alvaro Tornero. El 18 de diciembre el General nombró a Loyódice « Superiore dell'ospizio di Alhama ». AGHR 30150001, 142, 145. APRM, *Anales*, 498, 500.

dato dall'Arcivescovo D. Benvenuto Monzon y Martin, nel qual decreto si concede ai padri l'uso dell'ufficiatura della chiesa con esenzione della giurisdizione parrocchiale ed al tempo della volontà dell'Arcivescovo. Allo stesso tempo D. Giuseppe Toledo promise che passato qualche mese si sarebbe posto mano all'edificazione de una nuova chiesa contigua alla casa, e con tutto questo restò fatta la fondazione. Risolvettero i padri cominciare i loro esercizi di costume con una missione, e frattanto se ne diede opportunamente l'avviso [121].

Il giorno 6 di febbrajo si aprì la missione in Alhama del modo seguente. Dopo dell'orazione vespertina, convocata la gente a suono di campana nella chiesa parrocchiale, i padri uscirono in processione della loro chiesa del Carmine allo stesso tempo che il clero parrocchiale usciva dalla sua. Incontratisi, il Parroco consegnò al Superiore il Crocifisso ed intonato il Benedictus si proseguì fino alla parrochia. La Chiesa stava piena zeppa di gente e non potendo entrare tutti nel recinto moltissimi rimanevano fuori tanto che a mala pena poté passare la processione. La seconda notte all'arrivare i padri stava la gente così stretta che non fu loro possibile rompere per mezzo la //60// calca, e dovettero stentare molto per entrare per la porta della sacristia. Così pure sucesse il terzo giorno dopo i quali si conobbe che non era possibile continuare la missione nella Chiesa parrocchiale e si decise traslatarla alla Chiesa del Carmine per essere più ampia. Ma poco valse questa misura presa, perché la Chiesa del Carmine si riempiva dello stesso modo restando molta gente fuori in modo che dovevano i Padri entrare in chiesa prima che lo facesse la gente perché sarebbe stato impossibile il farlo. Quando comin-

---

[121] El 27 de enero de 1867 Loyódice escribe al General la primera carta desde la nueva fundación de Alhama: « E questa la prima volta che scrivo a V. P. dal Ospizio nostro di Alhama. Il giorno 7 dell'attuale, in compagnia del novizio Alvaro Tornero, lasciai Huete con direzione a Madrid; il doce ci arrivarono colà il P. Chierici ed il Fratello Luigi, ed il 14 i quattro lasciamo Madrid, arrivando a Granata il 16, tre ore dopo la mezza notte... ed il 19 ci dirigemmo ad Alhama, ma per la dirotta pioggia di quel giorno non arrivammo che a un villaggio dove il Sr. Toledo che veniva con noi ha una rica tenuta. Io desiderava seguire il viaggio il giorno appresso, non restandoci che due leghe per giungere ad Alhama, ma non ce lo permise un fiume che sta per il mezzo e che scorreva molto gonfio. Il 21 arrivammo finalmente qui i quattro sudetti, perché il P. Palliola ed il P. Lopez arrivarono il 24 essendo partiti da Huete il 14 ». Del 16 al 19 se hospedaron en casa de D. José, Granada. Dentro de pocos días el P. López y él iniciarán la misión de Alhama. Y dos apuntes curiosos sobre la visión que tenían de la España lejana. Permanecerán unidos, « benché confinati in quest'angolo del mondo ». El 14 de febrero el General les comunica su alegría por la fundación y porque el Señor será glorificado con nuestra presencia « in coteste parti rimote della Spagna ». Por si faltara poco a la visión romántica, Maurón la refuerza recordándoles las palabras de Sta. Teresa, « che nell'Andaluzía vi sono molti demonii, e che ivi lavorano con molta alacritá ». AGHR 30150001, 147, 150. APRM, *Anales*, 503-505.

ciarono le confessioni volendo tutti confessare coi nostri non si sapeva liberarsi dalla santa persecuzione della gente; dentro la chiesa, fuori di essa, nella casa, per le strade s'incontravano persone che domandavano di essere uditi. Intorno a ciascun confessionale c'era un circolo di penitenti che non avrebbero potuto sbrigare più confessori in un giorno. La Missione non durò più che 11 dì giacché dovendo i padri rimanere in casa, vedevano di poder soddisfare la gente con più tranquillità. Diffatti stessero, dopo la missione senza uscire per dare altre, un mese intero ed in tutto quel tempo, con poca differenza di alcuni giorni, si confessò come nei giorni più fervorosi delle missioni. Terminò in Alhama la missione il giorno 17 [122]. La domenica seguente cominciarono gli esercizi ordinarii da farsi nella nostra chiesa. Si stabelì nelle funzioni l'ordine seguente: le domeniche si cominciava colla recita del Sto Rosario, dopo si cantava una canzoncina; in appresso c'era la predica, terminata la quale si faceva l'esposizione, si cantava la litania di Maria SS., il *tantum ergo*, finalmente la Benedizione. Lo stesso si faceva nei giorni festivi. Nei sabati si recitava il Rosario, poi la coroncina, poi un quarto di ora di lettura in alcun libro che trattasse delle glorie di Maria SS. Si esponeva il SS. Sacramento, si cantavano le litanie della Vergine e si dava la Benedizione. Nei giorni feriali si recitava il Rosario, si esponeva Gesù Cristo sacramentato, ma colla pisside, si leggeva la visita e poi si dava la benedizione [123]. Quindici giorni dopo la Missione di Alhama cade quell'anno la domenica di quinquagesima, e temendo i Padri di perdere il frutto della Missione se si fosse lasciata la gente senza qualche straordinario spirituale esercizio in quei giorni bacanali, ottenuta l'opportuna licenza dall'Arcivescovo posero con solennità assai pomposa l'adorazione delle 40 ore con letture spirituali, con meditazioni due volte al giorno, e con discorsi per la mattina e per la sera. Con queste sante industrie ottennero che non uscisse neppure una maschera per le strade in una città come Alhama di circa 8.000 abitanti. Avevano già da molto

---

122 El 7 de marzo del 67 Loyódice escribe al General sobre la misión de Alhama, (6-28 de febrero) y sobre Andalucía. La predicación duró hasta el 17, luego otros 10 u 11 días de confesiones. Al tercer día hubo que dejar la parroquia y pasar a la iglesia del Carmen, mucho mayor, debido a la multitud. Los pueblos grandes de Andalucía les obligarán a predicar en la plaza por no caber en la iglesia, y a retocar el esquema de misión alfonsiana. El P. Loyódice señala las diferencias con Castilla: « qui ci sono molte cittá grande e paesi illustrati e la gente è più civilizzata ed istruita che quella della provincia di Cuenca, secondo il mio modo di vedere ». El meridional P. Loyódice pasa de la sorpresa a la identificación con las tierras del sur. Tienen ya tres postulantes para hermanos laicos. AGHR 30150001, 151. APRM, *Anales*, 505.

123 Detallada exposición de la intensa vida religiosa de la nueva fundación.

tempo preparata una comedia che doveva rappresentarsi in tre giorni di carnevale, si rappresentò il //61// primo giorno ed al vedere la mancanza degli spettatori si chiuse il teatro [124]. Entrata la quaresima pensarono predicare, oltre de la domenica, un altro giorno della settimana e due volte la settimana spiegare la dottrina cristiana ai ragazzi alla quale concorrevano molti adulti ignoranti delle verità più necessarie. Non può dirsi il profitto che si faceva con questo.

Frattanto arrivò il tempo in cui, per secondare i desiderii dell'Arcivescovo i padri dovettero uscire per dare la missione di altro paese della Arcidiocesi. *Orgiva* fu il primo missionato dopo di Alhama [125]. Il giorno 20 di Marzo partirono i padri superiore Loyodice e Lopez di Alhama, si diressero a Loja, città considerabile, posta a 12 miglia di Alhama per prendere il cammino di ferro e dirigersi a Granata. In Loja ebbero l'onore ed il piacere di poter baciare la mano al Vescovo di Portorico, santo religioso capucino [126], che stava colà per ristabilire un convento di stretta osservanza del suo ordine. Il giorno appresso partirono da Loja ed arrivarono a Granata. Presa la benedizione dellArcivescovo il 23 arrivarono a Orgiva e cominciarono la missione quella stessa notte. Da tre o quattro mesi stava colà facendo le veci di Parroco un zelante Sacerdote chiamato D. Francesco Granados che già in altro tempo aveva egli pure dato missioni in altri punti in compagnia di alcuni sacerdoti secolari. Il Sr. Granados, prima di giungere noi, aveva egli travagliato molto in quella vigna, ed egli stesso aveva domandato la missione dei nostri. Il ricevimento ben fece conoscere lo spirito religioso che regnava in

---

[124] El 24 de marzo el General escribe a Loyódice una curiosa carta. Cuando piensa en la historia de las órdenes religiosas, especialmente en España, « provo sempre un certo timore di un futuro rilassamento ». Y expone su visión sobre la formación de los futuros sujetos: « importandomi assai che i primi elementi spagnoli siano della Congregazione del SS. Redentore, e non di una Provincia esclusivamente nazionale ». Detrás de estas palabras se advierte la prevención frente al nacionalismo español, que aparecerá con frecuencia en las cartas, pero también el tema de la integración entre los sujetos de las diferentes provincias que residen en España, tema que se planteará con fuerza tras la restauración. AGHR 30150001, 153. APRM, *Anales*, 507.

[125] Provincia y diócesis de Granada, (9 leguas). 700 casas « de buen aspecto », una escuela para cada sexo. La iglesia parroquial, que ocupa el lugar de la « antigua mezquita de moros, comenzó a edificarse con gran suntuosidad en 1580 ». 726 vecinos, 3.297 almas. Según Madoz, las minas son de mineral plomizo, no tan abundantes ni de tan rico mineral como las de Gádor. « Esto hace que no haya grandes empresas de esplotación ni que acudan empresarios de pueblos lejanos: así es que los más de sus dueños son de los pueblos inmediatos y de Orgiva, para cuya población es una verdadera riqueza, porque aumenta su consumo y da ocupación a muchos de sus vecinos, ya como jornaleros y ya como rebuscadores, que allí llaman macuqueros. Para la fundición del mineral hay 3 fábricas de reverbero, de las cuales 2 están situadas en término de Orgiva ». MADOZ, T. XII, 1849, 345-348.

[126] Pablo Benigno, Capuchino, nació en Málaga el 13 de febrero de 1798. Profesor en Granada, rector del seminario de Puerto Rico durante 10 años, fue consagrado obispo de San Juan el 7 de marzo de 1858.

quella città, giacché uscirono a ricevere i padri missionarii un drappello di ragazzi ed un altro di ragazze cantando divotamente fervorose canzoncine; tutti parlavano bene del viceparroco e tutto discopriva il suo zelo, gli adorni della chiesa, l'ordine, la nitidezza, in modo che poteva dirsi che la missione stesse già fatta in gran parte. Non più che il giorno appresso a quello del nostro arrivo, vollero confessare molti e non ci fu mezzo per farli aspettare giacché assaltavano, diciamo così, i confessionali e non volevano cedere loro. In quel paese, come in altri della costa maritima di Granata, molti uomini passano quasi tutta la vita nelle mine di piombo e non vanno all'abitato che una o due volte al mese. Sapendo che c'era una missione in Orgiva, quasi tutti o tutti in //62// diverse riprese furono a confessarsi. Questi non potevano star molto tempo nel paese per cui volevano la preferenza; ma data ai primi, il giorno appresso scendevano dalle montagne altri 80, o 100 che desideravano lo stesso. Pensarono quindi i due padri dividersi il travaglio ed uno confessar uomini ed altro donne quasi costantemente: così si continuò fino al giorno 7 di Aprile e non poté potrarsi più il tempo della Missione, perché stava già prossima la settimana santa e dovevano i padri star in Casa per le molte fatiche che colà li aspettavano [127]. In Orgiva si rappacificarono otto o nove dei principali Signori divisi fra loro per motivi politici [128]. Qui bisogna far riflettere che non ostante il gran fervore del popolo ed il frutto che produsse la missione, perché caduta sopra un terreno già preparato, la processione della Croce riuscì piuttosto fredda, ed eccone la ragione: si fece detta processione nella domenica di Passione giorno in cui gli altri anni era uscita una processione di un divoto crocifisso che era colà: Pregarono i padri volessero condiscendere che uscisse anche allora il Crocifisso per accompagnar la Croce cioè nella stessa procesisone. Così si fece, ma la divota immagine benché santamente attraeva a se l'affetto di quei cuori non pertanto fece perdere l'importanza e l'impressione dell'oggetto che si proponevano i Missionarii [129]. Finita quella missione ne partirono i padri e dopo di essersi fermate per qualche giorno in Granata il dì 12 arrivarono in Alhama. Il giorno appresso cade infermo il P. Superiore. Doveva

---

[127] Con las alabanzas a D. Francisco Granados, la crónica también resalta la escasez de sacerdotes y la necesidad de adpatar la misión a Andalucía. 11.4.67. AGHR 30150001, 155. APRM, *Anales*, 507-

[128] El tema de la división política en los pueblos de Andalucía aparece desde el principio, como sucedió en Castilla la Mancha.

[129] Nueva experiencia de la religiosidad andaluza centrada en las devociones y cofradías, como señala a continuación.

predicare il discorso della Passione e poi quello di Pasqua, però perdette la voce nella breve infermità, ed a stento poté farsi udire nella gran Chiesa del Carmine la notte del giovedì Santo [130]. Si fece il Sepolcro con solenne gravità e gli Alhamesi concorsero con moltissima cera; tanto che uno solo diede cento candele in circa, oltre di tanti altri che gareggiavano per ajutare i padri in questa spesa. Dopo Pasqua, e precisamente il giorno 26 di Aprile, tornarono a uscire il P. Superiore ed il P. Lopez. Si fermarono in Motril per trattare in quella città di una fondazione che voleva fare colà la Signore Da. Maria Soledad Rodriguez e che poi non si effettuò per essere la Chiesa distante della casa che voleva dare [131]. Tre giorni stettero in Motril ed in quel tempo davano colà la missione tre padri della Compagnia di Gesù. Il Superiore di essi pregò ai nostri di Alhama che volessero ajutarli nell'udire le confessioni; lo fecero ben volentieri //63// e l'ultimo giorno della missione costretti a partire i padri Gesuiti per altra missione, il Superiore ch'era il P. Lobo pregò il P. Loyodice che, in vista di restare a mezzo quasi la missione, volessero essi continuarla; ma non fu possibile accettare il generoso invitto, giacché anche i nostri dovevano partire per giungere il giorno segnalato al paese che si dirà appresso. I PP. gesuiti stavano alloggiati in casa del Parroco di Motril e convinto il Superiore Lobo dalla ragione addotta dal P. Loyodice, terminata la Missione e pranzato tutti insieme i padri gesuiti ed i nostri l'ultimo giorno, il dì appresso s'imbarcarono tutti in una barca che pose a disposizione dei padri missionarii il capitano dei carabinieri del porto [132]. Dovevano fare un viaggio di circa 25 miglia di mare prima di giungere al luogo del disimbarco, ma il vento fu quasi tutto il giorno contrario per cui a mala pena giunsero la notte ad un piccolo villaggio situato sul lido. Colà non c'era che una piccola Capella, nella quale non pertanto stavano facendo gli esercizi del mese di Maggio, giacché da Motril partirono il 3 di detto mese i missionarii. Accolsero quei buoni terrazzani, quasi in trionfo, i cinque religiosi ed uno dei Padri Gesuiti proffittando quella occasione predicò loro un piccolo discorso della Vergine. Colà riposarono poche ore, e verso la mezza notte soffiando il vento favorevole tornarono a imbarcarsi e lasciando in

---

[130] Se trataba de un catarro. 30.4.67. AGHR 30150001, 156. APRM, *Anales*, 509.

[131] Cfr. nota 119. Provincia y diócesis de Granada, Motril contaba en 1842 con 2.765 vecinos y 10.170 almas en el casco; con los esparcidos por el campo, 10.438 almas. Conventos desaparecidos: mínimos, franciscanos, capuchinos y colegio de jesuitas. MADOZ, T. XI, 1848, 640-644.

[132] Una de las escasas noticias que hallamos en la crónica sobre otros grupos misioneros.

dietro prestamente il villaggio suddetto chiamato Castel di Ferro [133]. Ma che? dopo un'ora prima cessò il vento, che gli aveva spinto con tanta velocità, e poi cominciò a spirare un vento contrario in modo che stanchi sul far del giorno i remiganti soldati, risolvetto scendere due in terra e tirare con una corda lungo il lido la barca. Questa operazione per poco non ci riuscì giacché la barca urtò con uno scoglio latente che si fosse stato più alto l'avrebbe infranta, ma non fece che strisicare per sopra, e verso le 10 della mattina arrivarono al porto di Adra [134], dove subito si diressero alla chiesa per celebrare la santa messa. Pranzarono anche quel giorno insieme, ed i Gesuiti partirono dopo poche ore per la loro missione di Verja [135], i nostri non poterono far lo stesso giacché non ancora avevano arrivate per essi le cavalcature; quindi convenne fermarsi colà tutto quel giorno che era un sabato. Il dì appresso il Superiore colla licenza del Parroco predicò al popolo nella messa cantata, e dopo partirono per Laujar ch'era il paese dove doveva darsi la missione. Non potendo arrivare colà lo stesso giorno si fermarono in //64// Verja. Faceva un calore in quei giorni molto soffocante per cui pensarono i padri di uscire di colà, molto prima di far giorno. Giunti ad Alcolea [136], villaggio di 1500 anime, celebrarono la santa mesa e desiderando quei fedeli di udire la parola di Dio predicò il P. Superiore e dopo proseguirono il viaggio, arrivando a Laujar verso le 4 pomeridiane [137]. Il popolo che uscì ad incontrarli fu numerosissime, tirarono molte razzi e fra lo strepito delle campane entrarono nella chiesa annunziando la missione che doveva incominciare quella stessa sera. La chiesa era troppo piccola in proporzione della molta gente, per cui si risolvette dar la missione, come c'è costume in Andaluzia ed in altri punti di Spagna, nella pubbica piazza. Arrivata l'ora, quella prima e poi tutte le altre, e radunata tutta la gente con molto ordine nel luogo citato uscivano i padri col clero

---

133 El relato de Motril a Laujar parece sacado de los Hechos de los Apóstoles.

134 La misión de Adra se dará más adelante.

135 Provincia de Almería y diócesis de Granada, petenecía al distrito marítimo de Adra. Situada en las inmediaciones de la Sierra de Gádor. 2.177 vecinos, 8.709 almas. MADOZ, T. 1846, 265.

136 Provincia y diócesis de Almería, 340 casas, 478 vecinos, 1.896 habitantes. Inmediato a Laujar. MADOZ, T. I, 1845, 452.

137 Laujar de Andarax, provincia de Almería y diócesis de Granada « situada en un llano apacible... e inmediata al río Andarax ». 916 casas « siendo todas (las calles) cómodas, empedradas y limpias ». 2 escuelas y una cátedra de latinidad. La parroquia « se halla ocupando un elevado sitio en el centro de la población: es hermosa y sufientemente capaz » 10 molinos harineros un tinte y un batán. 836 vecinos, 3.454 almas. « Comprende 43 entre granjas, cortijos y casas de cuyo número están continuamente habitadas 19, y las demás sólo en temporadas de la siembra y recolección de frutos »». MADOZ, T. X, 1847, 100.

portando in processione l'immagine della madonna che doveva presiedere agli esercizi secondo il nostro costume. Si collocava la statua vicino al balcone da dove si doveva predicare, si recitava il Rosario, dopo il quale c'era la istruzione, finita questa si cantava una canzoncina, e poi la predica grande, dopo la quale, e l'atto di contrizione recitando il miserere con tono flebile, si riportava la Vergine alla chiesa. In questa missione, il travaglio fu sopra ogni credere esorbitante, giacché oltre dalle 5 o 6 mille anime che componevano il paese, concorsero senza invitazione alcuna, moltissime da otto o dieci altri paesi, alcuni di essi distanti 12 e 15 più miglia. Il calore era eccessivo, benché non fosse più che il mese di Maggio; i penitenti santamente importuni perseguitavano da per tutto religiosamente i padri; se questi uscivano di casa la mattina per andare a celebrare, stavano aspettando alla porta quelli aducendo mille ragioni per essere preferiti nel giro delle confessioni; se dopo di aver confessato fino alle 12½ ritornavano a casa, se si sedevano a pranzo sempre al loro lato assistevano supplichevoli penitenti; in fine non sapendo più che fare cominciarono a mandare memoriali adducendo in essi, per ragione di voler confessare subito la moltitudine e gravezza dei loro peccati. E dopo cominciò come una specie di confessione pubblica, cioè a dire, per muovere i padri si avvicinavano alcuni ai confessionali e senza badare alla gente che c'era d'intorno in voce da potersi udire dicevano, per esempio, padre fatemi la carità di confessarmi perché son 20 o più anni che non mi ho confessato, o perché ho peccati gravissimi, o sono un gran peccatore; ed alcuni dicevano anche in voce chiara: confessatemi per amor di Dio, giacché coi sacerdoti del luogo non ho coraggio di farlo. Si è detto che si predicava nella pubblica piazza, ma questa alcune sere riuscì stretta per la molta gente. La sera della predica //65// della Madonna ci fu uno spettacolo veramente coinmovente in quella piazza. Tutti i balconi stavano illuminati con luci di differenti colori, e quando si giunse all'ultima esortazione, ci fu un pianto di tenerezza che si conosceva che usciva dal fondo del cuore commosso. La sera della benedizione convenne predicare fuori dell'abitato improvisando un palco all'uopo, giacché dovendosi predicare alle sette della sera dall'una pomeridiana stava quasi ingambrata la piazza di gente ch'era andata a prendere il posto, per cui l'autorità municipale disse o fece vedere ai padri che quella notte (non) sarebbe stato possibile predicare in detta piazza. Per evitare i disordini si presero le precauzioni più esatte, si portarono molte fiacole, ma tutto questo si può dire che fu inutile, giacché era tanto il fervore delle 12 mila persone, che si disse aver concorso, che la voce del predicatore se udiva

come si fosse in una chiesa per il molto silenzio. Il pianto fu universale quando partirono i padri dopo i 14 giorni che aveva durato la missione, che non poté prolungarsi, perché l'Arcivescovo volle che ritornassero i padri a Granata per quello che si dirà dippoi. In questa missione pressero lo scapolare da circa 4, o cinque mila persone. La missione durò dal 6 al 20 di Maggio [138]. Il dì 21 partirono i padri da Laujar y pernottarono in una piccola capanna posta al piede delle più alte cime delle montagne dette *Sierranevada* [139]. Il giorno appresso per proseguire il loro viaggio dovetto impiegare alcune ore nell'ascendere una di quelle alture dove benché fosse il mese di maggio e già inoltrato soffrirono un freddo come di Siberia. Incominciarono a discendere e si fermarono in un villaggio detto Fereira [140] per celebrare la santa messa. Stavano nella diocesi di Guadix e lontani molte legue dei luoghi missionati, per cui arrivarono sconosciuti a tutti; ma mentre dicevano la messa corse la voce che erano arrivati due misisonarii e questo bastò perché tutto il villaggio si mettesse sossopra abbandonando gli abitanti le loro case e riunendosi tutti sull'atrio della chiesa per vedere i missionarii e per baciare i loro crocifissi. Il parroco volle che prendessero in sua casa un *digiuné* dopo il quale ringraziatolo partirono i padri. Ma la folla con difficoltà li lasciava inoltrare. Piangevano, come se fosse stata data la missione, per la partenza dei padri; convenne benedirli più volte col crocifisso e pregare le autorità che non facessero affollar troppo la gente giacché poteva succedere o qualche inconvenienza o disgrazia. Seguirono il viaggio ed arrivarono felicemente a Guadix [141]. Volevano andare a //66// baciare la mano a quel degno vescovo, ma stava fuori della città visitando i villaggi della sua diocesi. Si diressero quindi al Vicario Generale e questi, que era oriundo dell'ultimo paese missionato, al vederli si rallegrò molto e non volle che prendessero alloggio in altra parte, ma li tenne in sua casa, li accompagnò da pertutto per far loro vedere la città e visitare alcuni monasteri di monache e giunse a tanto la sua bene-

---

[138] Sobre la misión de Laujar escribe Loyódice a Roma, 27.5.67: « Ho detto di sopra che l'ultima Misione è riuscita fervorosissima: fin dalla prima sera, per il molto concorso, abbiamo dovuto predicare nella piazza e cosí abbiamo continuato tutte le sere predicando l'istruzione ed il sermone da un balcone, collocata la imagine di Maria SSma. in mezzo alla piazza: però l'ultimo giorno non bastò la piazza e fu necessario predicare nel campo vicino al paese: a voce le dirò altre cose consolanti ». AGHR 30150009 APRM, *Anales*, 517-519.

[139] Desconocemos a qué lugar se refiere.

[140] Provincia de Granada, diócesis de Guadix, situado al pie de Sierra Nevada. 360 casas, 340 vecinos, 1.558 almas. MADOZ, T. VIII, 1847, 46, Ferreira.

[141] Capital de la diócesis de su nombre, provincia de Granada, en el momento que la visitan los padres era obispo. D. Antonio Brezmez Arredondo, nacido en Marne, León, consagrado obispo de Guadix el 30.9.1866 y trasladado a Astorga el 17.9.1875.

volenza e allo stesso tempo la sua umiltà che il giorno appresso volle egli stesso servire la mesa ad uno di essi. Partirono di Guadix e dopo sette ore arrivarono a Granata. Colà trovarono una lettera del Rettore Maggiore nella quale sua Paternità dava al P. Superiore il permesso di accompagnare a Mr Arcivescovo nel suo viaggio a Roma per il centenaro di S. Pietro e per la canonizzazione di alcuni santi chiamato a Roma, come tutti gli altri vescovi dell'Orbe cattolico da S. S. Papa Pio IX [142].

Prima della missione di Laujar l'Arcivescovo aveva fatto domandare questo permesso, per cui non volle che durasse molto quella missione, giaché aveva fretta per partire. Il Superiore Loyodice il 24 di Maggio andò ad Alhama per prendere qualche cosa necessaria e per disporre gli affari per il tempo della sua assenza. Il 25 ritornò a Granata e l'Arcivescovo volle che stesse seco nel Palazzo arcipiscopale, non già in casa di D. Giuseppe Toledo, come si era fatto sempre e si fece dippoi tutte le volte che andavano i padri a Granata. Il 28 dovevano partire tutti insieme per Madrid, ma s'infermò l'Arcivescovo e partì solo il P. Loyodice per accomodare certi conti di Messe con D. Andrea. Il giorno 2 di giugno arrivò pure l'Arcivescovo. Il giorno 7 partirono per Barcelona, l'11 s'imbarcarono, fra le acclamazioni d'una moltitudine immensa, il Cardinale di Seviglia, tre Arcivescovi, e venti Vescovi, tutti di Spagna, sul vascello a vapore il S. Quintin che il governo pose a disposizione dei prelati pagando egli tutte le spese del viaggio fino a Civittavecchia [143]. S'imbarcarono pure sopra lo stesso vapore da circa 80 o 90 sacerdoti fra i quali alcuni religiosi che accompagnavano i vescovi e fra essi il P. Loyodice. Arrivarono a Civitavecchia il dì 13 di giugno e lo stesso dì a Roma prendendo alloggio l'Arcivescovo nella nostra casa di Villa Caserta. Se gli agravò la infermità fino dal primo giorno. Era una infermetà di occhi molto pericolosa, ma secondo ha detto sempre lo stesso Arcivescovo se gli tolse del tutto dopo di aversi applicato una reliquia di nuostro santo fundatore. //67//

---

142 El arzobispo se hospedó en la casa general de los redentoristas. Le acompañó el P. Loyódice. La correspondencia sobre este hecho, AGHR 30150009. APRM, *Anales*, 509, 515-17.

143 El P. General conoció entonces a Payá y Rico, obispo de Cuenca, y sobre él escribió al superior de Huete, 20.8.67: « J'ai fait connaissance avec Mgr. l'évêque de Cuenca et longuement causé avec lui à deux reprises. C'est un bien digne homme, un savant et bien zélé prélat. Si la chose eut été possible, j'aurais bien désiré lui donner l'hospitalité á la Villa Caserta. Il se déclara très content de ce que font nos Pères, et il a surtout montré son contentement de la bonne harmonie qui règne entre eux et les prêtres séculiers, lesquels lui font des rapports très favorables sur notre compte ». AGHR 30150001, 161. APRM, *Anales*, 518.

In questo tempo cadde mortalmente infermo il P. Lopez. La infermità pareva non lasciargli speranze di vita. Allora si conobbe l'affetto sincero dei nostri benefattori di Alhama. Non sapevano più che fare, né che mandare all'infermo. Gli assistevano gratis tre o quattro medici, gratis pure se gli davano tutte le medicine, e qui si deve far notare che fin dal nostro arrivo in Alhama il Farmaceutico si era esibito a dar per due anni senza paga le medicine necessarie alla comunità; ed il medico si era obbligato a visitar sempre gratuitamente gl'infermi di casa. Giunta a Roma questa notizia dell'infermità del P. Lopez, il Superiore Loyodice lo raccomandò di cuore alla Madonna del Perpetuo Socorso che in quei giorni riceveva la corona di oro del Capitulo del Vaticano, promettendole di dirle alcune messe se facesse ristabilire l'infermo. Ed ecco che dopo alcuni giorni arrivò la notizia di essere uscito già di pericolo quell'unico soggetto spagnuolo che aveva allora la congregazione. Frattanto si approssimava il giorno della Madonna del Carmine, che si vuole solennizzare tutti gli anni con molta pompa nella nostra chiesa di Alhama, precedendo una divota novena a modo di Missione. Il Superiore interino P. Chierici scrisse al Vice-Rettore di Huete che stando la convalescenza del P. Lopez non potevano essi soli, cioè Egli ed il P. Palliola, attendere a tanto, per cui lo pregava volesse mandare ad Alhama uno dei padri di Huete provisoriamente. Il P. Etienne mandò il P. Pasquali e la novena e la festa si fece con una solennità straordinaria, e con un concorso numeroso di confessioni.

Passate già le feste di Roma il dì 13 di Luglio s'imbarcarono i Vescovi ed Arcivescovi Spagnuoli in Civitavecchia per ritornare a Spagna. Il 15 arrivarono a Barcellona, ma dovettero fare tre dì di quarantena nel porto per causa del colera morbus che c'era in Italia [144]. L'Arcivescovo di Granata riposò per alcuni giorni in Barcellona e con lui il P. Loyodice, il dì 24 partirono per visitare il Santuario di Monseratto, il dí 26 arrivarono a Zaragozza, ed il P. Loyodice disse messa nella capella della vergine del piedestallo e quella stessa notte si divise dall'Arcivescovo, perché questi doveva

---

[144] La enfermedad del P. López debió ocurrir hacia mediados de junio de 1867, ya que la coronación del Perpetuo Socorro por el Capítulo Vaticano tuvo lugar el 23 de junio. Pasadas las celebraciones jubilares de s. Pedro, el arzobispo y el P. Loyódice volvieron a España. El 16 de julio están en Barcelona, en cuarentena. Desde el vapor S. Quintín escribía al P. General dándole buenas noticias del arzobispo y de sus dos acompañantes. Le gustaría estar en Alhama para s. Alfonso. AGHR 30150009. APRM, *Anales*, 519. T. RAMOS, *El R.P. Víctor Loyódice*. Madrid 1921, y D. DE FELIPE, *La Fundación*, equivocan las fechas. El primero dice que embarcaron en Barcelona el 11 de julio y llegaron a Roma el 13, p. 94. De ser así, no hubieran asistido al jubileo de s. Pedro, 29 de junio, motivo de su ida. El segundo afirma que volvieron de Roma el 16 de agosto, p. 71.

partire per il Nort di Spagna ed il P. Loyodice aveva fretta di giungere a Madrid per andare a passare il giorno di nostro P. S. Alfonso nella nostra casa di Huete. //68//

Il dì 5 partì di Huete in compagnia del Sacerdote D. Giovanni Enciso che, ammesso nella Congregazione, andava a fare il suo noviziato a Francia, ma dopo pochi mesi ne fu licenziato per essersi conosciuto non acconcio alla osservanza della nostra Congregazione [145]. Dopo essersi fermato alcuni giorni in Madrid partì di là il detto Padre ed arrivò a Granata il 4 Agosto. Il 16 con gran giubilo suo arrivò finalmente ad Alhama; ma non poté fermarsi per molti giorni, giacché gli convenne ritornare a Granata, avendolo pregato il Vicario Generale, che desse gli esercizi ad un convento di Monache che si credeva rilasciato nell'osservanza e che, per maggior disgrazia, erano poche giorni che, violando la clausura, erasi fugato una religiosa. Riuscirono gli esercizi fervorosi, si tolsero alcuni abusi. Ma non tutti per l'ostacolo che opponevano la grande povertà del convento e l'inveterato uso di alcune cose, in gran parte aliene della volontà delle religiose. Dopo un anno in conseguenza della rivoluzione che si dirà dippoi, fu violentemente soppresso quel Convento e traslatate le Religiose ad altro dello stesso ordine [146]. Dopo questi esercizi volle il Vicario che il P. Loyodice ed il P. Lopez dessero gli esercizi al Seminario, e terminati questi ritornarono ad Alhama nel principio del mese di Ottobre, e vi si fermarono tutto quel mese per fare ciascuno i dieci giorni di esercizi prescritti dalla Regola [147].

---

145 El 12 de enero del 67 el P. Pasquali, maestro de hermanos, comunica al P. General los deseos de ingresar del sacerdote D. Juan Enciso. AGHR 30150009. APRM, *Anales*, 502. El 30 de agosto, el P. Etienne comunica al P. General que partió para el noviciado a Francia: « C'est un excellent sujet, mais c'est un Espagnol qui a assez bonne opinion de lui même; cepandant il est très bien docile ». En varias ocasiones abordan las cartas el tema del nacionalismo de los españoles y la conveniencia de hacer el noviciado fuera de España, « pour se défaire de cet esprit de nationalité si puissant chez eux ». AGHR 30150001, 165. APRM, *Anales*, 520. El 20 de marzo de 1868, el mismo P. Etienne escribe al P. General sobre el mismo tema: « Je suppose que V.P. sait déjà la sortie de St. Nicolas du novice Juan Enciso. C'était un orgueilleux dont St. Alfonse n'a pas voulu ». AGHR 30150001, 190. APRM, *Anales*, 538. El 15 de abril de 1868 comunica la salida del noviciado de D. Juan Enciso al P. Loyódice: « Era un orgoglioso che voleva farla da riformatore e voleva fondare in Spagna una Congregazione a modo suo, più perfetta della nostra. Cercava sotto mano di guadagnare altri giovani al suo intento ». AGHR 30150001, 192. APRM, *Anales*, 547.

146 No nos dice de qué religiosas ni convento se trata.

147 Por carta del 20 de octubre, sabemos que el arzobispo le dio 50 escudos « per li Esercizi ». En la misma comunica al General que los PP. Cagiano y Jenger llegaron a Alhama el día de Sta. Teresa, 15. AGHR 30150001, 170. APRM, *Anales*, 529.

Antonio Jenger, nacido en Hagenau, Alsacia, el 21 de julio de 1838, profesó el 29 de septiembre de 1858 en la provincia Galo-Helvética y se ordenó el 13 de agosto de 1865. Misionero en España, tras la revolución partió para las misiones del Pacífico en 1871. Vocal del capítulo general de 1894, visitador de Pacífico en 1901, murió el 17 de diciem-

Frattanto conoscendo il P. Rettore Maggiore le nostre fatiche dei pochi padri esistenti in Alhama, assegnò definitivamente il P. Pasquali a quella casa, sebbene destinò allo stesso tempo per quella di Huete il P. Chierici e mandò un piccolo rinforzo ad Alhama coi due padri Jenger e Cagiano che arrivarono il dì 15 di Ottobre [148].

Il 1 di Novembre uscirono da Alhama i Padri Pasquali, Palliola e Lopez per precedere all'Arcivescovo nella visita di alcuni paesi della sua diocesi, e per disporre i fedeli colla missione. Stettero 15 e più giorni nella missione di *Montefrio*, paese di 10 mille anime [149]. Di là passarono a *Galarinejo* [150] e poi al *Salar*, ultimo paese che doveva visitare l'Arcivescovo [151]. Nel primo paese la missione riuscì fervorosissima, perché cominciata e terminata quasi prima dell'arrivo di Monsignore; ma negli altri due non fu così, perché la gente distratta per la novità della visita non poté ricavarne quel frutto che si è notato nelle altri popoli. Dopo la missione del Salar il P. Lopez andò a dirigere gli //69// Esercizi degli ordinandi e gli altri due ritornarono a casa per pasarvi le feste Natalizie e non uscirne fino all'anno nuovo.

In questo stesso anno 1867 si ottenne dopo molte gestioni e impegni la real approvazione della congregazione in Ispagna. Più di un anno era stata la petizione nel ministero delle Colonie Ultrama-

---

bre de 1904 en Santiago de Chile. *Annales Provinciae Hispanicae CSSR.* I. Matriti 1925, 126.

El 20 de octubre, desde Alhama, los PP. Cagiano y Jenger escriben al General comunicándole su llegada. AGHR 30150009 APRM, *Anales* 527. El 28, desde Huete, el P. Etienne le comunica la llegada del H. Pío y la llegada del segundo sacerdote postulante, D. Francisco Machín, « c'est un excellent sujet, sans aucune prétention; sous ce rapport il n'est pas Espagnol... Ce sera un trésor por la Province ». Era navarro. AGHR 30150001, 171. APRM, *Anales*, 526.

[148] El 14 de octubre del 67 el P. Pasquali, desde su nueva residencia en Alahama, escribe una extraña carta al consultor general, P. Mangold, opinando sobre cada uno de los sujetos de España. Desconocemos si se le pidió este informe, único que se conserva de este estilo. Según Pasquali, Chierici ha sido trasladado a Huete por su excesiva afición al confesonario y porque su carácter abierto « eccitava negli Alhamesi un certo affetto pronunciato verso di lui ». No le ha gustado el cambio pero « gli avrà servito a distacco del mondo ». AGHR 30150009... APRM, *Anales*, 525-527.

[149] Provincia y diócesis de Granada. 892 casas y 233 « chozas de retama en los barrios, que hacen un total de 1.062 edificios, en cuyo número no se incluyen las 292 casas y 72 chozas diseminadas por el término ». 1 escuela pública de niños, a la que concurren 40, dotada con 1.650 rs de los fondos municipales, « otras dos particulares que cuentan 75 alumnos: dos de niñas a las que asisten 52 ». 1.740 vecinos, 7.903 almas. Del municipio dependían varios núcleos de campo. MADOZ, T. XI, 1848, 539-40. Por las cifras que damos la escolaridad era muy baja.

[150] Algarinejo, provincia y diócesis de Granada (9 leguas), partido judicial de Montefrío. Escuela de niños y niñas. La iglesia « es obra moderna, bastante capaz y muy ajustada a las reglas del arte ». Santuario del Cristo, ahora teatro. 956 vecinos, 4.383 almas. MADOZ, T. XII, 1849, 676.

[151] 340 casas y 19 en el campo, escuela de niños. 427 vecinos, 1.839 almas. MADOZ, T. XIII, 1849, 676.

rine, ma finalmente uscì a luce favorevolmente dispaciata [152]. In questo affare si era proceduto nel modo seguente. La prima volta che il P. Loyodice fu a Granata, nel settembre dell'anno 1866, l'Arcivescovo gli mostrò desiderio che la fondazione si effettuasse piuttosto nella città di Loja [153] perché punto più importante, e di più facile e spedita comunicazione; tanto più che c'era là un Convento che aveva appartenuto prima della revoluzione del 1835 ai Minimi e che nell'epoca di cui parliamo, avendolo comprato, lo stava accomodando l'Eccmo Signore Duca di Valenza, D. Raimondo Maria Narvaez, oriundo di Loja, col fine di voler colà stabilire una Comunità religiosa. Il Signore Narvaez occupava allora il posto più alto dopo il trono, giacché era primo Ministro di Spagna [154], e se egli avesse voluto si sarebbe dicomodato il tutto in un giorno, per cui l'Arcivescovo diede al Padre una lettera di raccomandazione ed un altra dove esponeva i suoi desiderii di veder collocati i Redentoristi in Loja. Il P. Loyodice non lasciò sfuggirsi questa buona occasione senza tocare il punto dell'approvazione della congr. nella Spagna per cui preparò un memoriale o supplica per presentarla al Ministro [155]. Il Sr. Narvaez, nell'udienza che gli concesse, gli mostrò molta benevolenza, e letta la lettera dell'Arcivescovo, disse al Padre che ben volentieri avrebbe ceduto ai nostri quel suo Convento se non l'avesse fatto pochi giorni prima al Vescovo di Portorico, che l'aveva domandato per stabilire un convento di PP. Capuccini. In quanto poi alla supplica dell'approvazione Egli la ricevette per presentarla da se stesso al ministro corrispondente, perché si trattava di una approvazione di Missionarii da destinarsi alle Colonie Ultramarine [156]. La supplica si presentò sotto questo aspetto, giacché non poteva ottenersi l'approvazione di altro modo, essendo già determinate nel Concordato le Religioni che dovevano approvarsi per rimanere in Ispagna ed erano i PP. delle Scuole Pie, i Missionarii di S. Vincenzo di Paoli, ed i PP. di S. Filippo Neri. Dopo dunque 14 mesi di aspet//70//tative il giorno 12 Novembre di 1867 uscì il Real Ordine e poi la così detta Real Cedula, il 2 dicembre dello stesso anno, con gran consolazione di tutti i nostri e degli amici, l'originale

---

152 Cfr. presentación y nota 50. Señalamos la correspondencia que refiere los diferentes pasos que, desde 1865, hicieron posible la aprobación. AGHR 30150001, 78, 79, 80, 81, 131, 132, 134, 156, 158, 173, 174, 176, 180. APRM, *Anales*, 458, 459, 460, 461, 489, 493, 496, 511, 513, 531, 526, 528, 532-34, 535.

153 No se llegó a fundar. La sugerencia del obispo no fue más allá porque, como narra la crónica, Narváez había cedido el convento a los PP. Capuchinos.

154 En la presentación dimos noticias suficientes sobre el general Narváez.

155 La carta del arzobispo no ha llegado a nosotros.

156 Desconocemos el texto de la súplica.

della quale si conserva nell'Archivio della Casa di Huete [157]. Le persone che più influirono in questo affare colle loro raccomandazioni ed assidue diligenze furono, oltre di D. Andrea, la Ecc. Sra Marchesa di Santiago è Monreal, Da Rossa Doz, penitente dello stesso D. Andrea e Signora di specchiatissima virtù e carità [158], ed il Signore D. Giuseppe Nacarino Bravo allora capo della Sessione degli negozi ecclesiastici delle colonie [159]. A questi due, in riconoscenza, il RR. P. Rettore Mag. credette dover concedere lettere di agregazione o figlinolanza alla nostra Congregazione che essi accettarono con indicibile piacere [160].

Trattative d'una fondazione in Antequera [161] e motivi per cui svanì quel progetto.

Il giorno 2 di Novembre dello stesso anno 1867 il Sacerdote D. Ferdinando, nativo di Antequera, città della diocesi e provincia di Malaga, scrisse al Superiore di Alhama in questi termini: « Da già qualche tempo si desidera in questa città una fondazione di Padri Missionarii, e senza determinarsi a nessuno istituto in particolare, si comprò e si è andato perfezionando il Convento di S. Francesco di Assisi che fu dei PP. Francescani e che la sua situazione, estensione e magnifica Chiesa, giardino ed altri vantaggi è sonmamente atto al fine che si desidera. La ristaurazione è quasi terminata ed è

---

157 El original s conserva en el Archivo de la Provincia Francesa (Lión). D. DE FELIPE, *La fundación*, 65, nota 4. De Felipe no advierte el error de fechas que señalamos en la nota 50. El P. Bührel lo transcribió a los *Anales*, 532-534, como señalamos en la presentación.

158 El 10 de noviembre, desde Huete, el P. Etienne destaca la colaboración de la marquesa: « Cette faveur si longtemps désirée, nous la devons à la Marquise de Santiago... ella n'a cessé d'importuner les ministres des Cultes et d'Outremer ». AGHR 30150001, 174. APRM, *Anales*, 526.

159 El 7 de abril del 68, el P. Loyódice pide al General le envíe « subito una pagella di agregazione a D. Giuseppe Nacarino Bravo che la desidera molto ». El 29 de abril el General le envía un folio suscrito por él y la fórmula para que la copien con los títulos correspondientes al sr. Nacarino. AGHR 30150001, 191, 197. APRM, *Anales*, 545, 549.

160 A. SAMPERS, *Institutum oblatorum*, 103.

161 Provincia y diócesis de Málaga. 3.016 casas, « siendo de notar que en los 7 últimos años hayan desaparecido 317 que pertenecían a capellanías, patronatos y al Estado como bienes procedentes de los conventos suprimidos ». 6 iglesia parroquiales, 19 conventos, 12 de frailes y 7 de monjas. El convento de s. Francisco se concluyó en 1507 y costó 34.000 maravedís tomados del testamento del príncipe D. Juan. La iglesia tenía dos naves « de bastante capacidad ». El retablo de la capilla mayor, patronato de los marqueses del Vado, « es primoroso ». « El cuerpo del convento está ruinoso » y es de propiedad privada. 3.337 vecinos, 17.031 almas. MADOZ, T. II, 1845, 332-339.

Comienza ahora la extensa narración de la frustrada fundación de Antequera. Tuvo, desde los orígenes, un planteameinto extraño y precipitado por parte del P. Loyódice. El proyecto y la ciudad le gustaron más que Alhama, como se descubre por la correspondencia. El 9 de noviembre del 67 la llama ciudad « ricca e cospicua » AGHR 30150001, 173. APRM, *Anales*, 531. Si en Alhama se cruzaron los proyectos de fundar en Santo Domingo y Santo Tomé, en Antequera influyó el Real Decreto de aprobación exigiendo personal de España para Ultramar, Puerto Rico y Cuba especialmente.

necessario che la comunità che deve occuparlo diriga la distribuzione interiore. Conosciute le grandi virtù che hanno loro fatto ottenere così meritata fama, e la importanza dei ministerii che essi esercitano, si è diciso dirigerci all'Istituto che lei presiede in cotesta città, e la pregiamo che per sola sua bontà e a titolo di religione ci conceda l'onore di accogliere questa nostra supplica, dirigerla e proteggerla facendo quel che giudichi necessario per il buon esito dell'affare. Ci pare che sia più conveniente che lei abbia la bontà di venire qui per cerziorarsi delle condizioni e delle circostanze e decidere quel che conviene al suo Istituto » [162].

Il P. Loyodice conoscendo esser vero quello che detto sacerdote aveva scritto delle buone qualità tanto del Convento, quanto della città, per avergli già parlato dello stesso il Vicario Generale di Granata, scrisse al RR. P. Sup. Generale ed appoggiò la supplica [163]. //71// Frattanto avendo dovuto andare a Madrid per l'affare dell'approvazione ottenuta, e potendo ritornare a Alhama passando per Antequera, pensò di farlo per dare un ragguaglio più esatto al Reverendissimo; ed il dì 21 di Novembre stette in Antequera ed osservò tutto, e conobbe che era tutto conforme a quello che se gli era detto e scritto [164]. Il P. Rettore Maggiore approvò il progetto e così continuossi la restaurazione addattando il locale secondo i nostri usi [165]. Quel Sacerdote, dall'epoca suddetta della sua prima lettera, fino al 7 di Maggio dell'anno 1868, non lasciò di scrivere sollecitando sempre che presto andassero i padri per realizare quella fondazione [166]. Il P. Rettore Maggiore considerando che in Ispagna erano pochi i Soggetti per una parte, e per altra che

---

162 El 9 de noviembre, Loyódice envía al General la misma carta que recibe de Antequera, con variantes de traducción, y le ruega que reflexione sobre ella. Esta carta de D. Fernando fue el origen de la precipitada actividad en favor de Antequera.

163 El 18 de noviembre, Loyódice sugiere al General el cambio por Alhama. Aún no ha visitado Antequera ni hablado con D. Fernando sobre las condiciones de la fundación. El 12 de diciembre, el General reconoce las ventajas, pero ve la dificultad de aceptar a causa de la próxima fundación de Cuba. Le pide que pase a verla. También se inclina por Antequera cuando escribe: « Sarebbe desiderabile che potessimo lasciare Alhama; ma non so se sia possibile; e se il Sig. Toledo non avesse difficoltà, io lo prenderei in parola ». AGHR 30150001, 176, 180. APRM, *Anales*, 533-535.

164 Et 5 de diciembre, Loyódice comunica al General sus impresiones sobre Antequera, que acaba de visitar. El 28 de diciembre, nueva carta a Roma. Debe confesar que en Antequera hay 60 sacerdotes en 6 parroquias, algunos tal vez poco favorables a la fundación, pero obedecerían al obispo. Minimiza el problema del envío de personal a Cuba. AGHR 30150001, 178, 182. APRM, *Anales*, 537.

165 El 27 de enero del 68, el P. General anuncia al P. Etienne, Huete, su inclinación por Antequera. El 6 de febrero responde al P. Loyódice: « Secondo le sue relazioni, l'offerta di Antequera è tale da non potersi rifiutare » AGHR 3015001, 184, 185. APRM, *Anales*, 532, 539.

166 Estas cartas no han llegado a nosotros.

in Alhama in un anno e mezzo non si era migliorata la condizione di quella casa e che la mancanza della chiesa si faceva notare sempre più, stando il Carmine distante, e che non c'era principio di una nuova edificazione, secondo i patti fatti, e che la comunicazione degli altri punti con Granata, e di questa con Alhama era non poco difficile, almeno molto più che Antequera, decise, dietro le informazioni del P. Loyodice, di abbandonare totalmente Alhama e traslatare quella Comunità à Antequera [167]. Saputosi questo in Alhama fu grandissimo il rammarico e, sopra ogni credere, il dispiacere tanto di D. Giuseppe, come dei cittadini: Si riunirono questi e formolarono un memoriale o Supplica al Rettore Maggiore con 300 firme dei più principali pregandolo volesse rivocare quell'ordine [168]. D. Giuseppe scrisse altra lettera dello stesso tenore, ed un altra l'Arcivescovo appoggiando le antecedenti [169].

---

[167] El 17 de marzo del 68 el P. General escribe a Loyódice sobre el personal que debe ir a la nueva fundación de Antequera: « Dovendosi fra breve cominciare la fondazione di Antequera »... El 20 de marzo, desde la misión de Albuñol, escribe a Roma los deseos del sacerdote malagueño: está todo dispuesto, repito « che i soggetti siano molto scelti... Vi prego di attivare molto l'assunto con tutte l'impegno ed efficacia che deve sperarsi, affinché la chiesa non sia senza culto ed il convento chiuso dopo quello che si è fatto ». El 15 de abril el General comunica a Loyódice las presiones que recibe del obispo de La Habana y del arzobispo de Santiago, apoyados por el Gobierno, pidiéndole gente. En el mismo sentido se expresa D. Andrés. Ante eso, « Mi sembra assolutamente necessario di lasciare, almeno provvisoriamente la casa di Alhama, per corrispondere alla dimanda del Governo, e per prender possesso della casa e chiesa di Antequera ». El 17 de abril, lo mismo al P. Etienne: « je viens d'écrire au P. Victor qu'il est nécessaraire de faire tout notre possible pour abandonner au moins provisoirement notre maison d'Alhama, pour pouvoir occuper la position beaucoup plus importante d'Antequera ». El 24 de abril, Loyódice, consciente del problema que va a tener con el Arzobispo de Granada, con D. José de Toledo y con los fieles de Alhama, expone su plan de acción para abandonar Alhama. El permanecerá allí « finché questo giunga alla sua soluzione, perché D. Giuseppe, Il Vicario e l'Arcivescovo pare che mi volessero bene, quindi credo che io podrei maneggiare destramente l'affare e tutto sarà finito dopo un mese che siano partiti i Padri per Antequera ». El 29 de abril el P. General le pide que anuncie al Arzobispo y al sr. Toledo el abandono de Alhama. El 4 de mayo escribe a Roma comunicando que el arzobispo ha comenzado la visita pastoral y se hospeda 10 días en la casa de Alhama. Aún desconoce los planes de abandonar la casa. D. DE FELIPE, *La Fundación*, escribe: « Y aprovechando la oportunidad de hospedarse en casa... llamó a Don José de Toledo y comunicó a los dos la decisión tomada por el Superior General ». 81... AGHR 30150001, 188, 189, 192, 193, 196, 197, APRM, *Anales*, 541, 543, 547, 540, 549, 551,.

[168] El 29 de mayo Loyódice envía al General la súplica de los habitantes de Alhama, del municipio y del juzgado pidiéndole que no se suprima la casa, 300 firmas. Extrañado (?), escribe: « V.P. non può credere che dispiacere immenso ha prodotto la notizia della nostra partenza, e non può immaginarsi che entusiasmo si è eccitato e che desiderio di impedire l'esecuzione. Né gli altri Padri, né io, avremmo mai creduto tutto questo, perché la gente ci pareva finora piuttosto fredda »... Según lo previsto, Loyódice comunica a los vecinos que el abandono será provisional pero no se lo creen. AGHR 30150009... APRM, *Anales*, 555, en 557 texto de la súplica.

[169] Carta de D. José al General pidiéndole revoque la orden de abandonar Alhama y ofreciéndose, vecinos y él, a colaborar, 2 de junio. El texto es respetuoso, pero seco y muy corto. APRM, *Anales*, 57. El arzobispo, Bienvenido Monzón, comunica al General que, tras pasar unos felices días en Alhama, se ha enterado « magno dolore » de la decisión de abandono. Le ruega cambie de parecer. APRM, *Anales*, 559.

Avvicinandosi già il dì in cui doveva darsi per fatta la fondazione di Antequera ed avendo il P. Loyodice manifestato a quel Sacerdote che dirigeva le cose il modo come detta fondazione doveva effettuarsi, ecco che il dì 28 di Maggio del'anno 1868 detto Sacerdote scrive una lettera con le espresioni che seguono: « Carissimo Amico: molto ci ha sorpreso l'ultima sua per i mezzi che si prepparano per effettuare questa fondazione... E' necessario, mi permetta, che mentre vi è tempo ed appare chiaro il suo pensiere, gli parli con la sincerità e formalità che esigono assunti di tanta importanza... Noi non possiamo, benché abbiamo un interesse straordinario //72// e deciso per essi, non possiamo, dico, ammettere la fondazione coi soggetti e la soppressione della casa di Alhama. Non è nostro intento effettuare una traslazione, né produrre un bene coll'estinzione de un altro; ma una fondazione nuova che si faccia con esezione di ogni fatto dispiacevole. Non possiamo accetare la risponsabilità, almeno sociale, di disgustare D. Giuseppe Toledo; di più benché conosciamo le qualità eccellenti di lei e del P. Lopez non possiamo figurarci che il resto di cotesta comunità sia così buono come essi, per poter soddisfar le esigenze di questa città, e sempre è stato nostro desiderio che i soggetti siano i migliori possibili, giacché non è lo stesso Alhama che Antequera... queste ed altre espressioni somiglianti poneva il Sacerdote ed in fine conchiudeva: per ultimo la prego vegga si effettivamente può farsi la fondazione nei termini stabiliti ed abbia la bontà di rispondermi con chiarezza, perché possa continuarsi il dipiù che resta a fare » [170]. Il P. Loyodice rispose, che la risposta officiale l'avrebbe mandata subito dopo di aver ricevuto analoghe istruzioni dal RR. P. Superiore Generale. Sua Paternità avendo ricevuto quasi allo stesso tempo le suppliche in favore della permanenza in Alhama, e la traduzione della lettera del Signore di Antequera, impose al P. Loyodice che rispondesse nei termini seguenti: « ... prima di tutto, prego V. R. di assicurare il Sig. Toledo, come anche i Signori del Municipio e gli altri sottoscritti proprietarii di cotesta città, che io aveva ordinato la traslazione dei nostri PP. da Alhama a Antequera perché il governo di Madrid mi ha

[170] Loyódice advirtió la gravedad de la situación y comunicó la noticia a Roma por telegrama. El 2 de junio le envía la traducción de la carta del sacerdote de Antequera. Clarifica, brevemente, algunos malentendidos y da su opinión: « Non vorrei io influire nelle decisioni di V.P., ma se mi permette dire il mio parere, io credo che con gentilezza dovrebbe dirsi a questo Signore che si rinunzia quella fondazione ». Antequera no se niega a recibirlos, al contrario. Pide, simplemente, que no se haga a costa de cerrar Alhama y enemistar ambas ciudades, y que se cumpla lo prometido sobre el número y calidad de los sujetos. Atrapado por las circunstancia que él mismo ha creado, Loyódice actúa de nuevo con precipitación y opta por cerrar un tema desagradable. APRM, *Anales*, 559-63.

espresso il desiderio che io mandi dentro di quest'anno missionarii alla Abana ed ora non ho soggetti sufficienti per lasciare ad Alhama ed occupare la casa che ci è offerta in Antequera. Comosso però dalle calde loro suppliche ed unanime istanze, e grandemente consolato dalle espressioni di amore e venerazione che in questa circostanza ham dimostrato verso i nostri PP. e toco dall'apprezzamento che essi fanno delle apostoliche fatiche dei nostri in pro delle anime loro, credo di dover sospendere e ritirare l'ordine di traslazione da me già dato... Quanto poi alla lettera del Sacerdote di Antequera secondo il mio parere V. R. deve rispondergli in nome mio con modi gentili, ma insieme con francheza quanto segui: 1. Quando mi sono dichiarato disposto ad accettare la fondazione in //73// Antequera, non aveva intenzione di abbandonare Alhama, e questa disposizione da me presa ultimamente fu conseguenza del desiderio espressomi dal Governo che io mandassi dentro l'anno dei Missionarii all'Avana. Ora non essendo entrati in Congne. che pochissimi nazionali, mi era impossibile di occupare la casa di Antequera, mantenendo contemporaneamente dei missionarii in Alhama. Se poi mi sono deciso di preferire Antequera ad Alhama, il motivo fu che in Antequera ci si offeriva chiesa e casa e tutto ciò che è necessario per una comunità religiosa, mentre in Alhama non esistono ancora. Al presente che i Signori di Antequera pongono per prima condizione: « che non possono accettare la fondazione, fatta coi soggetti tolti di Alhama » dietro questa dichiarazione emessa, e questa espressa condizione, mi vedo nella necessità di ringraziarli per la generosa offerta che ci avevano fatto, e di rinunziare a quella fondazione.

2. Quanto alla seconda dichiarazione fatta dal lodato Sacerdote, « che i soggetti siano tali da poter soddisfare alle circostanze di una città così cospicua, qual è Antequera, e da poter meritarsi il rispetto e la venerazione innanzi a la critica », risponda che per la condotta morale e religiosa, e per la scienza conveniente al ministero apostolico corrispondente alla nostra vocazione, credo che avrei potuto accettare con confidenza la fondazione. Però non avendo che pochi nazionali, gli altri che avrei mandato non avrebbero potuto soddisfare (quanto alla perfezione della lingua) alle esigenze di quei Signori che avessero voluto, sotto questo rapporto, criticare i Missionarii.

3. Anche l'altra condizione: « che la comunità sia fin da adesso numerosa, e che fra breve aumenti al numero di 12 a 14 padri », non può per ora essere da me adempiuta, e (mandando dei padri all'Avana e ritenendone in Alhama) avrei potuto mandare ad Antequera 5 ó 6 Padri al più, né potrei promettere una cosa forse per

più anni possibile. Ad ogni modo la comunità sarebbe cresciuta a poco a poco, cioè a misura che fossero entrati nella Congne soggetti indigeni. Adunque, secondo i termini espressi dalla lettera del 28 maggio, ripeto che debbo rinunziare all'offerta, che ci era stata fatta; e V. R. risponderà alla medesima esponendo le idee poste qui sopra... Dal P. Loyodice fu tradotta ed inviata questa lettera al riferito Sacerdote e questi con data del 7 Luglio rispose con altra piena di acrimonia lamentandosi del nostro modo di procedere, ed incolpandoci per le spesse ch'egli diceva aver loro fatto fare e per aver mancato noi alle condizioni proposte da essi ed accettate da noi. Queste condizioni, diceva egli, si sono rinovate ed accettate in quasi tutte le lettere. Il P. Loyodice, ricevuta questa lettera, stimò bene per il decoro della Congne. rispondere estensamente con cinque fogli di carta, provando a quel Signore, con tutte le sue lettere nella mano, che mai si erano né proposte né accettate le condizioni alle quali egli diceva aversi mancato da noi, e confutando tutte le altre acusazioni. //74// Il 18 di Luglio tornò a scrivere quel sacerdote già con molta calma e dopo qualche altro lamento così dice: « ...Perché dunque non si ha di realizzare la fondazione? Disposte le cose e tutto qui terminato stiamo nelle migliori circostanze per realizzarla; noi continuiamo nel nostro impegno e buon desiderio: crediamo che essi hanno da bramare la dilatazione del loro istituto. Pertanto se in forza delle spiegazioni dateci, potesse avere l'affare un buon risultato, la prego di dirmelo per non disporre del convento ed offrirlo ad altro istituto » [171]. Rispose il Padre Loyodice che la volontà del P. Superiore Generale pareva sufficientemente dichiarata, non pertanto se Egli voleva inssistere lo facesse scrivendo da se a Sua Paternità in Roma. Passati alcuni giorni arriva altra lettera ad Alhama, dello stesso sacerdote, che dice al Padre che dovendo stare il tal giorno in Loja, punto intermedio fra Antequera ed Alhama, avesse la bontà di ricarvisi per un abboccamento. Per inesattezza delle Poste arrivò la lettera con ritardo, e benché il Padre non indugiò nel recarsi al luogo citato, quando arrivò a Loja già quegli n'era partito. Scrisse il Padre giustificandosi per non aver potuto arrivar a tempo, ed in risposta le dice il Sacerdote suddetto: che credendo non esserci speranza di poter vedere istabiliti i nostri in Antequera aveva

[171] No conservamos la correspondencia aludida en la crónica que parece distanció a los interesados. El 12 de junio el General había respondido negativamente, en línea con la información de Loyódice, y viendo en la carta de Antequera « una vera providenza di Dio » que le ayuda a solucionar un conflicto que no le agradaba: « Già da qualche tempo io sentiva un certo sentimento di avere acettato quella fondazione ». APRM, *Anales*, 563-66.

venduto il convento alle religiose dette le Suore dei poveri [172]. Questo successe nei primi giorni di Settembre del 1868 e non più che pochi giorni dopo quel convento quasi non esisteva più, giacché suscitata la rivoluzione in tutta la Spagna i rivoluzionari di Antequera incendiarono e distrussero una parte considerabile dell'edificio e quel Sacerdote, che a dir il vero era ed è molto esemplare e zelante, fu perseguito a morte dovendo alla fuga la conservazione della vita. Allora si conobbe dai nostri e dagli altri la mano della Provvidenza e la protezione del Signore per la Congne in questo affare, giacché se i nostri si fossero stabiliti in Antequera, la loro esistenza e le loro vite avrebbero pericolato senza nessun dubbio [173].

ANNO 1868

Per non interrompere tutto il concernente a la progettata fondazione di Antequera si sono riferiti di sopra alcuni sucessi relativi ad essa, però avvenuti nell'anno 1868. Ma adesso conviene riprendere il filo della narrazione delle cose successe in Alhama e delle missioni date dal principio di quest'anno fino al 10 di Ottobre dello stesso, epoca della sopressione di quella casa. Passate le feste natalizie il giorno 7 di Gennajo uscirono i padri Superiore, Palliola e Lopez per dare alcune Missioni nella costiera della Provincia di Granada. Il dì 9 arrivarono a Motril, e l'11 ad *Almugnecar* città di circa 9 mille anime, nella quale doveva darsi la prima missione [174]. Quattro anni prima l'avevano data i padri Gesuiti, e molti //75// non si erano confessati fino da quella missione. Furono alloggiati i nostri in casa del Signore D. Raffaele Marquez virtuosissimo secolare, che aveva sollecitato egli stesso dalla autorità ecclesiastica questo,

---

172 Estas cartas no se conservan.

173 Cuando Loyódice escribe la crónica, la Revolución había cambiado la historia. A posteriori ve la solución de Antequera « providencial » porque se evitaron los peligros que narra. La realidad fue otra, le gustaba Antequera, quiso fundar allí y no pudo. El inusitado espacio que da a la explicación de un hecho que podía volverse en su contra, lo confirma. En descargo de Loyódice, hay que decir que la idea de la fundación era buena y que las razones pastorales, misioneras y de comunicación, en que se apoyaba, estaban a su favor. Falló la forma.

174 Provincia y diócesis de Granada (11 leguas). « Cabeza de la vicaría eclesiástica y del distrito militar de su nombre ». « Situada en la orilla del mar y sobre una colina ». 3 escuelas, dos de niños y una de niñas. 1 hospital. 1 iglesia mayor servida por un cabildo. 150 cortijos habitados por labradores. 1.008 vecinos, 5.000 almas. MADOZ, T. II, 1845, 180-181, Almuñécor.

che egli diceva, favore. Il risultato di questa missione si può rivelare da una lettera del Parroco scritta all'Arcivescovo e pubblicata nella gazzetta arcivescovile dalla quale prendiamo alcune espressioni... « Il giorno 11 di Gennajo 1868 era il dì destinato per l'entrata della missione in questa città. Tutto il clero accompagnato da una commissione del Municipio delle persone più notabili aspettavano i Missionari fuori dell'abitato. Alle 3 del dopo pranzo già i ragazzi che si erano inoltrati più degli altri prorompono in religiosi osanna annunziando l'arrivo dei ministri di Dio. Allora si resveglia un vivo entusiasmo dell'immenso concorso che esclama: benedetti quelli che vengono nel nome del Signore. Se i satanici propagatori dell'empietà avessero assistito a quell'atto avrebbero certamente riconosciuto la importanza di esso, e n'avrebbero nascosto il loro volto o fuggito pieni di vergogna... Subito che i Padri ebbero dato principio alle loro fatiche apostoliche, la religiosa città di Almugnecar diede un pubblico testimonio di quelle parole: *Beati qui audiunt verbum Dei.* Durante il periodo di 14 sere si è visto nella piazza (dove si faceva la missione) un concorso così grande che non temo assicurare che nelle case non restavano più che gl'infermi e quelli che necessariamente dovevano assisterli. In quei giorni non si è pensato in altro che in santificarsi. La voce dei missionari piena di santa unzione ha penetrato l'animo dei loro uditori, e per ogni dove non si è visto che lagrime e pentimento. Coi loro discorsi nutriti di santa dottrina nel fondo, e belli e semplici nella forma, han conseguito farsi patroni dei cuori, che guadagnano per Cristo. Che preziosa ed abbondante pesca hanno fatto le reti di questi benedetti Missionari. Fino il dì 22 si erano distribuite 5.666 comunioni, ed il 23 fu preciso consecrare altre tre pissidi con 1.250 particole facendo un totale de 6.916. Il dí 14 erasi fatta la comunione generale dei ragazzi; al vederli presentarsi a la chiesa più di 400 di essi, al vederli avvicinarsi colla riverenza e rispetto degli anziani al celeste banchetto, come era possibile non spargere lagrime di religioso entusiasmo? Il dì 19 era destinato per lasciare a questa città un eterno ricordo della santa missione; parlo della collocazione della croce; non vi fu cuore che potesse resistere alla //76// impressione di questo spettacolo, né ciglia che potessero rimanere asciutte. In mezzo del silenzio sepolcrale che si osservava nella processione si alzavano le sonore voci di alcuni ragazzi che istruiti dai Missionari intonavano inni alla Croce accompagnati da istromenti musicali... Giunti al luogo, uno dei padri pronunziò un discorso che aumentò le lagrime, e obligò a alcuni che prima si erano resistiti ad entrare nelle reti apostoliche. Quanti doni del cielo attragono le sante missioni sopra i popoli! di quanti

benefizi son causa! per esse quanti mali si riparano, quanti figli ribelli ritornano alla obbedienza ed amore dei loro genitori, quanti matrimoni tornano alla pace che avevano perduto, quante illecite unioni si disfanno, quante inimicizie finiscono, quanti progetti abominabili si abbandonano e tutto questo in virtù d'una sola espressione diretta con fervore ed eloquenza evangelica al cuore dell'adultero, dell'omicida, del ladro, del perfido amico, etc. etc. ». Fin qui l'estratto della detta Gazzetta [175]. Presero tanta divozione alla santa Croce che cominciarono a ardere continuamente tre fanali di notte al suo piede e molte furono le grazie che contano aver ricevuto della Sta Croce, grazie testificate per i moltissimi ex-voti sospesi nel Santo Legno [176].

Da Almugnecar passarono i Missionari a *Salobregna* distante 9 miglia viaggiando per mare in una piccola barca del Governo della dogana. Anche qui avevano data la missione quattro anni prima i Padri Gesuiti. Per non aver alle mani la Gazzetta arcivescovili non si pone quello che pubblicò di questa missione, solo diremo che il numero delle comunioni fu molto maggiore dei fedeli capaci di prenderla, perché concorse ad essa gente di molti villaggi circonvicini [177]. Una delle sere predicandosi nella publica piazza, come si fece pure nelle taltre missioni della diocesi di Granata per la strettezza delle chiese, ecco che in mezzo del discorso si sente un rumore così forte e straordinario come se si fosse diroccata una casa tanto che il Padre che stava aspettando per predicare il sermone delle massime credette che si fosse spezzata la pietra del balcone e fosse precipitato il padre o che fosse caduta qualche parete sopra la gente. I griti della moltitudine furono spaventevoli e si conobbe che fu opera del demonio, giacché si seppe dippoi che il rumore fu causato dall'aver

---

175 No hemos podido leer los Boletines a que hace referencia la crónica.

176 El 12 de enero escribe desde Almuñécar al General. Tiene dos candidatos al noviciado, Rafael Trena y Francisco Fernández. A diferencia de la época misionera que concluye en Huete, la correspondencia de Loyódice es, ahora, parca en noticias sobre las misiones. Felizmente, la crónica nos da amplia información. Una de las razones de este « silencio » fue el tema de Antequera que motivó la mayor parte de la abundante correspondencia desde noviembre del 67.

El 8 de febrero del 68, el P. Pasquali comunica a Roma la grave enfermedad de tifus del P. Jenger. El pueblo de Alhama se vuelca en atenciones con el enfermo. El 16 de febrero anuncia la « consolante notizia » de la curación « milagrosa ». El 28 de febrero, desde Dalías, « nella settima missione di quest'anno », Loyódice comunica a Roma la muerte de la hermana de D. Andrés. APRM, *Anales*, 539, 541.

177 Provincia y diócesis de Granada, 11 leguas. « Puerto de mar aunque no habilitado ». 400 casas. Escuela de niños « dotada con 1.620 rs; otra de niñas con 3 rs diarios ». Templo parroquial reciente « muy moderno y costeado casi en su totalidad por el vecindario ». « Varios caseríos en su riquísima vega ». Población oficial, 350 vecinos, 1.590 almas. Otros datos le dan sobre 450 vecinos y 2.044 almas. MADOZ, T. XIII, 1849, 703, Salobreña.

sdrucciolate alcune pietre da un montone di esse sopra il quale erasi posta una persona, e parve incredibile che quelle poche //77// pietre avessero potuto produrre tanto strepito e fracasso. Altro fatto somigliante era successo un'altra sera in Almugnecar ed altre due volte l'anno passato nel Laujar, ma grazie a Dio, la voce del predicatore poté sempre dominare la agitazione violenta della moltitudine e scoprire le astuzie del nemico d'ogni bene.

Finita questa missione i Padri passarono, dopo due (*giorni*) di riposo in Motril, ad *Adra* paese maritimo come gl'altri due detti sopra, con circa 10.000 anime [178]. L'entrata di questa missione non poteva essere più fredda, giacché erasi viaggiato per mare, e nessuno sapeva l'ora dell'arrivo dei missionari; solo uscirono a riceverli ed accompagnarli alla chiesa il parroco ed altri tre sacerdoti del luogo. Questi si mostrarono al principio se non apertamente contrarii, molto freddi e poco attenti coi Padri, tanto che non vollero cedere i loro confessonarii e si videro obbligati i padri a mandare altrove per prendere uno e rimediare de un modo incomodo altri due. Però non successe lo stesso quando dopo pochi giorni viddero il fervore della gente e che era inutile che essi si sedessero nei confessionali, giacché tutti volevano confessare coi missionari. In questo paese si erano introdotte e propagate molte opere protestanti e molte massime anticattoliche tanto che parve necessario dover provare con argomenti e non descrivere solamente alcune verità. Si stimò pure dover prolungare la missione per 19 giorni, perché cadevano negli ultimi le feste baccanali del Carnevale e non vollero i padri lasciare un paese così bisognoso di aiuti spirituali in quel dì. Dopo la missione pubblicò la Gazzetta arcivescovile il seguente articolo...: I RR. PP. Redentoristi terminarono la missione in questo paese il dì 26 del passato febbraio. Il giorno appresso partirono per Dalías accompagnati da un popolo immenso che uscì dall'abitato per manifestare con lagrime quanto li era stato grato l'aver avuto fra essi, e trattato in quei giorni a soggetti così esemplari e sacerdoti così zelanti. I trionfi che in questo punto han conseguito per gli scandali rimediati, per i matrimonii posti in pace, per i fedeli ridotti dopo di molti anni a vera penitenza, sono stati così considerevoli, che anche dopo di aver passato la presente generazione durerà la sua memoria in questo

---

178 Provincia de Almería, diócesis de Granada, 18 leguas, 1.685 casas, « puerto habilitado para el comercio de esportación al estrangero (sic) y el de cabotage, con 127 matriculados »; y residencia de un vice-cónsul francés, otro belga y otro de Suecia y Noruega. 2 escuelas de instrucción primaria para niños, 3 sin dotación de niñas. Fábrica de alcoholes y minerales. Varios cortijos, entre ellos el Barranco de Almerín con 235 vecinos. 1.850 vecinos, 7.400 habitantes. MADOZ, T. I, 1845, 85-89.

paese. //78//. Il popolo ha mostrato una avidità costante per udire la predicazione, riempiendosi tutte le sere la spaziosa piazza, e fin dai primi giorni si affrettò a cercare nel tribunale della penitenza il rimedio del sue necessità spirituali giungendo quasi a cinque mila le comunioni ricevute. Alla memorabile processione della santa croce concorse il popolo in tanto numero che non si è visto giammai in Adra tanta gente riunita.

Da Adra passarono a *Dalias* i nostri; il recevimento che ebbero fu molto tenero e commovente [179]. Circa quattro miglia prima di arrivare al paese uscirono ad incontrarli le autorità municipali, e poi da quel punto, di tratto in tratto, li aspettavano i principali proprietarii fino a un mezzo miglio e più fuori del paese, dove stavano radunate da circa quattro mila persone fra esse i ragazzi delle scuole pubbliche con rami nelle mani che gittarono ai piedi dei padri al loro passare, mentre uno dei maestri pronunziò un eloquente discorso di felice arrivo, al quale rispose uno dei nostri per ringraziarlo e poi tutti riuniti si diressero alla chiesa. Ma che chiesa! Dalias è uno dei paesi più morigerati che han ritrovato i nostri; la loro chiesa parrocchiale cadde in conseguenza d'un terribile terremoto sul principio di questo secolo; cominciarono a edificare un'altra molto più grande, che per essere molto costosa non han potuto terminare ed è rimasta sin tetto. Tutte le funzioni si fanno in una lunga sala che non merita neppure il nome di cappella, ma questo non impedisce che quei buoni fedeli compiano esattamente le loro obligazioni di cristiano, giacché non ostante di essere un paese molto popolato contando da circa 10.000 abitanti, e di non avere più che tre o quattro sacerdoti ed essere la loro chiesa quale l'abbiamo dipinta non lasciano di assistere alla Sta Messa e di confessare quasi tutti più di una volta nell'anno. Si predicò, com'era naturale, nella pubblica piazza, ma in quanto alle confessioni fu un vero tormento, perché per la strettezza del luogo s'aggruppava la gente di un modo santamente indiscreto tatno che non si sapeva ché fare per impedire che si udissero le parole del confessore e del penitente. Fu pure molto commovente, benché ripetuta //79// tutte le notti l'assistenza di un villaggio chiamato Selin situato sulla falda di un alto monte e distante da Dalias più di un miglio. Scendevano quei buoni terrazani

---

179 Provincia de Almería, diócesis de Granada, 19 leguas. Dividida en barrios, 13 señala Madoz, más su anejo Celín, con cinco barrios. 1.288 casas. 2 escuelas, niños y niñas. La iglesia parroquial fue destruida por un terremoto en 1804. «hoy sirve de templo un perqueño recinto, que no merece describirse». 2.250 vecinos, 9.000 almas, incluido Celín. MADOZ, T. VIII, 1847, 353-354.

per assistere alla missione ordinati in processione con fanali nelle mani e cantando divotamente il santo rosario; e dopo la missione collo stesso ordine verso le dieci della notte ritornavano contenti alle loro case. Il frutto della missione fu abbondante come doveva aspettarsi da un popolo così docile dove non c'erano né pubbliche inimicizie, né pubbliche scandali. L'ultimo giorno della missione il Superiore citò i principali cittadini a una riunione nella quale si trattò del modo come poter terminar la chiesa; e quando ne uscirono, il Parroco diede un esempio di publica umiltà che devesi consegnare a questa istorica narrazione perché veramente degno di edificazione. Era un vecchio venerando di circa 60 anni; stando già fuori dell'abitato con tutti i suoi parrocchiani per dar l'ultimo addio ai padri a vista di tutti s'inginocchiò innanzi al Superiore e domandò l'ultima benedizione per se e i suoi fedeli con tanta sincerità che intenerì i padri e gli altri pure. Vollero quei fedeli che uno dei padri benedisse le loro campagne, giacché presentandosi quell'anno un riccolto ubertoso, non per tanto temevano perderlo del tutto come l'anno antecedente perché cominciavano ad aparir i bruchi. Il Padre che doveva farlo si raccomandò di cuore al Signore, considerando che se non si fosse ottenuta quella grazia si sarebbe forse raffreddato non poco il fervore della missione. Lesse all'uopo gli esorcismi del rituale da sopra una collina che dominava il luogo dove erano sbucciati i primi bruchi. Per tre o quattro giorni continuarono questi a moltiplicarsi, ma poi senza sapersi come disparvero interamente, né si seppe dove fossero andati.

Passarono i Padri, avendo lasciato Dalias, ad un villaggio marittimo della Provincia e diocesi di Almeria, chiamato *Roquetas* luogo di saline con circa 2.000 abitanti [180]. Durando la missione di Dalias il Parroco di Roquetas si presentò al Superiore e colle lagrime agli occhi lo pregò che volesse coi suoi compagni recarsi al detto villaggio per dare una missione. Non era possibile accettare questo invito, giacché //80// stavano missionando nell'Arcivescovato di Granata e dovevano prima di Pasqua visitare colla missione un paese grande dove dovevano trattenersi almeno 15 giorni. Il Parroco non lasciò d'insistere per questo e di supplicare contentandosi che almeno mandasse un padre per predicare due o tre giorni a quei terrazzani che come egli li dipingeva erano incalliti nei vizi e sordi alla voce del loro pastore. In ultimo si convenne che anderebbero i tre missionari

[180] Provincia y diócesis de Almería. 500 casas. 40 barcos de pesca « tripulados por 104 hombres de mar de la matrícula del pueblo ». Fábrica de salinas, propiedad del gobierno, con ermita. 550 vecinos, 2.200 almas. MADOZ, T. XIII, 1849, 568.

insieme, ma per non più di tre giorni. Andarono effettivamente e predicarono la prima sera con gran concorso, ma mentre aspettavano che il dì seguente andasse molta gente a confessare furono pochi quelli che lo fecero. Il Superiore pensò allora di andare cogli altri il dopo pranzo di quel primo giorno a predicare ai marinaii, che vivevano sulla spiaggia, per esortarli a profittare di quella occasione. Lo fece e predicò sopra una barca e questo produsse tal effetto che già da quella sera si viddero i padri assediati di penitenti ai quali non fu possibile poter soddisfare nei due giorni seguenti, e come essi lo avevano già prima annunziato al Parroco quei tre giorni non fecero che muovere la gente e proporzionare il benefizio di una buona confessione a due o tre cento persone restando le altre fameliche e necessitate.

Da Roquetas dovevano recarsi i nostri a Albuñol distante 20 e più miglia, e passare necessariamente per Adra, dove avevano già data la missione venti giorni prima. Non era possibile fare in un giorno tutto quel viaggio quindi pensarono fermarsi e pernottare in detto luogo intermedio. L'ingresso in Adra fu così splendido che offuscò tutti gli altri ricevimenti e riparò abondantemente la freddezza della entrata della missione in quel paese. Molti erano andate ad incontrarli lungo tratto nel camino però vicino all'abitato stavano spettandoli 8 mila e più persone alcuni nelle strade, altri affacciati ai balconi, e moltissimi con rami nelle mani che gettavano ai piedi dei Padri come giungevano cantando divotamente le canzoncine loro insegnate nella missione. Anche è degno di riferirsi, che nel mezzo del cammino tra Roquetas e Adra uscirono a complimentar i padri i principali di Dalias, ed un poco più innanzi trovarono schierati lungo la via in due file una di uomini ed altra di donne tutto un villaggio ma//81//ritimo, cioè tutti gli abitanti di esso, che avendo abbandonato le loro case, eransi recati in processione per un miglio e mezzo solamente per ricevere i padri e ricevere la loro benedizione. Arrivati questi tutti senza eccezione si inginocchiarono divotamente. Allora uno dei Padri diresse loro un breve discorso esortandoli alla devozione a Maria SSma ed al fedele compimento della santa legge di Dio. Molti contenti restarono quei fedeli e ricevuta la benedizione che desideravano ritornarono collo stesso ordine e divozione alle loro case.

In *Albuñol* furono i padri ricevuti anche con entusiastico fervore, ed alloggiati e trattati con molta considerazione in casa del Parroco che era entrato in competenza col principale e più ricco di quei Signori che voleva i Missionari in sua casa, ma che cedette alle istanze del parroco, benché egli fosse il primo eletto della autorità mu-

nicipale, del quale si parlerà dippoi [181]. Predicava in quel tempo la quaresima in Albuñol un celante e savio Sacerdote, ma convenne sospendere la sua predicazione per non interrompere e alterare l'ordine delle missioni. Il concorso fu numeroso, corrispondente alle nove o dieci mila anime di quel paese ed ai molti fedeli che accorsero dai paesi circonvicini, specialmente da un villaggio maritimo detto la Rabita [182] gli abitanti del quale furono quelli che più profittarono della missione; e può dirsi che benché lontani da Albuñol più di due miglia confessarono tutti coi nostri e per farlo si contentavano di stare due o tre giorni fuori delle loro case dormendo alcuni all'aria aperta ed altri sull'atrio della chiesa, ed alcuni alimentandosi con non più che cinque o sei once di pane, come si provò esser vero, per le indagini fatte dai missionari. Molti libri cattivi erano qui arrivati, come negli altri paesi ricorsi colla missione, effetto delle insidie, che i protestanti di Gibilterra tendono al cattolicesimo in quei lidi, e non furono pochi i libri, che come nelle altre missioni, così in questa di Albuñol consegnarono ai Missionari. Il suddetto primo eletto del municipio volle che andasse uno dei padri in sua casa per esaminare la sua ricca biblioteca, e togliere da essa tutti i libri proibiti che vi si trovassero e ch'Egli ignorava lo fossero. Questo buon Signore in tutta la missione diede esempi //82// di vera pietà, non risparmiando né fatiche né spese per il maggior frutto spirituale di quel popolo. Egli era sempre il primo alle istruzioni ed alle prediche, uno dei primi a confessarsi colla sua famiglia, e molte volte visitò i padri per sapere se avessero bisogno di qualche cosa o vollessero disporre quello che stimassero più opportuno da farsi per Egli eseguirlo. Si chiamava questo Signore D. Cecilio Rodas, nipote d'un cardinale di Toledo, non solo il principale di quel paese, ma anche uno dei più ricchi della Provincia.

Terminata questa missione ritornarono i padri ad Alhama passando per Orgiva, dove l'anno innanzi avevano missionato e restarono non poco consolati al vedere come si conservava dopo un anno il frutto della missione per le assidue cure dell'ottimo Sacerdote reggente della parrocchia. In Granata si fermarono per tre giorni nella casa del sr. D. Giuseppe Toledo, solamente per riposare e sollevarsi

---

181 Provincia y diócesis de Granada. 946 casas. Escuela. Numerosos cortijos. 6 barcos de pesca y 5 palanqueros con « 105 individuos matriculados, destinados a la pesca y navegación ». « Esta población prospera de día en día », entre otras razones por « la circunstancia de tener la rada en que baran buques de 20 a 30 toneladas », lo que ocasiona « una grande afluencia de gentes para el embarque de los frutos ». « El embarque de vinos para Gibraltar se calcula en 100.000 arrobas ». MADOZ, T. I, 1845, 345.

182 Aldea fuera de la población de Albuñol, con una escuela ». 535 casas. Se separó de Albuñol como municipio, « pero no se le ha señalado término ». *Ibid.* 341.

alquanto delle fatiche di tre mesi di missioni, prima di andare ad Alhama, dove li aspettavano altre fatiche per la predicazione della settimana Santa, e per le confessioni del precetto pasquale.

Si passarono le feste di Pasqua stando tutti i padri riuniti in casa: ma dopo non più che pochi giorni convenne uscir di nuovo giacché l'Arcivescovo volle che due padri andassero ad ajutarlo nella visita pastorale della Arcidiocesi [183]. E lo stesso Arcivescovo arrivò ad Alhama il di 3 di Maggio collo stesso oggetto, trattenendosi dieci giorni alloggiato nella nostra casa, dove stette con sommo piacere dicendo di trovarvi quiete e libertà; e benché le spese del vitto e tutt'altro in quei giorni le avesse fatte D. Giuseppe Toledo, volle l'Arcivescovo al partirsi lasciar una buona limosina alla Casa. Durando la visita ci furono molte confessioni giacché la confermazione degli adulti fu numerosa essendo che da 30 e più anni non era arrivato colà nessun Arcicescovo né per la visita, né per la cresima [184].

Il giorno 11 maggio, uscirono i Padri Polliola e Lopez per cominciare la missione de *Yllora*, dove doveva recarsi pure l'arcivescovo dopo alcuni giorni [185]. Partito da Alhama S. E. andò pure a riunirsi agli altri due padri il P. Superiore. La missione durò 12 giorni e servì di preparazione alla visita, per cui non poté prolungarsi di più, giacché s'avvicinava il tempo dell'arrivo del//83//l'arcivescovo. Non pertanto trattandosi di una gente come quella di Yllora, naturalmente molto semplice e religiosa, la missione produsse copiosi frutti; specialmente pressero molta divozione quei abitanti alla santa Croce e dopo circa due mesi dovette andare il P. Palliola domandato da essi, che avendo preparato un sito molto più decoroso per la croce, con un camino molto comodo per arrivarvi, vollero che il Padre andasse per traslatarla e predicarvi in quella occasione.

---

183 El 19 de abril comunica al P. General el deseo del arzobispo, que no se le puede negar. El 29, contesta desde Roma: « V.R. destini i due Padri cre crederà più adatti per accompagnare l'Arcivescovo nella s. visita, conforme al desiderio dal medesimo esternato ». Después de la misión de Illora le acompañaron los padres Pasquali y Palliola. El 24 de abril Loyódice, entre otras cosas, comunica a Roma la muerte del general Narváez, Presidente del Gobierno, acaecida el día antes, 23: « Dio non voglia che ci sia qualche rivoluzione ». Esto retrasará la salida de los padres a La Habana. AGHR 30150001, 194. 197, 196. APRM, *Anales*, 547, 549, 551.

184 Quejas de este tipo aparecen, con frecuencia, durante la primera parte del s. XIX en diferentes lugares.

185 Provincia y diócesis de Granada, con cuatro anejos: Alomartes, Toscón y las « cortijadas de Bracana y Escoznar ». 800 casas en el casco del pueblo. « En el centro del pueblo está la plaza de unas 60 varas de largo y 30 de ancho ». 2 escuelas. En la plaza municipal. ... que ocupa el centro del pueblo, está la iglesia parroquial (La Encarnación) obra de Siloé. Los Descalzos Mendicantes fueron suprimidos en 1835. 1.400 vecinos, 6.359 almas. MADOZ, T. IX, 1847, 422-423.

Frattanto già erasi sconchiuso l'affare di Antequera, detto di sopra, e animato D. Giuseppe Toledo a voler migliorare le condizione della casa di Alhama, edificando una chiesa contigua ad essa, o se si preferisse, ad edificare la casa contigua alla chiesa esistente si pensava seriamente e discutevasi il da farsi. I cittadini di Alhama anch'essi erano molto animati ed essendo arrivato colà il Vicario Generale il dì 23 Giugno, per far gli esercizii spirituali nella nostra casa, dopo detti esercizi riunì i principali Signori e si pose di nuovo in discussione se dovesse farsi una nuova Chiesa vicino alla casa o una casa vicino alla Chiesa del Carmine. S'inclinarono a che piuttosto si facesse la Chiesa per non perdere l'opportunità e comodità che avevasi d'un delizioso giardinetto. Scrisse al Rettore Maggiore e ottenuta l'approvazione per edificare la nuova chiesa coll'annuenza anche dell'Arcivescovo cominciarono i preparativi dell'edificazione con denaro parte dato da D. Giuseppe, e parte offerto e donato dai cittadini di Alhama [186]. Convenne all'uopo diroccare un grande turrione del vecchio castello arabo che stava in un lato del giardino ed appianare il terreno mentre nello stesso tempo si attendeva al ristauro e miglior disposizione della casa. Si ricavarono altre otto stanze, si fece un comodo refettorio, una cucina, una stanza nella porteria, e sala di udienza, luoghi comuni, magnifica scala. Ma tutte queste opere e questi principi bisognò abbandonarli per la rivoluzione del 19 Settembre di questo anno 1868 [187].

In detto giorno nelle vicinanze di Cadiz si ribellarono alcuni generali e soldati maritimi contra il governo stabilito, al quale negarono l'obbedienza e formarono essi un governo provisorio. Quel

---

186 El 1 de julio, desde Alhama escribe Loyódice a Roma: « Questo municipio mi incarica dare a V.P. grazie per tale concessione e reiterarle la promessa di voler coadiuvare allo stabilimento dei Nostri in questa città. D. Giuseppe che è pieno di giubilo, mi incarica lo stesso ed è deciso a voler mettersi all'opera, tanto che giá mi ha dato danaro per cominciare ». El vicario, el arzobispo y D. José opinan que es mejor hacer la iglesia al lado de la casa. El 24 de julio el General acepta el proyecto de construir la iglesia. En el mismo sentido escribieron, secretamente, los PP. Jenger y Cagiano. AGHR 30150009. APRM, *Anales*, 567-71. Estos donativos del pueblo darán problemas al P. Loyódice con el presidente de la junta revolucionaria de Alhama.

187 Durante el mes de agosto y septiembre Loyódice escribe una sola carta a Roma, dirigida al consultor general P. Mangold, 12.8.68., por no molestar tanto al P. General. AGHR 30150001, 210. De éste sólo se conservan dos cartas, 18, 19, de agosto, a Bivona y Etienne, Huete, que no aluden a la situación de España. AGHR 30150009. APRM, *Anales*, 568, 569. El 1 de octubre, el P. Bivona, desde Huete, comunica al P. General la caída del Isabel II y el triunfo del gobierno revolucionario. Rumores sobre la instauración de la libertad de cultos y la supresión de comunidades religiosas. Posible guerra civil. AGHR 30150001, 211. El mismo día, también desde Huete, sale para Roma una carta sin firma, del P. Etienne, sobre el mismo tema. AGHR 3015009... APRM, Anales, 570. El 3 de octubre lo comunica el P. Loyódice: « non sappiamo chi comanda, né chi succederà in questo regno né che sarà di noi ». Por ahora estamos tranquilos, no sé dentro de un mes. Se han suspendido las obras. AGHR 30150001, 214. APRM, *Anales*, 571.

grido di rivoluzione incontrò subito eco in molti punti di Spagna tanto che il giorno 23 dello stesso mese scoppiò una sollevazione in Granata e ci fu un incontro di soldati, e degli anmutinati. Stava il P. Superiore, in quel tempo, dirigendo gli esercizi del seminario //84// e convenne interromperli e partire per Alhama, dove si temeva equale successo. Infatti passati appena pochi dì anche si stese la ribellione a quella città. Al principio in mezzo delle loro feste nazionali rispettarono i Padri e non gli obbligarono, come si temeva, ad aderirsi alle loro idee con qualche publica manifestazione. I rivoltosi erano pochi, da 60 in circa ed alcuni venuti di fuori. Non pertanto questo poco numero appoggiato ai molti del resto della nazione teneva avviliti i buoni Alhamesi. La calma coi nostri non durò molto, giacché il capo della rivoluzione cominciò a vessarli ordinando loro in tanti giorni di togliere un gran montone di terra che c'era in una publica via per la distruzione del castello detto di sopra. Già stavano prevenuti i Padri a qualunque evento; ed ecco che il dì 9 di ottobre arriva un ordine del Vicario Generale che obbligato dal Governatore del comitè rivoluzionario della Provincia, intimò ai Padri l'abbandono della casa. Non ci erano che quattro dei nostri con tre fratelli laici allora nel collegio, giacché il P. Palliola ed il P. Pasquali, fin dal 25 di Agosto, erano usciti per accompagnare l'Arcivescovo nella continuazione della visita pastorale [188], per cui il Superiore pensò bene di mandare due padri a Granata in casa del Sr. Toledo ed Egli restarsi con altro Padre in casa di un virtuoso Sacerdote, D. Mariano Puerta nostro costante amico e difensore, in qualità di sacerdoti secolari, e fatto togliere la sotana ai laici vestiti, dispose che rimanessero in casa nostra. Andarono a Granata i Padri Jenger e Lopez, restando col padre Superiore il P. Cagiano. Ma il Presidente del Comitè di Alhama, che era un giovane di 22 o 23 anni molto irreligioso, non rimase contento con questa deliberazione e publicò che aveva ordine superiore per far uscire i padri ed abbandonare affatto la città. Alle ripetute e vive istanze dei buoni, mostrò di cedere però a condizione che si astenessero i Padri dal predicare e confessare, ed ordinò che passasse la parrocchia alla chiesa del Carmine. Ciò non pertanto il Superiore non pensava di ab-

---

188 En la citada carta del 3 de octubre, confirma la presencia de los PP. Pasquali e Palliola en la visita pastoral « da più di un mese... stanno bene e ieri ricevei lettera ». El 28 de octubre, desde Berchules, Pasquali escribe al General que Palliola y él se encuentran con el arzobispo en la visita. Disuelta la comunidad de Alhama, no sabe si partir para Francia, volver a Italia o permanecer con el Arzobispo provisionalmente: « non mi spaventa la persecuzione e vorrei che Dio mi facesse degno di soffrire alcuna cosa per lui ». AGHR 30150009. APRM, *Anales*, 577.

bandonare il posto; ma ecco che detto presidente gl'intima di presentarsi dinanzi a lui per un affare che non nominava. Si presentò il padre e l'affare era che voleva che desse conto di 600 scudi che avevano donato alcuni cittadini e che si erano impiegati nell'opere fatte. Il Superiore disse che non sapeva come se gli obligasse a dar conto di un denaro offerto volontariamente, è che al più doveva questo darsi innanzi ai donatori e non già a una autorità così impre//85//cisata. Non pertanto disse che risponderebbe all'esigenza dentro di alcuni giorni. Il dì appresso visitò ai donatori di detto danaro e li pregò che se continuavano nella volontà di voler dare quel danaro per qualunque uso che ne volessero fare i padri, ed in caso affermativo lo dichiarassero per iscritto. Qui bisogna dichiarare un poco il punto quale si attacava il presidente del comitè. Quei 600 scudi con altri 1.400 che non si erano raccolti ancora, si era detto che dovevano impiegarsi nell'ornato della chiesa da edificarsi. Si pose questa condizione, acciocché apparisse al publico, che l'edifizio era opera totale di D. Giuseppe Toledo e che gli altri non avevano contribuito che a cose mobili, col fine di evitare in qualunque evento di rivoluzione l'esigenza del pubblico, che avrebbe potuto dire che l'edificio l'avevano fatto essi o avevano contribuito alla fabbrica; cioè per poter salvare in ogni evento la casa e la Chiesa come proprietà di un particolare. Non pertanto D. Giuseppe Toledo aveva detto, che già che c'era quel denaro raccolto fra quei particolari si spendesse ch'egli risponderebbe dippoi. Questo lo sapevano tutti e n'erano contenti, quindi ben volentieri accedettero all'intimazione del Padre e disse ciascuno che rinunziava quel danaro e si obbligava a non esigerlo più qualunque fosse stato l'uso fattone. Raccolte le firme di quei buoni signori le mandò il Superiore al presidente ed Egli pensò di recarsi per alcuni giorni a Granata. Il Presidente al vedere così frustrati i suoi disegni disse che il Superiore doveva presentarsi un'altra volta dinanzi al comitè e rispondendogli l'amico che portò il documento colle firme che già erane partito il P. Loyodice irritato, quegli riprese, ritornerà condotto per i soldati. Quando questo successe non stava detto Padre molto lontano di Alhama, e subito gli amici gli mandarono un avviso dicendogli che procurasse sviarsi dal publico cammino e passar la notte di qualunque modo in qualche masseria. Così si fece; il giorno appresso arrivò a Granata e l'altro dì arrivò una lettera di Alhama col racconto esatto di tutto il successo innanzi al Presidente e quello che Egli aveva detto. D. Giuseppe Toledo acconsigliò allora al Padre a partire di Granata per evitare qualunque dispiacevole successo. Partinne difatti col P. Jenger l'uno vestito da secolare e l'altro da prete semplice ed arrivarono

à Madrid il giorno 22 di ottobre prendendo alloggio in casa di D. Andrea di Noboa, dove trovò altri due padri di Huete ed un altro arrivò un'ora dopo; e sapendo che il dì 18 era uscito il decreto della soppressione generale di tutti i conventi di Spagna, giudicò opportuno, secondo anche le istruzioni portate da Huete in forza d'una lettera del P. R. Maggiore, di far partire quello stesso giorno due padri per Francia. Successivamente avendosi ricevute più ampie istruzioni da S. Pta. partirono i Novizi e gli altri Padri per diverse case nostre fuori di Spagna [189], non rimanendo sul finire di quest'anno 1868 in questa nazione, non rimanendo dico, più che quattro Sacerdoti ed i fratelli laici spagnuoli così distribuite. Il P. Loyodice ed il P. Zanoni in Madrid, il P. Lopez ed il P. Machin in Unciti villaggio della diocesi e prov. di Pamplona in casa del Parroco fratello del p. Machin; ed i fratelli nelle loro respettive case paterne [190].

Madrid 12 Gennajo 1868. Strada del Lobo n. 32.
Vittorio Lojodice CSSR. Egidio Zanoni CSSR.

[189] El 28 de octubre, el P. Etienne, desde Huete, escribe al P. General: « nous avons jugé convenable de les faire sortir touts ensemble avec le P. Maitre et le Fr. Pio, mais Maestro, e il P. Didier come suo socio ». El 11 de diciembre escribe al P. Etienne: « Les escribe a Huete: « Les premiers à partir devront être les novices ». El 5 de noviembre, a Loyódice: « Aspetto ancora la notizia dell'arrivo in Francia del P. Grisar coi Novizi; colà ho loro assegnato una casa, dove continueranno il noviziato sotto il P. Grisar come Maestro, e il P. Didier come suo socio ». El 11 de diciembre escribe al P. Etienne: « Les novices avec les PP. Grisar et Didier sont installés à St. Nicclas ». AGHR 30150001, 219, 220, 233, 228. APRM, *Anales*, 578, 576, 577, 580.

[190] Los sucesos de Alhama que narra la crónica, y otros que le sirven de apoyo, aparecen en las cartas posteriores a la supresión, como señalamos en la presentación. APRM, Anales, 60-63.

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

Alfonso M. De Liguori e la società civile del suo tempo. Atti del Convegno internazionale per il Bicentenario della morte del santo (1787-1987), Napoli, S. Agata, Salerno, Pagani 15-19 maggio 1988, a cura di Pompeo GIANNANTONIO (Biblioteca dell'« Archivum Romanum », fondata da Giulio Bertoni, Serie I - Storia - Letteratura - Paleografia, Vol. 243), Firenze, Leo Olschki Editore, 1990, 679 S. in zwei Bänden.

Angezeigt werden sollen die Akten des internationalen Kongresses, der anläßlich des 200. Todestages des heiligen Alfons von Liguori vom 15. bis 19. Mai 1888 in Neapel, St. Agata dei Goti, Salerno und Pagani stattfand, und die nunmehr in einer angesehenen wissenschaftlichen Reihe vorliegen. Wie immer bei Sammelbänden ist es allerdings schwierig, in einer Anzeige den vielfältigen und recht unterschiedlichen Beiträgen völlig gerecht zu werden. Manche erforderten eine weitgehende Auseinandersetzung, auch und gerade hinsichtlich der neuen Gesichtspunkte, die in ihnem vorgetragen werden, von anderen ist zu sagen, daß sie im Grunde nichts Neues und Nennenswertes beisteuern. Neue Quellen und neue Geichtspunkte beizubringen, nicht aber Altbekanntes *iterum iterumque* zum Besten zu geben, sollte jedoch der Sinn einer wissenschaftlichen Tagung sein.

Angesichts der Beschränkungen, die einer Rezension vom Umfang her auferlegt sind, können wir leider nicht auf die Beiträge im einzelnen eingehen. Dennoch glauben wir einen wichtigen Dienst zu erfüllen, wenn wir wenigstens die Beiträge und ihre Verfasser nennen. Es handelt sich in der Reihenfolge der Edition um folgende Artikel:

Pompeo GIANNANTONIO, *Alfonso M. de Liguori e la cultura del suo tempo* (2-23).

Antonio CESTRARO, *S. Alfonso e il suo tempo* (27-39).

Théodule R1Y-MERMET, *Alphonse M. de Liguori e les Rédemptoristes* (mit einem „riassunto" auf Italienisch) (41-68).

Terese TOLLOCZKO, *I redentoristi in Polonia* (69-75).

Filippo JAPELLI, *Alfonso M. de Liguori e i Gesuiti* (77-98).

Romeo DE MAIO, *S. Alfonso e la cultura religiosa dell'illuminismo* (99-106) mit recht interessanten „interventi" von Settimio CIPRIANI, Francesco CHIOVARO, Bartolo MARTINELLI und Giuseppe LISSA (107-123).

Raffaello FRANCHINI, *Alfonso M. de Liguori e la filosofia del settecento* (127-138).

Francesco CHIOVARO, *Sincronia e diacronia della tradizione in S. Alfonso M. de Liguori* (139-160).

Giuseppe LISSA, *Tra innovazione e tradizione: S. Alfonso M. de Liguori nel dibattito sull'utilizzazione dei testi biblici* (161-204).

Jean DELUMEAU, *S. Alfonso dottor della fiducia* (205-218).

Domenico CAPONE, *Il personalismo in Alfonso M. de Liguori* (221-257).

Franco CASAVOLA, *La teologia popolare di S. Alfonso M. de Liguori* (260-267).

Pietro PERLINGIERI, *Alfonso de Liguori giurista. La priorità della giustizia e dell'equità sulla lettera della legge* (271-285).

Raffaele GIGLIO, *A proposito di un trattatello di Alfonso M. de Liguori poco noto: La fedeltà dei vassalli verso Dio li rende fedeli anche al loro principe* (287-294).

Tobia R. TOSCANO, *Un trattatello di Alfonso M. de Liguori sulla censura dei libri* (295-303).

Gerardo CARDAROPOLI, *La missione dei redentoristi nella fase alfonsiana e il cristianesimo popolare in Campagna* (307-322).

Alfonso CAPRIO, *Gli editori napoletani di Alfonso M. de Liguori* (323-352).

Sergio MINICHINI, *Alfonso M. de Liguori nel pensiero di Benedetto Croce* (353-366).

Giorgio BÁRBERI SQUAROTTI, *S. Alfonso poeta* (369-387).

Luigi REINA, *Per una tipologia della poesia Alfonsiana* (389-397).

Valeria GIANNANTONIO, *La poesia alfonsiana tra marinismo e arcadia* (400-416).

Francesco D'EPISCOPO, *Teologia e poesia dell'amore divino nell'opera di Sant'Alfonso Maria de Liguori* (417-444).

Giorgio PETROCCHI, *Sant'Alfonso scrittore mariano* (445-459).

Domenico GIORGIO, *S. Alfonso M. de Liguori e Ludovico A. Muratori* (461-470).

Carlo Alberto MASTRELLI, *La lingua e l'oratoria di Alfonso M. de Liguori* (473-491).

Rita LIBRANDI, *S. Alfonso grammatico e rettore* (493-504).

Riccardo AVALLONE, *Alfonso M. de Liguori latinista* (505-537).

Marina MAYRHOFER, *Devozione e teatro nelle melodie alfonsiane* (541-562).

Magda MARX-WEBER, *Bemerkungen zur Canzoncina sacra im. 18. Jahrhundert (deutsch und italienisch)* (563-576).

Paolo SATURNO, *La traduzione musicale alfonsiana* (577-589).

Maria Rosa MASSA, *Considerazioni sulla tradizione della „Salve Regina" nella Napoli di S. Alfonso* (599-609).

Luigi G. KALBY, *La pittura sacra di S. Alfonso* (613-622).

Antonio LITTA, *L'Architettura sacra di S. Alfonso Maria de Liguori* (623-639).

Vittorio PELLEGRINO, *La direzione spirituale di Sant'Alfonso* (643-651).

Helder CAMARA, *S. Alfonso e i poveri* (653-656).

Antonio NAPOLETANO, *S. Alfonso e la società civile del suo tempo* (659-664).

Damit sind sämtliche Titel genannt. Zusätzliche Information bietet die Angabe der Seitenzahl. Sie zeigt, daß es sich zum Teil um sehr kurze Beiträge handelt. Dies kann im Einzelfall bedeuten, daß das Thema nur angeritzt ist, oder aber, daß wirklich nicht mehr zu sagen ist. Vor allem bei den Beiträgen zum zweiten Band, beginnend mit S. 369, scheint dies teilweise der Fall zu sein. Man hat zudem gerade bei einigen dieser Beiträge ein wenig den Eindruck, daß nicht so sehr quellenkritische wissenschaftliche Arbeiten vorliegen, sondern das pseudowissenschaftlich verbrämte Genus litterarum des Heldenepos. Hinsichtlich des ersten Bandes ist dies nicht unbedingt

zu sagen. Ohne damit dem Verdienst der übrigen Verfasser zu nahe zu treten, seien die Aufsätze von Delumeau und Capone hervorgehoben, die allein schon die Anschaffung des Werkes lohnen.

Im übrigen fehlt es freilich auch im ersten Band nicht an einseitigen unkritischen Darstellungen. Auch die verdienstvolle und richtige Absicht der Publikation, den heiligen Alfons in Staat, Gesellschaft und Kultur seiner Zeit und des Mezzogiorno hineinzustellen, ist nur halb gelungen, und, wo es versucht wird, stimmt ganz einfach vieles nicht. So ist es schlichtweg Unsinn, wenn Antonio Cestaro im Gefolge von Rey-Mermet und unter unsachgemäßer Zitierung von Gabriele De Rosa den heiligen Alfons von Liguori wieder einmal mit Gennovesi und Filangieri zusammenbringt, wobei schon die Lektüre der Briefe des Heiligen ihm hätte sagen müssen, daß das, was Alfons von Liguori von diesen Männern trennte, weit mehr war, als was ihn mit ihnen verband. Hier werden Legenden aufgebaut, denen man ganz entschieden im Namen der Geschichtswissenschaft, aber auch des authentischen heiligen Alfons, entgegentreten muß. Im übrigen fehlen hinsichtlich der im Titel angesprochenen Thematik viele Gesichtspunkte, die wichtiger und notwendiger gewesen wären, als diejenigen, die behandelt wurden. Hinsichtlich der staatlichen Verhältnisse hätte man z.B. gerne etwas mehr erfahren über die Stellung des Heiligen zu Tannucci und zum Königshaus. Die Akten zu dieser Thematik sind vorhanden, aber noch lange nicht alle ausgewertet. Was die Gesellschaft anlangt, sucht man im Zusammenhang mit der Option des Heiligen für die Armen wie im Zusammenhang der (kurz behandelten) Volksmissionen vergebens weitergehende Ausführungen über die Zusammenhänge von Sozialstruktur, Mentalität und Religiosität im Mezzogiorno des Settecento, sowie über die damit verbundene Herausforderung und die Antwort des Heiligen. Rezensent will es damit bewenden lassen und nur noch am Schluße vermerken, daß auch die Auswahl der Referenten zu dem etwas unbefriedigenden Ergebnis beigetragen haben mag. Vergeblich sucht man nämlich unter den Autoren die Namen so kompetenter Männer wie G. De Rosa (der möglicher Weise verhindert war) oder A. De Spirito, ganz zu schweigen von denen der Ordenshistoriker L. Vereecke, G. Orlandi, F. Ferrero, G. Velocci...

O. W.

Arlindo Magnus RAUPP THOMAZ, *Monsegnore Isidoro Leggio, bispo de Umbriatico (Quem tem medo de Isidoro Leggio?)*, masch. Manuskript (Fotodruck), o. O., 1992, 101 S.

P. Raupp Thomaz aus Brasilien nutzt seinen wohlverdienten Ruhestand für historische Exkursionen in die Anfänge der Kongregation in der Alten Welt. Die Ziele, die er sich gesteckt hat, sind anspruchsvoll und verdienen volle Anerkennung. Er hat sich nämlich vorgenommen, den Gestalten der Gründerzeit nachzugehen, die bisher keine gute Presse hatten. Hat er sich in seinem 1985 publizierten Werk „*Faces di uma vida*" P. Francesco Antonio Maria de Paola zugewandt [1], so ist er nun den Spuren von P. Isidoro Leggio nachgegangen. Seine Absicht ist beides Mal dieselbe. Beide Gestalten sollen historisiert und damit rehabilitiert werden, insbesondere hinsichtlich der Rolle, die sie beim sog. „Regolamento" spielten, und die bis heute nicht von ideologischem Ballast befreit ist. Raupp Thomaz steht mit diesem Vorhaben in einer inzwischen hundertjährigen Tradition. Damals, vor 100 Jahren, hatte P. Carl Dilgskron sich daran gemacht, das einseitige Bild zurechtzurücken, das Tannoia gezeichnet hatte, der natürlich Partei war. Es ist ihm damals nicht gut bekommen. Nicht nur, daß P. Auguste Berthe gegen ihn und damit gegen die historische Wahrheit schrieb, auch seine Alfonsbiographie wurde von Amts wegen wenig gefördert. So hat er gut daran getan, seine bis heute unübertroffene, leider Manuskript gebliebene Abhandlung über das „Regolamento" [2] der möglichen Vernichtung zu entziehen, indem er sie nach Beendigung seiner Amtszeit als Generalkonsultor nach Wien mitnahm [3]. Sie bietet das Beste, was bis jetzt zu dem Thema und zur Rolle der beteiligten Personen, einschließlich des heiligen Alfons, geschrieben wurde, und man fragt sich, warum die späteren Ordenshistoriographen und Alfonsbiographen ihm nicht folgten und eine seiner Hauptquellen, die Akten des bischöflichen Seligsprechungsprozesses, so wenig benutzten. Kein Zweifel besteht jedenfalls darüber, daß Dilgskron der historischen

---

[1] A.M. RAUPP THOMAZ, *Faces de uma vida - Padre Francisco Antonio Maria de Paula*, Aparacedia 1965, 390 s.

[2] C. DILGSKRON, *Die Geschichte des königlichen Regolamento von 1780 und der neuste Biograph des heiligen Alphonsus. Kritische Bemerkungen*, Manuskript, 180 s., Prov. Archiv Wien 1/2/3.

[3] Das gleiche gilt für eine Sammlung von mehreren hundert Briefen, die Dilgskron als Konsultor von Kongregierten aus der ganzen Welt erhielt. Wären sie in Rom geblieben, wären sie wahrscheinlich genau so vernichtet worden wie der persönliche Briefwechsel anderer Generalkonsultoren, allen voran von P. Michael Haringer. Die Briefe an Dilgskron, die eine unersetzliche Quelle für gelebte Ordensmentalität und -spiritualität darstellen, befinden sich sei 1954 wieder — als Leihgabe der Wiener Provinz — im AGHR.

Wahrheit näher kam als all die vielen Hagiographen, die glaubten, wider besseres Wissen oder aus Naivität, Tannoia folgen zu müssen. Wenigstens die beiden großen kritischen Historiker der Kongregation, De Meulemeester und Tellería, sind auf den Spuren Dilgskrons weitergeschritten, wobei freilich auffällt, daß sie offensichtlich der Zensur unterlagen, woher immer auch diese kam. Ganz deutlich ist dies bei Tellería, der sein in den Augen des Zensors zu positives Bild von P. de Paola in seiner Alfonsbiographie wieder zurücknehmen mußte. So ist P. Raupp Thomaz zu danken, daß er im Gefolge Dilgskrons, den er anders als andere Alfonsbiographen gelesen hat und zitiert, der Rehabiliation von Leggio und de Paola das Wort spricht. Besonders zu begrüßen ist der Umstand, daß der Verfasser wie schon bei de Paola sich nicht auf die Episoden rings um das „Regolamento" beschränkt, sondern darüber hinaus den Lebenslauf Leggios, auch nach dem Verlassen der Kongregation, beschreibt, wo dieser immerhin das Amt des Bischofs von Umbriatico innehatte. Selbstverständlich, daß die schaurigen Legenden über Leggios Tod in das Reich der Fabel verwiesen werden. Im übrigen aber entsteht das Bild von einem eifrigen und energischen Mann, der wie vorher schon im Orden auch als Weltpriester und Prälat seinen Mann stellte und sich für seinen Beruf als Seelsorger einsetzte. Sicher, Thomaz ist kein Fachhistoriker, die von seinen Schriften ausgehende Impulse mögen darum Leute vom Fach zu weitergehenden Studien anregen, aber angesichts der Flut rein erbaulicher Schriften zur Gründungszeit des Ordens, die zum hundersten Mal das gleiche wiederholen und hohe Auflagenzahlen erreichen, verdient seine weniger in die Augen fallende Arbeit Beachtung und Dank, auch von seiten des Fachhistorikers.

O. W.

Peter BUMM, *August Graf von Platen. Eine Biographie.* Paderborn, Schöningh, 1990, 711 S.

Unter all den jungen Männern, die im Laufe der letzten zweieinhalb Jahrhunderte in die Kongregation eintraten, hat kaum einer bis zu diesem Schritt einen so ungewöhnlichen Lebensweg zurückgelegt wie der erste deutsche Provinzial Franz Ritter von Bruchmann (1798-1867), der nach dem Tode seiner Frau Redemptorist wurde. In großer Freiheit aufgewachsen, hatte er schon sehr früh den katholischen Glauben verloren und gegen eine allgemeine Naturreligion, Philosophie und literarische und politische Träume einge-

tauscht. Er dichtete, philosophierte, verfaßte Reden an die deutsche Nation. Seine von Schubert vertonten Verse erlangten „irdische Unsterblichkeit". Kein großer Philosoph, kein Literat seiner Zeit, mit dessen Werken er sich nicht befaßte, oder den er nicht sogar persönlich kannte. Zu seinen engsten Freunden gehörte der Komponist Franz Schubert genau so wie die Wiener Maler Moritz von Schwind, Leopold Kupelwieser, Eduard Steinle und Josef Führich. Der Philosoph Friedrich von Schlegel war sein Trauzeuge. Enge Beziehungen hatte er zur Familie Franz Grillparzers. Im Hause seines hochverehrten Lehrers in Erlangen Friedrich Wilhelm Schelling ging er ein und aus. Ganz besonders nahe stand ihm der Dichter August Graf von Platen.

Nachdem eine äußerst wertvolle Studie[4], verbunden mit der Veröffentlichung von Briefen sowie von einer umfangreichen Selbstbiographie des jungen Bruchmann, bereits vor mehr als 60 Jahre dessen außergewöhnlichem Lebensweg vor seinem Klostereintritt nachgegangen war, schien es, als sei dazu alles gesagt, zumal der Herausgeber auch die in der Literatur zu findenden Hinweise auf Bruchmann in seine Forschungen miteinbezogen hatte. Dies gilt besonders für die Gedichte (mit einem Sonett an Franz von Bruchmann) und für die Tagebücher des Dichters August Graf von Platen, sowie für dessen Briefwechsel, soweit all dies veröffentlicht wurde.

Umso größer ist die Überraschung, in der neuen Biographie August von Platens von Peter Bumm, die uns vor allem wegen dessen Freundschaft mit Franz von Bruchmann interessiert, nicht nur neue Sachverhalte zu Bruchmanns Biographie und Persönlichkeitsstruktur zu erfahren, sondern auch Hinweise auf bisher unbekannte erhaltene Briefe Bruchmanns an Platen zu entdecken, die dieser als „einen wahren Schatz" (272) betrachtete. Sie befinden sich im Nachlaß Platens und der wiederum ist im Besitz des Verfassers.

Worum es sich handelt und wie die bisher unveröffentlichten Briefe einzuordnen sind, dazu am besten ein längeres Zitat aus der neuen Platenbiographie: „Gleichzeitig führte er [Platen] eine rege Korrespondenz mit Bruchmann. Die Briefe des Wiener Freundes sind erhalten und zeigen eine merkwürdige Mischung aus Aggressivität und Hilfsbereitschaft, die erste beim Diskutieren der geplanten Zeitschrift, die zweite, was die Besorgung persischer Texte betrifft. Am 2. Juni [1821] entwickelte Bruchmann zu unserem nicht ge-

[4] *Franz von Bruchmann, der Freund Johann Christian Senns und des Grafen August von Platen. Eine Selbstbiographie aus dem Wiener Schubertkreise nebst Briefen.* Eingeleitet und herausgegeben von M. ENZINGER, *Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum in Innsbruck*, Heft 10 (1930) 117-379.

ringen Staunen etwas, das der Spätlehre Schellings ähnelt mit der Einteilung in positive und negative Philosophie. Der Denker war damals mit dieser Lehre noch nicht in die Öffentlichkeit getreten; doch hatte Bruchmann, der wie Platen privat im Hause Schellings verkehrte, dort vielleicht schon von ihr läuten hören. Nur eine aufs Diesseits gerichtete Philosopie könne Thema der geplanten Zeitschrift sein, meint Bruchmann: wo sie in tiefer Verhüllung die Welt vor sich vorüberziehen lasse wie einen nächtlichen Meteor und in heiliger Passivität darstelle, was da ist, wie es geworden ist und wie es werden wird; ‚wo sie den ruhigen Fluß der Geschichte durch ihren Feuerstrahl zum schäumenden Silberstrom belebt; da gäbe es Blumen in Fülle zur blühenden Krone für ihr heiliges Haupt. Und wie würde diese Krone im Farbenschein der Poesie, die das Ewige wäre im zeitlichen Meere, schimmern!' Solche Sätze mußten Platens Herz erfreuen, zumal er sich in seiner Rolle als Künder vom Jenseitigen im Diesseitigen bestätigt fand. Leider macht der Freund das schöne Kompliment nur in Parenthese. In Wahrheit erzeuge die Philosophie Sehnsucht nach dem Jenseitigen, und ein unwürdiges Opfer brächte, wer von der Anschauung des unendlichen Seins sich hinwendet zur Betrachtung irdischer Erscheinung! Bruchmann wünscht auf dies Dilemma eine Antwort, nicht von Platen, denn was kümmert den Dichter, der in Früchten taumelt, die ihm taub scheinende Blüthe der Philosopie'?" (270 f.)

Soweit das recht anschauliche Zitat, das einen Schlüssel zum Verständnis des jungen Bruchmann und zu seinem unruhigen Suchen in diesen Jahren bietet. Spätestens mit seiner „Bekehrung" riß freilich die Verbindung Bruchmanns zu Platen ab. Auf den übrigen Inhalt der neuen Biographie soll hier nicht im einzelnen eingegangen werden. Wichtig scheint jedoch der Hinweis, daß der Verfasser, weit mehr als dies bisher geschah, sicher zu Recht die Homoerotik Platens in die Mitte seiner Darstellung stellt. Ohne sie ist weder Platens tragisches Leben noch sein dichterisches Werk verständlich. Seit frühesten Jahren schätzte er die Freundschaft mit Jünglingen weit höher als die Begegnung mit Frauen, ohne sich zunächst seiner Veranlagung voll bewußt zu werden. So gehörten von Jugend an junge Männer zu seinen Freunden, die sich später in verschiedensten Bereichen einen Namen machten: Justus Liebig, Ignaz Döllinger, Franz von Bruchmann, Hermann von Rotenhan... Bruchmann habe ihm übrigens, offensichtlich, um ihn nicht zu kränken, bewußt seine Verheiratung verschwiegen. Freilich, „mittlerweile hatte er gelernt, daß er bei dem Typus junger Männer, der ihn anzog, auf Gegenliebe nicht hoffen durfte" (229). *O. W.*

Christoph WEBER, *Die Territorien des Kirchenstaates im 18. Jahrhundert. Vorwiegend nach den Papieren des Kardinals Stefano Borgia dargestellt.* Frankfurt - Bern - New York - Paris 1991, Verlag Peter Lang, 444 S, Sfr. 82.00.

Christoph Weber hat eine Reihe wichtiger Werke zur neuzeitlichen Kirchengeschichte Italiens verfaßt, die durch die Einbeziehung moderner gesellschaftsgeschichtlicher Gesichtspunkte modellhaft erscheinen. Daß trotz der Sprachbarriere die Rezeption seiner Veröffentlichungen auch im italienischen Sprachraum in der Zwischenzeit weit fortgeschritten ist, beweist deren Bedeutung. Ganz besonders zu danken ist Weber, daß er der Forschung eine Anzahl bisher unbekannter Quellen im Druck zugänglich gemacht und damit die Grundlagen für weitere Forschungen geschaffen hat. Dies gilt auch für vorliegendes Werk zur Verwaltungs- und Gesellschaftgeschichte des Kirchenstaats im 18. Jahrhundert. Dieser hat bis heute so gut wie keine historisch-verwaltungsgeographische Darstellung erfahren. Christoph Weber unternimmt es nun, anhand der handschriftlichen Materialsammlung des Kardinals Stefano Borgia (1731-1804) wichtige Vorarbeiten für einen Historischen Atlas des Kirchenstaats zu leisten. 157 Tabellen, vornehmlich aus dem Nachlaß des Kardinals, ergänzt durch weitere Quellen, werden vorgestellt und kommentiert. Wichtig die ausführliche Einleitung. In ihr wird die Edition der Tabellen begründet: Sie ist eine Dienstleistung für den Historiker, dem sie ein Wissen bietet, das sonst nur unter größtem Arbeitsaufwand zu erwerben ist. Ferner wird in der Einleitung Kardinal Borgia und sein Forschungsinteresse an einer geographisch-historischen Beschreibung des Kirchenstaates vorgestellt, auf frühere Arbeiten zu dem Thema wird hingewiesen. Kernpunkt der Einleitung bildet ihr vierter Abschnitt „Das politische Problem einer Landesbeschreibung des Kirchenstaates", der weit über eine bloße Einführung hinausgeht und in nuce eine Verwaltungs-, Verfassungs- und Gesellschaftsgeschichte des behandelten Gebietes darstellt und neue Erkenntnisse bietet. Ein Hinweis auf die Herausstellung der Zentralorte, der sog. *Civitates dominantes*, auch in ihrer Beziehung zur Zentrale Rom, mag in diesem Zusammenhang genügen. Wie immer bei Weber werden in den Anmerkungen, in der Literaturangabe und den Registern (sowie in einem eigenen Abschnitt: Nachschlagwerke zu den Orten des Kirchenstaates) eine Fülle von Daten vermittelt, die man sonst nirgends gesammelt findet und die das Buch für jeden unentbehrlich machen, der sich mit dem Gebiet des Kirchenstaats vor seinem Ende im Jahre 1870 befaßt. *O. W.*

SUMMARIUM

Vol XL 1992

STUDIA

ORLANDI Giuseppe, Per la storia delle antiche biblioteche dei redentoristi: la biblioteca di Pagani. A proposito delle prime edizioni italiane della « Cyclopaedia » di Ephraim Chambers 5

VEREECKE Louis, la clôture dans l'Ordre du Très-Saint-Rédempteur. Esquisse historique - législation actuelle 27

MARRAZZO Antonio, DE LUCA Maurizio, Il crocifisso di Ciorani. Paternità Alfonsiana e restauro 185

ORLANDI Giuseppe, Crocifissi «apogrifi » censurati dall'inquisizione alla fine del seicento 205

SCHEDL Alfred, Maximilian Joseph, Erzherzog von Österreich-Este, Hoch- und Deutschmeister (1782-1863), - ein Wohltäter der Redemptoristen 235

COMMUNICATIONES

LAVERDURE Paul, Remarks on History of Redemptorists in Canada, 1834-1898 55

WEISS Otto, Kunst und Seelsorge. Der vergessene Maler Bruder Max Schmalzl (1850-1930) 71

O'RIORDAN Sean, Humanity and Holiness 257

DOCUMENTA

GOMEZ RIOS Manuel, Primera cronica de los Redentoristas en España (1863-1868) 83

WEISS Otto, La corrispondenza tra il rettore maggiore Ripoli e il vicario generale Passerat, aprile 1833 - gennaio 1834 263

GOMEZ RIOS Manuel, Primera cronica de los Redentoristas en España (1863-1868). Continuación 339

SUBSIDIA

ARBOLEDA VALENCIA Hernán, Lettere a S. Alfonso 129

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE 409

SEGNALAZIONE

E' stato pubblicato recentemente su Sant'Alfonso:

E. MARCELLI - S. RAPONI, *Un umanista del 700 italiano*. Edd. Bettinelli e Provincia Romana dei Redentoristi, Verona-Roma 1992, pp. 272, L. 38.000.

« Sant'Alfonso è una figura gigantesca non solo nella storia della Chiesa, ma della stessa umanità ».

Questa affermazione, fatta da Giovanni Paolo II l'8 febbraio 1992 in un incontro concesso alla Curia Generalizia dei Redentoristi, conferma la straordinaria personalità del Santo e, per certi aspetti, la sua attualità a tre secoli dalla nascita.

Tuttavia troppe sfaccettature del suo genio e della sua azione sono restate nell'ombra o sono state offuscate da quelle più immediate o preponderanti. Era ora che pur esse venissero spolverate, illuminate e fatte conoscere al pubblico. A ciò si sono impegnati e sono arrivati gli autori di questo volume.

Ed è un Sant'Alfonso inedito quello che emerge dalle pagine di questo studio. E la novità sta nella poliedrica personalità del de' Liguori e nella sua molteplice attività, le quali per la prima volta vengono presentate in modo organico ed esauriente.

Qui non si parla dello studioso di Teologia Morale, il quale nel secolo dei Lumi rivoluzionò lo studio di questa disciplina; né dello scrittore di pietà che ha suscitato nel cuore dei fedeli i sentimenti più puri e intensi verso Dio; né della fondazione dell'Istituto dei Redentoristi per prolungare nel tempo e nello spazio la sua azione salvifica. Di ciò si è sufficientemente al corrente.

Sono pochi, invece, quelli che dell'illustre avvocato di Napoli conoscono le sorprendenti capacità di scrittore, di poeta, di musicista. Rarissimi quelli che sanno che Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787) è stato anche disegnatore, pittore, grammatico, aritmetico, rètore, latinista.

Per coloro che vogliono conoscere anche questi aspetti dell'azione multiforme del Santo, sono utilissime queste pagine; le quali, attraverso l'accurata riproduzione di oli e disegni, e la diligente e abbbondante scelta di brani esemplari, mettono in risalto tutta la sua ricchezza interiore e tutta la varietà delle sue tecniche espressive.

Sarà una piacevole scoperta per molti, in Italia come altrove.

p. TITO FURLAN
Superiore della Provincia Romana C.SS.R.

Per richiesta di copie:

PP. Redentoristi
Via Monterone, 75
00186 Roma

oppure:

PP. Redentoristi
Via Ospedale, 12
37012 Bussolengo (VR)

Finito di stampare il 5 marzo 1993
con i tipi della Tipografia Don Guanella s.r.l.
Via Bernardino Telesio, 4/b - 00195 Roma